DELLA

RIFORMA CATTOLICA

DELLA CHIESA

FRAMMENTI

DI

VINCENZO GIOBERTI

PUBBLICATI PER CURA

DI

GIUSEPPE MASSARI

Volume unico

STATI SARDI
PRESSO GLI EDITORI EREDI BOTTA
nel palazzo Carignano
TORINO

FRANCE
M. CHAMEROT LIBRAIRE
Rue du Jardinet N.° 13
PARIS

OPERE INEDITE

DI

VINCENZO GIOBERTI

Volume I

DELLA

RIFORMA CATTOLICA

DELLA CHIESA

FRAMMENTI

DI

VINCENZO GIOBERTI

PUBBLICATI PER CURA

DI

GIUSEPPE MASSARI

Volume Unico

STATI SARDI
PRESSO GLI EDITORI EREDI BOTTA
nel Palazzo Carignano
TORINO.

FRANCE
M CHAMEROT LIBRAIRE
Rue du Jardinet N.° 13
PARIS.

PREFAZIONE

PREFAZIONE

Nel dar principio alla pubblicazione delle scritture postume di Vincenzo Gioberti non è d'uopo impetrare il pubblico favore, poichè esse recano il più efficace patrocinio che possa desiderarsi, quello del gran nome dell'autore. La storia è incominciata pur troppo anzi tempo per Vincenzo Gioberti, e se nel volgere di circa quattro anni dopo la sua fine immatura non sono ancora attutate le ire de'suoi avversarii, è certo che amici e nemici rendono omaggio al suo pellegrino intelletto, ed i primi con affettuosa ammirazione

e con mesto rimpianto, i secondi con quella naturale curiosità che le opere degli uomini sommi sogliono destare anche nell'animo di coloro che più li avversano, saranno lieti di aver contezza dei pensieri e dei concetti, che egli andava maturando nella mente, allorchè la morte venne a troncare repentinamente il filo dei suoi giorni.

Non debbo però dissimulare che prima di accingermi all'adempimento di questo sacro e filiale dovere, ho sperimentato molta incertezza e non lieve perplessità. Dopo aver letto con la diligenza più scrupolosa che per me si poteva i manoscritti, che ora incominciano a veder la luce, mi sono persuaso che in essi sono racchiusi tesori di dottrina e di sapienza, e campeggia quel genio audace e potente che librato sulle ali della ontologia cristiana divinò reconditi veri, e congiungendo con mirabile armonia la libertà del pensatore moderno con la disciplina di un Padre della Chiesa, fece salire a tanta altezza la scienza di Dio e del pensiero. Ma ad ogni tratto la lettura era interrotta dall'amara certezza di avere dinanzi agli occhi non un'opera finita, nè un quadro a cui l'artista avesse dato le ultime tinte: bensì un lavoro incompiuto, appunti diversi spesse volte staccati, principii spesse volte accennati soltanto di volo, baleni di luce presto oscurati dalle tenebre fatte dalla morte. La pubblicazione di opere

postume è sempre impresa difficile e delicata, alla quale nessun uomo che abbia coscienza può accingersi senza averne dapprima maturamente ponderata la convenienza, la opportunità e l'utile, e senza possedere la certezza morale approssimativa, perchè l'assoluta è impossibile, di interpretare con fedeltà gl'intendimenti e l'animo dello scrittore: ora nel caso attuale alle difficoltà naturalmente inerenti a qualsivoglia pubblicazione postuma si aggiungevano quelle che scaturivano dall'esame dei manoscritti, i quali non erano di certo destinati ad esser mandati alle stampe nella forma che essi hanno, dal dubbio se l'autore avesse ultimato i suoi concetti, e dal timore di dare appicco ad interpretazioni poco riverenti verso la memoria del diletto estinto. Gioberti oltre ciò era assai avverso in massima generale alle pubblicazioni di scritture postume: poichè pensava che un libro, anche dopo essere stato scritto e menato a termine, ha mestieri di un'ultima occhiata dell'autore, il quale può sempre scorgere e riparare quelle imperfezioni, che ad altri possono sfuggire agevolmente. Ricorderò a questo proposito lo sdegno dal quale egli fu preso allorchè gli venne tra le mani un volume delle scritture postume di Giacomo Leopardi, stampato a Firenze nella Biblioteca del Lemonnier. La tenera amicizia che Gioberti aveva sempre nutrita

verso l'illustre poeta, il culto affettuoso che egli professava alla di lui memoria accrescevano la sua ira: « come mai, diceva egli, non comprendere che vi sono pensieri, i quali lo scrittore detta per propria esercitazione o per memoria, e non per farne argomento di pubblicità? » Quello sdegno e quelle parole mi sono tornate tante volte alla mente, e non occorre dire che in esse non potevo non attingere altre ragioni di dubbiezza e di perplessità. Dall'altro canto però non ho mai nascosto a me medesimo, che il pubblico ha diritti e prerogative sulle opere del genio, e che i pensieri di un sommo intelletto, per quanto possano essere monchi ed incompiuti, sono retaggio nazionale. Gli argomenti intorno ai quali versano i manoscritti di Gioberti toccano direttamente non solo gli interessi della sua patria, ma quelli della religione, della civiltà e del pensiero umano: e questa era pure una ragione abbastanza calzante perchè si desse opera alla pubblicazione. Ond'è che essendo collocato nel bivio poco grato di pubblicare dei frammenti postumi, oppure di defraudare l'Italia, e credo poter aggiungere, senza tema di poter essere tacciato di esagerazione, il mondo civile, dei pensieri ultimi di un uomo che consacrò la sua vita a promuovere l'alleanza della religione con la civiltà, ed a propugnare con ardore in-

faticato la causa della verità e della giustizia, vincendo la perplessità, dalla quale ero travagliato, mi sono appigliato al primo partito. Così adoperando confido di aver adempito un dovere: e mi arreco a premura di render grazie ai superstiti amici di Gioberti, che mi sono stati cortesi dei loro consigli benevoli e dei loro incoraggiamenti, lamentando che per ragione di lontananza io non abbia potuto rivolgermi a molti di essi, e segnatamente a Vincenzo Salvagnoli ed a Marco Minghetti, il cui senno era tenuto in prediletta estimazione dal Gioberti, e che si ebbero sempre da lui testimonianze speciali di schietta ed affettuosa amicizia.

Nè credo che contemplando la cosa sotto l'aspetto della opportunità potesse esservi epoca più propizia dell'attuale per dare opera a questa pubblicazione. Negli ordini religiosi come in quelli della filosofia, negli ordini politici come negli intellettuali, oggi più che mai son persuaso fermamente sia per tornare gradita e sommamente utile a tutti gl'Italiani la espressione dei concetti di un uomo che in religione, in filosofia, in politica fu maestro di tutti, e dalla cui voce autorevole e riverita abbiamo tutti raccolto salutari consigli, ammaestramenti fruttiferi. In queste scritture sono raccolti gli ultimi pensieri di Vincenzo Gioberti: quasi può dirsi esser desse il suo

testamento religioso, filosofico e politico; saranno perciò lette, non ne dubito, con quella sacra e melanconica riverenza, con cui si ascoltano le parole estreme di un morente.

Quali sieno le condizioni della religione oggidì non è chi non vegga: massime che parevano dimenticate e cancellate dalla mano del tempo e dal progredire dell'incivilimento, sono enunciate di bel nuovo con incredibile audacia, ed additate come l'ancora di salvezza del mondo: principii che sembravano dover essere stimati da tutti per esperienza come lontani dalla verità e cozzanti cogli insegnamenti dell'Evangelio, sono fatti rivivere, quasi fossero dogmi immutabili ed eterni: usanze viete, utili forse in altri tempi, ma oggi all'intutto fuor di proposito, sono decantate, quasi fossero parte essenziale, e non accessoria, e quindi mutabile, della dottrina e degli insegnamenti della Religione. Se prima del **1848** si adoperavano alcuni temperamenti nell'esprimere certe opinioni, ed il linguaggio almeno era moderato, oggi si è posto da banda qualsivoglia ritegno, si è rotto il freno a dirittura, non ci sono più scrupoli: la bandiera della intolleranza è stata inalberata senza velo: la distruzione della più preziosa prerogativa del mondo moderno, la libertà di coscienza, e quindi il ritorno al medio evo negli ordini religiosi e conseguentemente

anche nei filosofici e nei politici, sono la meta che certuni mirano evidentemente a raggiungere. E dovunque in Europa succede lo stesso fenomeno morale; dovunque gli uomini di cui accenniamo, enunciano le stesse pretensioni, si fanno campioni delle stesse esorbitanze: in Italia come in Francia, in Inghilterra come in Alemagna ci sono prelati cattolici i quali invocano il braccio secolare a difesa della religione, come ci sono ultra-protestanti i quali, a guarire i mali, da cui il consorzio civile è travagliato, non sanno suggerire nè proporre altro rimedio se non la flagellazione. Il recente libro dell' illustre Carlo Bunsen, intitolato *Gl' indizi del tempo* (Die Zeichen der Zeit) è stato come il grido di allarme che la minacciata libertà di coscienza ha innalzato in Germania, e le controversie a cui ha dato occasione dimostrano come esso abbia davvero colpito nel segno, ed abbia svelato mali non chimerici nè immaginarii, ma palpabili e reali. Dovunque è il medesimo conflitto tra lo spirito umano che vuole adorare Iddio secondo la sua coscienza, e chi gli vuole imporre la credenza ad ogni patto, anche con la forza fisica, quando sia impossibile di fare altrimenti. La religione insomma è infetta dagli spiriti del Gesuitismo, e la conseguenza più dolorosa di questo fatto è la declinazione universale del sentimento reli-

gioso. La resistenza naturalmente si spinge allo eccesso contrario: i predicatori della inquisizione fanno prosperare i banditori della incredulità: il Gesuitismo promuove ed alimenta la miscredenza: l'intolleranza ed il fanatismo allargano la via allo scetticismo od alla indifferenza, che è male peggiore, poichè non possiede nemmeno quella forza di negazione, da cui si contrassegna lo scetticismo. Fra tanto infuriar di passioni, fra tanto scompiglio di idee e di principii, che minaccierebbero l'estremo naufragio non alla civiltà soltanto, ma anche alla Religione, se la Religione potesse naufragare, la voce persuasiva ed affettuosa di Vincenzo Gioberti potrà essere, anzi, ne son convinto, sarà apportatrice di pace, banditrice di concordia e di verità, insegnatrice di giustizia e di tolleranza. I suoi pensieri sulla religione saranno bussola di salvazione a tutti coloro che navigano su quel mare incerto e periglioso: a coloro che per malinteso studio della religione avversano ed astiano la civiltà, dimostrerà con l'esempio che la religione vera non può essere disgiunta dalla civiltà, e perciò dalla tolleranza che ne è la essenza; a coloro che per malinteso studio della civiltà avversano ed astiano la religione, dimostrerà che la civiltà disgiunta dalla religione è cosa caduca e mendace: rincuorerà la gente scoraggiata, inviterà a resipiscenza gl'in-

tolleranti e gl'increduli, sarà a tutti argomento di meditazioni e fonte di migliori e più pacati consigli. Il silenzio del chiericato dotto ed illuminato è una delle maggiori sventure che incolgano oggidì alla Chiesa: i fanatici parlano ed operano, i buoni tacciono, ed in tal guisa si porge facile appicco a coloro i quali o per errore di mente, ovvero per interesse di parte, vogliono confusa la religione con gli eccessi che la travagliano, e la chiamano in colpa dei peccati e dei traviamenti di quelli che si arrogano con tutta la esclusività dei settari il vanto di esserne i soli e legittimi difensori. Sacerdoti cattolici che predichino tolleranza e civiltà: uomini liberali che predichino l'ossequio alla religione: sacerdoti apostoli di libertà: uomini liberali apostoli di religione: ecco ciò che oggi è d'uopo per far rivivere e rinvigorire la fede, per consolidare l'attuazione della libertà e della tolleranza e ripristinare in tal guisa la cessata concordia tra la religione e la civiltà, e ricondurre la pace nelle turbate coscienze degli uomini. Vincenzo Gioberti era ad un tempo sacerdote cattolico esemplare ed uomo liberale sperimentato ed incorrotto: in lui concorrevano a meraviglia le due qualità, e questo pensiero che accresce l'amarezza patita da quanti uomini hanno senno e cuore per la sua perdita inaspettata, deve oggi

conferire maggiore importanza alle sue scritture. L'eredità intellettuale di Vincenzo Gioberti non sarà alla religione ed alla civiltà di utilità minore di quello che furono ad entrambe le opere filosofiche, teologiche e politiche, le quali egli dettò dal 1838 al 1852.

I vantaggi di questa pubblicazione rispetto alle scienze filosofiche non mi paiono essere minori: poichè il culto della filosofia è visibilmente declinato in tutta Europa, e dai più si discorre della scienza del pensiero come di astruseria della quale questo secolo positivo e pratico a buon diritto si ride. Qual è oggi il pensatore di grido, il caposcuola filosofico in Europa? Nessuno. C'era in Inghilterra sir Guglielmo Hamilton, pensatore di vaglia senz'alcun dubbio, non però da poter reggere al confronto nè di Tommaso Reid nè di Dugald Stewart: ma son pochi mesi moriva. In Francia, Vittore Cousin scrive delle donne celebri del secolo decimosettimo: ma per quanto le sue biografie di madama De Chevreuse, della duchessa di Longueville e di altre gentildonne di quella età siano scritte con facondia e rara maestria di stile, non possono per fermo essere considerate come opere molto giovevoli all'incremento delle discipline filosofiche. I discepoli dell'illustre traduttore di Platone intendono a monografie storiche, ad illustrazioni degli antichi metafisici, non alla

filosofia propriamente detta. In Alemagna la filosofia morì con Giorgio Hegel, poichè Federigo Schelling, che lo seguì nella tomba molti anni dopo, sopravviveva a se medesimo: nè si può insignire col nome di scuola filosofica quell'accolta di professori più o meno ingegnosi, i quali muovendo dalle premesse hegeliane ed interpretando a loro capriccio le sentenze del sommo pensatore non sono giunti a nessuna conchiusione pratica, non hanno potuto dare all'Alemagna nè una filosofia del diritto, nè un sistema di legislazione ed un codice che da quella filosofia s'informassero, ed in sostanza non sono altro fuorchè rinnovatori e peggioratori della superficiale e scettica filosofia francese del secolo decimottavo. A furia di parlare sempre di pensiero, di spirito, d'idee, i discepoli di Hegel, se non tutti almeno la maggior parte, si sono fatti banditori di un materialismo grossolano ed insulso, che mal si nasconde sotto il velo delle frasi spiritualistiche. Se togliete, per esempio, al Feuerbach la forma germanica e l'erudizione, qual divario potrà scorgersi fra il suo libro sulla essenza del Cristianesimo, e le scritture degli Enciclopedisti nel secolo decimottavo? È celebre il detto che vuolsi sia stato proferito da Hegel medesimo intorno al suo sistema filosofico, o per meglio dire intorno al modo con cui i suoi discepoli afferravano il

concetto di quel sistema e lo interpretavano in varia guisa: « Un solo de' miei discepoli, diceva » Hegel parlando di Odoardo Gans, mi ha compreso, e costui mi ha mal compreso. » ***Nur einer hat mich verstanden, und dieser hat mich missverstanden.*** Dopo la morte del maestro la sentenza ha acquistato maggior grado di verità: quanti sono i discepoli tante sono le interpretazioni dello stesso sistema, e tutte le une dalle altre disparate e soventi l'una all'altra contraddicente: che c'è di comune, a modo d'esempio, tra Carlo Michelet e Arnoldo Rüge? fra Strauss e Stirner? Eppure e gli uni e gli altri pretendono di essere i soli interpreti veridici e fedeli delle opinioni e della mente del maestro. L'immortalità dell'anima era ammessa oppur no da Hegel? Alcuni suoi discepoli rispondono che sì, altri che no: ma e quelli che affermano e quelli che negano si arrogano il vanto di essere hegeliani veri e puri: ond'è che quella filosofia si riduce oggi ad un vocabolario speciale per uso esclusivo dei pochi che se ne dilettano, ad un frasario convenzionale, nel quale si cercherebbe indarno l'unità sintetica, complessiva, vivente di un vero sistema filosofico. E poi il criterio essenziale della efficacia di qualsivoglia dottrina filosofica si raccoglie nei suoi risultamenti pratici: la scuola filosofica francese del secondo decennio del secolo corrente

fu impulso al moto politico del 1830; che cosa è sortito dalla scuola filosofica tedesca, che regnò nel mondo intellettuale germanico dopo la morte di Hegel? li abbiam veduti all'opera a Francoforte nel 1848: è forse d'uopo rammentare quali fossero i fatti? dimodochè quando, sono ora pochi mesi, l'Accademia delle scienze politiche e morali dell'Istituto di Francia ebbe a provvedere alla dignità di uno de' suoi cinque socii esteri, vacante per la morte dello Schelling, non fu possibile dare per successore all'illustre autore del sistema della identità un metafisico, ma bensì un dotto storico della filosofia, il Brandis. Questo fatto basterebbe solo a dar testimonianza della povertà filosofica dell'epoca attuale.

In Italia Antonio Rosmini sopravvisse tre anni a Vincenzo Gioberti, e quantunque il suo sistema anzichè essere un sistema vivente e fecondo, fosse cosa all'intutto fuor di tempo, e come l'ultimo anelito della filosofia del medio evo, che non potea trasfondere nel mondo delle idee quella vitalità che ad esso essenzialmente mancava, tuttavia poteva nell'attuale condizione di cose tornare di qualche vantaggio agli studiosi, se non altro a titolo di esercitazione logica; ma oggi anche Rosmini non è più: e dove sono ora coloro che destino fondata speranza di veder rivivere fra poco l'antico splendore della filosofia

italica? Tolga Iddio che da queste parole possa inferirsi esser mio intendimento di non rendere giustizia e al Mamiani ed a quei giovani volonterosi e studiosi, i quali rivolgono le loro cure e le loro meditazioni alle scienze metafisiche: ma i conati individuali, le aspirazioni verso la filosofia, mentre sono degne di molta lode, non danno vita alle scuole filosofiche: poichè queste sono fondate dai sommi maestri, ed oggi, nessuno non potrà non menarmi buona questa sentenza, i sommi maestri mancano assolutamente. Ond'è che se la pubblicazione dei pensieri ultimi di Vincenzo Gioberti gioverà a far risorgere in Italia il culto della filosofia, se quei lampi di genio avranno facoltà di accendere e di ispirare qualche giovane intelletto ed infiammarlo alla ricerca della verità, uno de'più vagheggiati desideri di quel caro ed eletto spirito sarebbe appagato; e l'Italia e la filosofia gli andrebbero debitrici di un nuovo e segnalato benefizio.

Per quanto concerne da ultimo gli ordini politici, la utilità e la opportunità di questa pubblicazione mi sembrano sovrastare ad ogni dubbio, e non aver mestieri di dimostrazione. Vincenzo Gioberti non ha mai dissimulato, mentr'era vivo, com'egli promuovendo lo studio della filosofia avesse in animo di propugnare ad un tempo la causa del vero e quella della

sua patria: in patria ed in esiglio, scrittore e deputato, professore e ministro, sacerdote ed oratore, nell' umile cella di Brusselle come tra il frastuono delle popolari ovazioni, egli si mantenne sempre fedele a quel culto sviscerato che fin dai primi anni della sua vita dedicò alla patria. Non iscrisse mai per talento di scrivere, nè per sete di gloria e di fama: ma bensì perchè le sue parole fruttassero vantaggio alle sorti dell' Italia: il teologo profondo, il sommo filosofo non cessò mai dall' essere un ottimo cittadino. Qual' è il suo libro a principiare dalla *Teorica del sovrannaturale* e terminare col *Rinnovamento*, dove non si scorga costante, ardente, schietta e vivace la carità della patria? Aveva sortito dalla natura tutt' i pregi che contrassegnano lo scrittore universale: seppe però essere in ogni occasione lo scrittore dei suoi tempi e della sua patria: e nei frammenti, che oggi vengono alla luce, si ravviserà agevolmente questa duplice e mirabile facoltà. Dimostrando i mali da cui la Chiesa è contristata e additandone i rimedii con maschia franchezza, Gioberti ebbe indubitatamente in animo di giovare alla causa della Religione: ma anche fra queste nobili cure, chiaro si scorge, come egli avesse pur sempre gli occhi della mente ed il cuore rivolti all' Italia, e si allegrasse al pensare che la riforma della Chiesa giovando

alla Religione rimuove gli ostacoli che con maggior potenza e tenacità si frappongono all' attuazione delle nobili e sante speranze dell' Italia. La riforma della Chiesa necessaria al Cattolicismo, indispensabile al conseguimento della pace religiosa è una delle condizioni essenziali alla salvezza ed alla prosperità dell'Italia: predicando quella riforma, dimostrando in quale guisa essa sia praticabile, Gioberti aveva la consolante persuasione di servire ad un tempo la sua religione e la sua patria, e di esser fedele al suo simbolo religioso ed al suo simbolo politico. Questa è la caratteristica che diversifica le scritture di Gioberti da quelle di tutt' i coetanei, e ne scolpisce la indole: lo scopo religioso, cioè non mai disgiunto dal civile: la carità del vero ispiratrice ad una volta ed ispirata da quella della patria: e ciò non per virtù d' artifizio di elocuzione, e meno ancora per lenocinio rettorico, ma per intrinseca virtù di concetti e di persuasione, per naturale deduzione di idee, per logica concatenazione di pensieri. La verità moltiplice ne' suoi aspetti e nelle sue forme è identica nella sostanza: gl' intelletti privilegiati che l' afferrano possono essere costretti a motivo della imperfezione del linguaggio umano a praticare certe distinzioni e certe separazioni, ma nella loro mente la unità sintetica del vero non

è mai distrutta dalle necessità analitiche del discorso, e nei loro concetti è sempre quella coerenza e quella connessione intima, per cui l'intelletto non si smarrisce nei particolari, ed in grazia di essi dimentica l' unico principio. Il concetto religioso, civile e nazionale di Vincenzo Gioberti era corollario della stessa verità: egli l'aveva intuita nella sua essenza, e perciò i tre concetti erano indivisi: nella religione egli contemplava la civiltà e la patria: come nella patria la religione e la civiltà.

Ed oggi meglio che per lo passato il debito della gratitudine impone agli Italiani l'obbligo di non dimenticare quanto fece ed operò Gioberti a pro della patria: poichè il sistema politico, del quale ora va giustamente superbo il Piemonte, si riscontra a meraviglia coi principii per lui tante volte enunciati. Ho fiducia che non incontrerò contraddittori a questa sentenza. Chi voglia rileggere le pagine che sono nel *Rinnovamento* intorno alla egemonia subalpina, non indugerà ad accogliere la mia opinione. Nessuno meglio del Gioberti ha definito la indole e gli attributi del mandato egemonico affidato dalla Provvidenza all' augusta Casa di Savoia ed al Piemonte: egli ha ciò fatto con quello splendore di eloquenza, con quella potenza di logica, con quello stile imperatorio, che tutti sanno:

ed ora quel concetto è attuato in tutta la sua pienezza. Il primato egemonico del Piemonte è tacitamente od apertamente riconosciuto dall'Europa: è accettato con riconoscenza dagl'Italiani. Il giorno in cui Vittorio Emanuele II si strinse in alleanza con l'Inghilterra e con la Francia, il giorno in cui Alfonso Lamarmora ed i soldati piemontesi parteciparono alle gloriose e memorabili battaglie della civiltà, il giorno in cui Camillo di Cavour fece ascoltare nel consesso di Parigi la sacra e addolorata voce dell'Italia, accusatrice dei suoi oppressori, l'egemonia del Piemonte s'ebbe una consacrazione che oramai non è più in facoltà degli uomini distruggere: in quei giorni il concetto politico di Vincenzo Gioberti s'ebbe la sua attuazione piena e luminosa. Ed il pensiero della esultanza, che egli avrebbe sperimentata, qualora fosse piaciuto alla Provvidenza di conservarcelo, rinnova con pungente e nuova amarezza il dolore patito per la sua perdita. Da lungo tempo antivedeva i pericoli che l'ambizione moscovita preparava alla civiltà cristiana: egli e Pellegrino Rossi furono forse i soli statisti di Europa che nel 1848 avessero coscienza della imminenza di quei pericoli: e però Gioberti avrebbe applaudito con quella sua cordiale espansione e vivacità di affetto alla santa guerra, che a difesa della ci-

viltà fu combattuta dagli eserciti dell'Inghilterra ed alla Francia, ed avrebbe superbito alla gloriosa parte avuta in essa dai soldati del Piemonte. E quel diritto d' intervento e di protettorato in Italia, che ora con tanta dovizia di buone ragioni il Piemonte invoca come sua prerogativa, non fu forse uno dei più sublimi concetti del Gioberti? E che cosa era l' intervento in Toscana, se non l' attuazione di quel concetto?

Negli ordini politici adunque come nei religiosi e nei filosofici, questa pubblicazione è opportuna, e potrà tornare di molta utilità. Ho prescelto di dar principio dai frammenti sulla riforma religiosa, perchè essi versano intorno ad un argomento, le cui attinenze con le questioni attuali e con la pratica sono chiare e palpabili.

L'assunto che Vincenzo Gioberti si proponeva di svolgere nel libro, di cui non restano se non questi frammenti, consisteva nel dimostrare che la Chiesa ha mestieri di riforma, e nel determinare in quali limiti ed in quali modi questa riforma debba essere praticata. Quando diceva *riforma* era alienissimo dall'accennare menomamente al domma, il quale voleva conservato irremovibilmente nella sua integrità: anzi fra le ragioni che egli ravvisava per propugnare con maggior ardore la riforma nella disciplina

ecclesiastica, primeggiava appunto quella di giovare con ciò al domma medesimo. Gli uomini confondono facilmente le instituzioni con coloro che hanno incarico o di tutelarle o di praticarle, e addebitano a quelle i vizi e gli errori di questi. L'esempio più terribile e più doloroso della verità di questo fatto si scorge negli Stati Romani: ivi è forse la regione di Europa, dove la incredulità e la miscredenza sono maggiori, perchè ivi sono più flagranti i vizi dell' amministrazione ecclesiastica, più visibili gli errori del Sacerdozio. Il principato temporale del Papa perciò, almeno nell'attuale suo ordinamento, non solo è funesto all'Italia, perchè condanna all'ilotismo politico tre milioni di creature umane e ragionevoli, ma è anche pernicioso alla Religione oltre ogni credere: rimuovendo oppure riformando il governo temporale si arrecherebbe di certo efficace sollievo alle sventure italiane, ma si procaccerebbe alla religione un beneficio maggiore. La riforma negli ordini disciplinari è utile politicamente, religiosamente poi è indispensabile: e siccome la religione non può perire si deve pronosticare, con certezza di non apporsi in falso, che quella riforma sarà attuata: se ciò sia per succedere tosto o tardi non si saprebbe affermare, ma succederà di certo. Nella mente di Gioberti perciò il concetto della riforma non era ribel-

lione ma ossequio verso la Chiesa: anzichè essere innovazione era ristorazione, ritorno ai principii. La conservazione implica stabilità, ma non immobilità nè inerzia: l'elemento integrante della stabilità è la riforma a tempo opportuno e coi debiti temperamenti: a questo patto le instituzioni reggono e durano nella estimazione delle nazioni e nella riverenza degli uomini. Lo scisma, l'eresia, la incredulità sono sempre scaturite dalla ostinazione, con cui si sono respinte a tempo opportuno le savie riforme. Da queste premesse muoveva il Gioberti nel propugnare l'assunto della riforma cattolica: le conseguenze alle quali mirava giungere erano la gloria della religione, lo splendore della Chiesa, il rinascimento della fede e del sentimento religioso ed il bene della civiltà e dell'Italia.

Per raggiungere lo scopo, per attuare la riforma, Vincenzo Gioberti non intendeva nè punto nè poco separarsi dalla Chiesa: voleva muovere agli abusi opposizione inesorabile e spietata, non per iscalzare il principio ma bensì per rinvigorirlo e conferire ad esso nuova stabilità e nuova forza. La opposizione, a parer suo, perchè riesca efficace e sortisca l'effetto desiderato, debbe essere fatta nel seno della Chiesa medesima, non fuori della Chiesa: e quindi egli non può essere tacciato di eterodossia. Il paragone che si legge in questi frammenti tra se medesimo ed il Lamennais

è abbastanza esplicito, e pone in risalto evidente le sue intenzioni ed i suoi propositi. Ben si comprende come alcuni trovino il loro tornaconto a fare del Gioberti una specie di eresiarca, di insidioso ed occulto Lutero, ma ciò non si riscontra con la verità: e nessun uomo di buona fede potrà rendersi verso di lui colpevole di tanta ingiustizia. Gioberti è il modello del riformatore cattolico, e quindi del vero riformatore, poichè nessuno dei suoi detti, nessuna delle sue opinioni oltrepassa di un capello i confini della ortodossia. Certamente non v'è uomo che, al pari di lui abbia ai tempi moderni filosofato con maggiore libertà e con maggiore ardimento, ma non v'è neppur uomo che al pari di lui abbia dato prove di maggior riverenza ed ossequio ai dommi della Religione. Era libero fino all'audacia nelle sue speculazioni, ed obbediente fino all' ultimo limite nella sua fede. Le quali cose debbono essere tolte in considerazione, affinchè non si abbia ad arrecare al Gioberti il torto che alcuni con buona altri con mala fede gli fanno, quello cioè di dire che alla fine della sua vita, avvedutosi di aver errato, avesse mutato parere, e da cattolico osservante, da schietto credente qual egli si gloriò sempre di essere, fosse diventato un razionalista od un protestante. Coloro che leggeranno questi frammenti si persuaderanno agevolmente che il Gio-

berti non merita affatto quest'ingiuria, che ad alcuni forse parrà lode, ma che a me sembra essere l'oltraggio più crudele che possa farsi alla sua santa memoria. I più rigorosi ortodossi non hanno giammai appuntato la *Teorica del sovrannaturale* di errori o di tendenze contrarie alla fede: ora Gioberti non ha mai cessato neppure per un istante di essere coerente ai principii enunciati in quel suo libro. Il suo pensiero religioso, filosofico e politico porge nelle sue successive esplicazioni quella unità sintetica e rigorosa, che contrassegna i forti convincimenti e le opinioni lungamente meditate. L'ingegno di Gioberti era in via di esplicazione e di progresso continuo: ad ogni tratto afferrava nuovi aspetti dalla verità: ma esplicarsi e progredire non è mutare, e segnatamente non è passare dal bianco al nero, dalla fede al dubbio, dalla ortodossia all'eterodossia. Le contraddizioni, che si son volute ravvisare nelle opinioni religiose e politiche del Gioberti, sono una illusione di ottica intellettuale di coloro che hanno fatto la scoperta, e non realità. Egli fu privilegiato dall'intuito della verità, e l'aveva afferrata nella sua sostanza e nella sua unità sintetica: ma la verità è moltilatere, e nel dichiararne i diversi aspetti, lo stesso genio come poc'anzi riflettevo, non può sfuggire alla imperfezione ingenita del linguaggio umano, e quindi non può mai

esprimere la verità nel suo complesso primitivo e reale. Parlando della fede non si può parlare al tempo stesso della ragione: e torna facile a chi ci mette un po' di mala voglia a dire che un autore sia nemico della ragione, perchè ha scritto un discorso sulla fede, ovvero che egli sia nemico della fede, perchè ha scritto un discorso sulla ragione. Io perciò non esito ad affermare che nelle opere del Gioberti non è contraddizione di sorta alcuna, e che la sua vita intellettuale sotto l'aspetto religioso parimenti che sotto il filosofico ed il politico rassomiglia ad un sillogismo, tanto è conforme ai medesimi principii e concatenata logicamente in tutte le sue parti. Mi ricordo di una sua spiritosa lettera, nella quale rispondendo a coloro che gli facevano appunto di mutare, segnatamente in politica, diceva: « Coloro che » in tal guisa mi giudicano fanno di me o un » bambino o un rimbambito: bambino è troppo » tardi: rimbambito mi par troppo presto.

Sempre cattolico e sempre italiano: tal fu Gioberti in tutte le sue scritture come in tutti gli atti della sua vita: mirò con indefessa perseveranza al fine medesimo, e usò mezzi diversi, appunto perchè il suo ingegno progrediva col tempo, si esplicava di continuo e non faceva astrazione dagli eventi. Ond'è che la *Teorica del sovrannaturale* racchiude in germe tutte le sue opere

successive; il *Primato* ed il *Rinnovamento*, le lettere sugli errori filosofici del Rosmini e questi frammenti sulla Riforma Cattolica, e tutti gli altri che dopo di questi vedranno la luce. Prima di scrivere pensò molto, prima di correre l'arringo della pubblicità meditò ponderatamente e senza posa: ma dopo non mutò mai: ed io non conosco peggiori detrattori della sua memoria di quelli che gli fanno lode di avere ripudiato in questi ultimi anni le credenze e le opinioni esposte nelle prime sue opere.

Il pensiero della riforma nella disciplina della Chiesa era antico nella mente del Gioberti: ad ogni tratto se ne scorgono gli indizi patenti in tutte le sue scritture, nessuna eccettuata: nella *Teorica del sovrannaturale* stampata fin dal 1838 quel pensiero appare evidente: e nel *Primato* medesimo non è meno visibile. È d'uopo render giustizia su questo particolare ai Gesuiti: fin dal principio essi non fraintesero la mente del Gioberti, e furono persuasi che il trionfo della sua dottrina avrebbe implicata la cessazione del loro regno. Gioberti fin da quando incominciò a pensare ed a scrivere ebbe in animo la conciliazione della religione con la civiltà, ed era natural cosa adunque che fin da quel momento fosse avversato dai Gesuiti, i quali alla conservazione dei loro instituti e dei loro influssi

pospongono quando occorre gli interessi stessi della Chiesa e della Santa Sede. Il solo punto intorno al quale l'opinione di Gioberti non fu sempre la medesima, e ciò ben lungi dall'arrecargli il menomo torto torna a sua lode, era quello della opportunità della pubblicazione di certe dottrine e di certi disegni: la verità non muta nè per volgere d'anni nè per prepotenza d'eventi, ma la sua manifestazione può essere più o meno opportuna, ed in alcuni momenti questa può tornare di nocumento alla causa medesima, alla quale si vuol giovare: l'ingegno filosofico perciò non è mai volubile, ma si acconcia sempre alla indole dei tempi, nei quali deve operare e far sperimentare i suoi influssi benefici. Appena scritta la *Teorica del sovrannaturale* e fatto consapevole della profonda impressione prodotta da quel libro, e delle accoglienze non ostili che gli vennero fatte a Roma, il Gioberti nutrì speranza che il principio della riforma religiosa incominciasse a trovar adito a Roma, e quindi senza smettere il pensiero di ragionare pubblicamente della indole e della utilità di quella riforma divisò di differire la pubblicazione, ed intese invece a fare tutte quelle pratiche di conciliazione, tutti quei tentativi di pacifico componimento, che erano compatibili con la giustizia e con la verità. Il *Primato* che venne a luce nel 1843 fu il saggio

più luminoso, l'esperimento più grande fra i tentativi di cui accenno: l'ottimismo religioso e politico di quel libro parve sulle prime un paradosso, un tentativo stravagante e chimerico, ma poi gradatamente fu giudicato nel suo vero senso: dal **1843** fino alla prima metà del **1848** il moto politico e civile italiano fu l'esplicazione e la pratica del concetto del *Primato*: ciò è indubitato: la storia parla alto e chiaro, e non è in poter di nessuno di mutarla.

Assai doloroso uffizio sarebbe quello di narrare per quali motivi l'esperimento andò fallito: mi basti ricordare che ciò non avvenne di certo per colpa del Gioberti. Che cosa doveva far egli in seguito? poteva negare i fatti patenti ed incontrastabili? poteva sagrificare i principii al mal talento degli uomini, ai capricci degli avvenimenti, alla malvagità della fortuna? Gioberti disse a se medesimo: l'esperimento di conciliazione non è riuscito: sarebbe opera vana il tentativo di rifarlo: è dunque mestieri provvedere ad altri mezzi per raggiungere lo scopo, a cui per la via finora battuta non si è potuto arrivare. L'immutabilità del fine implica la varietà nei mezzi, e coloro che cangiano il fine perchè un dato mezzo non fu acconcio a conseguirlo sono tanti savii, quanto coloro che senza porre a calcolo le condizioni della umana natura e le vicende della istoria, si

ostinano ad adoperare sempre gli strumenti medesimi per arrivare alla meta. In seguito adunque ai disinganni del 1848 Gioberti tornò a ripensare alla riforma cattolica, e si fece persuaso che oramai le ragioni di opportunità anzichè osteggiare consigliavano la pubblicazione de' suoi pensieri su quell' argomento importantissimo. Il *Rinnovamento* stampato sul finire del 1851, porge i primi indizi delle di lui opinioni a questo riguardo: il libro, di cui oggi si pubblicano i frammenti, doveva colorire compiutamente il suo disegno, ed iniziare il nuovo moto religioso, che egli stimava necessario alla salvezza ed al decoro del cattolicismo. E giova non dimenticare che nel farsi campione della riforma religiosa, il Gioberti, oltre al suo sapere teologico, ed alla sua profondità metafisica, arrecava nella nobile impresa tutta l' autorità che scaturiva e dalla vastità del suo ingegno, e dalla illibatezza della sua vita e dai suoi antecedenti. Gioberti poteva dire, ed avrebbe detto: io ho fatto quanto era in poter mio per evitare di ricorrere a quest' ultimo espediente, ma le mie pratiche non sono state coronate dai fatti: finchè la conciliazione fu possibile io la tentai e vi diedi opera con lealtà e con coraggio: ma oggi sono costretto ad adoperare altrimenti. Chi meglio di lui e con maggior diritto avrebbe potuto usare cosiffatto linguaggio

e possedere certezza più fondata di riscuotere credenza? Ond'è che il libro sulla riforma cattolica, non solo sarebbe stato l'opera di un pensatore autorevole e competente, ma anche quella di un uomo pratico, sollecito di fare il bene, come tutti gli uomini pratici sanno farlo, vale a dire nei limiti della possibilità e della ragionevolezza.

Questi frammenti recano l'impronta dell'antichità e della maturità del convincimento di chi li dettava: il lettore si accorgerà di leggieri che essi non vennero scritti tutti nella medesima epoca: tanto è vero che Gioberti da lungo andar di tempo andava maturando questo pensiero, e solo aspettava per renderlo di pubblica ragione l'occasione propizia e l'evidenza della necessità. Alcuni frammenti furono dettati ne' primordii felici del regno di Pio IX, ed alcuni anche prima: altri invece dopo la ristorazione del 1849. Nè questo è un presupposto arbitrario o probabile, ma è certezza: ne ho raccolto la prova irrefragabile in una delle pagine del manoscritto, sulla quale si legge ancora stampata la intestazione: *Légation de S. M. le Roi de Sardaigne à Paris.* Come tutti ricordano Vincenzo Gioberti fu inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re Vittorio Emanuele II durante il mese di aprile 1849, ed è chiaro perciò che egli non aveva

fatti gli appunti, di cui discorro, se non dopo quell'epoca. Queste riflessioni sono di non lieve momento, poichè debbono ingenerare in tutti gli uomini imparziali la persuasione che i concetti di Gioberti germogliarono nella sua mente indipendentemente dagli avvenimenti, e che questi non ebbero altro influsso se non quello di determinarlo a pubblicarli prima piuttostochè dopo, o viceversa, ed a dare ad essi una forma anzichè un'altra. In conclusione la riforma cattolica non doveva essere un libro, come suol dirsi, di circostanza, ma bensì un libro che doveva stare da sè e durare nella sua azione e nella sua efficacia, finchè lo scopo a cui esso era destinato non fosse stato conseguito.

Nel pubblicare questi frammenti, io mi sono attenuto scrupolosamente all'originale, ho seguito la numerazione di ogni pagina del manoscritto, anche a costo di non evitare le ripetizioni fra le quali il lettore sarà per notarne parecchie. Per maggiore agevolezza di chi legge, ho pensato dover aggiungere un indice nel quale mi sono studiato di compendiare per sommi capi il concetto espresso in ciaschedun frammento. Ho collocato a principio un indice che si trovava nel mezzo del manoscritto, e che probabilmente doveva servire di guida all'autore nello stendere il suo lavoro. Ho raccolto alcuni pen-

sieri che non mi son paruti avere stretta connessione con quelli che li precedevano o li seguivano; essi si trovano in fine del volume. Non ho soppresso se non pochissimi e brevi squarci, il cui senso era molto oscuro, ovvero racchiudevano parole nel manoscritto assolutamente inintelligibili. Non mi son fatto lecito nessuna sorta di ommissione o di aggiunta, ed ho apposto al testo il minor numero di note che mi è stato possibile. Se avessi adoprato diversamente, avrei stimato rendermi colpevole del sacrilegio di cui senza dubbio sarebbe reo l'artista che fosse tracotante al segno da pretendere di dare finitezza ad un abbozzo di Michelangelo. Nè adopero il paragone a caso, poichè son convinto che l'ingegno del Gioberti partecipava per l'audacia, per la sveltezza, per l'austera sublimità e per tante altre doti pellegrine all'indole di quello del divino autore del *Giudizio Universale e del Mosè*. Vincenzo Gioberti fu scultore impareggiabile di idee e di pensieri.

Non aggiungerò altre parole. Questa pubblicazione è fatta senza studio di parte e col solo intento di rendere di pubblica ragione i pensieri di Vincenzo Gioberti nella forma nella quale la morte lo costrinse a lasciarli. Io son persuaso che anche in questa forma imperfetta ed incompiuta, la loro divulgazione gioverà alla religione,

alla patria ed alla scienza, e porgerà nuovo documento della inflessibile unità delle opinioni del sommo uomo, che fino agli ultimi momenti della sua vita fu sempre cattolico schietto e credente, filosofo spiritualista, italiano svisceratο.

Torino, a dì 1.° settembre 1856.

GIUSEPPE MASSARI

Sommarii della Riforma Cattolica

come si trovano nel manoscritto dell'Autore.

DELLA RIFORMA CATTOLICA (1)

PRIMA CAUSA DEL MALE.

Capo I. Del governo temporale del Papa. Già utile. Ora nocivo. Danni. 1.° Assoggetta il Papa ai governi invece di renderlo indipendente; 2.° disonora universalmente la religione, propaga l'incredulità specialmente in una parte d'Italia; 3.° produce l'infelicità degli Stati ecclesiastici; 4.° e di tutta Italia opponendosi all'unità di essa; 5.° riagisce sinistramente sul resto d'Europa; 6.° ripugna alla natura del sacerdozio, perpetua le rivoluzioni. — D'altra parte ora non è più necessario; perchè l'opinione supplisce al poter temporale per l'immunità dello spirituale. Quanto alla finanza il Papa si può dotare dalla nazione italiana, cioè dal congresso. Ci guadagnerebbe.

» II. Dell'ignoranza del Clero. Mette la scienza in contrasto colla religione (*). Favorisce l'incredulità. La causa principale è il gesuitismo. Chiesa cattolica di Germania.

(1) *Nel manoscritto ho trovato questi due indici, i quali erano evidentemente destinati dall'Autore a servir di sommario alla sua scrittura. Per questa ragione mi è sembrato utile di ristamparli al principio di questi frammenti: essi potranno porgere al lettore un concetto abbastanza esatto del tema che l'Autore intendeva propugnare, e del modo con cui si proponeva di svolgere il suo assunto* (Nota di G. M.).

(*) Si legge in margine: *Roma è schiava dei Gesuiti.*

DELLA RIFORMA CATTOLICA

DELLA

RIFORMA CATTOLICA

DELLA CHIESA

I.

Quando i chierici trascurano o combattono la civiltà, portano in breve le pene del livore e della non curanza, riuscendo incapaci a difendersi dalla civiltà falsa, perchè hanno negletta o impugnata la vera. Tal è lo stato attuale del clero francese. Esso vede la religione recata a ludibrio, ecc. Si traducono i razionalisti tedeschi, e i Vedrin, i Desgenets, i Combalot invece di tutelare i dogmi fondamentali contro l'empietà trionfante, scrivono libelli contro le instituzioni e le persone.

Come Cristo è l'individuo tipico per eccellenza, così il sacerdote è l'individuo più alieno dal suo tipo che si conosca. La ragione si è che l'eccellenza degli uomini è scarsa in ragione inversa del loro tipo. Ora il tipo del sacerdozio è l'Uomo Dio; che maraviglia se gli uomini non possono arrivarlo? Certo, *caeteris paribus*, è più facile trovare un ottimo padre di famiglia, magistrato, principe ecc., che un ottimo prete.

La inferiorità del sacerdozio verso il suo tipo fu sempre una causa di eresia e di miscredenza. Per ovviarvi

bisogna separare nello spirito dei fedeli la religione dal sacerdozio. — Indipendenza moderata dei fedeli dai preti. — I Gesuiti hanno esagerata l' autorità del prete. — Libera e rispettosa censura dei preti. — Distinzione del prete dal sacerdozio.

II.

Quando si parla di Roma, bisogna guardarsi dal confondere l'umano col divino. La divinità di Roma consiste nel pontificato cattolico, capo della Chiesa universale. Fuori di esso tutto è più o meno venerando, ma tutto è umano. Coloro che confondono una cosa coll'altra mancano gravemente verso l'elemento divino, ecc. — Congregazioni rispettabili, non infallibili; l'Inquisizione definì che il sole si muove intorno alla terra. — Ordini religiosi. — Governo temporale; ha difetti, è capace di miglioramento. — Empietà il confondere Roma temporale colla spirituale. — Curia Romana; veneranda; ma composta d'uomini che han le loro passioni. — Romani, spiritosi, ma non colti quanto si vorrebbe. — I Borghesi ecc. (1), dovrebbero oggi sapere che *i privilegi del sangue non hanno il menomo valore dinanzi a Dio, nè dinanzi agli uomini, se non sono congiunti a quelli del merito;* e che chiunque nega una massima così evidente, rinnega l'Evangelio, e non è uomo civile, nè cristiano.

(1) Qui l'autore allude evidentemente alle famiglie patrizie di Roma (*Nota di G. M.*).

III.

La convenienza tra l'idea e la sua individuazione è sempre in ragione inversa dell'eccellenza di essa idea. Quanto più lo schema è sublime, tanto più la sua attuazione dee essere imperfetta. Onde non è maraviglia se il chiericato è l'instituto più alieno dalla perfezione, perchè il suo tipo a tutto sovrasta. Enrico Grégoire uomo eccellente, nonostante certi suoi errori, era usato dire che per amare la religione era d'uopo spogliarla dell'abito del prete. Verissimo. Corre meno proporzione tra il chierico e la religione, che tra il principe e la monarchia, il maestrato e la legge, il padre e la potestà domestica. Ora gli uomini, quando vogliono far giudizio di una instituzione, sogliono misurare l'atto coll'idea, e quindi male la stimano. Errore massimo, che deve essere combattuto.

Un altro errore contrario a questo, ma rampollante dalla stessa radice, è quello di coloro che vogliono si porga il pieno ossequio, dovuto all'idea, agli uomini che la rappresentano. Così perchè il prete rappresenta la religione, essi vorrebbero che fosse per ogni parte superiore e inviolabile. Ossequio, ubbidienza si dee al prete per ciò che riguarda la potestà divina di cui è ministro, ma nulla più. Il prete non si dee confondere coll'uomo. Fuori dell'ossequio al ministerio, il laico dee essere indipendente dal prete, e misurare l'ubbidienza che gli presta, col lume naturale. Una cieca e servile sudditanza ai chierici nuoce alla civiltà, alla religione,

ed allo stesso chiericato. Il prete è mediatore tra l'uomo e Dio, secondo i termini definiti dalla Chiesa; fuori di essi dee comunicare immediatamente con Dio. Siccome il prete non è infallibile, così non dee il laico porgli in mano la direzione della sua coscienza, da rinunziare perciò al lume naturale. Il costume contrario, massime in certi tempi, è dannosissimo.

Un terzo errore è quello di confondere colla Chiesa le instituzioni particolari che, sebbene ecclesiastiche, non sono la Chiesa. Fuori del Papa e del Corpo intero dei Vescovi, non v'ha autorità suprema. Sotto a quei due sommi poteri, che sono i soli assoluti, v'ha una gerarchia di autorità secondarie che van digradando sino all'ultimo dei chierici. Tali autorità sono rispettabili, ma non infallibili, nè assolute. Chi crede il contrario fa ingiuria alla Chiesa, poichè comunica le sue incomunicabili prerogative a chi non le possiede. Certo non si dee mai rigettare leggermente e irriverentemente il parere d'un uomo o d'un instituto degno di stima; ma non si dee seguire alla cieca. Al dì d'oggi molti cattolici usano il contrario.

IV.

La ragione e la rivelazione sono sorelle. La prima è subordinata alla seconda solo in ordine alle parole e al sovrintelligibile. Fuori di ciò è libera. Coloro che tirano il *docete* a fare della scienza un monopolio clericale non se ne intendono. Il *docete* concerne la religione, non la civiltà. Dio allumò due faci: la ragione e la rivelazione.

La ragione è anche divina, e la posseggono anche i secolari. Per essi Dio diede ai laici e ai preti in comune il dominato della terra.

V.

Non bisogna misurare gli schemi ideali delle instituzioni dagli uomini che le rappresentano; altrimenti diventano antischemi. L'uomo anche ottimo non le rappresenta mai a perfezione (*). Esagerazione dell'autorità che in questo senso si dà ai preti. La perfetta corrispondenza tra l'idea o schema, e la sua individuazione, ebbe solo luogo nell'Uomo Dio che fu l'Uomo Idea.

La bontà e eccellenza d'una instituzione, idealmente considerata, e la sua effettuazione, sono spesso in ragione inversa l'una dell'altra; perchè quanto più un instituto è eccellente, tanto più sovrasta alla natura umana, e tanto più male è rappresentato dagli uomini. Quindi nel volgo lo sprezzo e l'odio che nasce contro tali instituzioni; perchè il volgo giudica delle idee dalle cose, dovechè il savio sentenzia delle cose dalle idee. Il popolo fa stima dell'intelligibile dal sensibile; il filosofo viceversa. Così per esempio la monarchia ed il pontificato, che sono le due instituzioni più grandi, sono le più male rappresentate.

La grandezza degli uomini deriva dalla proporzione coll'idea che rappresentano. Quindi è che nei popoli

(*) *Si legge in margine*, esempio: Il Cardinal Federico Borromeo del Manzoni, ciò che ne dice Bona.

cristiani, gli uomini eziandio più eminenti paiono, ragguagliata ogni cosa, minori di quelli del paganesimo; perchè l'idea cristiana primeggia. E fra i ceti l'ecclesiastico apparisce il minore, appunto perchè l'intervallo fra lui e l'idea del suo ufficio è maggiore. Perciò il prete, ancorchè buono, è sottosopra l'essere più piccolo della civiltà moderna. Il che torna a lode del Cristianesimo, e a critica della nostra infelice natura, che ha forza di oscurare ogni splendore.

VI.

Obbiez. Troppa influenza del clero. — Oggi non è pericolosa: l'opinione e i governi la sorveglino.

Io non dissimulo che ho due scopi: l'uno di rendere al clero nella società, l'altro alla teologia nella enciclopedia, il grado che loro competono. Ma non voglio che tal grado sia usurpato; voglio che sia meritato e liberamente concesso.

Questi due scopi si riducono a un solo: il primato dell'elemento religioso nel reale e nello scibile. Questo primato in sostanza da un lato è quel della formola, e dall'altro quello d'Italia. Infatti il pensiero italiano è sovratutto religioso, e l'azione ieratica. Non son io che ho fatto questo; chiarisco un fatto.

Per distruggere il liberalismo falso ce ne vuole un vero.

VII.

Due pensieri della Chiesa; l'uno immutabile, perenne, immanente, eterno come Dio stesso; l'altro sottoposto al flusso del tempo e alla varietà dei luoghi, successivo, variabile.

Il primo abbraccia il dogma divino e rivelato; il secondo le opinioni umane. Questo fa spiccar quello, é ne è una prova. Imperocchè qual cosa più atta a mostrare la mano di Dio nella immutabilità della fede, quando a costa sua si trovano certe opinioni quasi universali, che a breve andare svaniscono? Paragonisi il medio evo coll'età moderna: sul diritto di punir gli eretici, sulla sufficienza dell'attrizione, sulla qualità delle pene, sul luogo dell'inferno, ecc. ecc. Allora dai più avevansi tali opinioni, che oggi sono rigettate da molti.

Ciò che contrassegna la Chiesa come società divina, è l'immanenza, quindi l'immutabilità; come società umana la successione, e quindi la mutabilità. Là il dogma, qua la disciplina: queste due parti sono congiunte, ma distinte. L'essenza della Chiesa è nella parte divina e immanente: questa sola farà la Chiesa trionfante.

I difetti, e i mali, e i disordini della Chiesa militante, pertengono solo alla parte umana. Tuttavia quaggiù la parte umana è ipostaticamente unita colla divina, come il corpo corruttibile dell'uomo coll'animo imperituro, in una sola persona.

VIII.

Il cattolicismo come ogni sistema scientifico e ogni ordine di verità contiene difficoltà gravi, anomalie e imperfezioni apparenti ecc. Tali sono per esempio le antinomie apparenti della Bibbia, dei misteri ecc. Ne segue forse che il cattolicismo sia falso? No sicuramente; imperocchè se ciò fosse non si troverebbe più alcuna specie di vero concreto (giacchè le matematiche sono astratte) perchè ogni vero concreto importa difficoltà e malagevolezze tali. La religione, come scienza, soggiace alle imperfezioni inseparabili dello scibile umano, nello stesso mentre che la religione, come pratica, è sottoposta ai vizi e ai difetti degli uomini. Ciò non ostante, l'evidenza della religione non ne scapita, quando i suoi seguaci abbiano cura di coltivarla, e di metterla d'accordo col progresso successivo delle dottrine. Questa è opera della dialettica cattolica. La quale è l'arte per cui la scienza progressiva del dogma immutabile si va perfezionando di mano in mano secondo il corso della civiltà e gli incrementi successivi delle altre dottrine, non solo pareggiandole in questo stadio ascendente, ma superandole tutte e a tutte sovrastando in estensione, in profondità, in eccellenza. Così la teologia approfittandosi di tutti gli argomenti scientifici, può sopravvegliare l'errore, seguirne ogni menomo passo, e impedirlo di crescere, contrapponendo subito il vero al falso, anzi facendo dal falso scaturire il vero. Se ciò avesse luogo non vi sarebbe eresia che mettesse larga radice; perchè

sarebbe soffocata nei più sin dal primo suo nascere; non solendo accadere che i più degli eretici pecchino meno per seduzione e ignoranza che per malizia. Ma se all'incontro si lascia crescere l'errore, diventa quasi insuperabile. E questo è appunto ciò che accadde, dacchè la teologia è divenuta stazionaria e il clero cattolico ha dismessa la scienza.

La teologia moderna non solo è stazionaria, ma regressiva, e inferiore a quella del medio evo; giacchè non v'ha oggi maestro in divinità comparabile a San Tommaso o San Bonaventura. Mentre le altre discipline tanto crebbero, la teologia è diventata una mummia. E vi meravigliate che il secolo non creda?

La difesa della verità della religione è il primo debito dei chierici. Sovrasti alle altre parti del ministerio, poichè prima di esercitare una religione bisogna provarla vera. Questo è il *docete*. Oggi alcuni chierici vorrebbero col *docete* il monopolio del sapere; dove il *docete* consiste nel saper predicare la fede colle buone ragioni, non nel propagarle coi maneggi e coi privilegi. — Ma gli Apostoli erano rozzi. Falso, di tutti; Paolo e Giovanni erano ingegnosi e dottissimi. — E più essi facevano miracoli; o miracoli o buone ragioni. Il *docete* dev'essere proporzionato ai bisogni dei tempi. Oggi niuno può farlo, se la scienza della religione non è a livello delle altre. Le anomalie scompaiono quando si adopera una scienza vasta e profonda, come accade del pari nelle scienze razionali. Iddio ha voluto che l'evidenza intrinseca della religione non disimpegnasse i suoi difensori dall'uso di tutti i mezzi scientifici. Usate questo, e la religione brillerà di disusata luce. Ma se nol fate, non doletevi che gli uomini non credano, poichè

offrite loro una dottrina sproporzionata ai bisogni del secolo. Come? Lo Strauss compone un'opera dove nega la divinità di Cristo, e non sorge un prete per confutarla? E perchè? Diciamolo pure, perchè la teologia è giunta a tal segno di debolezza, che non ha forza da tanto. — (Passo del Bonnetty) (1). S'insista su questo punto; che i progressi della scienza e la libertà dell'ingegno sono necessari all'Apologetica.

Oggi dunque la teologia ha da supplire al lavoro di ben due secoli; lavoro immenso, ma necessario. Oh la S. Sede e l'Episcopato accorrano a difesa.... Ecco che si è guadagnato prostrando gl'ingegni e gli studi come han fatto i Gesuiti; han resa la religione inetta a difendersi.

La scienza sacra, la Chiesa hanno il loro volgo, come i loro ottimati. Questi sono i veri Gnostici di Clemente: segnano l'evoluzione del Logo.

Il volgo teologico consta dei Gepidi della scienza. Sono gli ottimati assennati di un'epoca precedente.... Monumenti vivi che rappresentano la vecchiezza, non l'antichità: perchè l'antichità vera risiede nella potenza iniziale e perenne; la vecchiaia in un atto parziale, imperfetto e trascorso.

Le promesse fatte alla Chiesa mal si verificano se la civiltà si disgiunga dalla religione e la terra dal cielo. Tali promesse sono adempiute nella specie, anzichè nell'individuo. Tarda scoperta dell'Oceania, dell'America ecc.: giovò più alla civiltà che alla religione. — Tale scoperta fu l'aggiunta dello spazio all'azione incivilitrice.

(1) Queste parole accennano senz'alcun dubbio ad una citazione, che l'autore intendeva fare (*Nota di G. M.*).

Giulio secondo è il più gran papa dell'età moderna, perchè intese che la religione è civiltà, e massimamente civiltà italiana; onde la volse a espulsione dei barbari.

Molti altri papi moderni poi intesero che la religione è civiltà in quanto è arte ed erudizione.

I papi del medio evo, se non tutti, i maggiori, sentirono la medesimezza della civiltà e della religione. Perciò sovrastarono al loro secolo, in cui i più consideravano nel Cristianesimo la religione sola.

I papi moderni sequestrando la religione dalla civiltà sociale, furono minori della propria sede.

IX.

Il Cristianesimo è bilaterale in ogni sua parte. Ogni dogma, ogni instituto di esso è religioso e civile, rispondendo ad esso Cristianesimo con religione e civiltà. Così i Sacramenti sono gli elementi di atti sociali; il sacrifizio è la virtù; la Chiesa è la società; la risurrezione dei morti e la vita futura sono i progressi dell'incivilimento, ecc. Esempi:

Trinità . . . . . . Tipo di una gerarchia fra eguali, di una società perfetta.

Incarnazione o Teandria . . . Dignità della natura umana, uguaglianza, fratellanza, ecc.

Maternità divina della Vergine . . Dignità della donna, uguaglianza coll'uomo.

Peccato originale . Male sociale da combattere continuamente.
Battesimo . . . . . Cittadinanza.
Cresima . . . . . . Milizia.
Penitenza . . . . . Giudizio, pena.
Eucaristia . . . . . Ricompra, mensa, consorzio geniale, fraternità.
Estrema unzione . Conforto, medicina.
Ordine . . . . . . Magistratura, governo.
Matrimonio . . . . Famiglia.
Chiesa una, rappresentativa . . . Società una, rappresentativa, armonia della libertà colla autorità, gerarchia.
Chiesa cattolica universale . . . . . Unione del genere umano.
Papa . . . . Capo del genere umano.
Concilii . . . . . . Assemblee rappresentative.

I due momenti dialettici del conflitto e dell'armonia rispondono alla minesi e alla metessi. La minesi è il moltiplice discorde. La metessi è il moltiplice unificato e armonizzante.

Quando si vogliono unire gli oppositi, bisogna riseccare il negativo. Così per unire la civiltà e la religione, il Cristianesimo e il pelagismo, bisogna sequestrare la esclusività loro.

L'esclusività della civiltà è l'escludere l'infuturamento, la metessi, il cielo, il fine superiore; il porre il fine ultimo nel presente, nel temporale, nel minetico, nella terra. Ciò si chiama *materialismo*.

L'esclusività della religione è l'*ascetismo*, cioè quel sistema che colloca le opere, i mezzi della religione,

fuori della civiltà, in opere sterili o nocive alla civiltà medesima.

X.

Le instituzioni, quando l'idea e il bisogno che esprimono non è più viva, scadono e periscono. Ciò non può accadere al cattolicismo, perchè l'idea da lui espressa è immortale, e perchè essendo amplissima è suscettiva di molte applicazioni; onde ve ne sono sempre che sono ai tempi e ai luoghi proporzionate. Ma quando chi regge l'instituto cattolico non usa tale avvertenza e trascura le parti vive di quello, coltivando solo le morte, il cattolicismo languisce; come accade ai dì nostri. Imperocchè i rettori della Chiesa vogliono continuare le applicazioni del medio evo; e non si accorgono che la stagione è passata. L'epoca determinativa del cattolicismo è finita; ora comincia l'epoca ampliativa: questa rispondente alla propagazione, quella alla conservazione dell'idea cattolica. Applicare la religione alla civiltà, farla servire di stromento alla propagazione della civiltà medesima per tutto il mondo, ordinarla bensì al cielo, ma per mezzo della terra; ecco il ministerio in cui la Chiesa dee cercare oggidì la sua vita e impiegare le sue forze. Coloro che, come i Gesuiti, vogliono continuare l'ascetismo del medio evo, o rinnovare le antiche liti teologiche, non se ne intendono. L'ascetismo è morto, col cessare del correlativo che lo rendeva utile; cioè della barbarie. L'ascetismo infatti, cioè la civiltà solitaria e celeste dell'individuo è un rifugio

contro la vita selvaggia della città. Ora il cattolico non è più silvano perchè è fatto cive. Le liti teologiche del passato sono pure fuori di moda. E perchè? Perchè il sovrintelligibile fu sufficientemente determinato; il voler sottilizzare di più è inutile, ridicolo, nocivo. Il retto senso moderno non si burla già dei dogmi. L'ignoranza di ciò ha sciupato molti ingegni con grave danno della cristiana repubblica. Il male cominciò dai Gesuiti e fu proseguito dai Giansenisti. Arnauld voleva essere un Atanasio, e non s'accorgeva che il grande Alessandrino, vissuto nel secolo XVII, non sarebbe certo stato un Arnauld. Perciò le dispute odierne sulla grazia, ecc., sono fuor di proposito.

Le controversie teologiche interessarono allo spirito umano finchè furono opportune e necessarie; giacchè la miglior prova dell'opportunità di un'opera qualunque, è il pigliarla a cuore che fanno le umane generazioni. Erano necessarie, finchè *le frontiere del sovrintelligibile non erano ben circoscritte;* nel che consiste il magistero ecclesiastico. Sarà forza che oggi lo studio del sovrintelligibile si debba sbandire? No, certo. Ma il modo di farlo è mutato. Ora non si tratta più di battagliare contro certe opinioni per farle scomunicare come eretiche, nè di cavillare su certe espressioni, ma di cercare le attinenze dell'intelligibile col sovrintelligibile; campo vastissimo e attissimo a innamorare gl'ingegni dell'età nostra.

XI.

L'uomo è capace di due vite: interiore ed esterna. Il Cristianesimo le comprende entrambe; come religione si diletta sovratutto della vita interiore, come civiltà della esteriore.

Le due vite devono unirsi dialetticamente nel più degli uomini. La ragione del dialettismo consiste nella virtù. La virtù mediante l'apparecchio, e il fine morale internizza l'azione esterna.

Ma nei più la vita esterna dee avere il predominio. Tal è il destinato della terra. Tuttavia vi sono molti uomini, a cui la vita esterna è più o meno interdetta; a costoro il Cristianesimo apre un dolce rifugio.

L'ascetismo fallace consiste nel tirare i più degli uomini alla vita interna predominante. Tal era la tendenza del medio evo; scusabile, anzi lodevole allora, atteso la qualità dei tempi.

Tal è l'indirizzo dei Gesuiti; dannoso al dì d'oggi.

Quest'ascetismo sciupa oggi le forze di molti individui, che per l'eletta indole loro farebbero gran bene agli uomini. Santi moderni peccano in ciò. S. Luigi Gonzaga.

XII.

Il Cristianesimo è civiltà e religione, mira alla terra e al cielo. Tutti i suoi dogmi e precetti han questo doppio aspetto.

Civiltà e religione, terra e cielo, non son due cose disgiunte, ma solo distinte, cioè i due gradi di un corso unico. Civiltà è una religione iniziale, religione è una civiltà compiuta. Civiltà è la perfezione transitoria e media; religione è la perfezione finale e immanente. L'una dice al principio e l'altra al fine del secondo ciclo creativo.

Il Pelagismo e il Cristianesimo rispondono a queste dualità; onde non si ponno scorporare. La separazione del Cristianesimo dal Pelagismo fu uno dei mali della Chiesa Cristiana.

Le due venute di Cristo rispondono alla dualità suddetta. La prima venuta è la civiltà della terra, la seconda è la palingenesia del Cielo. — Cristo perciò non errò dicendo: *non praeteribit generatio haec*, etc., nè Paolo predicendo ai Tessalonicesi vicina la fine del mondo. Due mondi e due nuovi avvenimenti messiani. L'uno il mondo eterodosso e corrotto, rispondendo al conflitto sofistico; che dovea finir sulla terra per opera di Cristo, e il cui primo atto fu la caduta di Gerusalemme e dell'Impero romano predetto da Cristo e dall'Apocalisse. Questo è il mondo che Cristo anatematizza nel Vangelo, e di cui dice che non è il suo regno. L'altro mondo è il mondo Cristiano e ortodosso, rispondente all'armonia dialettica che dovea incominciare sin d'allora.

I Chiliasti ebbero ragione e torto. Torto, nell'ammettere una seconda venuta di Cristo visibile, prodigiosa, pigliando alla lettera le imagini dei Profeti; ragione, nell'intendere di una prossima riforma civile i vaticini degli Apostoli e di Cristo.

Quei razionalisti che attribuiscono a Cristo un disegno

politico hanno pure ragione e torto. Torto, considerando dal disegno come determinato, concreto, razionale; e locando in esso l'ultimo fine del Cristianesimo. Lo scopo politico di Cristo non fu una riforma governativa e speciale di Israele, o questo o quel popolo; fu una riforma universale, cosmopolitica, civile, abbracciante complessivamente tutte le parti della civiltà. E Cristo si propose tal riforma come semplice mezzo della vita futura; ordinò il regno suo sulla terra a quello dei cieli e la civiltà alla religione.

Lo scopo politico di Cristo ben inteso s'intreccia adunque col Millenarismo bene inteso. Questi due punti esprimono l'indole e il fatto del Cristianesimo come civiltà. Coloro che li negano mettono Cristo in contraddizione seco medesimo.

La rappresentazione materiale della nuova venuta di Cristo appartiene all'indole della minesi, ed esprime fantasticamente l'intervento delle idee e l'evoluzione metessica del mondo, cioè dell'intelligibile relativo.

Cristo dicendo: *Ite et docete etc.*, non comandò espressamente di distruggere le altre religioni, ma di insegnare il vero. Imperocchè nelle altre religioni vi ha del vero e del falso; quello si vuol conservare. Per tal rispetto il Cristianesimo è piuttosto una riforma, che una rivelazione nei luoghi dov'entra a stabilirsi.

I Missionari moderni, e in ispecie i Gesuiti introdussero una guerra a morte fra il Cristianesimo e gli altri culti. Eccetto solo quel di Confucio; rispetto a cui i Gesuiti furono più moderati, non per senno ma per egoismo. Ora le vere e le false religioni hanno per qualche verso la relazione di oppositi; e quindi

si vogliono armonizzare, non mettere a un conflitto mortale.

La storia ecclesiastica rende un aspetto unico. In nessuna l'inferiorità degli uomini verso l'idea che rappresentano spicca maggiormente, perchè l'idea è la maggiore di tutte. Fra gli eroi della Grecia e del Lazio e l'idea della patria vi ha proporzione; onde paiono grandi. Fra l'idea cristiana e gli uomini la proporzione è scarsa o nulla; e siccome la grandezza e la piccolezza sono concetti relativi, gli uomini vi fanno una magra figura, salvo poche eccezioni. Ciò dà alla storia del Cristianesimo un carattere particolare. Nuoce alla sua maestà, e fa che per molti tale storia è più tosto un soggetto di scandalo che di edificazione.

Aggiungesi che la grandezza del Cristianesimo essendo intera, anche gli uomini grandi che ci sono hanno meno dell'appariscente.

Una delle cagioni per cui il Cristianesimo non resse nell'India, nel Giappone e nella Cina si è la disproporzione che correva di scienza fra i savi di que' popoli e i missionanti. Que' bonzi e osciani, bramani, orsai, di cui il Bartoli parla con tanto disprezzo, erano versatissimi nel panteismo bramanico e buddistico; dottrina falsa, ma di altro polso che la meschina scolastica dei Gesuiti. Perciò anche nelle narrazioni dei missionari fra i vanti e i trionfi che si attribuiscono, un accorto lettore può ravvisare la superiorità dei loro avversari.

XIII.

Ella è una regola generale che la conversione dell'intelletto (e in un certo senso anco quella del cuore) non è che il passaggio dalla minesi alla metessi, da un grado inferiore a un grado superiore di scienza. L'errore è relativo, poichè ha sempre del vero. Si converte chi da un vero incompiuto sale a una verità più compiuta. Finchè i Gesuiti se la fecero col popolo e colle classi militari non letterate di quei paesi, spesso la vinsero; perchè erano superiori di scienza ai neofiti. La religione volgare infatti è un essoterismo grossiere. Ma quando dai professori della dottrina essoterica passarono a quelli della dottrina acroamatica, cioè ai sacerdoti che professavano un panteismo squisito, i Gesuiti destituiti di scienza profonda e usanti solo un retto senso e un sapere superficiale, ebbero il disotto; e la loro fallita coi savi a poco andare tolse loro anco i grandi ed i popoli.

Il temporale, il sensato, il minetico rovina la Chiesa, la cui essenza è nell'intelligibilità. La Chiesa è mentalità e non senso. La forza, le armi, le possessioni e ricchezze temporali, il patrocinio principesco, la politica, sono elementi minetici che ripugnano alla sua natura. Nel medio evo si fece tal mischianza; effetto della barbarie; necessaria per evitar mali maggiori. Perciò è erronea la dottrina assoluta dei Vicleffiti e Ussiti. Ma nei tempi civili la mischianza è assurda. Causa della decadenza attuale del Cattolicismo; della sua stasi.

Il Cattolicismo è ridotto oggi nominalmente a un terzo d'Europa: effettivamente a pochissimi. Destituito di virtù generativa.

Tre innesti minetici rovinarono il Cattolicismo:

1.° La potenza temporale del Papa; 2.° l'Inquisizione; 3.° il Gesuitismo. Produssero: 1.° lo scisma greco; 2.° il protestantismo; 3.° la miscredenza.

XIV.

La femminilità del Cristianesimo fu opera della stirpe germanica e celtica, che indiavano le donne. Non se ne vede traccia nei primi secoli, nè nell'Evangelio. Parsimonia degli scrittori sacri e dei primi Padri su Maria. Stirpe pelasgica e semitica non favorevole alla donna.

Nacque nel medio evo. Utile per la redenzione della donna. Radice sua speculativa è la teandria, onde la maternità divina di Maria fermata contro Nestorio. Alta civiltà del dogma cattolico.

XV.

La terra è imagine del cielo, come il cosmo di Dio (dell'Olimpo) ecc.

La civiltà è dunque l'effigie della religione, è una religione temporaria, parziale, ristretta.

Il Cristianesimo cerca il cielo nella terra, la religione nella civiltà, che è quanto dire che si occupa

delle cose della terra indirizzandole però al cielo. Il Cristianesimo tutto serba, ma tutto santifica col fine; non toglie nulla, ma solo aggiunge. Innalza il finito a una potenza infinita. È sommamente positivo.

Il misticismo e il gesuitismo sono differentissimi dal Cristianesimo per tal rispetto. Immolano la terra al cielo.

Il Cristianesimo serba tutti i beni terreni; come *minesi* dei celesti. Così p. e. la gloria, la scienza, ecc. sono simboli, minesi della gloria celeste, ecc.

Il clero dei nostri tempi opera ancora sulla plebe dei campi, non sulle città, sul medio ceto. La ragione si è che l'autorità importa maggioranza di culto in chi la esercita. Ora il clero sovrasta ai contadini, non ai cittadini. Il clero non è più dunque ai dì nostri un ceto dialettico.

Nel Belgio si può dubitare se sia più stupido il clero o la plebe; questione curiosa che io vorrei proporre alla Accademia di Brusselle. Non ne eccettuo già i vescovi, bensì alcuni preti, come il Charrè.

Questa inferiorità del clero è ella conciliabile coll'essenza del cattolicismo? La confessione per esempio e la predicazione non arguiscono elleno una superiorità di senno di chi le eserciti su chi le riceve? V'ha egli sovranità ragionevole e diuturna senza superiorità reale?

Il clero cattolico s'incammina sulla stessa via del clero greco e russo. Stagna, s'impiattisce, perde la cognizione dei tempi, il maneggio delle cose e degli uomini. Qual è la causa di ciò? L'essere regressivo e sovratutto nella scienza. Il male viene da Roma.

XVI.

Tutti i dogmi del Cristianesimo sono bilaterali. Dicono al cielo e alla terra. Sono dettati di civiltà e di religione. E per ambo i versi pertengono alla scienza e all'azione, agli ordini del reale e a quello dello scibile.

E come tutto il Cristianesimo si riduce sostanzialmente alla teandria (atto creativo perfetto, assoluto), così questa ha due facce, celeste e terrena.

L'applicazione celeste della teandria è la palingenesia, cioè il compimento assoluto del secondo ciclo creativo, preparato in terra dalla società spirituale della Chiesa. — L'unità palingenesiaca di tutte le intelligenze, cioè dell'universo.

L'applicazione terrestre e civile della teandria è l'unificazione del genere umano, mediante i dogmi dell'unità di origine, dell'identità di natura, della fratellanza, ecc.

Unità del cielo, cioè dell'universo; unità della terra, cioè del genere umano. Mezzo di tale unione reciproca delle varie forze create è l'unione con Dio *(Quae sunt eadem uni tertio sunt idem inter se)*, l'unione del finito coll'infinito, cioè la teandria.

Il Cristianesimo civile è il Cristianesimo religioso elementato. Questo non può stare senza quello. Perciò chi rigetta il Cristianesimo come civiltà (come fanno i Gesuiti) lo dimezza e gli nuoce eziandio come religione.

Anzi il Cristianesimo civile sovrasta in quanto l'uomo ne è diretto operatore. Laddove il Cristianesimo

palingenesiaco sarà opera di Dio. L'uomo non può per diretto nulla sul cielo, e sull'universo, ma solo sulla terra. Egli dee solo preparare l'azione palingenesiaca. E come? Colla virtù. Ma la virtù non è altro che la civiltà ordinata a un fine superiore.

Il non far caso del Cristianesimo civile, ovvero il riporre la virtù fuori della civiltà è il falso misticismo. Questo misticismo nacque dalla barbarie, e fu favorito dalla stirpe germanica. Quindi trovasi nel medio evo; trovasi fra i primi protestanti più che tra i cattolici. Ripugna al genio pelasgico, che nella sua armonia dialettica abbraccia tutte le formole e congiunge l'interno e l'esterno, il cielo e la terra. Il genio germanico si profonde nell'interno, o si perde fra le nubi.

XVII.

Il Papa *ex cathedra* è infallibile. Sì; ma la cattedra suppone l'uditorio, e la scuola, cioè la Chiesa. Il Papa insegnante *ex cathedra* è il Papa capitanante la Chiesa. Così il Concilio è infallibile. Ma il Concilio dee avere un preside, cioè il Papa. Il Concilio insegnante conciliarmente è dunque il Concilio unito col Papa.

XVIII.

La libertà della stampa è un dovere e un diritto. Legittimo perchè si riduce a una legge cosmica. È la

espressione del conflitto fra le idee, senza cui non vi ha progresso nel sapere.

Non si oppone al cattolicismo, perchè questo è *rationabile obsequium*. L'*obsequium* è l'armonia finale; il *rationabile* implica il conflitto. La fede è l'effetto della persuasione e questa della polemica. — Differenza tra questa dottrina e l'Ermesianismo. Il conflitto è necessario a chi per caso o colpa è fuori dal vero.

Gli argomenti contro la libertà della stampa provano troppo. Muovono da una falsa regola morale. La regola morale si è che la *legge dee governare, non impedire il libero esercizio della facoltà umana.*

Ora la censura anticipativa impedisce questo esercizio, perchè assoggetta il pensiero al pensiero fallibile. È un despotismo censorio. Il censore dovrebbe essere infallibile. La censura consecutiva non ha questi inconvenienti.

Chi non vuole la libertà della stampa per essere logico dovrebbe impedire la libertà di parlare, di camminare ecc.

Ma ciò è impossibile e assurdo. Così è impossibile l'impedire la libertà della stampa. E vedete che la Provvidenza non favorisce la censura.

I fautori della stampa serva non conoscono l'ordine della Provvidenza. Vogliono colla forza introdurre un ordine di cose ripugnante alla creazione, anticipando l'armonia palingenesiaca. L'epoca cosmica è epoca di conflitto e di armonia iniziale, non di armonia perfetta. L'opinione contraria fu l'errore del medio evo, e produsse i roghi, l'intolleranza, la servità del pensiero ecc. Ma Dio ruppe il medio evo e creò l'età moderna.

XIX.

La Chiesa e la religione non contiene in sè i contraddittorii, ma sì i contrarii od oppositi.

Nel dogma gli oppositi sono le opinioni.

La Chiesa armonizza le opinioni coi principii.

L'unità dialettica della Chiesa è nei principii.

Mediante essa, le opinioni divergenti si unizzano, perchè il principio conciliativo delle conseguenze sta nei principii.

L'unità dei principii è l'unità cattolica.

La varietà e il conflitto delle conseguenze è la libertà cattolica.

Così la Chiesa riunisce la libertà e il principato.

Il conflitto delle opinioni, forma la vita della scienza cattolica.

La carità unisce l'unità dei principii e la varietà delle conseguenze.

Le definizioni ecclesiastiche del sovrintelligibile sono negative; nè altro possono essere.

La Chiesa procede per esclusione; ma escluse le idee erronee, cioè contrarie alle analogie rivelate, il campo che rimane è indefinito, e aperto al progresso umano nella evoluzione del Logo.

La Chiesa procede press' a poco come Socrate; anche la filosofia Socratica fu più negativa che positiva. Escluse la sofistica dei falsi Savi, e nettò il campo all' edifizio dialettico di Platone.

XX.

Il governo temporale del Papa, e il potere dittatorio del Papa sul temporale dei principi sono due fatti paralleli, connessi, coetanei, aventi la stessa origine, miranti allo stesso fine, legittimati dalla medesima necessità e occasionanti i medesimi inconvenienti.

Appartengono allo stato minetico e non metessico della Chiesa. Chiamo stato minetico quello in cui la forza non l'idea predomina; qual fu la condizione di Europa nel medio evo. In tal caso la separazione totale dei due poteri è impossibile. Uopo è adunque che la Chiesa possegga dei beni temporali per essere indipendente, e che abbia autorità nel temporale dei principi per preservare lo spirituale.

La famiglia dei Pipini e specialmente Carlo Magno che sottentrando alla barbarie fu primo a recare qualche ordine nel medio evo, fu il principio del governo temporale del Papa. Questo potere e il medio evo ordinato nacquero dunque a un sol tratto.

Il poter temporale nel medio evo era come una fortezza, che presidiava lo spirituale fra la barbarie irruente. Come il terreno sacro, il terreno di Delfo, e di tutti gli antichi oracoli.

Nacque un po' prima della dittatura e le sopravvisse; ma come la precedette di poco, non può sopravviverle a lungo. Ora vegeta, non vive.

Come Cesare tornò Roma pagana ai suoi principii, cioè al Regno, così si dee tornar Roma Cristiana ai suoi principii, cioè alla rete.

Il vero è flessibile, perchè poligonico e dotato d'inesausta potenza.

La religione vera dee dunque avere tale flessibilità inseparabile dalla vita e dall'organismo. Per essa dee potersi adattare a tutte le esigenze della civiltà.

Se la religione non segue il progresso civile, v'ha morte cronica; se precipita il suo corso, morte violenta.

Il gesuitismo ristagna: il razionalismo precipita.

La perfezione sta nell'unione del Medesimo immutabile col Diverso progressivo.

Il Cristianesimo gesuitico essendo vieto e inflessibile, i suoi clienti o vegetano, o se ne staccano come il Lamennais.

Perciò se io entro a discorrere della flessibilità del Cristianesimo, lo fo pel bene della religione stessa.

L'organizzazione di Roma dee cambiare affatto; non è più proporzionata ai tempi. Le sue dottrine non persuadono, le leggi non sono venerate, i divieti non osservati ecc. Perchè? Perchè l'organismo attuale è morto, e tuttociò che n'esce in virtù di una cieca consuetudine non ha più vita.

Canonizzazione. Si esalta la virtù oscura e inutile. Si richiede nei processi una perfezione assoluta impossibile nella vita operativa, e che esclude dall'onore dell'altare gli uomini più benemeriti. Si richieggono penitenze gratuite, eccessi di orazione, miracoli ecc. A questo ragguaglio i Santi primitivi della Chiesa non sarebbero stati messi nei dittici ecc. Cipriano, Giuliano, Atanasio ecc. non sarebbero santificati.

Indice. Si mettono all'Indice i libri scientifici, che destinati a pochi dotti non son dannosi, e ponno essere utili. Non si ponno mettere i giornali che pur sono i più

nocivi, perchè popolari. L'invenzione del giornalismo rende inutile l'instituzione dell'Indice. Roma dee d'ora innanzi confutare i cattivi libri, non proibirli.

Distinzione tra la dignità papale e la persona del Papa. Quella è superiore a tutti; questa vale secondo i suoi meriti.

Il confondere nell'ordine religioso o nel civile la dignità colla persona che ne è insignita, dando a questa l'omaggio dovuto a quella, recando a quella e divinizzando i difetti di questa, è uno dei più gravi errori in cui si possa incorrere. I Gesuiti lo favoriscono. Tal errore è fondato sull'adulazione ed è panteistico per essenza. L'adulazione infatti è panteistica, sendo l'adorazione dell'uomo. Tal errore confonde l'idea col fatto, Dio coll'uomo, il necessario col contingente. La maggiore ingiuria che si possa fare all'idea è il confonderla coll'uomo che la rappresenta.

Due eccessi del paro viziosi: 1.° rigettar l'idea in grazia dell'uomo; 2.° legittimare i difetti dell'uomo e attribuirli all'idea.

Il cielo e la terra, la vita presente e la futura si provano a vicenda. Dunque ognuna di queste due vite si deve formare in modo che non noccia all'altra. Tal è la loro norma. Egualmente l'Italia e la Chiesa si presuppongono e non debbono ostarsi.

Ora il dominio temporale del Papa nuoce all'Italia; dunque ecc.

Assurda cosa è, che la Chiesa costi la felicità d'una nazione. Il dominio temporale del Papa fu utile nel passato, cioè durante il regno della forza. Nuoce al presente, perchè comincia l'epoca del vero diritto frannazionale.

Nuoce: 1.° alla civiltà degli Stati che vi soggiacciono; 2.° alla riverenza della religione; 3.° alla sollecitudine del Papa per le cose ecclesiastiche; 4.° alla indipendenza del Papa ecc.

XXI.

L'ingegno grande è lo strumento del progresso nella Chiesa, come in ogni altra società umana.

La vita nasce dall' unione del progresso colla stabilità. La stabilità nella Chiesa si fonda nella gerarchia. La gerarchia nella sua essenza è stabile, fissa, complicata.

Il suo ufficio principale è di conservare il dogma, i principii, le origini, la parte immutabile.

L'ufficio conservativo in ogni società è ordinario, regolare, che è quanto dire che si esercita regolarmente da date persone e secondo gli ordini stabiliti.

Tal è la causa dell' instituzione del Sacerdozio. Il Sacerdozio è un ministero esteriore, che si conferisce ufficialmente, che non può essere usurpato di moto proprio, e che è destinato a conservare l'essenza della religione, come i magistrati e i giudici mantengono l'osservanza delle leggi e la tranquillità sociale.

L'ufficio progressivo all'incontro è straordinario. Non cammina per date regole, non si delega dagli uomini, non si piega alla gerarchia stabilita, e nasce qua o là secondo che spira la Provvidenza. Gl'ingegni grandi sono soli investiti di tale ufficio. Ora dell'ingegno grande si può dire ciò che Dante dice della virtù:

Rade volte discende per li rami ecc.

Ciò posto, il progresso nella società cristiana si può fare in due modi. Se per buona ventura l'ingegno occupa nella gerarchia elettiva il luogo che gli si conviene, il progresso si fa presto e naturalmente. Così Gregorio VII sendo Papa riformò la Chesa. — Ma se l'ingegno è fuori o nei gradi secondari della gerarchia ecclesiastica, il progresso è lento, e succede così. L'ingegno grande crea a poco a poco l'opinione. L'opinione forma un ambiente morale che domina la gerarchia, che infine è costretta a ubbidirle.

Il progresso cattolico ha avuto luogo sinora in uno di questi due modi.

Ora il primo modo è impossibile, perchè la gerarchia è petrificata. Resta adunque il secondo.

Ma si dee notare che acciò l'ingegno estragerarchico possa operare colla Chiesa dee guardarsi dal diventare antigerarchico, come Lutero, Lamennais, e tutti gli eretici. Dee dunque restare nella Chiesa a costo di qualunque scomodo; dee rassegnarsi a soffrir fortemente in vista del bene futuro.

Nel primo caso il progresso va dal centro alla circonferenza, nel secondo dalla circonferenza al centro.

I dogmi cattolici sono immutabili, ma solo potenziali; anzi mutarsi non possono, perchè sono potenze. Nelle forze create la potenza è la sola cosa immutabile: l'atto varia continuamente finchè è nel tempo. Ora i veri ideali, in quanto conosciuti dall'uomo, partecipano alle condizioni della creatura; e quindi hanno una parte virtuale e immutabile che è il dogma; e una parte attuale e mutabile che è la scienza.

La vita della potenza e la sua utilità consiste nello attuarsi. Così parimente la vita e il frutto del dogma

consistono nella sua attuazione. Doppia è l'attuazione del dogma e consta: 1.° della sua esplicazione speculativa; 2.° della sua applicazione pratica. Il dogma implicato potenzialmente si esplica coll'atto speculativo, e si applica coll'atto pratico. L'esplicazione del dogma è la scienza; l'applicazione è l'arte.

Vedesi perciò che il dogma immutabile come potenza si muta come atto, e che nel concerto di questa mutabilità attuale e immutabilità potenziale (il Medesimo e il Diverso), consiste la sua vita. Il dogma non può dunque vivere e fruttare, se non mutandosi; ma non si può mutare se non è immutabile.

Oggi il dogma cristiano è lasciato dai preti nella sua immutabilità potenziale; e quindi è morto e sterile speculativamente, e anche in gran parte praticamente. La formola è solo viva in quanto si sviluppa. La scienza dei teologi è un cenotafio di formole incadaverite. I canoni dei Concilii, che pur hanno tanti germi di vita, sono lasciati nell'apparenza della morte.

Ma il dogma anche quando par morto non lo è. Serba in sè il principio vitale, e come prima trova suolo acconcio, si schiude e germoglia. Somiglia a quei semi che sepolti nelle catacombe di Egitto più migliaia d'anni fa, e testè trovati, granirono.

XXII.

Dell'interregno e della dittatura ideale.

Dittatura autonoma, spontanea, straordinaria esistente nel seno della rivelazione. Nel Giudaismo consisteva

nel ministerio profetico. I profeti si ponevano da lor medesimi.

Nel Cristianesimo, è esercitato da quegli uomini straordinari, che si chiamano Padri.

Nelle due seguenze religiose la dittatura (*) ideale 1.° è fondata sull'ingegno grande unito alla virtù; 2.° è autonoma; 3.° è estragerarchica; in quanto non dipende dalla gerarchia, non è ufficiale, tradizionale, muove dall'individuo, è una nuova e grande individualità che spicca nel seno della minesi. Ciò che contrassegna l'ingegno si è che non procede, non si trasmette, non nasce per via di generazione, di tradizione, d'investitura; 4.° non è antigerarchica. Rispetta la tradizione, le ubbidisce nelle cose lecite, non fa mai scisma da essa, non aspira a mutarla. Per questa nota la dittatura legittima e cattolica si distingue dalla pseudodittatura eretica e scismatica, come quella di Fozio e di Lutero. Machiavelli osserva che la dittatura romana non mutava gli ordini consueti dello Stato, e che perciò si distingueva dal decemvirato, era salutifera, non potea mutarsi in tirannide. L'eresia e lo scisma somigliano al decemvirato, non alla dittatura; 5.° è sopragerarchica; perchè esercita sulla gerarchia un vero dominio morale e effettivo; 6.° nasce durante l'*interregno ideale*; cioè quando la gerarchia ordinaria manca a'suoi uffici ideali, è corrotta e ha d'uopo di riforma, cioè in tutti i casi difficili della Chiesa. Così nel Vecchio testamento, dove i primi profeti furono i Giudici, i Sofetimi. I Sofetimi furono profeti, guerrieri, e principi: i profeti sus-

(*) *Si legge in margine:* Sovranità, Autonomia dell'ingegno, Sovranità ideale.

seguenti furono pacifici, civili, non guerrieri, nè sacerdotali. In ciò si vede il passaggio dalle classi guerriere alle classi colte. Nel Cristianesimo tali furono Atanasio, Pier Damiano, Gregorio VII, Bernardo, Francesco d'Assisi, Savonarola; 7.° il suo ufficio è di ritirare la Chiesa verso il suo principio, come dice il Machiavelli e lo fa effettivamente. Onde la sua azione è sempre più o meno efficace. Comincia una nuova epoca. È ristauratrice. È un regresso progressivo. È una rivoluzione pacifica; 8.° non è di sua natura sacerdotale, benchè accidentalmente possa essere unita al sacerdozio, come in Gregorio VII, in Atanasio, in Carlo Borromeo; onde non trae da esso la sua massima autorità, e la sua efficacia non dipende dal grado gerarchico che accidentalmente essa occupa; 9.° è generativa di uomini grandi; perciò i profeti Cristiani chiamansi Padri, Dottori, ecc.; 10.° occupa un luogo di mezzo fra il laicato e il sacerdozio. Retroguarda il passato, e antivede l'avvenire. Quindi è profetica di sua natura. Anzi nel presagio consiste la sua forza; onde essa anticipa l'avvenire. È un sacerdozio straordinario. È come il sacerdozio primitivo, il patriarcalismo, che unisce il laicato e il grado ieratico. Infatti essa è un ritorno alle origini, alla sovranità complessiva, autonoma, universale, metessica dei primi tempi; 11.° sorge all'improvviso. È una creazione. Ha tutto il prestigio dell'estemporaneo, del nuovo, dello straordinario. Qualche volta ha un precursore. Va per vie nuove ed incognite. Desta l'ammirazione e l'ossequio. Perseguitata nel principio, cimentata dalla mala fortuna: poi trionfa.

La dittatura ideale tiene un luogo di mezzo fra il sovrannaturale e la natura. Appartiene allo straordinario,

che tramezza fra il contrordinario (sovrannaturale, miracolo) e l'ordinario. È la sintesi dei due estremi. Talvolta è congiunta al sovrannaturale; ma ciò non fa la sua essenza.

XXIII.

Il misticismo cristiano fu creato nel medio evo; la sua tendenza panteistica e galante fu svolta dai tedeschi e dai francesi, cioè dalla stirpe germanica e dalla stirpe celtica.

Nacque dalla declinazione dell'imperio romano. L'uomo è fatto pel progresso, per l'esplicamento delle sue facoltà. Questa è la sua destinazione sulla terra. Quando egli vive in un paese e in un'epoca, cioè in un ambiente regressivo, l'individuo si trova in contraddizione colla specie, il membro col corpo, la parte col tutto, l'abitatore col soggiorno, il cittadino colla Società, l'uomo colla terra. Allora non potendo più esercitare le sue potenze e trovar un degno scopo sulla terra, nel finito, trasporta l'esercizio delle sue facoltà e la sua mira unicamente nel cielo e nell'infinito. Quindi la forma mistica della religione, che è propria non solo delle nazioni cristiane, ma di tutte le Società declinanti. Quindi è così generale nell'Asia, perchè l'Asia da molti e molti secoli è in declinazione. Così il troviamo pure presso gli Alessandrini coetanei dello scadere dell'imperio romano. Ora siccome la nascita del Cristianesimo fu coetanea della decadenza dell'imperio romano, non è meraviglia se la sua forma mistica cominciò di buon'ora.

La forma mistica si congiunge: 1.° colla contemplazione filosofica; 2.° col monachismo e ascetismo; 3.° col panteismo. Il misticismo cristiano passò per questi tre gradi: Gioanni Evangelista; Paolo primo eremita ed Antonio; medio evo.

Il misticismo è proprio del sesso e dell'età debole, cioè della donna e della vecchiezza. È un compenso dato da natura a chi partecipa meno del finito e della terra. Quindi si trova del paro nelle Società ed età vecchie e scadenti, e allora è il rifugio dei grandi ingegni. Dominò nel medio evo, mentre la terra era in preda alla barbarie.

Il misticismo diede la sua forma alla teologia scolastica. Quindi essa si occupò degli angeli ecc. Lasciò il suo marchio in tutti i dogmi. Ma la tendenza è più antica: si trova già nei Padri (s. Agostino, Origene) e nelle prime tradizioni (fine del mondo, venuta prossima di Cristo).

La teologia attuale è ancora nella sostanza scolastica. Quindi pregna di misticismo, e perciò inetta ad operare sul secolo.

Contraddizione tra il secolo e il modo in cui s'intende il Cristianesimo. Quello è progressivo, questo vien tuttavia esposto in quella forma che aveva nelle età regressive. Da ciò nasce la sua decadenza.

Necessità di una riforma che metta il Cristianesimo d'accordo col secolo. Perciò senza spogliarlo della sua finalità celeste, bisogna svolgerne l'elemento terreno e *farne una civiltà*. Tal riforma deve abbracciare l'esplicazione del dogma, l'indirizzo del culto, il genio della gerarchia. Roma è ancor oggi ciò che era nel medio evo. Quindi sua declinazione.

Gli ostacoli principali alla riforma sono: 1.° il governo temporale; 2.° il gesuitismo; 3.° l'ignoranza del clero.

La misticità ha un pregio solo relativo. Necessaria in certi uomini e in certi tempi. Ma deve essere tenuta fra certi limiti. Presa assolutamente e generalmente è innaturale. Si oppone alle tendenze e facoltà umane, all'azione, alla salute del corpo, alla sanità dell'anima, al governo delle passioni. Vicinissima all'immoralità. Inconciliabile colla finalità della terra e cogli ordini della Provvidenza. È un vero morbo psichico: vicino alla follia. La natura nol vuole, e perciò non diede all'uomo altro che una notizia generica dell'oltremondo e dell'infinito. Il mistico supplisce al difetto mentale colla immaginativa.

Due sono i rimedi contro la sventura negli uomini e nelle età di regresso.

L'uno è lo stoicismo e l'altro il misticismo. Quello non cape che negli animi grandi e forti; non può essere volgare come il misticismo.

La santità come oggi s'intende è mistica. Quindi diventa ridicola agli occhi dei più. Montalembert, e altri rinnovatori delle vecchie leggende non conoscono il secolo.

Il misticismo sostituisce una virtù falsa alla virtù vera. La virtù falsa è l'esagerazione di una virtù particolare a dispendio di un'altra; quindi a danno della virtù generale. Si oppone quindi al dialettismo morale. Così l'abnegazione assoluta, l'ubbidienza cieca, le macerazioni del corpo sono virtù false.

L'ultima forma del misticismo, la più sottile e delicata ci venne dai francesi. Fénélon, Madame Guyon

(Michelet, *Du prêtre, de la femme et de la famille*). Non ci ha nulla di più antipelasgico.

La forma mistica è la femminilità del Cristianesimo.

XXIV.

Il dogma come ogni vero obbiettivo non può essere ricevuto dall'uomo se non è subbiettivato.

Che cosa è la subbiettivazione? È la seconda creazione del vero obbiettivo. Imperocchè imparare, secondo Platone e Galileo è ricordarsi, cioè trovar da sè.

Il dogma in quanto è creduto è dunque una sintesi di due elementi, l'uno obbiettivo e l'altro subbiettivo.

L'elemento obbiettivo è immutabile. Ma il subbiettivo varia, secondo i tempi, gli individui, i luoghi, ecc. Il dogma in quanto è creduto è dunque una sintesi del Medesimo e del Diverso.

Mediante questa sintesi la libertà dell'individuo si accorda coll'autorità della specie, cioè della Chiesa e del genere, cioè del Logo rivelante. Ecco il dialettismo che unisce i due estremi. Per tal modo il Cristianesimo senza perdere la sua unità e immutabilità obbiettiva, è progressivo e si adatta a tutti gli individui.

L'appello al futuro è razionale, poichè il futuro è progressivo e palingenesiaco.

L'appello al futuro è l'effetto dell'aspirazione al futuro, che è il processo teleologico dello spirito umano. La fede, la speranza, la carità, il Cristianesimo tutto quanto è un'aspirazione e un appello di questo genere.

La religione e lo spirito umano non possono rin-

chiudersi nel misero e fuggitivo presente. S' impreteritano, e s' infuturano coll' aspettativa o colla storia, quindi l'idea del Messia venturo o venuto. Gli Israeliti miravano al Messia venturo. Noi al venuto; ma anche al venturo, poichè se ne attende un secondo avvenimento.

L'appello al Concilio è perciò fondato in ragione. Ora l'appello al Papa futuro è egualmente legittimo, purchè non si neghi il dovuto ossequio al presente.

XXV.

Della parsimonia nella religione.

Non avvertita sinora; necessaria alla civiltà, alla religione medesima, che dall'abito contrario è resa odiosa e ridicola. Si può dire che la religione sovrabbonda negli uni, manca negli altri. Pare che Dio abbia messo nel mondo morale una dose determinata di senso religioso, come nel mondo materiale di calorico; niuno può pigliarne troppo senza torla agli altri.

L'esagerazione religiosa è una delle cause principali della decadenza del Cristianesimo e del Cattolicismo.

Tale esagerazione può aver varie forme ed essere giansenistica, gesuitica, ecc. Ma la sua forma universale è la misticità o ascetismo. Sua essenza sofistica versa nel mettere in contraddizione il cielo colla terra.

La parsimonia religiosa è fondata in natura. Eccone le ragioni:

1.° L'ignoranza in cui siamo del concreto dell'altra vita, cioè dell'infinito. La natura non ci diede questa

cognizione per non distrarci dalle cure del finito. L'intuito dell'altra vita non è che generalissimo, e come tale basta ad avere ragione di fine, senza farci perdere di veduta i mezzi. Il fine non dee essere troppo noto a chi non lo possiede ancora e si occupa di acquistarlo; perchè notizia e possessione è tutt'uno. Gli ascetici vogliono che l'uomo quaggiù viva da angelo e da beato: questo è un rovesciare le cose, e trasporta il fine dal cielo nella terra.

2.° Le tendenze della massima parte degli uomini; per cui l'esagerazione religiosa è ridicola. Questa come tutti i morbi è dunque ridotta a pochi. Guai se invadesse la società umana.

3.° La influenza cattiva che il misticismo ha sul corpo, la sua stranezza, ecc. Il che tutto ci indica che è innaturale.

4.° La tendenza al misticismo è maggior nella donna che nell'uomo, perchè questi è più indiritto all'azione.

5.° Nei paesi dove regna, ferma o addietra la civiltà.

6.° Tocca al ridicolo, come tutti gli eccessi; il ridicolo nasce dalla sofistica e sta nell'eccesso; il sublime dalla dialettica e sta nel mezzo.

7.° Abbonda nei tempi barbari; scema nei civili.

8.° Si oppone a tutti i sentimenti di natura, anche più lodevoli, com'è l'amore operoso degli uomini. Quindi è radicalmente immorale. E invero, i mistici non sono i migliori uomini, nè i migliori cittadini. Loro profondo egoismo. Citerò l'esempio di un autore, che per altro ha cose eccellenti, cioè il Kempis.

9.° È irreligioso di sua natura, poichè si fonda su una falsa nozione di Dio.

XXVI.

L'indefettibilità della Chiesa è indisgiunta da quella della civiltà, come il sacerdozio dal laicato. Chiesa e civiltà fanno una cosa sola, come i due ordini. Civiltà nasce dalla Chiesa, come il laicato dal Sacerdozio. Il laicato è sacerdozio, come la civiltà è religione.

Le promesse fatte da Cristo alla sua Chiesa : *portae inferi*, ecc., s'indirizzano anco alla civiltà. Il fatto lo prova; giacchè per una legge generale la barbarie non può prevalere contro l'incivilimento. L'infallibilità della Chiesa come conservatrice dei principii ideali è ordinata a ciò.

Il comando : *ite et docete*, ecc., è pur indirizzato ai laici.

Nel medio evo la promessa e il comando riguardava solo la Chiesa, perchè la Chiesa comprendeva tutto. Ora spiccano assai più nei laici che nella Chiesa.

I laici infatti fanno trionfare l'incivilimento sulla barbarie, e lo propagano dappertutto.

La Chiesa all'incontro vegeta, e la sua propaganda è ridotta ad una mera apparenza.

XXVII.

Roma, e la Chiesa, la tradizione universalmente conservano e tramandano le parole non l'idea, e quindi la lettera non lo spirito. La ragione si è che tradizione,

parole, lettere sono cose esterne, sensate, materiali, laddove idea e spirito sono interne, e immateriali. Dunque il cristiano non dee chiedere alla Chiesa, al Papa, alla tradizione lo spirito, ma la sola lettera della religione: lo spirito dee chiederlo solo a Dio, cioè all'Idea.

Fides ex auditu. L'udito è il senso tradizionale. La tradizione, la parola, la lettera sono l'esteriorità della fede: son necessarie per eccitare l'idea e lo spirito, come la sensazione è necessaria per occasionare la cognizione razionale. Ma come la ragione non è il senso, così lo spirito non è la tradizione. L'idea, lo spirito, non vengono *ex auditu*, ma dalla meditazione. Sono l'*intelletto* di cui parla Davide, la *sofia* del Savio, lo *spirito* di S. Paolo, ecc.

Che la tradizione, cioè la parola non possa comunicare l'idea, lo spirito, nasce dalla natura stessa della cosa.

L'idea non si può meglio comunicare che la notizia della sensazione. Per conoscere la sensazione bisogna sentirla. Per conoscere l'idea, bisogna che l'anima l'afferri immediatamente. La tradizione è mezzo, occasione, non causa di conoscimento. Ma come occasione è necessaria. Ciò si riscontra colla teorica della reminiscenza di Platone e Galileo. E ciò ci mostra perchè Platone non amasse la scrittura, come quella che è parola ancor meno viva della tradizione.

La distinzione fra la lettera e lo spirito accorda il cattolicismo colla libertà dello spirito.

Il cattolicismo solo armonizza dialetticamente l'autorità e la libertà. L'autorità insegna la lettera: la libertà afferra lo spirito. Così l'uomo è libero e ubbi-

diente ad un tempo. Ecco l'armonia dialettica fra l'ubbidienza e l'indipendenza, fra il principato e la libertà (*res olim dissociabiles*) negli ordini nella coscienza.

Il protestantismo e il gesuitismo (scolasticismo) trascorrono nei due estremi. Il primo rigetta l'autorità, la tradizione, ma per una ripugnanza singolare ammette la Bibbia, cioè la scrittura che è una parola molto meno viva e incapace di destar l'idea che la tradizione. Il solo protestante conseguente è il razionalista, che rigetta anche l'autorità della Bibbia e si affida all'idea sola. Ma l'idea senza la parola è una chimera, e il razionalismo ripugna alla natura dell'uomo, a quella della riflessione.

Il gesuitismo mette lo spirito nella lettera stessa e quindi lo annulla, giacchè l'identificare lo spirito colla lettera è cosa ripugnante. Spoglia dunque la religione della sua essenza.

Se l'ufficio della tradizione, della Chiesa, di Roma è solo di insegnare la lettera non lo spirito, ne segue che non è necessario che abbia sempre l'intelligenza di ciò che insegna.

Certo l'idea non può venir meno universalmente nella Chiesa e in Roma; ma può oscurarsi, mancare in un Concilio, in un Papa particolare. Ma ciò non reca essenziale pregiudizio; perchè salva è la lettera, cioè la sola cosa che l'autorità esterna può dare.

Roma ha certo perduto ai dì nostri in molte cose il senso dell'Evangelio.

XXVIII.

La proposizione *fuor della Chiesa non vi ha salute,* vuol dire che l'individuo non può vivere fuori del genere. Il che è vero doppiamente. Vero quaggiù, in quanto l'unione dell'individuo col genere è l'essenza della morale umana.

Il precetto *ama Dio sopra ogni cosa e il prossimo come te stesso,* torna dire: *ama l'Idea infinitamente e te stesso come individuo nel genere.*

La ragione si è che la morale è unione, e tutte le unioni si riducono a due: unione coll'Idea, cioè con Dio; unione coll'universo e quindi col genere. Queste due unioni compiute formano la metessi finale e palingenesiaca. Iniziate quaggiù, sono la morale e la religione.

La proposizione *fuor della Chiesa non v'ha salute,* è dunque vera della metessi finale e della metessi incoativa. La Chiesa è il genere umano unizzato. Ha una esteriorità e una interiorità. Questa è l'essenza. Ora la Chiesa, come interiore, è nell'anima di ciascun fedele; onde la *fede* sostanziale per cui l'uomo è nella Chiesa è la *buona fede* con cui crede di esservi. Il genere è la rappresentazione creata più esatta e compita dell'Idea e del Logo. Ora il Logo è Dio, e l'unione col Logo è il supremo precetto. Dunque l'individuo deve anche unirsi colla Chiesa, cioè col genere, come quello che è la più compiuta rappresentazione di Dio. Ecco il precetto secondario. Ecco come il precetto secondario è conse-

guenza logica del primario, come l'amor del prossimo nasce dall'amor di Dio. Logo (Verbo, Idea) e Cosmo (genere, Chiesa) sono i due amori dell'individuo: il primo importa il secondo. Ecco le relazioni importantissime dell'etica colla cosmologia.

Ora il Logo e il Cosmo si toccano nell'atto creativo, nella formola ideale. Dunque tutta la morale non è altro che l'amore e la riproduzione dell'atto creativo.

La filosofia e la teologia rivelata sono paralelle o uguali e disuguali, e l'una è inferiore o superiore all'altra, secondo i rispetti.

Come parola, la teologia è il contenente dialettico della filosofia, e le sovrasta; come pensiero, all'incontro, la filosofia è superiore alla teologia e la comprende. L'una è l'esteriorità e l'altra l'interiorità della scienza ideale. L'Idea, la scienza ideale, cioè la formola suprema, il principio della creazione è nella sua unità semplicissima; rispetto a noi bilaterale. È Verbo, cioè parola e idea di fuori e di dentro, sovrintelligibile e intelligibile, rivelazione e ragione. Quindi ne nascono i due rivoli della filosofia e religione. Quella è l'interiorità, questa l'esteriorità dell'Idea. Tal è l'unione vera e la distinzione della filosofia e della teologia. — La teologia, come parola dell'intelligibile, è l'esteriorità dell'Idea. Come parola del sovrintelligibile, si riferisce all'interiorità *inaccessa* dell'Idea, cioè dell'essenza, e la sua esteriorità mediante le analogie.

Mediante questa distinzione e reciprocazione dialettica, in cui la filosofia e la teologia alternano fra loro la maggioranza e la sudditanza, la contenenza e la recittività, secondo l'aspetto in cui si considerano, si evitano i due estremi dello scolasticismo e del raziona-

lismo, serbando e conciliando ciò che vi ha di buono, e componendo l'autorità colla libertà.

Lo scolasticismo (di cui il gesuitismo è la caricatura e la degenerescenza) esagera l'ubbidienza, l'autorità e fa della filosofia l'ancella della teologia. Il razionalismo esagera l'esame, la libertà e dà il principato assoluto alla filosofia. Ambo hanno ragione e torto. Il razionalismo e lo scolasticismo si temperano, uniscono, conciliano nel cattolicismo.

La teologia sovrasta colla parola, destando con essa la riflessione e travasando in questa i principii dell'intuito. Ma la filosofia sovrasta col pensiero; perchè il filosofo dee di necessità svolgere, chiarire, perfezionare il pensiero che sta sotto alla parola, e in questa operazione il suo esame è di necessità liberissimo. La parola non può comandare se non in quanto è intesa.

Or che cos'è intendere la parola se non esaminarla, appiccarle un senso? Dunque se la Chiesa interpreta la parola scritta della Bibbia, cioè il pensiero della rivelazione, lo spirito del cristiano dee di necessità interpretare la parola della Chiesa. Ciò è inevitabile. Poichè l'invocare una seconda parola, trasloca la difficoltà, non la toglie; salvochè si ammetta una successione infinita di parole; il che è assurdo. Ecco l'esame cattolico che risulta dall'essenza stessa del cattolicismo, cioè dall'autorità della parola. Così l'autorità della parola importa la libertà del pensiero, e questo inchiude quella. Le due cose, non che escludersi e contraddirsi, s'importano a vicenda necessariamente. Dunque il razionalismo conduce al cattolicismo, ed il cattolicismo al razionalismo.

Questa dottrina contiene: 1.° il principio di una ri-

forma fondamentale del cattolicismo, che dee uscire per essa dalla sua stasi; 2.° la riconciliazione del razionalismo col cattolicismo, dell'eterodossia coll'ortodossia, e quindi l'unità religiosa d'Europa; 3.° la distruzione dei due eccessi opposti, cioè del razionalismo e di ogni eresia negativa, e dello scolasticismo o gesuitismo.

L'unione suddetta è quella del razionale e del positivo, dell'astratto e del concreto, dell'ideale e del reale, del moto e della quiete, della stabilità e del progresso, ecc.

L'unità del dogma nei primi secoli, come ogni unità creata primitiva è sola potenziale, non attuale. Quindi nell'atto v'ha una grandissima varietà, che scema di mano in mano e si va unificando. Quindi nel cattolicismo vi ha lo stesso moto della varietà verso l'unità che vedesi in tutte le altre cose umane.

Bossuet interpretando la regola di Vincenzo di Lirino fa della immutabilità e perpetuità del dogma cattolico una cosa morta, stazionaria, improgressiva; e tal opinione è passata in tutti quasi i teologi volgari. La tradizione non è morta, ma viva; nè potrebbe essere viva se non contenesse i due principii d'ogni azione dialettica, cioè quiete e moto, stabilità e progresso, uniformità e varietà, e per parlare con Platone, il Medesimo e il Diverso. Tal è l'evoluzione d'ogni sostanza, di ogni concetto, di ogni forza, e tal è per conseguenza quella del dogma cattolico. Esso è immutabile nella sostanza, nella potenza, mutabile nell'atto, nell'esplicamento.

Ciò fa la vita della teologia cattolica, che tramezza per tal modo fra gli eccessi opposti del protestantismo che ammette un solo estremo, e del gesuitismo che ammette solo l'altro.

XXIX.

Dell'immediatezza del fine.

Il fine della religione è espresso dal secondo ciclo creativo, come il principio dal primo. E si rispondono. L'uno è ritorno all'Ente, l'altro è digresso dall'Ente: (atto creativo) l'uno è salita, l'altro è discesa. Ora l'atto creativo è immediato o mediato. Dicesi mediato quando si accompagna coll'atto umano, che lo limita. — Parimente il fine assoluto è immediato o mediato. È immediato quando s'intende in se stesso, direttamente senza il mezzo; è mediato quando si vuole col mezzo, e nel mezzo. Ora il mezzo è l'atto umano. Il mezzo è la terra, la vita temporale, la civiltà, la felicità terrena del genere umano: il fine assoluto è il cielo, la vita eterna, la salute sopramondana delle anime.

L'immediatezza in ordine al principio ed al fine consiste dunque nella rimozione del mezzo. Ma il mezzo è la creazione. L'immediatezza del principio e del fine consistono dunque nel rimuovere la creazione. Ma rimossa la creazione, si distruggono il principio stesso ed il fine, perchè non vi ha più nulla da principiare nè da finire. L'immediatezza contraddice dunque a se stessa. Se si vuol evitare la detta ripugnanza, bisogna ricorrere al panteismo o al nullismo; due altre contraddizioni.

Da ciò si conchiude che l'immediatezza sola è assurda Bisogna dunque maritarla, intrecciarla colla me-

diatezza che la sostenga. Dunque bisogna unire il principio e il fine col mezzo, cioè l'Ente colla creazione, l'atto creativo di Dio coll' atto umano, l' amor di Dio con quello degli uomini, la religione colla civiltà, il cielo colla terra, il sovrannaturale colla natura. La dottrina dell'immediatezza presa in ordine al principio è il sovrannaturalismo esagerato; in ordine al fine è l'ascetismo o misticismo esagerato. Entrambe queste dottrine a rigore non sono possibili che nel panteismo. Nel sistema cristiano possono solo annidare per qualche parte: cioè in quanto l'immediato piglia il predominio sul mediato. Tal fu il vizio del medio evo. Allora il sovrannaturale, e la misticità soverchiavano. Molte cose naturali si aveano per miracoli: e la religione sola era lo scopo di molte azioni, come digiuni, penitenze, ecc.

La vera perfezione vuol molta parsimonia nell'immediatezza; ed essa dee sempre essere unita alla mediatezza. — Così nella dottrina del principio il sovrannaturale non dee nè essere tolto via affatto (razionalismo) nè esagerato e separato dal naturale (sovrannaturalismo scolastico). — Nella dottrina del fine, il fine dee essere oggetto immediato nelle azioni puramente religiose (sabato, domenica, culto) e non si dee quindi rigettare ogni culto (deismo); ma come tale dee occupare poco luogo, e non assorbire la forza umana (ascetismo, gesuitismo).

Tal è l'economia evangelica. Cristo non separa mai l'immediato dal mediato, il cielo dalla terra. Così unisce Cesare con Cristo, l'amor del prossimo coll'amor di Dio, le opere colla fede. — Cesare esprimente specialmente la politica; l'amore degli uomini, la morale; le opere (San Giacomo), la civiltà in universale. — Tutto a ciò

collima. Notisi la brevità dell'orazione domenicale, la proibizione di ripetere le preghiere, la vita attiva di Cristo, i suoi miracoli versanti in opere di beneficenza, ecc.

L'immediatezza dee ragionevolmente eccedere quando il mediato cessa affatto o scema. Così per gli individui nelle malattie, nella vecchiezza, in punto di morte. In tutti questi casi l'opera terrena diventa in parte o tutto impossibile, dee crescere la vista immediata del cielo. — Pei sessi. La donna essendo meno attiva è più inclinata all'intuizione immediata del cielo, alla misticità. — Per le epoche sociali. Nel regresso il cielo dee prevalere sulla terra che è troppo disumana e brutta per occupare molto gli uomini. Or tal fu la prima epoca del Cristianesimo; il quale nacque collo scadere del romano imperio. Quindi la tendenza al misticismo sin dal tempo degli Apostoli, la quale dovette poi crescere a dismisura nel medio evo. — Nell'età moderna di progresso accade il contrario. L'uomo non dee già dimenticar il cielo, nè tendervi per via della terra. — Il cattolicismo nel culto serba ancora le forze del medio evo, e quindi l'immediatezza.

XXX.

Il carattere sociale proprio del Vangelo è il cosmopolitismo; non il cosmopolitismo vano, astratto, impossibile dei nominalisti e degli utopisti; ma il cosmopolitismo effettivo, concreto dei realisti.

Impicciolisce il Vangelo chi ci vuol trovar la poli-

tica o altri caratteri particolari di società. Cristo non tocca altro che i caratteri universali consistenti nei due estremi: famiglia e genere umano. La sintesi di questi due estremi è nell'idea dialettica del prossimo. Ecco la vera pellegrinità del Vangelo.

Il Vangelo non è nazionale ma sovrannazionale, perciò è suprema dialettica.

Il Cristianesimo è la cima del progresso religioso, perchè è il compimento dell'atto creativo. Ciò ci spiega la sua cronologia; giacchè la cronologia come la topografia è in ogni caso espressione della logologia. Perchè Cristo tardò tanti secoli a venire? Perchè il Cristianesimo si propaga sì lentamente? Perchè in alcuni luoghi non alligna e a poco andare si spegne? La risposta a tali quesiti consiste nei punti seguenti:

1.° Regola generale. Il Cristianesimo è stabilito dalla Provvidenza come stromento di civiltà, perchè la civiltà è il mezzo della religione. Il cielo è lo scopo, ma per via della terra. Se si ammette il presupposto dei teologi volgari che la Provvidenza intende al cielo senza la terra, la cronologia e la topografia del Cristianesimo è inesplicabile.

2.° Il Cristianesimo alligna solo quando la civiltà è matura per riceverlo. Dee dunque essere preceduto dalle religioni inferiori — altrimenti vi sarebbe salto nel progresso.

3.° Le false religioni in quanto han del vero sono un Cristianesimo iniziale e preparatorio. I lor fondatori sono precursori naturali del Messia.

4.° Il Cristianesimo ha inoltre bisogno della contiguità nello spazio; cioè che non può mantenersi in regioni distanti, senza comunicazione intermedia. Ha

bisogno di un centro, onde giungere alla circonferenza. Perciò si spense o corruppe nel Giappone, nell'Abissinia, in molti altri luoghi di Oriente. Perciò Cristo venne al mondo quando c'era il nocciolo cosmopolitico dell'imperio romano. Altrimenti sarebbe perito, o la Provvidenza avrebbe dovuto fare un maggior miracolo.

5.° Da ciò segue che in ordine al tempo lo stabilimento del Cristianesimo vuole *maturità*, cioè grado proporzionato; riguardo allo spazio, vuole *continuità*, cioè comunicazione col centro.

Queste due leggi sono entrambe dinamiche, e formano la cronologia e la topografia filosofica del Cristianesimo.

XXXI.

L'opinione pubblica è la metessi sociale incoativa, il successivo sviluppo dell'intelligente e dell'intelligibile. Quindi il suo progresso è quello della civiltà. Essa è sovrana; e la sua sovranità cresce in estensione e in efficacia di mano in mano che ella si perfeziona. Quanto più l'opinione è potente in un dato luogo e tempo, tanto più la civiltà vi è maggiore.

La sovranità dell'opinione si confonde con quella della ragione e dell'ingegno. Quella ne è la base, la sostanza, il titolo giuridico; questo ne è l'organo.

La dittatura dell'opinione e quindi dell'ingegno ha luogo nella Chiesa, come nello Stato. In virtù dell'opinione i fedeli hanno un potere sulla gerarchia. Dalla opinione dipende la signoria estragerarchica dell'ingegno nella società cristiana; ma non è mai antigerarchica.

In ogni società oltre i poteri ordinari è necessario un potere straordinario. Questo è creato dall'opinione e fondato su di essa.

L'*ite*, *docete* è detto anche ai laici.

Il laicato lo esercita ora col commercio, ora colle conquiste. Apostolato laicale.

XXXII.

Il clero moderno per avvalorare la sua morale potenza deve accordarsi colla classe colta e moderata delle nazioni.

Questa ha d'uopo del concorso dei chierici per la morale pubblica, per lo stabilimento della civiltà, per ovviare alle rivoluzioni democratiche e plebee. I chierici sono ora gli ausiliari naturali dei borghesi, come già furono dei nobili; e verranno bramosamente accolti, purchè essi accettino francamente tutti i progressi della scienza e civiltà moderna. A tal effetto essi devono rinunziare nella vita e negli studi alle angustie della scolastica e dell'ascetismo che sole pongono un ostacolo alla loro fusione coi secolari.

Tali angustie sono effetto degli spiriti gesuitici e giansenistici, che infemminirono o restrinsero la religione.

L'incredulità è sempre l'effetto della negligenza del clero. Essa non è altro al principio che obbiezione nascente dal processo dialettico. San Tommaso il mostra. Finchè è obbiezione, è innocente; necessaria, perchè fa andar innanzi la scienza. Ma se i depositari della teologia non danno subito al lato positivo della dialettica

uno sviluppo proporzionato al lato negativo, l'obbiezione diventa opposizione, arma offensiva. — Ciò è comune a tutta la eterodossia.

Il clero specialmente francese trascurò affatto la scienza nel secolo passato.

E notisi che l'instromento adeguato dello sviluppo scientifico positivo è solo l'ingegno. La Chiesa dee dunque arricchirsi di esso. Il trionfo dell'eterodossia non è altro che la maggioranza dell'ingegno nella schiera eterodossa.

Il gesuitismo soffoca e ripudia l'ingegno; è dunque micidiale della religione, cioè della sua scienza. — Vescovi pei quali l'ingegno e la dottrina dei chierici è sospetta. — Costoro invece di rispondere alle obbiezioni vogliono soffocarle, rendono la scienza stazionaria, soffocano gl'ingegni. — Impresa 1.° impossibile a effettuarsi; 2.° sacrilega perchè contraddice alla civiltà e alla natura.

L'Europa non tornerà alla Chiesa Cattolica, finchè questa non si mostrerà ardente per la civiltà d'Europa. La fede e la civiltà devono oggi ricambiarsi l'una l'altra con bella permuta. — I padri antichi dei popoli slavi, tedeschi, celti ecc., abbracciarono la Croce perchè essa portava loro colla salute eterna la felicità temporale. Questa era guarentigia di quella. I popoli credono alle promesse eterne della Chiesa quando la veggono sollecita della loro felicità temporale. Bonifacio, Agostino, Cirillo recarono loro tutti i beni civili. Imitino quei grandi i missionari dei nostri giorni, e saranno come amici abbracciati. Ma se invece per ristorarci il cattolicismo ricorressero all'artifizio di combattere l'incivilimento, niuno darà loro retta, ed essi risponderanno

al Tribunale di Dio del male che hanno fatto. — Se il clero francese, ammaestrato dalla terribile rivoluzione che Dio mandò per correggerlo e migliorarlo, fosse proceduto per tal via in questi venticinque anni di pace, la Francia, al dì d'oggi sarebbe cattolica.

XXXIII.

La tradizione παράδοσις è viva e organica, non morta e inorganica. Non è una semplice tramissione, ma una generazione. L'uomo infatti non apprende se non il vero che genera egli stesso. La parola è occasione, non causa della cognizione. Tal è la teoria di Platone e Galileo. Ora l'idea cattolica passando dal parlante all'uditore mediante la tradizione, e questo passaggio consistendo in ciò che l'uditore eccitato dalla parola genera essa idea, ne segue che l'idea dee più o meno variare, secondo i tempi, i luoghi, gl'individui. E siccome lo spirito umano è in progressione, secondo la linea successiva del tempo, ne segue che l'idea tramandandosi si esplica, e che generalmente parlando, l'uditore essendo più giovane di una generazione, riceve l'idea più ampliata. Dunque la tradizione è progressiva. Dunque la tradizione che è il mezzo della conservazione è eziandio quello del progresso. Ecco come la stabilità e il moto, l'immutabilità e il cangiamento, il Medesimo e il Diverso si uniscono dialetticamente nell'idea cattolica della tradizione.

Lo scolasticismo e il gesuitismo fanno della tradizione una cosa morta.

V. di Lirino assegna tre doti alla tradizione: *universalità, antichità e consenso.* L'universalità importa la metessi unitoria e specifica di tutta la Chiesa nello spazio. — L'antichità importa il progresso e la metessi unitoria e specifica di tutta la Chiesa nel tempo. — Il consenso degli individui esclude gli elementi subbiettivi ed esprime l'obbiettività ideale.

XXXIV.

Il culto cattolico è vivo, il protestante è morto. Ciò che fa la vita, l'anima, il midollo dei riti non è il simbolismo, ma l'efficacia sovrannaturale e privilegiata, l'attività divina. Il simbolismo è il volto esterno del rito, e si riduce a una mera e fredda imagine se non è dalla vita interna accompagnato. La ragione si è che il simbolismo è universale, e si trova più o meno in tutte le minesi, in tutti i sensibili; onde non può avere nel culto una forza particolare. Da ciò nasce la freddezza dell'allegorismo nella poesia e nelle arti; la cui vita dipende dall'ipostasi estetica dei lavori, non dalla simbologia. Ora ciò che è la personalità estetica in ordine al bello, è la personalità divina in ordine al santo. Il culto è vivo, se l'Uomo Dio vi è personalmente presente, e in modo tutto particolare. Allora il culto ha un'azione immensa sull'uomo, e desta l'amor di Dio, il senso religioso in modo proporzionato. Il che solo accade nel culto cattolico, mediante la dottrina sull'intrinseca efficacia dei sacramenti, sul sacrificio, e sovratutto sulla presenza reale. L'Uomo Dio è sempre pre-

sente nel culto; *ecce ego vobiscum, etc.* Goethe duolsi che il protestantismo manchi di sacramenti. Aggiungasi che i suoi sacramenti sendo segni vuoti, sono inefficaci.

La stessa vita si trova nelle altre parti delle credenze ortodosse. Dio vi è presente in modo speciale da per tutto: nella Bibbia, mediante l'inspirazione; nella Chiesa, mediante l'infallibilità; nel Sacerdozio, mediante il potere suo divino di legare e sciogliere, ecc.; nel tempio mediante l'esposizione del Sacramento. E questa onnipresenza di Dio diventa speciale mediante l'Uomo Dio che la circoscrive; il quale Uomo Dio è il fondamento di tutta la vita, il vero principio vitale del cattolicismo.

XXXV.

Dell'accordo dialettico tra l'autorità cattolica e la libertà individuale.

La radice di tale accordo è la stessa che quella da cui nasce ogni altra armonia fra la parte e il tutto, fra l'individuo e la specie. Essa consiste nella perfetta immedesimazione dell'individuo colla specie, mediante la quale immedesimazione le esigenze della specie diventano moti spontanei dell'individuo. La perfezione di questi consiste in tale immedesimazione, siccome ogni difetto e colpa individuale altro non è che uno scostamento, uno scisma dell'individuo dalla specie, e quindi un'opposizione colla propria natura. L'individuo è perfetto se è in perfetta armonia colla propria natura, che è quanto dire colla specie a cui appartiene.

Esempi. Nell'ordine civile la libertà del cittadino armonizza coll'autorità della legge, quando l'indole di quello è talmente identificata con questa, che le prescrizioni legali diventano inclinazioni e voleri spontanei del cittadino. — Così nell'ordine morale e religioso la libertà è d'accordo colla virtù, quando la volontà dell'uomo effettua l'ideale evangelico conformandosi a quella di Dio.

Quest'armonia dell'individuo colla specie non può ottenersi se non dopo molti sforzi, mediante la consuetudine che è una seconda natura. Così nelle antiche repubbliche sovratutto Doriesi l'educazione stabiliva una consonanza così intima, così perfetta tra il cittadino e lo Stato. Così negli ordini morali la lunga consuetudine muta la virtù in natura. La perfezione di questo assimilamento non avrà luogo che nell'altra vita, giacchè in lei appunto risiede l'accordo della virtù colla felicità, cioè la beatitudine. Ma dee cominciare in questa.

L'armonia tra la libertà razionale e l'autorità cattolica è dello stesso genere. Nasce dall'immedesimazione del fedele colla Chiesa e colla sua parola. È effetto della scienza e della pratica. Colui che è arrivato presso a tal segno è il vero gnostico di Clemente d'Alessandria.

In tutte queste dualità l'armonia dialettica consiste nell'accordo dell'atto secondo e umano coll'atto creativo, primario e divino. La ripugnanza a tale atto è l'errore e il male. La difficoltà di piegarvisi è l'imperfezione.

La volontà della specie è l'atto creativo di Dio. Perciò uniformarsi alla specie e uniformarsi all'atto creativo di Dio è tutt'uno. Il contrario solo accade, quando la specie è corrotta come nell'uomo. Ma la Chiesa è la specie rigenerante. Dunque il fedele immedesimandosi

colla volontà della Chiesa, s'immedesima coll'atto creativo. Tale immedesimazione perfeziona l'atto secondo e libero dell'uomo, invece di annullarlo e scemarlo. È la perfezione del secondo ciclo creativo.

XXXVI.

Ogni fondatore ha dei precessori che preparano l'opera sua, e dei successori che la continuano e svolgono.

I primi sono rappresentati dal precursore; i secondi dal vicario. Così Cristo ebbe il Battista e Pietro.

Il precursore e il vicario sono due braccia per cui il presente si stende nel passato e nell'avvenire. Il precursore infuturasi; il vicario retroguarda. Il primo è augurale e profetico; il secondo memorativo e storico.

La dualità del precursore e del vicario contiensi nell'unità del fondatore, come la dualità della potenza e dell'atto nell'unità del creato.

Nelle sette dei Drusi, Ismaeliti, Sciti, il profeta o Iman ha sempre il suo vicario.

XXXVII.

L'apotegma del Machiavelli che *bisogna ritirare le instituzioni e sette verso i loro principii per riformarle*, è vero e falso, secondo s'intende.

Secondo la formola ideale, il principio e il fine sono sostanzialmente identici. Ma differiscono in quanto l'uno

è potenza, l'altro atto, l'uno è inizio, l'altro è compimento.

Ciò posto, chi ritira una cosa verso il suo principio, in quanto questo principio è identico al fine, la spinge eziandio verso il fine, e quindi è progressivo. Il progresso è l'andare verso il fine. Ora il ritirare una cosa al principio come identico al fine, è in effetto un correre al fine medesimo. Tale è l'opera di quelli che mirano alle vere instaurazioni, come quelle v. g. del Cristianesimo. Costoro vengono chiamati per istrazio apostoli del passato. Sì certo; ma in quanto il passato è l'avvenire, in quanto il tempo è l'eterno; povera gente, che non vedete più lungi di una spanna!

Ma chi invece ritira le instituzioni verso il principio, in quanto il principio differisce dal fine, è retrogrado, contraddittorio, perchè ripugnando al fine si dilunga anche dal principio. Tali sono i cattolici zoofiti dell'età nostra. Questi non sono pure apostoli del passato che in apparenza; sono apostoli del nulla.

XXXVIII.

Il Cristianesimo che è il progresso per essenza fu attraversato dal regresso in tre modi: 1.° mediante la corruzione istessa dell'imperio romano. Le tracce di tal corruttela passata nel Cristianesimo si veggono chiare dopo Costantino, sovratutto nel clero orientale. Quindi le risse dell'Arianismo, Nestorianismo, Eutichianismo ecc. nelle quali la degenerescenza dell'imperio si vede chiara; 2.° mediante la corruzione esterna recata dai barbari.

Medio evo; 3.° mediante la corruzione propria degli uomini che lo compongono. Questa terza cagione di barbarie è continua, universale, e durerà quanto il mondo attuale.

Da questi tre sprazzi barbarici nacquero tutti i difetti umani del Cristianesimo e del cattolicismo, e il corso vario, incerto, difettuoso del suo progresso nella scienza, nella politica, nella gerarchia ecc.

Della riforma cattolica.

Consiste nel levare i disordini attuali della Chiesa:

1.° La potestà temporale del papa; inutile, dannosa;

2.° L'ignoranza di molti fra i chierici, la scienza insufficiente e sproporzionata di tutti. La teologia è indietro di più secoli. — Cosa enorme; che il prete non sia in grado di provar vera e difendere la religione che professa (*);

3.° Il difetto di libertà moderata nei preti e nei vescovi. Troppa dipendenza dei preti;

4.° Il gesuitismo che domina nella scienza, nel culto, nella disciplina ecc., rende la religione avversa alla civiltà;

5.° Difetto di forte e savia propaganda interiore contro razionalisti, eretici ecc., esteriore contro gli infedeli;

6.° Celibato nei paesi caldi, dove non quadra;

7.° Ozio di molti chierici, instituzioni e occupazioni inutili. Canonici. Breviario. Coro. Soverchie pratiche religiose;

8.° Difetto d'educazione civile e forte nei chierici. Seminarii;

9.° Venalità e grettezza nel culto. Mortori, ecc. Leggi del magro, del digiuno ecc.

(*) *Si legge in margine:* Scolasticismo vizia la scienza.

Rimedi. Alcuni dipendono dal pubblico, altri dai privati. Fra i primi alcuni dalla Chiesa, altri dallo Stato, altri da entrambi:

1.° Torre al Papa il temporale: lasciargli solo Roma. Può farsi dagli Stati cattolici ed anche dai soli Stati italiani uniti. Non si deve avere scrupolo;

2.° Fondazione di atenei ecclesiastici, l'istruzione sublime da farsi dai vescovi e dagli Stati. — Dividere i preti in due classi, i sapienti e gli operanti. — Riforma della teologia, abolizione dello scolasticismo. — Far solo vescovi uomini ingegnosi e dottissimi;

3.° Guarentigie legali e libertà da assegnarsi a tutti i ceti ecclesiastici;

4.° Abolizione dei Gesuiti;

5.° Concorso degli Stati per le spese della propaganda esteriore. Per l'interna eccitare l'emulazione e dare i primi gradi del sacerdozio a chi ha scritte opere illustri.

6.° Due classi di preti, i celibi e i non celibi.

7.° Riforma radicale del monachismo. Abolizione dei frati inutili, e dei canonici come sono. Ritirare il canonicato a'suoi principii. Abolire tutte le pratiche che fanno perder tempo.

8.° Concorso dello Stato nell'educazione e istruzione dei chierici.

9.° Riforma legale, disciplinare, sontuaria.

Sono sperabili tutte queste riforme? Sì; per forza dell'ambiente sociale. Altrimenti il cattolicismo non sarebbe immortale.

Come ci devono cooperare i privati? Collo scrivere. Saran proibiti; non importa. Indipendenza cattolica dello scrittore. Soverchia meticolosità del clero francese.

Ragioni che devono rimuovere gli scrupoli per questa parte.

La Chiesa e le sette eterodosse debbono capire in un solo contenente; il quale è il cronotopo, cioè l'atto creativo, come universale ricettacolo degli oppositi, che conchiude dialetticamente nel suo seno per ridurli a unità. Ma esse non potrebbono capire nello stesso contenente e ordinarsi all'armonia, se l'uno degli oppositi nell'altro non si contenesse. Or come la ortodossia contiene l'eterodossia e viceversa?

Notiamo che l'eterodossia è il genere umano nello stato iniziale di disgregamento. L'ortodossia è il genere umano nello stato compiuto di unione. Dunque il genere umano, l'eterodossia contiene potenzialmente il genere eletto (la Chiesa) e l'ortodossia, come la Chiesa contiene potenzialmente il genere umano. Il genere umano è nella Chiesa soprannaturalmente; la Chiesa è nel genere umano naturalmente.

Il genere umano contiene potenzialmente la Chiesa, è la Chiesa in potenza in quanto ne è uscito ed è destinato a ritornarvi. Ogni forza creata contiene la sua futurizione e la sua origine, il suo passato e l'avvenire.

Ora l'origine e la futurizione del genere umano è la Chiesa. Dunque potenzialmente il genere umano eterodosso pertiene alla Chiesa. La Chiesa è il genere umano attuato, che esce dal genere umano virtuale, come l'atto esce dalla potenza.

L'eterodossia è dunque fuori della Chiesa attualmente: ma è in essa potenzialmente, per reminiscenza e per vaticinio; per origine e per futurizione. La Chiesa è dunque veramente cattolica ed universale. L'estracattolicità di alcune nazioni è cosa temporale, e

passeggera: non affetta la Chiesa metessica che è fuori del tempo e abbraccia tutti i tempi.

Dico che ogni forza creata contiene la sua origine. Ciò vuol dire che l'essenza della natura essendo indelebile, tutti i traviati della forza non possono scancellarla. Perciò ogni *peccato originale* non muta la natura, come vogliono i Giansenisti, e quindi non cancella in essa forza i divini lineamenti. E di vero tali lineamenti sono l'esistenza stessa minetica e metessica. Per cancellarli bisognerebbe dunque annientare essa forza. Ma la forza creata non può annientar se stessa. Dunque il mal morale può solo alterare non mutar la natura.

La futurizione è l'atto compiuto dell'origine, come l'origine è la potenza iniziale della futurizione. I vestigii dell'origine e i sintomi della futurizione sono dunque in ragione diretta gli uni degli altri. Quanto più una forza ha degli uni, tanto più ha degli altri. Ora è chiaro che dai due canti ci possono essere diversi gradi. Così l'eterodossia è maggiore e minore. Quanto minore è l'eterodossia tanto maggiori sono le reliquie superstiti dell'origine, e i pronostici, gli apparecchi della futurizione cioè della Chiesa. Così il protestantismo s'infutura nella Chiesa più del Socinianismo; questo più del Maomettismo: questo più del Bramanismo; questo più del Feticismo ecc.

XXXIX.

Oportet haereses esse. L'eresia è l'opposito negativo, che serve al lavoro della dialettica religiosa. Ma l'eresia in

se stessa è sofistica, poichè è solo negativa, e non contiene oltre l'opposizione il principio dell'armonia.

Diventa dialettica nella Chiesa, che se ne serve per l'armonia. L'eresia è dunque un male che serve al bene, e dal bene è giustificata. E tale è ogni male permesso dalla Provvidenza. Perciò l'eresia in un senso appartiene alla Chiesa, in un senso ne è fuori. Ne è infuori in se stessa; ma pertiene alla Chiesa come stromento dialettico. Notisi infatti che, come stromento dialettico, è innocente, non è sofistico, poichè si riduce all'*obbiezione*. Ma l'obbiezione in quanto s'inalbera contro il teorema e la scienza diventa eresia.

XL.

L'autorità è necessaria per l'armonia di molti individui, quando la spontaneità loro e libertà essendo difettive divergerebbero in varie parti. Leibniz medesimo, non ostante l'armonia prestabilita, ammise nei composti, una monade regolatrice. L'autorità concilia dialetticamente la libertà coll'armonia. Essa è un effetto dell'autonomia, e piglia il suo valore dall'imperativo morale.

La spontaneità e libertà all'armonia ripugnano solo quando sono imperfette. Maturate e condotte a compimento, devono consentire seco; e in tal caso l'autorità non è più necessaria; o più tosto l'autorità s'immedesima con essa libertà e spontaneità. Tal è il caso del gnostico ortodosso. La sua spontaneità si accorda coll'autorità ecclesiastica, talmentechè fa seco una cosa sola.

Esso è dunque suddito e libero, inferiore e uguale, fedele e Chiesa ad un tempo: tal armonia dialettica è prodotta dalla gnosi. I gnostici cattolici sono l'aristocrazia dei credenti. La gnosi è una anticipazione della visione dei comprensori. La gnosi è il più alto grado della fede in questo mondo.

Dell'epoptea cattolica. È costituita dalla gnosi, prodotta dalla scienza e dall'ingegno. Consiste nell'accordo spontaneo dell'individuo colla specie (Chiesa), della parte col tutto, del particolare col generale, della spontaneità coll'autorità. — Non offende l'eguaglianza cristiana, perchè si credano le stesse cose; il solo divario è nel modo di crederle. L'acroamatismo concerne questo modo. L'eguaglianza cristiana, come ogni eguaglianza armonica è geometrica non aritmetica.

La gnosi sovrasta alla fede volgare. Questa si appoggia all'autorità; procede per via di testi isolati. La teologia gnostica si appoggia in se stessa: fa nascere la prova di ogni parte dalle sue relazioni col tutto: applica perciò alla rivelazione il metodo sintetico e ideale. Prova che la tal cosa è così, perchè se fosse altrimenti se ne guasterebbe la sua armonia coll'universale. Innalza perciò il sovrintelligibile ad una mezza intelligibilità.

L'autorità rappresenta l'elemento generale, cioè la Chiesa. Mediante essa, l'individuo si unifica colla sua specie. Nella gnosi l'individuo stesso rappresenta il generale e quindi fa le veci dell'autorità. L'unione dell'individuo col generale è molto maggiore nella gnosi che nella fede. In questa è estrinseca, in quella è intrinseca. In questa è semplice unione, in quella è identità. — Ond'è che nella fede il metodo è analitico, e

procede per testi particolari: il generale vi si trova solo indirettamente per virtù del principio autorevole. Laddove nella gnosi il metodo è sintetico e va pei generali. L'acroamatismo cattolico pertiene alla gnosi; l'essoterismo alla fede.

XLI.

Cristianità e Cattolicità. Il primo di questi vocaboli si riferisce alla materia, il secondo alla forma (unità); il primo esprime i rudimenti, l'altro la perfezione. Il primo riguarda sopratutto il laicato, e il secondo il chiericato. Il primo concerne il Cristianesimo come civiltà, in ordine al temporale, al finito; il secondo, come religione, in ordine all'eterno e all'infinito. Il primo infine esprime il primo momento dialettico, cioè la contenenza e il conflitto degli oppositi, e il secondo la loro armonia.

La cattolicità è il preciso, la cristianità lo sfumare della religione.

Cristianità è rudimento o reliquia di cattolicismo, e quindi effetto o apparecchio di esso. Viene dalla cattolicità e ci torna. È come la caduta delle idee. È la cattolicità caduta dall'infinito nel finito: è l'Olimpo divenuto Urano, per l'introdotto principio del male, cioè l'errore. È la cattolicità umanizzata; come questa è la cristianità divinizzata.

I confini tra cattolicità e cristianità, tra ortodossia e eterodossia sono precisi nella formola, perplessi nel pensiero. L'unione della precisione della formola colla perplessità del pensiero risponde all'unione dialettica dell'unità colla varietà, dell'autorità colla libertà.

L'unità esteriore della formola è importantissima. Manca ai protestanti; è un privilegio dei cattolici. Ma essa non impedisce la varietà interna del pensiero; impedisce solo che passi un certo segno e divenga distruttiva. Perciò il cattolicismo ha il buono del protestantismo, e provvede sufficientemente alla varietà e libertà umana. Laddove il protestantismo non ha il buono del cattolicismo, perchè annulla l'autorità.

Lo scolasticismo e gesuitismo vorrebbero distruggere la varietà e libertà interna del pensiero cattolico; ma indarno: tale libertà sfugge a ogni presa. La sola riforma che si dee far nella Chiesa si è di trasportare la libertà del pensiero e della parola nella scrittura pubblica e nella stampa. Il Gesuitismo ci si oppone, perchè cristallizza il dogma colle sue formole. Questa riforma dee essere fatta dal laicato cattolico.

L'individuo non fa equazione colla specie, salvo un solo caso, che è l'Uomo Dio.

L'individuo del pari non pareggia mai l'instituzione e l'idea di essa.

I difetti, i mali dell'instituzione sono solo negli uomini che la rappresentano.

Perciò la perfezione di un instituto è nella metessi: non si trova mai negl'individui onde consta. Così la Chiesa è santa; ma tal santità non è mai appieno individuata. Dio solo è buono, dice Cristo.

Si applichi quest'idea alla santa Sede.

La riforma di un'instituzione sta nel metterla d'accordo colla sua idea.

XLII.

Due errori opposti intorno al medio evo. Gli uni negano che esso abbia creato i germi dell'incivilimento: gli altri pretendono trovarvi i germi svolti, maturati, a perfezione condotti. Quindi questi vogliono copiarlo, rinnovarlo interamente: quelli affatto il ripudiano. Il medio evo contiene tutti i germi della civiltà, perchè è governato dal sacerdozio, il quale possedendone l'Idea ha con esso i germi ideali.

Ma questi germi non sono svolti; sia perchè la superstite barbarie gli altera e impedisce (giacchè atteso l'intreccio dinamico della successione, ogni evo serba una parte del precedente), e perchè il clero attende di professione solo o principalmente alla religione.

Lo svolgimento dei germi civili è ufficio del laicato, e pertiene all'epoca seguente. Ma acciò il laicato possa adempiere il suo carico, uopo è che abbracci l'Idea, e sia un secondo sacerdozio.

Il possesso dell'idea è necessario per l'incivilimento, perchè questo è una seconda creazione. L'incivilimento presuppone la notizia ed effettuazione del Teo e del Cosmo, cioè della formola ideale. È un'applicazione di essa. Ora niuno può essere creatore se non in virtù della notizia della creazione. L'idea della creazione riproduce se stessa. Conoscere la creazione e imitarla è tutt'uno.

XLIII.

Il divorzio tra la vita contemplativa e l'attiva è innaturale, poichè contraddice alla creazione che è la sintesi del reale e dell'ideale. L'esagerazione della vita contemplativa a dispendio dell'attiva è il falso ascetismo. L'esagerazione della vita attiva è il positivismo: entrambi negano la creazione; perchè l'uno nega il finito e l'altro l'infinito. Quindi annullano la formola ideale.

Il falso ascetismo dimentica l'individuo, il reale, la creazione. Quindi il panteismo e il razionalismo vi conducono. Il positivismo negando poi la creazione per via diversa conduce allo stesso effetto.

La vita deve essere una seconda creazione metessica. L'uomo crea in sè e fuori di sè la scienza e la virtù, che unite formano l'incivilimento. La civiltà è la creazione dell'uomo.

XLIV.

La filosofia e la religione sono due contrarii; pugnano, finchè si neutralizzino, e armonizzino.

Il progresso scientifico nasce dall'urto delle idee, come il progresso sociale dall'urto degli uomini, e degli stati; La guerra è buona nei due casi per condurre una pace. L'armonia nasce dal conflitto e dal caos. In questo senso disse S. Paolo: *oportet haereses esse.* A tal effetto la prov-

videnza permise il male morale. Il panteismo esagera questo vero facendo il male divino, e cade in assurdo. L'ortodossia fa divino non il male, ma la sua permissione. Le idee sono gl'individui del pensiero, e delle scienze, i giudizi sono gli eventi del mondo ideale. L'*eresia* è negli ordini del pensiero ciò che la divisione delle lingue e delle stirpi in quello della civiltà.

XLV.

La critica fu creata dall'ingegno cristiano. Gli antichi e i Cinesi, molto rozzi in quest'arte. Essa è l'arte di ricostruire il passato cernendo le memorie del vero dagli errori dell'immaginazione e dell'arbitrio, cioè dai miti e dalle frodi.

La critica è l'applicazione della dialettica alle memorie. Consta di due parti analitica e sintetica, negativa e positiva.

XLVI.

Il pontificato e la Chiesa cattolica si possono dimostrare *a priori* mediante la loro necessità per l'unificazione del genere umano; imperocchè nelle instituzioni l'unità ideale si concretizza nell'unità personale di un individuo. Ciò che il prova è la famiglia e il patriarcato, cioè la società primitiva privata e pubblica. Il pontificato è la paternità applicata alla specie.

XLVII.

La Chiesa nel definire i sovrintelligibili procede negativamente, cioè per sottrazione degl'intelligibili. Questo processo è l'unico ragionevole e dialettico. La dialettica non può arrivare al sovrintelligibile, se non mediante le analogie, cioè in modo approssimativo. Ora acciocchè l'approssimazione sia maggiore al possibile, bisogna rimuovere tutti gl'intelligibili che possono falsarla. Il residuo è l'elemento analogico che più si approssima al sovrintelligibile.

Il metodo positivo, cioè per addizione, è solo applicabile agl'intelligibili.

La stessa forma esterna delle definizioni ecclesiastiche è spesso negativa. Tali sono per lo più i canoni di Trento, i quali negano il pronunziato eterodosso. Che rimane da tali negazioni? L'approssimazione ortodossa.

Fatte tutte le sottrazioni opportune, è finito l'ufficio della Chiesa, e comincia quello dell'individuo, che colla guida della parola deve studiarsi di determinare l'analogia intelligibile la più conforme al residuo della sottrazione fatta dalla Chiesa.

La pugna è utile e necessaria in ogni lavoro dialettico. Perciò anche nel cattolicismo. Ma deve associarsi coll'unità; essere esplicativa non distruttiva. Quindi vuol essere gerarchica non antigerarchica.

Gli studi superficiali dei razionalisti francesi fan loro credere che chi difende il cattolicismo voglia riprodurre il passato, e ci rassomigliano ai neoplatonici che volevano risuscitare il gentilesimo.

Coloro che somigliano ai neoplatonici sono piuttosto i razionalisti; imperocchè da un lato essi corrompono il Cristianesimo, e dall'altro vogliono rinnovare una filosofia vieta ed esausta.

I veri difensori del cattolicismo non sono solo uomini del passato, ma eziandio dell'avvenire, poichè lo anticipano, precorrono lo sviluppo futuro del Cristianesimo e se ne fanno patrocinatori. Sono uomini del passato, perchè accettano il retaggio della passata scienza; del presente, perchè accrescono il capitale del passato; dell'avvenire, perchè preparano e anticipano la vita futura del Cristianesimo. I razionalisti, al contrario, non san che ripetere una filosofia barbogia e infeconda.

Abbracciando i tre tempi, i cattolici non sono di nessun tempo. Sono immanenti e universali nel tempo come nello spazio.

Il cattolicismo è una dottrina e instituzione viva, non morta. La vita consiste nella sintesi dialettica del moto e della quiete, della immutabilità e della variazione, della permanenza e della metamorfosi. Questa sintesi fa l'esplicamento dialettico e dinamico. Niente si può esplicare, senza l'accoppiamento del Medesimo e del Diverso, di una sostanza immutabile e di accidenti variabili; imperocchè quando dici che una cosa si muta, supponi che la cosa stessa duri in parte identica; altrimenti più cose affatto diverse si succederebbero, non una si muterebbe. L'idea e l'instituzione cattolica, che è quanto dire l'idea e la sua individuazione, debbono dunque esplicarsi per vivere, e l'esplicamento suppone l'accordo della immutabilità colla mutazione.

I cattolici stazionali e petrificatori negano la mutazione e fanno del cattolicismo una instituzione morta.

Gli eterodossi negano l'immutabilità e gli danno una vita apparente, momentanea, che non può durare. Entrambi sostituiscono la morte alla vita e conferiscono per via diversa allo stesso scopo. La vera via sta nel mezzo.

La parte immutabile sono i principii, i germi, le potenze; la mutabile sono le conseguenze, gli atti, le individuazioni. Nel cattolicismo i principii sono i dogmi; le conseguenze e le applicazioni sono, nell'ideale, la scienza, e nel reale, la disciplina. I dogmi solo sono, nei due ordini, immutabili.

Il dogma non è una notizia compiuta, cioè riflessiva. È una notizia iniziale, intuitiva, in potenza che deve essere svolta dalla riflessione dentro e fuori per mezzo della scienza e della disciplina. Infatti, in ogni ordine di cose l'elemento immutabile è intuitivo, e il mutabile riflessivo.

La scienza e la disciplina attuano la virtualità dogmatica, nell'ordine delle idee e del mondo esteriore. Ma questa attuazione dee progredire e non è immutabile.

Le definizioni della Chiesa sono il dogma in potenza. Ora la potenza è sempre immutabile. Ciò che varia è l'atto. L'atto è la scienza nell'ordine delle idee, la disciplina nell'ordine della pratica.

I teologi volgari considerano i dogmi come modi di cognizioni specificamente identici alle opinioni. Falso. I dogmi sono virtuali, e le opinioni (cioè i dettati scientifici) sono attuali; specificamente dunque differiscono nel modo loro.

Che il dogma sia solo virtuale e intuitivo, non attuale e riflessivo, da ciò apparisce, che per ripensarlo, crederlo, esprimerlo uopo è determinarlo, concretizzarlo,

attuarlo col pensiero, il che non si può fare senza l'aggiunta di qualche elemento opinabile.

L'opinabile è il lembo variabile, la scorza, il capillizio mutabile del centro e nocciolo rivelato e immutabile. Il dogma è intelligibile o sovrintelligibile. In ambo i casi l'opera scientifica consiste nel tradurre in concetti riflessi gli intuitivi contenuti nella parola; il che, parlando volgarmente, torna a dire *intendere il significato della parola.* Ora per intendere il significato della parola, non si può ricorrere ad altra parola in infinito; bisogna dunque giungere a un punto, in cui lo spirito traduce da se stesso la parola. Questa traduzione della parola è un vero esame individuale, che è inevitabile anco nel cattolicismo. La rivelazione e la Chiesa danno la parola; ma l'ingegno individuale deve tradurla per appropriarsela. Se la Chiesa gliela traduce con altra parola, egli deve ritradurre la traduzione. Il solo divario che corre tra i dogmi intelligibili e i sovrintelligibili consiste in ciò che in quelli lo spirito lavora su concetti proprii, e in questi su analogie.

Le definizioni della Chiesa hanno dunque solo un valore negativo. Esse additano ciò che non si deve credere; ma lasciano il determinare al fedele il concreto di ciò che deve credere. Così, verbigrazia, quando la Chiesa dice *il Verbo è una persona divina*, la voce *persona* esclude la natura, l'attributo, ecc. Ma qual è il valore positivo dell'idea persona? La Chiesa non può definirlo. Resta dunque che il fedele sia egli medesimo il proprio definitore.

Ma l'individuo può errare, non è infallibile. L'infallibilità come l'impeccabilità non è nell'individuo, ma nella specie. Il solo individuo in cui si trovasse è Cristo,

perchè in lui era *contratta perfettamente* tutta la specie (in Adamo era solo potenzialmente). Perciò l'ultima concretizzazione del dogma, dipendente dall'individuo può e deve variare. Così il dogma di obbiettivo che è si subbiettivizza, diventa duttile, progressivo, accomodabile alla tempra degl'individui, de'luoghi e dei tempi.

Questo è gran pregio del Cristianesimo, e fa la sua vita, imperocchè come gl'individui, i tempi, i luoghi variano, la religione non potrebbe loro giovare se non si accomodasse alla loro natura. Ma non è questo un rendere la religione erronea e variabile? No, perchè mediante le definizioni proibitive della Chiesa, la determinazione che si fa dall'arbitrio dell'individuo, essendo ristretta fra certi confini, non può più dar nel falso sostanzialmente, ed esprime sempre un lato vero della cosa, della poligonia obbiettiva del vero. Perciò la variazione e il progresso in questo caso non si oppone al vero. Quindi si può dire che ogni opiuione cattolica rappresenta un aspetto del vero, come ogni monade leibniziana rappresenta un aspetto dell'universo. — La ragione di ciò si è che idealmente tutto è nel tutto, ogni idea contiene tutte le idee. L'Idea divina è infinita e unica. Per non errare bisogna solo evitare le negazioni. Ora a ciò provvede la Chiesa colle definizioni sue, che sono solo negative.

La sentenza che fuori della Chiesa non vi ha salute, ridotta a formola filosofica, vuol dire che *l'atto non può erumpere senza la potenza, e l'individuo non può vivere senza il genere e la specie.*

Or che più vero di questo? Il cristiano non può meglio vivere fuori della Chiesa che la gemma e le foglie spiccate dall'albero. E siccome la Chiesa è il

genere umano inizialmente attuato e individuato, chi si divide dalla Chiesa si parte dal genere umano. E siccome la vita dell'individuo consiste nella sua comunicazione col genere e colla specie, l'uomo divulso dalla Chiesa è morto, non vivo. Notisi infatti che la vita non è altro che la comunicazione dell'individuo coll'universo, della parte col tutto.

L'individuo si può separare dalla Chiesa in due modi, cioè in ordine al dogma o in ordine alla pratica, cioè per eresia o scisma. Nei due casi la separazione è la negazione della parola ecclesiastica.

La parola è l'*ilo* che attacca l'individuo alla specie, il cristiano alla Chiesa. Or siccome la parola ecclesiastica è negativa e rimuove certe idee contraddittorie, l'eretico e lo scismatico affermano tali idee (l'uno nella scienza e l'altro nella disciplina), e quindi affermano una negazione, che è la negazione suprema, la essenza del nullismo, il contrario della creazione.

Il Papa è infallibile congiunto colla Chiesa, perchè allora l'infallibilità della Chiesa è contratta nella sua persona, come il genere nell'individuo. Ma se il Papa è separato dalla Chiesa non è più infallibile, perchè l'infallibilità risiede essenzialmente nella specie.

I gallicani e i gesuiti cadono negli opposti errori. Quelli negano l'infallibilità del Papa anche congiunto colla Chiesa, negano che l'infallibilità della Chiesa poggi nel Papa. Questi negano che l'infallibilità risegga radicalmente nella Chiesa, e rovesciano l'ordine delle cose, facendolo passare dall'individuo nella specie, e non dalla specie nell'individuo.

Bull, Bossuet e altri teologi pretendono che i padri antiniceni aveano una cognizione perfetta della Trinità.

Jurieu e Petavio il negano. È facile l'accordarli, distinguendo il dogma dalla scienza, la potenza intelligibile dall'atto. La Trinità era formata come dogma, perchè come tale pertiene all'intuito rivelato, non alla riflessione, all'ordine immanente, non al successivo: ma si formò come scienza; per tal modo il dogma è vivo.

Finora l'immutabilità e il progresso del Cristianesimo non furono bene intesi. I cattolici e gli acattolici si divisero gli estremi.

Ma in che consiste la vita del dogma? come mai dal principio immutabile può nascere una scienza mutabile? Ciò si fa mediante l'esplicamento dinamico.

La storia del Cristianesimo come il suo culto ha un corpo e un'anima, un'esteriorità e un'interiorità, una minesi e una metessi.

I miracoli pertengono all'esteriorità.

Nel regno della scolastica la considerazione dell'esteriorità ha il predominio. Antica apologetica che mette il principal suo fondamento nelle profezie e miracoli.

Nel regno della riforma eterodossa, il contrario. Razionalisti moderni. Nella scienza ideale, cioè nel regno della riforma ortodossa, v'ha sintesi delle due cose; ma l'interiorità ha le prime parti.

La apologetica scolastica è buona per la plebe. Gli occhi, come dice Tacito, *sono i primi vinti.* « Primi...... oculi vincuntur » Germ. 43. L'apologetica razionale è pel medio ceto dialettico.

XLVIII.

La Chiesa, come tutte le forze create, consta del Medesimo e del Diverso.

Il Medesimo nel dogma è l'infallibilità, nella gerarchia l'indefettibilità o perpetuità. Il Diverso è il progresso scientifico e disciplinare.

L'essenza di ogni forza è l' immutabilità. Non però tutte le forze sono incorruttibili e perpetue. Nol sono le forze artificiali; nol sono anco le aggregazioni individuali organiche ed inorganiche fatte dalla natura. Ciò che in natura è incorruttibile e perpetuo, oltrechè immutabile, è la specie. Ora la Chiesa partecipa a questo privilegio. E qual meraviglia, poichè è la specie principe, la specie umana organizzata? La Chiesa dunque partecipa alla immutabilità e perpetuità della specie. La sua infallibilità e perennità si riducono dunque a una legge di natura.

XLIX.

L'eresia, l' incredulità sono sofistiche. Vengono dal predominio di un contrario. Ora ogni contrario tende a predominare ne'suoi principii: 1.° perchè è nuovo e adesca potentemente gli uomini; 2.° perchè tutto ci è da fare e offre un campo vastissimo, che esaurisce per qualche tempo tutte le facoltà umane. La storia è una serie di tali predominii.

Ecco perchè il sorgere della civiltà è epoca di irreli-

gione. La coscienza che lo spirito ebbe delle sue forze nel secolo decimosesto e la capacità dell'esame (che è il contrario dell'autorità) produsse il protestantismo. I progressi delle scienze fisiche, il materialismo, l'ateismo, ecc. La costanza delle leggi della natura, l'idea matura di queste, escluse l'idea del sovrannaturale e partorì il razionalismo. Quindi la ripugnanza ad ammettere la rivelazione, i misteri, i miracoli, ecc.

Lo studio delle false religioni, delle mitologie fece discredere alle religioni vere, ecc. Da tutto ciò si deduce che l'eresia e l'incredulità non ponno durare.

La *variazione* del dogma è uno dei contrari viziosi e sofistici; l'altro contrario è la stagnazione o immobilità. Il Medesimo nel dogma non dee aver luogo a dispendio del Diverso, nè il Diverso del Medesimo. Il cattolicismo stagnante (gesuitismo) e il protestantismo variante sono due estremi egualmente viziosi e sofistici. Il dialettismo cattolico sta nel mezzo.

I due estremi sofistici del gesuitismo e del protestantismo invalsero nella Chiesa sin dal secolo XVI. Quindi ne nacque la miscredenza, che uscì del pari dalle variazioni del protestantismo e dalla stagnazione del cattolicismo. I due contrarii produssero il medesimo effetto negativo secondo il genio della sofistica. Il razionalismo anglo-tedesco e la miscredenza italo-francese furono effetto del protestantismo e del gesuitismo.

Bossuet scrisse la storia delle *variazioni*. Ma egli non si avvide che si potea pur scrivere la storia della *stagnazione*. Tal è il difetto della teologia gallicana e ciò che la rese imbelle contro l'incredulità.

Le eresie appartengono alla cristianità, non alla cattolicità.

La cristianità è il complesso di tutto il positivo e di tutto il negativo, e comprende la cattolicità e l'eresia. La cattolicità è il positivo solo nella sua perfezione: esprime l'armonia, che è l'essenza della dialettica.

L'eresia è sofistica e regressiva. È sofistica perchè contiene solo una parte del positivo, un contrario senza l'altro contrario, il conflitto degli oppositi, senza l'accordo, il primo momento dialettico senza il secondo.

È regressiva logicamente e cronologicamente. Lo è logicamente perchè esprime un momento logico anteriore all'armonia cattolica e in esso si ferma. Pone l'atto nella semplice potenza. Esclude l'esplicazione e l'attuazione. — Lo è cronologicamente, perchè esprime un momento storico anteriore della vita ideale, della scienza. Così v. g. Lutero rigettando la tradizione addietrò il Cristianesimo sino alla sua cuna. Così pure l'idea protestante del sacramento per sè inefficace, il socinianismo, il panteismo, ecc. sono regressi a opinioni antecristiane (giudaiche o gentilesche).

Dal che segue che l'eresia è tale, come pausa, come stato permanente. Imperocchè come momento, transeunte ha un valore cattolico così logico, come cronologico. Essa esprime il conflitto, il dubbio, l'obbiezione, la polemica, che son tutti elementi dialettici, dinamici, scientifici, ma solo legittimi come passeggieri. Il veleno dell'eresia sta nel crederli stabili. L'eresia perciò è uno sdrucito nella progressione logica, e nella progressione storica. Rompe la continuità di entrambe, ne ferma il progresso, v'introduce il regresso.

L'eresia è nel mondo ideale ciò che è il mostro nell'organico. È un antischema. Il mostro secondo il Saint'Hilaire è una stasi nello sviluppo organico: è il transi-

torio divenuto permanente. Tal è l'eresia nel mondo della scienza. E notisi che per eresia intendo l'eterodossia in universale e quindi tutte le false religioni, le quali sono false, come negative del progresso e compimento logico e storico.

L'eresia, mancando del vero, manca del mezzo dialettico, e vacilla fra le angustie servili e la licenza sfrenata. Ciò si vede nei moderni protestanti, che sono razionalisti, cioè increduli e scettici, o bacchettoni. Meschinissimo è il protestantismo ancor fedele agli antichi dogmi.

La principal ragione si è che la regola dei protestanti è la sola Bibbia; cioè una parola morta, che necessariamente ristrinse lo spirito umano. Il che non accade ai Cattolici, presso i quali la Bibbia non insterilisce nè inceppa l'ingegno, perchè è avvivata dalla tradizione. I primi protestanti ripudiando la tradizione e riducendo tutto alle scritture credeano far opera di libertà; laddove fecero opera di licenza e di servitù.

La servitù dell'antica legge trovasi infatti appo i protestanti non i cattolici. La tradizione cattolica *quod ubique*, *quod semper*, *quod ab omnibus*, mentre serba i principii e la sostanza immutabile, sprigiona il dogma cattolico dalle angustie e forme temporarie e locali, lo rende nelle parti non essenziali flessibile al vario genio dei luoghi e dei tempi, e incardina ad esso anco i progressi futuri; giacchè il *semper* di Vincenzo di Lirino abbraccia anco l'avvenire.

La vera tradizione cattolica è perpetua e continua, cioè non patisce interruzione di sorta.

Perciò essa appartiene al continuo, non al discreto, alla metessi non alla minesi, e risponde all'eterna im-

manenza dell' Idea. Le tradizioni umane ed eterodosse all'incontro procedono a salti, sono sovente intercesse, cominciano, scadono, si rappiccano, periscono, e sono perciò veramente minetiche.

La continuità della tradizione fa che essa non è passata, nè futura, ma presente, di una presenzialità non transitoria e successiva, ma continua e immanente.

L.

Grande errore è il credere che la forma del cattolicismo nel medio evo sia la forma per eccellenza. Parlando di forma non parlo della essenza, ma dello esplicamento ideale e delle applicazioni civili. La forma cattolica del medio evo fu elementare e null' altro. Si debbono conservare i germi, ma non le piante del medio evo. Coloro che collocano nel medio evo il *non plus ultra* dell'idea cattolica imitano coloro che metterebbero la virilità dell'uomo nella fanciullezza. Se sotto il nome di ultramontanismo i francesi intendono queste misere angustie, io lo ripudio come loro, ma in tal caso l'ultramontanismo è gallicano piuttosto che italiano.

Il passaggio di un'età cristiana ad un' altra è segnato e prodotto da una forma eterodossa. Tre forme di eterodossia principali e interne invalsero finora nel seno della cristianità; la grecorientale (Ario), la germanica (Lutero), la celtica (il razionalismo di Cartesio). Due forme esterne, il Buddismo riformato e il Maomettanismo.

Il loro indirizzo teologico è di liberare le età or-

todosse dagli accidenti mutabili, e far succedere una età a un' altra. Quindi l'*oportet haereses esse*. Tal è in ispecie lo scopo del razionalismo moderno. Esso è destinato a ricongiungere l'ortodossia e la scienza, la civiltà e la religione. Coloro che vogliono combattere il razionalismo, inceppando la scienza e i moti civili, non se ne intendono.

L'eterodossia è in religione come in filosofia uno strumento dialettico, non meno che il mal morale. Ecco la giustificazione della Provvidenza che li permette.

LI.

La rivelazione passò per vari gradi minetici, l'uno dei quali è progressivo rispetto all'altro. Così la legge noachica, abramica, mosaica, i profeti, ecc. Cristo compiè la legge. Ma anche nel Cristianesimo v'ha progresso di minesi, che si ravvisa in tutti gli strumenti rivelativi, come la gerarchia, la disciplina, e il dogma. Il progresso del dogma non consiste nella sua essenza, ma nel suo sviluppo ed espressione; giacchè l'espressione di una dottrina e il suo esplicamento sono tutt'uno. Ora l'espressione del dogma cristiano passò per tre gradi: la scrittura, la tradizione (che abbraccia le definizioni conciliari e pontificie) e la scienza. I protestanti che tutto riducono alla scrittura non se ne intendono e ristringono il Cristianesimo; onde le angustie dei loro spiriti. La scrittura è più minetica della tradizione; e questa della scienza. La scrittura è il germe, la tradizione è la pianta e la scienza il frutto.

La scrittura ebbe un piccolo periodo e pertenne all'epoca di fondazione. La tradizione ebbe un periodo più lungo perchè pertiene all'epoca del combattimento; si stende dal concilio di Nicea a quel di Trento. Ma la tradizione che dee essere perpetua come la scrittura non è l'ultima espressione del vero rivelato; e Bossuet e i teologi che il credono, e stimano che l'epoca definitiva debba durare sino alla fine del mondo non se ne intendono. Non è già che più non vi debbano essere concili, o la Chiesa si astenga occorrendo dal definire; ma questo non sarà l'elemento predominante dell'epoca già incominciata. L'elemento prevalente di quest'epoca è la scienza, giacchè quest'epoca consiste nell'immedesimazione della religione colla civiltà umana. La filosofia è perciò importantissima in quest'epoca, poichè essa è il sunto della civiltà, come la teologia della religione. Gli scolastici e i padri abbozzarono già questa concordia; perchè siccome tutta la vita cosmica cammina a gradi, ogni epoca si trova adombrata e abbozzata nella precedente. Ma il lavoro scientifico de' padri e scolastici fu un solo schizzo.

I cattolici e teologi retrogradi vorrebbero nella espressione del dogma come nella disciplina, gerarchia, ecc. *continuare* semplicemente. Ma la continuazione non è vita; e la religione come la natura dee vivere. D'altra parte i protestanti, gli altri eretici, i razionalisti vorrebbero *menomare* o distruggere; ma nè anco gli scemamenti e le distruzioni sono vita. La vita vera consiste nella *conservazione* e nel *perfezionamento* insieme accoppiati. Tal è l'ufficio attuale del Cattolicismo, come gerarchia, disciplina e scienza. Il centro cioè Roma conserva principalmente; perchè il centro è stabile anche

nei moti euritmici della ellissi. Il perfezionamento pertiene alla circonferenza.

Come tutti gli occhi dei viventi partecipano a una sola luce e veggono un sole unico, così tutti gl'intelletti fruiscono di un solo vero. E come il sole è veduto o non veduto, veduto più o meno bene secondo la disposizione della virtù visiva e il luogo in cui è costituito il veggente; così il vero si comunica differentemente agli intelletti creati. Per noi terrestri la maggior comunicazione possibile del vero, la apprensione più compiuta del Logo, è quella del cattolicismo. Il cattolicismo è l'idea compiuta e parola integrale. La parola è segno e simbolo, cioè minesi dell'idea: l'idea è metessi della parola. La parola è l'attuazione imperfetta dell'idea intuitiva (metessi iniziale) per mezzo della riflessione. Tutti gli uomini partecipano perciò all'idea rivelata e sono giudicati conforme a tal partecipazione. Tal è il principio cattolico, unico vero. Onde segue che tutti gli eterodossi partecipano alla Chiesa; solo i cattolici sono nella Chiesa. I cattolici sono i soli cittadini di quella società, ai cui beni anche gli strani partecipano.

I teologi distinguono l'inspirazione delle scritture dalla assistenza divina a pro della Chiesa. Propriamente queste due cose sono in sè una sola; cioè l'atto creativo. Ma differiscono nel termine esteriore; perchè l'inspirazione insegna i principii, l'assistenza gli sviluppa e trae in luce le conseguenze che inchiudono. L'una fonda il dogma, l'altra lo esplica e crea la scienza.

I principii non esplicati sono morti: nella esplicazione consiste la loro vita. La scrittura è perciò morta riguardo ai protestanti; poichè essi ripudiano la per-

petuità dell'inspirazione, ripudiando la tradizione. I cattolici all'incontro ammettono la presenza continua nella Chiesa dello spirito vivificatore. Vero è che i protestanti ammettono una scienza individuale fatta dall'individuo che lavora sulla scrittura; ma questa scienza individuale e quindi moltiplice non è una, non è viva, perchè non si radica in una vita comune. L'individuo vive solo in quanto partecipa alla vita comune, generale della sua specie. Ora la specie dell'individuo cristiano è la Chiesa. Dunque il cattolico vive anco individualmente, perchè partecipa alla vita della Chiesa. E la scienza cattolica è viva, perchè è una, comune, generale, senza però escludere le accidentalità individuali. All'incontro la scienza protestante non ha nulla di fisso, di comune.

Da ciò nasce che la Bibbia stessa è viva pel cattolico e morta pel protestante. Per quello è spirito vivo e vivificante, per questo lettera morta e disutile. È morta pel protestante, perchè l'inspirazione non perenna nella tradizione. È viva pel cattolico, perchè lo stesso spirito che detta gli oracoli scritti, li perpetua e ripete e ripromulga continuamente cogli oracoli parlati.

Il Cristianesimo è l'integrità della formola: ogni sistema eterodosso ne è l'inversione e quindi il dimezzamento. La formola è il vero e il bene, la regola del pensiero e della azione, la virtù e la scienza. — L'essenza di tutte queste cose consiste nel rappresentare integralmente la formola co' suoi tre membri e colle loro relazioni reciproche, col loro organismo. Ora siccome la sintesi dei tre membri della formola, e il loro organismo sta nel membro intermedio, cioè nell'atto creativo, questo viene ad essere la norma suprema di

ogni esercizio delle facoltà umane. L'atto creativo congiunge infatti Dio e la creatura, e ferma in quello il principio e il fine di questa. Ora ciò è tutta la scienza e tutta la morale. La scienza non dee mai dividere le cose create dal Creatore, altrimenti cade nell'empietà, nell'errore. D'altra parte essa non può sequestrare Dio dal creato, perchè Dio è solo da noi cogitabile come Creatore. Così pure la morale consiste nel cooperare all'ordine del mondo in grazia del suo primo principio e ultimo fine. Ogni atto morale per esser buono dee dunque comprendere Dio, il mondo e le loro attinenze.

La morale che riguarda solo a Dio non al mondo è il falso ascetismo; quella che riguarda al mondo non a Dio è l'egoismo e l'immoralismo.

Gli ascetici esagerano spesso la viltà, il disprezzo delle creature. La creatura è certo vile, sprezzabile, senza Dio, perchè senza l'Ente l'esistenza è nulla (*). Ma l'esistenza, come tale, cioè in quanto non è nulla, in quanto è dell'Ente, nell'Ente, e coll'Ente, è altronde nobile e pregevole, è l'imagine, la partecipazione, la somiglianza di Dio, è un Dio compendiato e che incomincia; e quindi chi non la cura e la vilipende, vilipende Iddio medesimo. Insomma per santificare la creatura e il culto, il suo amore, basta l'unirla e subordinarla a Dio, come fa la formola ideale. In tal modo l'amor della gloria, della vita, dei piaceri, delle scienze, delle lettere, ecc. diventa razionale e legittimo. La formola ideale è dunque la regola suprema dei pensieri e degli affetti.

Il falso ascetismo per esser logico dee connettersi

(*) *Si legge in margine:* Colui che sprezza l'opera e il figlio, sprezza l'artefice e il padre.

col manicheismo e negare la creazione. Non s' invochi il peccato originale; perchè questo non avendo spente ma solo alterate le parti buone della natura, non ha distrutto il pregio loro in quanto sono buone.

LII.

Il cattolicismo non esclude l'esame, poichè in ogni credenza razionale questo è inevitabile, ma lo applica direttamente. L'esame eterodosso si applica al pensiero puro o al pensiero scritto (Bibbia); l'ortodosso si applica al pensiero parlato (parola della Chiesa). Il fedele dee esaminare la parola della Chiesa, non per mettere in dubbio la verità, ma per coglierne il vero senso e appropriarselo, come fa il protestante rispetto alla scrittura. Ora la parola della Chiesa lasciando un margine indefinito intorno al dogma, questa s'individualizza e subbiettiva in ciascun fedele proporzionatamente alla sua natura, senza perdere l'elemento comune e universale che lo privilegia. Così l'universale e l'individuale si accordano. Notisi infatti che in ogni credenza v'ha un elemento subbiettivo, e quindi vario, fenomenico, mimetico.

Quest'esame cattolico salva i dritti dello spirito e della libertà umana e fa che l'ossequio della fede è ragionevole.

LIII.

Il corso della civiltà umana, essendo dialettico, è per una media proporzionale, del paro discosta dagli estremi. Altrettanto ha luogo nella religione.

Il corso dell'esplicamento dinamico e ortodosso è dunque centrale. Centrale nello spazio; Mesopotamia, Palestina, Roma. Centrale nelle idee; perchè la formola ideale è interposta fra il panteismo e il dualismo, che sono le due forme dell'eterodossia antica e moderna.

Questa medietà del corso dialettico si ravvisa sovrattutto nella Chiesa, le cui definizioni sono interposte fra due estremi. La eterodossia corre da un eccesso all'altro; l'ortodossia si tiene nel mezzo. L'una va a sghimbescio, a onde, come una saetta, l'altra cammina diritta. Così il cattolicismo è posto fra Sabellio e Ario, Nestorio ed Eutiche, Pelagio e Calvino, ecc.

La Chiesa è la sola parte dell'umana famiglia che sappia leggere nell'Idea intuitiva, perchè possiede l'alfabeto di essa, che è la parola rivelata, senza la quale l'intuito non può diventare riflesso.

Galileo diceva che la filosofia sta nel saper leggere nel gran libro della natura, i cui caratteri sono figure e numeri. Egli è più vero ancora il dire che consiste nel saper leggere nel gran libro dell'Idea, i cui caratteri sono i segni rivelati.

Il genere umano, fuori della Chiesa, ha perduto l'alfabeto dell'Idea, e quindi non sa più tradurre nel linguaggio riflesso i misteriosi caratteri dell'intuito.

LIV.

Del vandalismo intellettuale. La filosofia da Cartesio in poi è distruttiva. I filosofi moderni sono veri barbari; fecero nel dominio della mente ciò che gli antichi barbari in quello della società; distrussero l'imperio ideale cristiano, come gli Unni e i Vandali l'imperio romano.

Il panteismo e lo scetticismo moderno misti insieme rappresentano questo mucchio di rovine intellettuali. L'idealità europea è ridotta a una rovina, come la torre di Babele dopo la confusione delle lingue.

Le rovine dell'idealità europea contengono ancora i germi ideali ma confusi, disordinati come i germi mondiali nel caos. Da questo caos della filosofia moderna, da questo miscuglio di concetti e di lingua disparatissimi non si può fare emergere un nuovo *cosmos*, senza un verbo intelligente e animatore.

Questo verbo è la parola cattolica.

La Chiesa cattolica è il solo *cosmos* ideale vivente fra le ruine intellettuali dell'Europa moderna, come fu il solo *cosmos sociale* fra le ruine dell'Europa del medio evo.

Il mondo attuale è come un vasto regno tutto disertato dai barbari, salvo una sola cittadella, in cui si serbano intatti tutti i germi della civiltà, e in cui han rifugio tutti quelli che vogliono campare da quel furore. Questa cittadella inespugnabile è la Chiesa cattolica. Essa contiene il palladio della civiltà moderna, il sacro fuoco, i pegni della salute e protezione celeste,

come il Campidoglio di Roma preso dai Galli. Roma attuale è il Campidoglio del mondo.

LV.

Strausse nella sua dogmatica avrebbe ragione di volere che la ragione umana sia un'autonomia e non un'eteronomia, se si potesse riflettere senza l'uso della *parola*. La necessità della parola per *ripensare* prova senza replica l'assurdità della proposta.

E perchè la parola è necessaria alla ragione umana? Perchè la ragione umana non è divina, non è assoluta, non è la parola stessa, non è Dio.

La parola è condizione di ogni ragione. Ma in Dio la parola s'identifica colla ragione, ed è la ragione stessa. Onde *logos* suona pensiero e discorso. Iddio è il pensiero parlante e la parola pensante. Ma nella creatura la parola dee essere estranea alla ragione, e perciò la condizione eteronomica è inevitabile.

La ragione obbiettiva dell'uomo è la stessa ragione divina. Ma la ragione divina è parola. Dunque la ragione obbiettiva dell'uomo dee essere rivestita della parola; e come può esserlo, se non mediante la rivelazione?

L'autonomia della ragione umana è una conseguenza del panteismo. Strausse in effetto è Hegeliano, e non evita l'assurdo relativo della conclusione che coll'assurdo assoluto delle premesse.

Lo stato immanente dell'intuito, essendo fuori del tempo, non è soggetto a progresso: questo è solo proprio dello stato riflessivo.

L'immanenza immutabile dell'intuito, analoga e simigliante all'eternità del suo oggetto, cioè dell'Idea, è il punto fisso da cui muove lo sviluppo dinamico della riflessione.

La parola rivelata e la Chiesa sua interprete essendo conservatrici dell'intuito, cioè destinate a mantenere lo accordo tra la cognizione intuitiva e la riflessiva, debbono di necessità escludere il progresso ed essere immobili.

La sapienza moderna sottoponendo tutto al progresso e crollandone la base, confonde lo stato intuitivo col riflessivo; il che è il massimo degli assurdi.

Ben fate a promuovere il progresso; ma badate che esso ha d'uopo di una base, e che senza l'intuito la riflessione non può stare. Se voi giovate la civiltà, aiutando il moto, coloro che difendono la quiete l'aiutano anche di più, poichè senza l'opera loro il vostro moto saria impossibile. La distinzione fra l'intuito e la riflessione riverbera in tutte le parti del pensiero e dell'azione umana. Ad essa si riferiscono le due classi dei pensanti e operanti, che trovansi in tutti i tempi: cioè gli stazionarii e conservatori, i progressivi e innovatori. Entrambi hanno ragione nei loro termini, ma i primi son più necessarii dei secondi. Oggi che si abusa tanto del progresso importa adunque stabilire questa gran verità: che *la parte fondamentale dello spirito umano non è suscettiva di progresso.*

LVI.

Dimostrazione della Chiesa *a priori.*

La Chiesa è la parola parlata e parlante, e la conservazione dell'Idea parlante e parlata.

La realtà dell'Idea prova l'esistenza della parola integra; l'esistenza della parola integra prova quella della Chiesa.

Dimostrazione *a posteriori*. Doppia: diretta e indiretta.

Dimostrazione diretta. Si deduce dal fatto storico del sacerdozio ebraico, cattolico, ossia ortodosso.

Indiretta. Si deduce dal fatto storico dei sacerdozi gentileschi. La loro esistenza e l'unità acroamatica delle loro dottrine miste d'errori, suppone di necessità un sacerdozio primitivo e ortodosso.

In altri termini: la formola falsa, ossia emanatistica, non si può spiegare psicologicamente se non si presuppone la formola vera, cioè ideale. Dunque i sacerdozi di quella furono preceduti dal sacerdozio conservatore di questa.

LVII.

Il cattolicismo è l'unico sistema. È un sistema personificato, concreto, ideale, universale, centrale, moltilatere, obbiettivo. Lo spirito umano è un punto della circonferenza. Il cattolicismo è il centro. Le presunzioni contro il cattolicismo nascono dall'opposizione che corre tra il centro e la circonferenza. È un caso di prospettiva. Il cattolico giudica delle cose stando dal centro; l'eterodosso dalla circonferenza. Il cattolicismo è il centro dello spazio; abbraccia l'universo. È il centro del tempo; abbraccia l'eternità. L'eterodossia non può essere un sistema ma un brano.

L'autonomia della ragione è assurda, perchè è nella circonferenza.

Che cos'è un sistema? È la formola ideale pura o applicata.

La fede cattolica è l'incentrazione dello spirito. *Credere* è vedere coll'occhio e ragionare colla ragione di Dio.

La scolastica ha fatto della religione un cadavere anzi un mucchio di ossami trinciandolo coll'analisi. La vita della religione sta nel suo complesso. Le varie parti vivono in quanto sono riunite insieme. Perciò la scienza onde rendere imagine della religione dee essere sintetica.

Le definizioni della Chiesa sono importantissime, come negative, per escludere l'idea eterodossa. Ma non bastano a esprimere la vita dell'idea ortodossa, come quella che risulta dal complesso di tutti i veri, e non si può esprimere con parole, se non in modo vago e indeterminato. La loro utilità è solo negativa.

Qual è l'influenza che hanno, v. g., nella vita attuale le definizioni dei concili di Trento? E pure esse sono la religione. Ma sono la religione rotta, sparpagliata, e perciò morta. Volete ravvivarle; riunitele in un corpo, animate questo corpo, fatene un individuo. Questo corpo, questo individuo è Cristo, di cui la Chiesa è lo specchio, e l'evangelio la biografia. L'evangelio non è un trattato scientifico, non un tessuto di canoni e di formole, ma una storia biografica e vivente. Ecco il perchè è efficacissimo. La religione vi è non astratta e generica, ma concreta, attuata, individuata, umanata. Vedesi perciò quanto abbiano torto i razionalisti a fare del Cristianesimo un'astrazione, rigettandone l'individualità storica, quando ella è questa individualità che lo rende vivo.

Il Dio dei panteisti è come il Cristo dei razionalisti, cioè un Dio astratto e quindi morto. Il Dio dei Cristiani

come il Cristo dei cattolici, è il solo *vivo* come il chiama la Bibbia. Ecco il perchè Cristo stabilì la necessità della fede in lui, come mediatore.

LVIII.

La definizione dei dogmi usata farsi dalla Chiesa si può intendere in due modi; cioè negativamente e positivamente. L'essenza della definizione è negativa; e consiste in due cose: vale a dire 1.° nell'impedire che a un sovrintelligibile si sostituisca un altro sovrintelligibile; 2.° nell'impedire che il sovrintelligibile s'immoli all'intelligibile. Per ambo i versi la definizione è larga, liberale, sapiente, dialettica, poichè vieta che si ristringa il campo dei veri.

La definizione positiva è solo approssimativa, poichè si esercita intorno ad analogie remotissime che hanno sempre del vago e del perplesso. L'analogia è di sua natura indefinita; ora definire propriamente l'indefinito è una contraddizione. La chiesa dunque si accosta al possibile alla definizione, ma non la dà. Le parole di cui si serve hanno un senso preciso, in quanto sono negative, ed escludono certi concetti; ma sono vaghe, in quanto positive; e perciò il Cristiano ha in questa indeterminazione un campo illimitato per appropriarsi le verità rivelate. Quest'indeterminazione positiva del dogma rivelato, oltre necessaria e inevitabile è sapientissima, perchè lascia un gran campo alla poligonia degli spiriti, ed alla subbiettività religiosa, senza pericolo di licenza.

Le definizioni dogmatiche della Chiesa non sono il dogma, ma più tosto i confini del dogma. Son più negative che positive. Indicano più tosto l'errore che si deve sfuggire che la verità che si deve credere. E come potrebbero insegnarla, procedendo alla spezzata, e analiticamente, quando la verità cattolica è una, risiede nell'unità dell'Idea e non può essere afferrata se non dalla sintesi? Chi colloca la fede soltanto nelle definizioni, a uso gesuitico, fa della religione un cadavere.

Le definizioni, lo ripeto, sono importantissime per evitar l'errore; ma non possono insegnare appieno il vero, perchè marciano alla rotta e questo non può nascere se non da una sintesi unitoria. Fra il cattolico e il protestante vi ha questo divario, che il secondo nel cogliere il senso delle scritture è abbandonato a se stesso: laddove il primo è guidato dalla Chiesa che gli accenna i pericoli da cansare, e lo manuduce. Ma come il protestante deve co' suoi mezzi individuali intender la Bibbia, il cattolico deve nello stesso modo intender la Chiesa; onde anch'egli è costretto di ricorrere alle vie esaminative. Ma egli ha questo gran vantaggio, che la guida delle definizioni ecclesiastiche, benchè negativa, è più precisa di gran lunga che la Bibbia. Ma nei due casi l'apprensione del dogma non può nascere dalla parola esterna, nè dall'intuito interiore.

LIX.

Il Cristianesimo è soprasessuale perchè angelico. Gli angeli, come altri disse, non hanno sesso. L'elemento

femminile del Cristianesimo fu opera delle nazioni germaniche nel medio evo: quindi l'ampliazione del culto della vergine, le giaculatorie, la mistica, ecc., di cui non v'ha cenno nell'Evangelio.

La virilità distingue il Giudaismo: il Cristianesimo, la soprasessualità.

La femminilità del Cristianesimo è opera delle nazioni germaniche; la mascolinità il sarà delle pelasgiche.

Il Cristianesimo si va attuando successivamente, e la sua attuazione non avrà fine. Sinora il principio femminile vi si attuò più tosto che il maschile. Ciò nacque perchè la femminilità germanica vi predominò sulla virilità pelasgica. L'affetto vi predominò sulla scienza, l'intuito sulla riflessione, la contemplazione sull'azione: l'azione in fatti sendo la creazione, la realtà, è l'elemento virile: la pretta contemplazione, esprimendo la mera possibilità delle cose, la pura potenza, è l'elemento femminile.

La razza pelasgica rappresenta il principio virile; la germanica il principio femminile; la celtica il principio ermafrodita della famiglia indopelasgica europea.

Così nella religione il Cristianesimo rappresenta la femminilità, e il Giudaismo la mascolinità.

Secondo gli ordini della vita cosmica la mascolinità precede, la femminilità viene appresso. Sono i due opposti. La sintesi e armonia loro, opera della dialettica conciliatrice, è il compimento.

Perciò il germanismo venne dopo il pelasgismo, e il Cristianesimo dopo il Giudaismo.

Il Cristianesimo passò per due stati; privato, domestico, femminile, nei tre primi secoli; poi pubblico e cattolico. Il Cristianesimo cattolico fu la sintesi dei due sessi. Esso

ridusse all'atto la gerarchia potenziale, e accoppia la virilità mosaica colla femminilità evangelica.

La civiltà perfetta è l'opera dei due sessi etnograficamente e religiosamente. Quindi è che essa risiede nel cattolicismo e nel connubio pelasgicogermanico.

Il cattolicismo è il connubio del Mosaismo coll'Evangelio. Ora il principio cattolico confederato col principio pelasgicogermanico dee partorire la civiltà futura, come ha gittato le basi della moderna.

Il difetto moderno di Europa è nella imperfezione di questo connubio cattolico, pelasgico, germanico, e nel prevalere dell'eterodossia celtica.

L'epoca prima della Chiesa è definitiva dei principii. Non può essere perpetua perchè il numero dei principii è limitato. L'epoca seguente sarà esplicativa e scientifica.

L'ubbidienza e l'indipendenza, correlativi dell'autorità e libertà, deono unirsi insieme con dialettico temperamento. Altrimenti eccedono e tralignano. L'ubbidienza cieca presa in senso assoluto e l'indipendenza assoluta sono empie e immorali, poichè del pari l'uomo a Dio antepongono. Per l'una l'uomo antepone a Dio i suoi simili; per l'altra se medesimo. L'accordo dell'ubbidienza colla indipendenza risulta mirabilmente dalla struttura della società ortodossa. Da lei risulta la grandezza dell'uomo cattolico. I protestanti negando l'autorità, fanno che l'indipendenza traligna in licenza. Gli ascetici esagerati esagerando l'ubbidienza, la fanno degenerare in servitù.

LX.

La natura è una gerarchia di forze che sono dissimili ed ineguali. Ogni forza è più o meno moltiplice (generativa) e varia (eterogenea). Quanto più di moltiplicità e di varietà si trova in una forza, tanto essa è più prossima alla perfezione. Ma siccome niuna forza creata è tutto, l'armonia del mondo deriva dalla loro perfezione. Ogni forza essendo diversa dalle altre è più o meno in opposizione con esse; e se predominasse, il mondo andrebbe in fascio. Ma la Idea che fece ogni cosa *in pondere, numero et mensura*, cioè matematicamente, moralmente ed esteticamente, equilibra le forze fra loro. Quest'arte divina che armonizza la natura è la dialettica divina.

L'uomo è la più ricca delle forze terrene, perchè la più moltiplice e varia, e riassume in sè tutte le altre. Onde è detto microcosmo. Ma nella maggior parte degli uomini, essendo imperfettissimi rispetto alla loro specie, predomina una forza speciale che ciascuno di essi rappresenta. E siccome le forze sono diverse ed opposte, ne nasce la guerra delle idee e delle opinioni; giacchè ogni pugna materiale è eziandio dissidio di opinioni e da esso muove.

Tali uomini sono parziali, esclusivi e spesso superlativi. Tuttavia tale discordia non è sottosopra dannosa; anzi è utile. Non è dannosa, perchè l'Idea governatrice impedisce che uno dei contrari all'altro prevalga, e mantiene fra loro un armonico temperamento. È utile, poi-

chè per tal modo ciascun individuo dandosi alla cultura speciale di un elemento cosmico, tutti gli elementi fioriscono. Così ponghiamo: un uomo è tutto dedito alla religione, un altro tutto alla civiltà, uno agl'interessi materiali, l'altro alle scienze, ecc. Per tal modo ciascuna di tali cose si trova promossa, e ciò che vi è in ciascuno di tali uomini di esagerato è corretto dagli altri uomini contrari; tantochè quegli studi ed amori che considerati paiono pugnanti fra loro, si armonizzano nel complesso cosmico sotto il governo dell'Idea, che tutti gli abbraccia.

Si dirà: perchè far nascere l'armonia dalla lotta? Perchè non creare individui compiuti? — Rispondo che questa è una legge universale della natura, e che la radice di essa è nella natura degli esseri finiti. L'infinito solo è perfettamente armonico e uno: nel finito l'armonia nasce dalle disparità e dai contrasti. — Tuttavia se il finito non può possedere l'armonia sotto la forma divina, le si accosta però di mano in mano; e in ciò consiste il progresso cosmico. La pugna si va di mano in mano rendendo men forte; e rimane solo la varietà. Nello stato oltremondano dei beati la varietà sarà sola; ogni pugna sarà scomparsa. Ma anche qui in questo basso mondo la natura si va di mano in mano pacificando; i cataclismi son cessati, i vulcani sono meno frequenti e funesti, ecc.

Quest'armonia finale nel creato, che mantenendo la varietà cessa la discordia, è rappresentata anche negli ordini attuali da alcuni individui privilegiati che io chiamerei universali e dialettici; da alcune società e da alcune stirpi e scienze. L'uomo dialettico è quello la cui anima è così capace che abbraccia tutti gli elementi

cosmici, s'innalza a tale altezza ove cessa la discordia loro e li armonizza. Uomo dialettico perfetto non si dà; ma alcuni ne rendono imagine. Platone, Pitagora, Dante, il Buonarroti, il Leibniz furono uomini dialettici. Napoleone lo sarebbe stato se l'ambizione non lo avesse guasto. — Questi uomini dialettici sono utili, anzi necessari, perchè temperano gli eccessi degli uomini superlativi e armonizzano le loro fatiche.

Vi sono pure società dialettiche, lo Stato e la Chiesa; questa più di quello, poichè dee abbracciare tutto il genere umano. Nel seno di queste due società vivono società minori, ciascuna delle quali rappresenta più o meno un solo elemento. Così nello Stato vi sono i contrari de'plebei e dei nobili, dei dotti e dei militi, degli agricoltori e dei trafficanti, della capitale e delle provincie, ecc.: lo Stato li armonizza (*). Nella Chiesa vi sono antinomie più estese, cioè di varie nazioni, spesso di genio contrario, dei principi e dei popoli, di varii ordini monastici, ecc. Ciascuno di tali ordini esprime un'idea; così Gesuiti e Domenicani, Rosminiani, ecc. La Chiesa tutti li riduce a concordia. Ma guai se ciascuna di tali piccole società volesse far le veci della generale e pretendesse di contenerla nel suo seno! I Gesuiti sono uomini venerandi che possono giovare purchè secondando il genio saviamente progressivo della religione si conformino ai bisogni del secolo; ma sarebbe un gran male se altri confondesse l'ordine d'Ignazio colla Chiesa, e credesse che per essere cattolico è d'uopo essere Gesuita. Gli ordini religiosi si

(*) *Si legge in margine:* La Chiesa riduce pure ad armonia la dualità dei laici e dei chierici.

amino e rispettino a vicenda; i Gesuiti siano fratelli dei Domenicani; adempiano ciascuno di essi l'ufficio a cui è destinato, e dal loro concorso nascerà l'armonia della Chiesa. — Così nella Chiesa vi son molti popoli e per questo rispetto la Chiesa è l'armonia (*) e la dialettica delle nazioni, ed è in questo senso che San Paolo diceva che nella Chiesa non v'ha Scita, nè Greco, nè Barbaro, che tutti sono uno in Cristo.

Finalmente vi sono nazioni e stirpi dialettiche, come ve ne sono di superlative. La stirpe più dialettica è la pelasgica, perchè unisce le qualità più contrarie con armonico temperamento. — Più superlativa è la germanica, più superlativa ancora la celtica. Non parlo della slava; poichè salvo l'eroica Polonia, ella non appartiene ancora al novero delle schiatte civili, salvochè nelle case, nei trastulli, nelle sciabole, nell'acconciatura e nella cucina.

Fra le nazioni dialettiche la prima fu l'Italia per lungo tempo. A me pare che essa dovrebbe ridivenirlo, e scrissi un libro per provarlo (**). Il quale non piacque agli uomini superlativi di ogni colore; sventura da me preveduta, e alla quale sono rassegnatissimo. A me basta che abbia avuto l'approvazione degli uomini dialettici, che già s'intende non sono molti in ogni tempo.

Fra le scienze dialettiche la prima, la scienza dialettica per eccellenza è quella che io chiamo *ideale* e

(*) *Si legge in margine:* La Chiesa è pure mediatrice tra i principi e i popoli.

(**) *Si legge in margine:* Alcuni trovarono che non era abbastanza pesato.

comprende la filosofia e la teologia. Essa è la dialettica in persona e rappresenta l'armonia della grande dualità, della civiltà e della religione.

Tal è la scienza che io mi sforzo di professare, e a cui sono indirizzate tutte le mie opere. Coloro che vogliono trovare ne'miei scritti una dottrina superlativa, si disingannino, che non la troveranno. I miei libri come il loro autore non è mai appartenuto nè apparterrà in eterno ad alcuna fazione e mette innanzi ad ogni altro titolo quelli di cattolico e di italiano.

Quando chi è investito di una instituzione ne perde l'idea e questa non passa in altri, l'instituzione perisce.

Se l'idea s'individua in altri che non abbia il possesso dell'instituzione, nasce pugna fra chi ha l'idea e chi conserva l'instituto; e la vittoria finale è del possessor dell'idea. La quiete non ha luogo finchè l'idea e l'instituzione non sono di nuovo unite. A questa classe appartengono le instituzioni perpetue, come la ierocrazia cattolica.

In tutti i tempi in cui il clero dominante è ignorante o corrotto l'idea cristiana risplende altrove. Così nel secolo x, nel xiv, nel xvi, ecc.

Non si confondano però i nuovi ricevitori dell'idea co' suoi negatori. Questi sono gli eterodossi. Essi negano o alterano l'idea dell'instituzione per odio di coloro che male la rappresentano. L'opera loro è negativa e distruttiva. Così Lutero. Dialettica negativa è la loro, cioè sofistica. — La dialettica positiva serba incorrotta l'idea e non pugna che contro gli uomini. Così Dante.

LXI.

Il Papa è l'assioma della Chiesa. La Chiesa è il sistema del Papa.

Cristo è l'assioma del Cristianesimo; il Cristianesimo è il sistema di Cristo (Cristo poi non è solo assioma, ma è anche sistema, perchè è l'Idea assoluta).

L'assioma è il principio, l'astratto, il generale. Il sistema lo concretizza.

Il Papa senza la Chiesa è un'astrazione. La Chiesa senza il Papa non è un'armonia. Papa e Chiesa sono dunque necessari l'uno all'altra. Il Papa piglia dalla Chiesa la sua concretezza. La Chiesa riceve dal Papa la sua armonia dialettica.

L'individuo, il generante è un assioma effettuato, attuato, concretizzato solo inizialmente. La compiuta individuazione di esso nasce dall'unione col generato, col sistema. Il sistema, la famiglia è la concrezione perfetta dell'individuo. Perciò l'uomo senza famiglia materiale o spirituale (come nel prete, nel sapiente) è mezz'uomo, è un uomo incompiuto. Il celibato assoluto è innaturale, fa dell'uomo una mezza astrazione.

Dico il celibato assoluto, che esclude ogni generazione anco spirituale. Tale non è il celibato ecclesiastico e filosofico. Il celibe assoluto è l'individuo svincolato dalla specie: è il vero e perfetto egoista.

Il Papa senza la Chiesa è l'assioma divulso dal sistema, l'individuo diviso dalla specie. La teorica della infallibilità pontificia è dunque falsa.

I Gesuiti dicono che l'infallibilità e la giurisdizione della Chiesa nasce dal Papa. I Gallicani dicono il contrario. Gli uni e gli altri han ragione e torto. Perchè Papa e Chiesa tanto danno quanto riccvono, come l'assioma e il sistema. Il principio che loro sovrasta è Cristo.

L'Uomo Dio, il Redentore, crea nell'ordine sovrannaturale una dualità di oppositi, come il Creatore fa nell'ordine della natura. Gli oppositi naturali sono l'individuo e la specie, l'assioma e il sistema. Gli oppositi sovrannaturali sono il Papa e la Chiesa. La loro armonia dialettica è in Cristo e nella formola *Cristo crea la Chiesa*, che si riscontra colla formola ideale.

Cristo vuol salvare non solo gli individui ma anche la specie. Quindi l'unità e individualità della Chiesa, che esiste in Cristo, il suo matrimonio con Cristo, l'essere i fedeli membra di Cristo e le altre idee mistiche di Paolo. Tutte queste idee esprimono l'esistenza concreta della specie in Cristo. Perciò Cristo dice di essere *in mezzo ai due o tre che son congregati in suo nome*. Ecco la società, la Chiesa.

Lo scopo di Cristo è di rinnovare l'unità del genere umano, che è quanto d'*individuare la specie*. Questa unione dei due oppositi (individuo e specie) è indicata misticamente dallo sposalizio di Cristo (individuo) colla Chiesa (specie).

Cristo adunque è il vero fondatore del socialismo.

LXII.

Il dogma cattolico nella sua semplicità è immutabile. Ma appunto perchè è semplicissimo non può

adattarsi alla pratica e fecondare l'incivilimento se non in quanto se ne svolgono le conseguenze. Quest' esplicamento del dogma lo mette in proporzione colla civiltà. Studiando la storia delle religioni si osserva generalmente che esse sono *credibili* fino a una certa epoca, e che passata questa cominciano a diventare *incredibili*. Quindi due epoche della fede; l'una ascendente, l'altra discendente. Qual è la causa di questo fenomeno? Rispetto alle religioni eterodosse, la prima causa è la falsità loro. Crescono, in quanto hanno del vero; scadono, in quanto hanno del falso, e il falso viene a galla.

Questa ragione non si può applicare al Cristianesimo, che è *tutto vero*.

Ciò non ostante quella legge generale si verificò anco nel Cristianesimo, nella storia del quale l'epoca ascendente si divise dalla discendente in quell' intervallo di tempo che separa Dante dal Machiavelli, e di cui il Petrarca e il Boccaccio segnano il passaggio. Oggi, per esempio, il Cristianesimo è *incredibile* nell'opinione di molti. Il fatto è doloroso, ma certo. La causa si è, che la scienza cristiana non è più proporzionata ai tempi.

La scienza è il mezzo di proporzione fra il dogma immutabile e la civiltà. Se la scienza si ferma, il dogma diventa *isolato*, non è più inteso da molti e si ritira nel tempio. Se al contrario la scienza cammina, il dogma mantiene nella opinione la sua convenienza coll'incivilimento. Da ciò si deduce una conclusione singolare ma certa; che i nemici più grandi della religione sono quelli della scienza e dell'incivilimento. Setta dei barbogi e dei retrogradi. Si accorge dello scisma tra la religione e la civiltà, ma invece di rimediarvi coi mezzi

opportuni, cioè ricomponendo l'armonia della scienza religiosa colla profana, muove guerra a questa. — Non ottiene il suo intento e accresce il male.

LXIII.

Se si tratta della dittatura del Papa nel medio evo, i protestanti si accordano a lodarla; se si tratta di essa al presente, la Santa Sede si accorda a rinunziarla. I migliori spiriti anche in Italia consentono. Manzoni, Giorgini, Balbo.

Ma perchè dirai, rinvangare un potere inutile al dì d'oggi? Perchè esso è necessario a dare un'idea compiuta del Papa. Ogni forza è una minesi, indirizzata a diventare una metessi; e ha un passato, un presente e un avvenire. Tal è il Papa che è la prima personalità della terra. Per ben conoscere questa gran persona, questa persona eterna, bisogna riunire tutti i caratteri diffusi nella successione dei tempi.

L'idea individualmente non si può ben conoscere se non si studia in tutta la serie cronologica e storica della sua vita. Imperocchè ciò che è unito e simultaneo nell'idea è spesso diviso nella sua effettuazione. Bisogna dunque riunire i caratteri sparsi nel tempo per averne un'idea compiuta. Se ciò si fa in ordine all'uomo in genere, perchè non si farà riguardo alle varie specie d'uomini e alla specie papa che è la più grande di tutte?

E ciò è utile, perchè da un lato ciò accresce riverenza e dall'altro vigore. S. Bernardo per predicare al

Papa de' suoi tempi i suoi gravissimi doveri, ne estolleva la dignità. Il Papa è primo nel mondo e sarà primo al giudizio.

Quando Gregorio bandiva l'anatema contro gl'infami fautori della tratta dei Negri, chi non vede che la coscienza cosmopolitica del sommo sacerdozio gli animava il petto e la lingua?

LXIV.

Dell'interiorità della Chiesa.

La Chiesa considerata nel suo esterno partecipa a tutte le imperfezioni umane. Pare una società come le altre. Si veggono solo le passioni e le debolezze dei suoi membri, il falso zelo, il fanatismo, l'orgoglio, la cupidità, la corruttela. Ma la Chiesa non ha solo un corpo; essa ha un'anima, e nell'anima consiste la sua essenza. L'interiorità della Chiesa consiste nelle anime dei veri fedeli, in cui regna veramente la carità cristiana. L'interiorità della Chiesa è tanto men facile a conoscersi, che ella si nasconde, mediante l'umiltà cristiana. L'umiltà è un velo che la carità stende su se stessa negli ordini del tempo per renderla più pura. Questo velo sarà squarciato negli ordini oltremondani, al gran giudizio. La carità cristiana è la metessi anticipata della volontà umana. L'umiltà è la mimesi che la cuopre temporariamente.

Ogni forza creata e ogni aggregato di forze ha l'interiorità sua; la quale è spesso in opposizione polare colla faccia esterna. Ma l'interiorità della Chiesa è mag-

giore di quella delle altre comunanze, perchè la Chiesa considera come un precetto d'impedire che la sua interiorità si manifesti. Tuttavia l'attento osservatore può scoprirla. Il Paradiso di Dante è un bel simbolo dell'interiorità della Chiesa, come l'Inferno dell'interiorità del mondo malvagio.

L'umiltà che cuopre l'interiorità della Chiesa rampolla dall'essenza della virtù stessa che l'anima e la costituisce. La virtù tende ad occultarsi, perchè l'amor proprio irregolato la distrugge o almeno l'appanna, essendo l'orgoglio contrario per essenza al divino amore. Questa propensione della virtù si mostra sotto tre forme: pudore, modestia, umiltà. Il pudore è una modestia o umiltà instintiva. La modestia è l'umiltà dettata dalla ragion naturale. L'umiltà è la modestia sublimata dalla carità a sovrannaturale altezza.

L'amor proprio reca l'uomo a cercare la ricompensa della virtù nella gloria terrena. Ora una tal tendenza è contraria all'ordine morale dell'universo (*); perchè la vita terrena è stato di prova, non di gloria, nè di ricompensa. L'uomo che vuol riportare gli allori della virtù sulla terra somiglia al corridore che vuol riportare la palma prima di aver misurato tutto l'aringo.

Queste considerazioni ci debbono rendere benigni e tolleranti verso coloro che non rendono giustizia alla Chiesa. Imperocchè, salvo un piccol numero, la maggior parte di essi ne portano un giudizio sfavorevole, perchè si fermano alla corteccia e non la conoscono.

(*) *Si legge in margine:* La virtù non merita gloria finchè non è compiuta, perchè può ancor mancare.

LXV.

La fede rende sino ad un certo segno il passato e il futuro presente, e il sovrintelligibile intelligibile.

È pei due rispetti una facoltà superiore, trascendente, oltrenaturale. Essa innalza l'intelletto umano a una potenza superiore, a un grado sovrannaturale, infinito; come la carità fa lo stesso riguardo alla volontà e all'affetto. Le virtù teologali sono lo spirito S, innalzato all'infinito $x \cdot S^x$.

La fede è la presenzialità del passato e del futuro (*). — Riguardo al passato è una memoria trascendente, un'oltramemoria. La memoria ha già virtù di presentare il preterito: Stewart. La fede fa ciò assai meglio. — Da ciò apparisce l'importanza dei fatti divini della religione, benchè passati, poichè la fede li fa presenti e li rende immanenti.

Riguardo al futuro la fede realizza la lacuna naturale, del presentimento. Ci mette in relazione coll'ordine oltramondano e palingenesiaco (*sperandarum substantia rerum*).

La fede in quanto *rappresenta* il passato e il futuro è la facoltà del continuo. Ci trasporta dal discreto nel continuo, e ci fa vedere le cose nella loro immanenza.

(*) *Si legge in margine:* Perciò Dante, *Paradiso*, XXXII, 7, 9, distingue due *sguardi* o *visi* della *fede*, l'uno al passato e l'altro al futuro. Li chiama anco *aspetti della fede*, 13.

La metafora è sempre tolta dal *vedere*.

Ora il continuo è l'infinito. Dunque la fede è la visione dell'infinito in ordine al tempo.

Essa è del pari la visione dell'infinito in ordine allo spazio. Anatopismo naturale proprio del pensiero, che dà presenzialità di luogo alle cose lontane. La fede è anche qui l'innalzante dell'intelletto e una potenza infinita. Ci rende presenti la Palestina, il Calvario, il giudizio, ecc. Ci fa partecipare al continuo dell'immenso come a quello dell'eterno.

Ma la fede va ancor più alto del continuo cronotopico. Poggia al sovrintelligibile, all'essenza, che è l'infinito *undequaque*, l'infinito infinito. — La religione è perciò il calcolo infinitesimale della filosofia; la fede è la matematica sublime che ce lo rivela.

LXVI.

L'infallibilità della Chiesa non è altro che la conservazione in essa dell'Idea e del Verbo che la esprime e rappresenta. La Chiesa è come ideale infallibile e immutabile; ma come reale, cioè composta d'uomini liberi è soggetta alle vicissitudini e ai difetti dell'umana natura. — L'individuo non ha alcuna prerogativa nella Chiesa; ma solo l'Idea.

Riguardo a Cristo fondator della Chiesa il caso è diverso. Ivi l'Idea s'immedesima coll'individuo mediante il mistero dell'Uomo Dio. In lui l'Idea è unita all'individuo, la scienza e la storia alla biografia.

LXVII.

Il cattolicismo è attrattivo. Come centro ideale tira a sè gli uomini e le dottrine. Unifica e concentrica il genere umano e la scienza. È un principio dinamico che lavora ad un tempo per espansione e per concentrazione.

Riguardo alle dottrine il cattolicismo tira a sè la scienza razionale e la scienza tradizionale disperse per li vari popoli sceverandole dei loro errori. In ciò consiste in gran parte l'ampliamento successivo del cattolicismo, e l'ecletismo cattolico; ecletismo organico, governato dall'Idea cattolica, che n'è il principio, il canone, la pietra del paragone con cui si cerne il falso dal vero.

Il cattolicismo è come la sostanza magnetica che tira a sè il vero disperso dovunque si trova. Ciò facendo, ricupera il suo, non si appropria l'alieno. Perchè tutte le verità sparse pel mondo e che si vanno scoprendo di mano in mano sono un residuo del cattolicismo primitivo o un frutto della parola. Il Cristianesimo ripigliandosele, ricovra il ben proprio e non esce dai propri limiti.

I razionalisti obbiettano al mosaismo le tratte zendiche. Nulla di più naturale. Gli Ebrei esuli nella Caldea ripigliarono sotto la scorta del lume rivelato la tradizione divina e semitica della risurrezione e dell'angelologia.

La rivelazione non esclude le vie naturali; ma sup-

plisce al loro difetto. — Misero sofisma dello Strausse a questo proposito.

LXVIII.

Il Cristianesimo non contiene forse alcun elemento nuovo; ma la sua sintesi è nuova, organica: per ciò si mostra divino.

Nel medio evo il Cristianesimo fu in gran parte giudaico. Molla, il timore anzichè l'amore, il privilegio anzichè l'uguaglianza. Il sacerdozio più forte della religione. Moltiplicità dei riti legali: monachismo. Predominio dell'Idea del diavolo, e dell'inferno. Pene temporali ai delitti religiosi.

Il cattolicismo del medio evo non è tutto il cattolicismo. È una forma progressiva di esso. Il Senac lo avvertì.

Il cattolicismo fu finora considerato come esclusivo: bisogna considerarlo come conciliativo, e comprensivo. È l'armonia e il contenente di tutto.

Aggrandimento successivo del cattolicismo. Si dilata nell'Idea come nello spazio. Immutabile in se stesso, si aggrandisce nelle sue applicazioni. In ciò consiste il suo progresso. Ciò che cresce non è il cattolicismo in sè, ma l'idea che noi ci facciamo del cattolicismo. È come un oggetto la cui specie cresce a mano a mano che l'uomo vi si accosta. È come il sistema de'cieli che s'ingrandisce a mano a mano che si studia; onde ciò che pareva il tutto diventa solo una parte. Così il nostro sistema solare che dianzi pareva tutto l'universo,

ora si tiene per un atomo di una di quelle nubilose che sono sparse a migliaia pel firmamento.

Setta francese che invece di aggrandire il cattolicismo tende a impicciolirlo. Composta di gallicani e di giansenisti.

S'impicciolisce il cattolicismo se la sua idealità o vogliam dire realità intrinseca si misura dalla realtà estrinseca che ha in un tal luogo e tempo. Perchè? Perchè l'idea cattolica non è mai compiutamente effettuata fra gli uomini. Nello stesso modo che la cattolicità geografica della Chiesa non è esausta dalla sua estensione attuale nello spazio, così la cattolicità ideale e enciclopedica della fede non è esausta dalla sua attuale estensione nella società e nella scienza. La cattolicità è nei due casi una totalità o universalità potenziale, che si attua a mano a mano col tempo ma senza imperfettarla. Come un giorno il Cristianesimo sarà esteso quanto il globo, così sarà ampio come l'enciclopedia e civiltà umana. La trasformazione dell' enciclopedia e della civiltà in Cristianesimo è l'opera successiva del tempo.

Sistemi esclusivi di Cristianesimo cattolico: 1.° il medio evo. Maistre; 2.° il gallicanismo, che è il Cristianesimo moderno rannicchiato nelle angustie del cervello francese; 3.° Il giansenismo che pretende rinnovare il Cristianesimo primitivo.

LXIX.

Definizione del cattolicismo.

Che cos'è il cattolicismo? È l'idea del cosmo.

Il cattolicismo nella sua attualità perfetta non può essere afferrato da niun uomo, ma solo da Dio. Le formole definitive lo contengono in potenza. Gli uomini non sono che parzialmente cattolici. Gli uni si appropriano una parte, gli altri un'altra.

Il cattolicismo non è il Cristianesimo solo: è l'unione della civiltà e del Cristianesimo; del verbo naturale e sovrannaturale, religioso e civile. Unità che è quella del cosmo e dell'atto creativo.

Perciò il cattolicismo è ecletismo: oriente e occidente, civiltà pelasgica ed Evangelio. Ma è un ecletismo organico non inorganico come quello dei francesi, dei razionalisti.

Il suo principio organico è doppio, ideale e reale, speculativo e pratico.

Il principio ideale e speculativo è l'assioma di creazione: il principio pratico e reale è la parola ortodossa.

Obbiezione. La storia non mostra questo cattolicismo. Esempio: i Papi del secolo 10. — Risposta. L'instituzione reale e personale non risponde mai adequatamente all'ideale.

Perchè? — Perchè l'idea vi è resa imperfetta dall'individuo. — I difetti del cattolicismo sono personali non ideali.

Il cattolicismo, come sistema d'idee è l'effigie compita del Logo in quanto è da noi intelligibile. Come instituzione è il suo iniziale effettuamento. Esso è pertanto nei due modi la metessi proposta agli uomini, come termine ideale a cui dee mirare la loro minesi.

Lo strumento del cattolicismo è la filologia o parola. Il verbo cattolico è metessico e non minetico. I suoi materiali sono pelasgici, e il genio giapetico vi è tem-

perato dal genio semitico. Ma la sua spiritualità è un richiamo alla perfezione della lingua primitiva, antidiluviana, divina. Onde si può dire dei nomi cattolici ciò che la Genesi dice dei nomi dati da Adamo agli esseri inferiori: *sono il vero loro nome.*

Le lingue sensuali, come le orientali, che son tutte panteistiche, fantastiche, emanatistiche, sono minetiche. Le spirituali, come le pelasgiche, sono metessiche.

Il cattolicismo è il vincolo dialettico, il principio produttivo e il contenente di tutte le idee e di tutte le instituzioni. Come principio dialettico concilia gli opposita e i diversi nell'ordine della cognizione e della civiltà. È l'armonia enciclopedica, l'Ero civile, il ius delle genti in ordine alle scienze, e alle nazioni, il principio *esterno* che riduce a unità il cosmo delle scienze, degl'instituti e dei popoli. Come principio produttivo, generativo, creativo è il principio interno, l'anima, il principio dinamico delle instituzioni e delle scienze. Come principio contenente è il recipiente di tutte le idee e instituzioni; il Logo concreto e umanato; il Cronotopo, che tutto contiene negli ordini del tempo e dello spazio; la Geografia e Cronologia universale delle idee e dei fatti.

LXX.

L'importanza di un individuo principe nella religione è necessaria per due rispetti; come modello perfetto, tipo, in cui l'idea è pienamente effettuata; e come centro e motore visibile della società cristiana.

Il primo è Cristo; il secondo è il Papa. Cristo è per-

fetto come l'Idea, perchè è l'idea stessa. Il Papa è forte come la Chiesa. La sua forza però non dipende sostanzialmente dalle sue doti personali, ma dal luogo che occupa.

I razionalisti che fan di Cristo un'idea non se ne intendono.

Poco importa che sia esistito Cristo, dice Strausse, come uomo particolare in un tempo e luogo ristretto. Che importa? Quasichè per l'uomo che è dotato di memoria e di tradizione (che è la memoria dei popoli e del genere umano) il passato non fosse presente, e simultaneamente posseduto. Non è il tempo e il luogo, ma l'idea che fa l'importanza degli individui. Umanamente un uomo solo come Socrate ha più influenza nel mondo di molte nazioni vissute molti secoli. L'idea certa è l'importanza; ma negli uomini ideali l'idea si immedesima coll'individuo.

Cristo è il re della storia. Egli è presente storicamente, perchè tutta la storia è presente. Egli è l'unità della storia. Non v'ha unità senza di esso negli annali dei popoli. La sua efficacia è retroattiva, come futura.

Cristo è storicamente il secondo verbo creativo, identico al primo. La presenza reale non è un solo fatto misterioso e sovrannaturale; è anche un simbolo dell'idea storica. *Hoc est corpus meum.* — *Antequam fieret Abraham ego sum.* Ecco l'immanenza.

LXXI.

Il Cristianesimo è adattato a tutte le menti, che è quanto dire a tutti i gradi dell'esplicamento metessico

dello spirito umano, e a tutti gli stati civili da quello dei selvaggi sino a quello della società più colta. È quindi ad un tempo il più basso e volgare insegnamento, e il più eletto e sublime; e questa è una delle universalità sue. Onde sottostà a ogni dottrina filosofica anco più elementare, e sovrasta alla più squisita e sublime. Il che egli ottiene mediante la moltiplicità e varietà dei suoi sviluppi minetici, e il progresso continuo della sua scienza. Se pare talvolta il contrario, ciò nasce che si paragona uno de'suoi gradi metessici con un grado metessico individuale e sociale disproporzionato. Così v. g. il Cristianesimo gesuitico, scolastico ecc. non rendono la religione credibile ai dì nostri, perchè non la mostrano proporzionata al progresso degli spiriti. Uno dei punti più importanti è l'armonia tra lo sviluppo religioso e quello della mente umana. Se lo sviluppo religioso si ferma, ne nasce una discordia tra la religione e la civiltà. Ma tal dissonanza non dura, perchè lo stimolo dinamico esiste nella religione non meno che nello spirito umano.

Lo stimolo dinamico del progresso nella mente umana è la curiosità, che è l'aspiramento degli spiriti alla metessi; nella religione è la finalità logica, che è la tendenza dei principii a generare l'ultima conseguenza. Ogni forza creata tende a generare, perchè la generazione è il moto metessico.

Non occorre dire che il progresso della religione è scientifico non dogmatico. Come ogni vero progresso è una varietà che si aggira intorno al perno di una unità immutabile.

L'androginismo dell'Evangelio si parte subito nel contemplativo Giovanni, che rappresenta la femminile

tenerezza di amore, e nell' attivo Paolo, dotato di maschia eloquenza, coraggioso, combattitore, audace, cosmopolitico.

Quattro fasi della vita di Cristo: la solitudine e contemplazione; la parola e l'azione; la pugna, il martirio e la passione; la palingenesia e glorificazione. Le tre prime sono minetiche, l'ultima metessica.

LXXII.

La rivelazione colloca lo spirito nel più alto luogo possibile, cioè nell'infinito, mediante i misteri. Quindi Bacone si apponeva a dire che poca filosofia dilunga dalla fede, molta vi riconduce. Poca filosofia dilunga dalla fede, perchè la ragionevolezza di questa non si può cogliere che nel punto più elevato di prospettiva. Nei siti più bassi la sintesi cattolica pare arbitraria o mostruosa. La maggior parte degli uomini non sono capaci di afferrare tal sintesi. Quindi essi credono per affetto e per argomenti parziali, non per ragione generale. Questo è riservato ai veri gnostici che son pochi. Il gnostico di Clemente di Alessandria crede senza sforzo: spontaneità e autorità esterna, che sono due opposti, in lui s'immedesimano. Dico senza sforzo, considerando la semplice speculazione; perchè la volontà corrotta in tutti gli uomini, e tanto più inchinevole all'orgoglio quanto è grande l'ingegno, richiede che il gnostico combatta.

La prospettiva che bisogna avere per corre il *rationabile obsequium* è la sintesi del finito coll'infinito. Per corre tal prospettiva bisogna scerre un sito men-

tale acconcio; il quale si è l'atto creativo. Questo è il punto di vista ctisologico; proprio del dialettico cattolico. Il punto di vista scientifico è punto di moto. È principio metodico, come punto di mossa; è scopo metodico, come punto di vista. I due punti s'immedesimano insieme nell'atto creativo, che è l'alfa e l'omega della scienza.

Due siti intellettivi, basso e alto; terra e cielo; esistente e Ente; analisi e sintesi; psicologia o cosmologia e teologia; sensibile e intelligibile. Chi giudica delle cose dal primo sito è incredulo di necessità. L'eterodossia consiste nel locarsi nel primo sito. La stirpe celtica tende al primo sito: la germanica al secondo, ma per giungervi ha d'uopo della parola pelasgica.

La forma dei libri anco influisce. Quando i giornali primeggiano, è impossibile che la mente si alzi abbastanza. La letteratura dei giornali è un passo verso la barbarie. Come mai chi dee scrivere un breve articolo potria abbracciare molte cose nello stesso tempo?

LXXIII.

L'infallibilità della Chiesa è la permanenza dell'Idea bilaterale sulla terra. *Ecce ego vobiscum sum.* L'Idea non può perire, è continua, perchè con essa mancherebbe il mondo e la Provvidenza. Dee dunque vivere e perpetuarsi in qualche consorzio. Ora qual è questo consorzio se non il cristiano? E fra le varie comunioni cristiane qual può essere se non la cattolica?

L'Idea è perenne. Chi suppone che il vero sorga e

tramonti a rigor di lettera, assomiglia a quei popoli barbari che credono il sole si spenga la sera e si rallumi la mattina. La perpetuità della luce è necessaria nei due ordini. La notte è un accidente parziale non universale. Quando a noi verna o annotta, aggiorna e meriggia agli altri globi e agli altri paesi.

La fede è la continuità e l'immanenza subbiettiva del cristiano nella vita spirituale dell'intelletto; è il possesso anticipato e retrocessivo del passato e dell'avvenire nella immanenza presente. Ma essa dee avere non so che di continuo e d'immanente obbiettivo che le risponda. Questa continuità e immanenza obbiettiva è l'infallibilità del verbo ecclesiastico. Per l'infallibilità la parola della Chiesa espressiva della rivelazione sovrasta alla successione e alle veci del tempo, come il sacrificio Eucaristico. L'infallibilità dà alla parola riflessiva della Chiesa le prerogative dell'intuito umano e del pensiero divino. L'infallibilità della Chiesa è l'intuito obbiettivato.

LXXIV.

Il Balbo osserva che il protestantismo nocque al principio alla civiltà nei paesi dove stabilissi. La civiltà ivi risorse soltanto quando il fervore e l'intolleranza cominciò a cessare. Ciò è verissimo. La ragione si è che l'essenza del protestantismo, come di ogni eresia, è la ristrettezza e la limitazione; essendo una negazione del cattolicismo, che solo è cosmopolitico e infinito. La ristrettezza delle idee applicata alla religione partorisce il falso ascetismo. Il quale dominò nei capi e nel

primo periodo dell'eresia protestante; la quale per molti rispetti (come, per esempio, rispetto al divieto delle reliquie ed immagini, alla negazione del purgatorio, ecc.), ridusse il Cristianesimo alle forze ristrette del giudaismo. I Giansenisti, il Rancé, si accostano a questa strettezza protestante; benchè siano più larghi e abbiano dati alle lettere grandi uomini. Il falso ascetismo consiste nell'immolare i doveri della vita presente alla futura e nel trascurare i beni della terra, non già in quanto a sè proprio si riferiscono (il che può esser virtù), ma in quanto si riferiscono agli altri uomini. Tal è lo spirito degli esageratori e quindi ristringitori; giacchè chi esagera ristringe. La Chiesa non ha mai approvato tale ascetismo, anche quando sorse nel suo seno. — Il procedere di Roma verso il Rancé ne è una prova.

Il protestantismo perdette questo suo genio ristretto quando diventò filosofia; vale a dire quando cessò di essere protestantismo. Imperocchè, anche ora i protestanti della vecchia stampa sono buoni, ma meschini: i loro giornali, i loro libri fanno dormire stando in piedi.

La filosofia pecca di troppa larghezza come il protestantismo di troppa ristrettezza. Ma ella giova in quanto apre la via al ritorno cattolico. Il quale è il vero mezzo tra la civiltà irreligiosa dei filosofi intemperanti e la religione incivile dei protestanti severi. — Il cattolicismo fu inseverito dalla necessità di combattere il protestantismo e poi la filosofia; ma egli cesserà di essere tale, quando la filosofia falsa sia spenta. — I Gesuiti che sorsero per combattere il protestantismo ora sono più dannosi che utili.

LXXV.

Siccome le mutazioni provano quando si passa per la via del mezzo, il transito alla spiritualizzazione del dominio pontificale, mediante l'abolizione del temporale, si può fare colla secolarizzazione di questo. Per tal modo si ponno conciliare le utilità dei due sistemi contrarii, cioè del presente e dell'esautorazione civile del pontefice, e cansare i loro inconvenienti fino ad un certo segno; perchè l'odio e la mala contentezza dei popoli muove meno dal governo superiore del Papa che dall'amministrazione dei prelati.

Un sommo sacerdozio governato per mezzo del laicato; tale sarebbe lo stato pontificio in questo ordinamento.

Ma un sommo prete che non governi pei laici, ma pei preti, è oggi assurdo e alieno dai bisogni d'Italia, dalla civiltà del secolo. In Francia, nel Belgio, in Spagna, tutti i buoni e savi cattolici si accordano a dire che il sacerdozio, per mantenere la sua dignità e ottenere l'intento suo, dee sequestrarsi dai temporali e politici negozi. Ora sarebbe strano se una sola provincia d'Italia e Roma fossero esenti da questa legge. Il Papa, come Papa, dee valersi dei preti, perchè si tratta di religione. Ma come civile moderatore d'Italia, di Europa, del mondo, non è capo speciale del sacerdozio, ma del laicato, e dee valersi dei laici. Il volere confondere insieme i due ordini e operare gli stessi mezzi di azione per due fini e in due giri di cose differentissimi nocque

sempre ad entrambi. Gl'inconvenienti del governo del Papa si debbono imputare a quello dei prelati. Il male non è nel principio, ma nella oligarchia pretesca. I giansenisti gridavano contro la teologia della Curia romana e aveano il torto; i popoli gridano contro la politica di essa Curia e hanno ragione.

LXXVI.

Il Sacerdozio è essenziale alla religione, indiviso da essa, ma non identico. Distinzione, non confusione nè separazione. I protestanti separano, i superstiziosi confondono: la vera via dialettica sta nel mezzo, conforme al principio di eccezione.

Coloro che non fanno la distinzione debita tra la religione e il sacerdozio, nuocono alla prima in molti modi: 1.° la screditano, facendo che ad essa si attribuiscano i difetti dei chierici, di cui la rendono mallevadrice; 2.° inducono nei laici uno spirito antievangelico di pusillanimità e di servitù. Nuocono alla libertà e grandezza e indipendenza del laicato. Scemano l'autonomia individuale. False idee introdotte sulla direzione delle coscienze. Gesuiti. Mezzo di dominazione clericale. I Gesuiti tengono i laici in uno stato di minorità e tutela morale e intellettuale. Acciò tale sudditanza fosse legittima uopo sarebbe che i preti fossero infallibili e impeccabili. Bisogna distinguere l'autorità del sacerdozio da quella dei sacerdoti. La prima è assoluta e infallibile; ma non si stende oltre la determinazione del dogma, dei sommi capi della morale e certe

regole generali di disciplina. La seconda è incaricata delle applicazioni; ma siccome niun prete è impeccabile e infallibile, l'autorità di esso non esime i laici dal governo della propria coscienza e interdice l'ubbidienza cieca.

LXXVII.

La Chiesa definisce a malincuore i dogmi, sforzata dagli eretici. È un male in cui incorre per evitare maggiori mali. Le definizioni sono un male: 1.° perchè rompono la sintesi cattolica e vi sostituiscono più o meno l'analisi; 2.° nuocono alla spontaneità della fede; 3.° la disseccano e le danno un'apparenza arbitraria; 4.° dovendo servirsi di parole, non possono mai evitare appieno l'elemento vago, indefinito, opinativo; 5.° dovendo procedere pei generali, danno sempre una idea imperfetta del dogma. — Le definizioni sono la minesi della religione. Tuttavia son necessarie per conservare il deposito nell'epoca dell'analisi ereticale. Ma questa non può essere eterna, perchè tale analisi si esaurisce. E ora già si vede che le eresie scemano o durano per consuetudine e non hanno vita. Verrà tempo in cui vi sarà una sola eresia, cioè il ripudio intero del cattolicismo. Sarà la sintesi ereticale. La teoria sarà divisa in due campi. Allora le definizioni cesseranno, perchè il cattolicismo sarà ridotto a una sola definizione.

Oportet haereses esse, dice S. Paolo. Perchè? Perchè la divisione e il conflitto è condizione necessaria della dialettica cosmica nello stato attuale. L'analisi ereticale

è ora scadente, e la sintesi comincia. L'antica teologia tutta analitica era buona solo per quella. Il tempo è giunto di cominciare la teologia sintetica e metessica.

LXXVIII.

La stessa ragione per cui il dominio temporale del papa fu utile nel passato alla religione, ora le è nocivo. Gioverebbe come sussidio d'indipendenza; ma ora, non che conferire alla libertà del papa, e quindi al bene della fede e della Chiesa, partorisce l'effetto contrario, assoggettandola all'arbitrio dei despoti e dei tiranni. Imperocchè per avere il loro aiuto il papa è costretto a tollerare o fare mille viltà, e spesso a tradire il sangue cristiano, come fece negli affari della Polonia. Oggi Roma è governata si può dire non dal papa, ma dall'Austria, e se il Turco fosse più vicino o più forte, il sarebbe dalla Turchia.

D'altra parte, il progresso delle idee intorno alla libertà religiosa e alla separazione dell'imperio dal sacerdozio fanno sì che la possessione di un territorio indipendente non è più necessaria come nel passato alla libertà spirituale del papa, l'opinione pubblica oggi non permettendo a un principe nè a un popolo di costringerla o violentarla. — Cosicchè, lo ripeto, il dominio temporale di Roma è tanto oggi superfluo e dannoso, quanto dianzi opportuno.

Oltre il detto disordine di assoggettare Roma ai despoti e renderla nemica dei popoli e odiosa (quante anime alienate dal cattolicismo!), e indurla ad azioni

nefande e più degne della religione di Macometto che di quella di Cristo (come le atroci giustizie di Bologna), il governo temporale nuoce anche alla dignità del sacerdozio per molti altri rispetti. Se il pontificato non fu quasi mai ciò che deve essere e non rispose alla sua idea, se ne deve in gran parte recar l'origine alla unione della tiara collo scettro. Tiara e scettro sono contrari, non armonici e dialettici, ma incompatibili. La stessa maggioranza civile che il papa, in virtù degli spirituali diritti, ha sull'Italia e sul mondo, si oppone a un dominio politico speciale. La parte nuoce al tutto.

LXXIX.

Bisogna svecchiare il cattolicismo rispetto alla scienza e alla pratica.

L'elemento *vecchio* differisce dall'*antico*; vario, mutabile, umano. La sua essenza consiste nell'essere mimetico e quindi ristrettivo e negativo, come il sensibile è privativo e limitativo dell'intelligibile.

L'elemento intelligibile, metessico, ideale e quindi immutabile del cattolicismo è doppio; dogma e gerarchia, rispondente all'ordine del reale e dello scibile. A tali due elementi intelligibili e divini rispondono due elementi umani, mimetici, tenenti del sensibile; teologia (come scienza) e disciplina.

Modo in cui invecchiano e si corrompono i due elementi umani. Tal modo consiste nel loro subbiettivamento, quando l'ingegno, che maneggia la scienza, e l'uomo, che rappresenta l'instituzione, le comunica la

propria misura, e la rende complice della propria meschinità e debolezza.

La perfezione pratica delle instituzioni è in ragione inversa della loro eccellenza ideale; perchè quanto questa è maggiore, tanto più grande è la sproporzione che seco hanno gli uomini. Per questo verso la meno perfetta delle instituzioni è il sacerdozio cattolico. Lo stesso dicasi della teologia, che per la medesima ragione è l'imperfettissima delle scienze.

Per isvecchiare il cattolicismo bisogna dunque ampliarne la disciplina e la scienza. Svecchiare non è alterare. L'eretico altera toccando il dogma e la gerarchia immutabile. Il riformatore ortodosso perfeziona e conserva.

LXXX.

La Bibbia in mano dei protestanti è come un monumento coperto d'inscrizioni divenute non intelligibili e danti luogo alle congetture e ipotesi degli eruditi. È un enigma di cui si è perduta la chiave, come i geroglifici egizi. Al contrario, presso i cattolici essa è un monumento vivo e parlante, e quindi una fonte perenne di civiltà. Il che accade perchè ogni monumento, per essere intelligibile, deve essere chiosato da una società viva. Perchè comprendiamo Omero? Perchè la società nostra ha redata la filologia greca degli antichi Elleni. All'incontro, perchè siamo ridotti a congetturare e indovinare riguardo ai ieroglifici e ai caratteri piramidali? Perchè il filo della tradizione è rotto; perchè la filologia

egizia, icarica, caldaica non fu redata dalle società posteriori. Dunque il valore di ogni scritto deriva dalla tradizione che lo accompagna.

LXXXI.

Tutti i neocattolicismi sono vani conati per perpetuare la parte mutabile e scaduta del cattolicismo antico. Sono vere eresie perchè importanti l'immutabilità della disciplina. È tanto eretico il voler negare la perfettibilità della disciplina, quanto negare l'immutabilità del dogma.

LXXXII.

Due metodi teologici. L'analisi che cammina a punta di testi; la sintesi. Entrambe muovono dalla Bibbia, ma l'una analiticamente, e l'altra sinteticamente. Per la prima la Bibbia è un musaico morto; per la seconda un corpo vivo. Oggi il metodo sintetico è il solo proporzionato ai tempi (*). Non si debbono invocare i testi, ma il genio, lo spirito, l'idea biblica. L'analisi è oggi dannosa perchè presenta le dispute e lo scetticismo. È inutile perchè non basta a convincere. L'ultimo fautore dell'analisi in filosofia e in teologia è il Rosmini. Esso è l'ultimo cartesiano, e l'ultimo scolastico. Sterilità, secchezza, ineloquenza del Rosminianismo. Mortifero

(*) *Si legge in margine*: Testo di Balbo.

alla scienza come alle lettere. Nullità dell' ermeneutica rosminiana. Suo modo di chiosare i primi capitoli del Genesi. Rende ridicola la religione. Rosmini volle coll'analisi, coll'ecletismo fondare un ordine religioso come un sistema. Ridicolo nei due casi. L'analisi non fonda nulla. Rosmini è l'ultima parte del medio evo. Sua intolleranza, grettezza, meschinità, nella scienza come nella pratica — Il sacerdozio cattolico dee rinnovarsi. Dee diventare universalmente dialettico e sintetico. Rosmini è il prete esclusivo e analitico. Lutero introdusse il metodo analitico nella teologia fondando i dogmi sulla sola discussione delle Scritture. Questo metodo eterodosso passò nelle scuole cattoliche. Il vero metodo ortodosso è sintetico e dialettico, cioè movente dal generale, universale e tutti i metodi particolari abbracciante. Tal fu quello dei padri. Il metodo protestante ripudia la tradizione, cioè la voce viva, e l'idea generale, e si attiene alla sola parola scritta e all'idea individuale. Così dimezza la rivelazione, come quella che abbraccia le due parole. La tradizione è alla scrittura ciò che la riflessione all'intuito. La tradizione generalizza e riduce, facendo universali le verità individuate e concrete della Scrittura. L'una è compimento necessario dell'altra. Notisi che dicendo tradizione indichiamo la voce viva della Chiesa.

Il metodo teologico risponde al metodo filosofico ontologico. Passa dalla tradizione alla Bibbia e non viceversa. La tradizione gli dà le formole generalissime, da cui muove alle formole non generali e ai particolari biblici. Così è sintetico, ontologico, universale.

I teologi moderni facendo precedere la prova dalla Scrittura e quella della Bibbia, e considerando la parola

scritta come il primo Luogo teologico sono protestanti senza avvedersene. Rompono la continuità tra il presente e il passato, tra la tradizione e la Bibbia.

Il metodo ortodosso che trascorre dalla tradizione alla Bibbia è il solo che si riscontri col filosofico. Imperciocchè per esso solo si può procedere alla sintetica, e recare nella varietà biblica un principio regolativo e ermeneutico sicuro. Notisi che le formole generali della tradizione, concorrendo per ciò che spetta all'elemento intelligibile colle razionali, immedesimano per questo verso il processo filosofico e il teologico.

Esempi. Teoria della Chiesa. Il metodo analitico muove stentatamente dai testi biblici che raccoglie insieme empiricamente, apre il varco al scetticismo. Il metodo sintetico muove dall'idea e dal fatto tradizionale e universale della Chiesa e la trova quindi espressa nella Scrittura. Così in questo metodo il punto di partenza è tutto insieme un'idea razionale e un canone tradizionale.

Il vero definitore del metodo cattolico fu Vincenzo di Lirino.

Il metodo che va dalla tradizione alla Scrittura non è già dal presente al passato, dal seguito alle origini, ma dall'immanenza al tempo. Imperocchè la tradizione come universale e perpetua non appartiene a un tempo particolare ed è immanente, laddove l'origine come tale è temporaria.

Non è pure dal verbo umano al divino e rivelato, poichè la tradizione è divina e rivelata non meno della Bibbia.

LXXXIII.

Il rinnovamento, la ristorazione sono necessarie in tutte le cose umane, senza eccettuar la religione; perchè tutte hanno come i corpi organici le loro vicende di languore, di stanchezza, di sonno, di malattia, di convalescenza. Tutte le instituzioni invecchiano e infemminiscono, allentando il loro moto e rilasciando la loro molla. Han d'uopo dunque di essere di tempo in tempo tirate al giovane e al virile. Il che si chiama dal Machiavelli *ritirarle verso i loro principii.* Così oggi dobbiamo *svecchiare e render maschio* il Cristianesimo.

La tradizione cattolica dee essere viva non morta. Ora la vita, universalmente, consiste nell'aumento e crescimento organico, cioè nello sviluppo, nel progresso, nell'esplicazione dei germi, nell'attuazione della potenza, nell'uscita del diverso dal medesimo, del nuovo dall'antico. La tradizione è principio conservativo; ma non può essere tale, se non è anco principio progressivo; perchè conservazione e progresso sono due momenti inseparabili dell'idea di forza. Ora in che modo la tradizione esercita questo ufficio perfezionativo? Mediante il suo connubio colla scienza; connubio, di cui l'ingegno è il paraninfo. Onde, come della tradizione qual conservatrice, il sacerdozio gerarchico è ministro; così della tradizione, quale scienza progressiva e perfezionatrice, ministro è il sacerdozio estragerarchico, cioè l'ingegno; il quale può trovarsi nei chierici o nei laici promiscuamente; ma non mai ne' chierici come chierici;

perchè l'ingegno non dipende dall'ordine, ma dalla natura, e dove si trova non fa accettazione di persone.

Se la tradizione non è viva, diventa inutile. Inutile nella speculazione, in quanto non influisce più in alcun modo nell'alta enciclopedia; sorte che oggi tocca alle scienze teologiche in tutti i paesi cattolici. Per colpa forse dei laici? Può essere; ma i laici sono, se non giustificabili almeno scusabili di lasciar dormire la tradizione, quando non hanno l'esempio da coloro cui spetta principalmente non solo la conservazione, ma l'onore e lo splendore del divino deposito. Inutile nella pratica, come si vede al dì d'oggi, che le definizioni teologiche non hanno più alcuna forza nel mondo civile cristiano, salvo quel tanto che la civiltà se n'è appropriato.

Colui che parlò dell'impietrimento del cattolicismo da tre secoli in qua ha sovratutto ragione se si guarda allo stato della teologia cattolica.

LXXXIV.

L'autorità religiosa e la libertà filosofica si uniscono insieme nel punto e quasi bilico dialettico. — Ma la fede impone la fede del sovrintelligibile. — Non è maraviglia, perchè altrettanto accade alla ragione; la condizione delle due cose è la stessa. L'intelligibile vi guida all'essenza e quindi al sovrintelligibile. Questo non è se non il fine, la limitazione dell'intelligibile. L'intelligibile di cui siamo capaci non essendo infinito, dà luogo di necessità al sovrintelligibile. E così nel caso della ragione come, in quello della fede, il sovrintelligibile si

riduce all'atto creativo, che è quanto dire alla stessa sorgente suprema dell'intelligibile. Onde l'intelligibile e il sovrintelligibile sono identici. L'uno non si può ammettere senza l'altro. L'evidenza implica il mistero. Il sovrintelligibile è lo stesso intelligibile che circoscrive se stesso.

LXXXV.

Le ristorazioni sono ascensive o discensive. Le prime ritornano all'antico avanzando verso il nuovo; e durano. Le seconde ritornano al vecchio e si oppongono al nuovo; non allignano. Le une conformi, le altre contrarie alla legge del progresso cosmico. Le prime sono dialettiche, le seconde sofistiche. Le une metessiche e le altre mimetiche.

I tentativi di Probo, Diocleziano, Giuliano per ristorare il paganesimo pertengono a quelli della seconda classe. I Gesuiti vogliono rinnovare il cattolicismo del medio evo; procedono nel secondo modo. Tali sono i conati di Goerres, Montalembert, ecc. Manzoni fu il solo ristoratore dialettico.

Il cattolicismo si può ristorare nei due modi. La ristorazione del secondo genere che oggi si fa è vana; inoltre è perniciosa; fa l'effetto contrario. I Gesuiti non son più savi di Giuliano. La ragione si è che la ristorazione del secondo genere è retrograda, non è organica, non è creativa. Ogni ristorazione che vuol durare dee essere un'evoluzione, una trasformazione, e quindi una creazione. Dico trasformazione e non disformazione.

LXXXVI.

Problema: trovare un'idea che riunisca tutti gli uomini, benchè fra loro diversi di ingegno, di educazione, di coltura. Tale idea può essere solo la religione; ma in che modo l'idea religiosa si dee intendere per poter sortire tale effetto?

Alcuni ricorrono alla distinzione fra l'essoterismo e l'acroamatismo; come i Buddisti. Ma tal ripiego non risolve il problema; perchè l'essoterismo e l'acroamatismo sono due parti diverse, appiccicate insieme arbitrariamente, senza intrinseca connessione logica. L'unità dell'Idea in tal caso è solo apparente, o per dir meglio nominale.

LXXXVII.

La distinzione fra il simbolo e l'idea è più soda, purchè il simbolo sia *tecmirio* (1). Ma per renderla più precisa e compita, si riduce alla distinzione della mimesi e della metessi. Se non che anche la mimesi e la metessi presuppongono un'altra distinzione, cioè quella dei principii e delle conseguenze, della potenza e dell'atto.

(1) Questa parola nel manoscritto è poco intelligibile: però dopo aver riflettuto sul complesso della frase, e dopo aver chiesto il parere di uomini competenti mi son risoluto ad adottare la parola *tecmirio*, che è tolta dal greco, e vuol dire *segno*. (*Nota di G. M.*)

La minesi infatti implica la cognizione potenziale, cioè quella dei principii; la metessi è l'esplicazione, l'atto di tal notizia.

I dogmi rivelati e definiti sono la sola scienza in potenza. La scienza gli svolge. Il razionalismo ortodosso consiste a svolgere i semi rivelati, non a spiantarli, o distruggerli.

« Le ragioni e autorità degli antichi fanno quietare » e contentare gli uomini pigri e tardi d'ingegno, ma » a'desiderosi d'onore e studiosi porgono comodo prin- » cipio e ardimento di cercar più oltre per trovare la » verità » (Plut. *Disp. Sympos.*, vi, 8). Ecco il modo in cui una sola religione conviene a tutti i gradi di civiltà. Il volgo e il medio evo si limitano all'autorità degli antichi, fermandosi nei principii: gli ottimati dell'ingegno e le età culte muovono dai principii, per giungere alla scienza che solo forma la verità compiuta ed attuata. — Così la filosofia non è la sostituzione, ma il compimento della religione.

La cognizione dei principii è solo una scienza embrionale e potenziale. È il retto senso delle nazioni.

LXXXVIII.

L'internità vera del Cristianesimo non si dee confondere con quella degli ascetici, perchè questa e non quella esclude la grandezza esterna. L'internità cristiana è semplice, e dignitosa. Inspira una umiltà e modestia, amica del decoro, lontana dall'avvilimento. È aliena dai raffinamenti e dalle ricercatezze e affettazioni di ogni

genere. Colloca l'abnegazione, le penitenze, le mortificazioni nell'accettazione volontaria dei patimenti inevitabili della vita, o di quelli che servono all'altrui bene, non nello studio e procaccio di privazioni, e dolori gratuiti ed inutili (*). Modera le passioni non le schianta. Quindi, benchè non includa la grandezza esteriore, non perciò vi ripugna. Ond'è che l'internità cristiana è conciliabile dialetticamente colla grandezza esteriore (**). I filosofi gentileschi l'intravidero; e specialmente Epitteto. Ma niuno ne diede un modello così perfetto come Cristo.

L'internità ascetica è il rovescio di questa. Esclude la grandezza esteriore, perchè si fonda nell'esagerazione. Suggerisce un'umiltà che avvilisce e rende ridicolo, l'ubbidienza cieca, l'abnegazione compita della ragione, il distacco compito dalla vita presente, le penitenze gratuite che rovinano la salute e accorciano la vita, la rinunzia ai piaceri leciti della vita (***), colloca la perfezione nello straordinario, nel travolgere la natura, spegnere le affezioni naturali, distrugge l'amore della patria, dei genitori, ecc. (****).

Come il Cristianesimo dell'Evangelio è il tipo più perfetto della internità della prima specie, così quello della seconda ha la sua cima nel Gesuitismo. Quanto l'internità cristiana giova all'Italia, tanto la gesuitica le è contraria. L'Italia ha sovrattutto bisogno di aggran-

(*) *Si legge in margine*: Apprezza sopra ogni cosa la moderazione.

(**) *Si legge in margine:* Indipendenza ragionevole dello spirito.

(***) *Si legge in margine:* È inconciliabile colla grandezza classica.

(****) *Si legge in margine:* Livio e Bartoli.

dire e nobilitare i pensieri e gli affetti de' suoi figli, e di riformare per tal verso i costumi: ora il principale ostacolo a ciò è il gesuitismo.

La grandezza evangelica consiste sovrattutto nell'assenza delle vanità della vita, come nobiltà, ricchezza, potenza, dignità, gloria frivola, ecc. Ma non esclude le grandezze vere, anzi le include, come indipendenza, dignità popolare, ecc.

Riguarda più la volontà che l'ingegno; onde s'indirizza anche al popolo, ai deboli, ai piccoli, ecc.

LXXXIX.

L'eterodossia ha del positivo e del negativo. Come positiva è ortodossa; ma la sua ortodossia è dimezzata, è una semiortodossia. Come negativa è una semplice privazione dell'ortodossia. Dico semplice privazione, perchè nell'eterodosso bisogna distinguere ciò che egli ignora, da ciò che nega espressamente. Ciò che ignora è il vero; ciò che nega espressamente è il falso. L'errore dell'eterodosso è sempre sostanzialmente ignoranza. Ignoranza che può essere sì o no colpevole; ma che non è quasi mai malizia pura ed è sempre mista di debolezza. Ciò poi che l'eterodosso nega non è il vero, ma il suo seguente, e la sua ombra. Perchè ripugna che l'intelletto, vedendo il vero, lo ripudii. Ciò che ripudia non è il vero, ma la sua sembianza. L'errore è dunque sempre un frainteso. Così pogniamo, l'ateo che nega Dio, lo nega perchè se ne fa un'idea falsa. Il panteista che ripudia l'atto creativo, il ripudia perchè

lo concepisce in modo assurdo (*). — La negazione è tutta verbale; consiste solo nelle parole.

Il Protestantismo è il Cristianesimo artifiziale, fattizio, mutilo, arbitrario, indefinito, interrotto, stiracchiato, manierato, umano, e destituito di vita intrinseca; è un vano simulacro foggiato dagli uomini e non da Dio. Il Cattolicismo all'incontro è naturale, spontaneo, intero, normale, determinato, continuo e quindi perpetuo, disinvolto, vivo e perciò si mostra come lavoro divino. Ciò non però non vuol dire che nel Cattolicismo non vi siano i vizi e i difetti degli uomini; ma questi variano, passano e non sono cattolici. Un uomo vivo è soggetto a malattie e a disastri più di una statua. La naturalità e le minesi spontanee del cattolicismo sono una gran prova della sua verità.

La Chiesa è la metessi generica sovrannaturale. In virtù della sua adesione ad essa l'individuo è cristiano, partecipe all'unione con Cristo, è figlio di Dio, ha diritto al cielo, ecc., come l'individuo è uomo per la sua partecipazione alla specie. Perciò il dettato *fuori della Chiesa non vi ha salute* è così vero come questo: *fuori della specie non vi ha vita.*

La fede, come virtù, è un dialettismo imperfetto, e implica quindi il conflitto degli oppositi, e quindi la pugna di un dubbio involontario colla credenza.

La vittoria continua del dubbio risorgente e incessante, è il trionfo e l'eroismo della fede. Perciò si può dire che il credente è incredulo; è credente volontario e incredulo involontario. Ciò ci spiega la sobria eco-

(*) *Si legge in margine:* Il protestante, il razionalista ripudiano nello stesso modo il cattolicismo e la rivelazione.

nomia dei moventi a cui la credibilità della rivelazione si appoggia. Se la credibilità fosse maggiore cesserebbe il conflitto dialettico e quindi il merito della fede.

XC.

Condizioni necessarie al ristauro del cattolicismo.

1.° Sottrazione del governo temporale al Papa, ovvero secolarizzazione di esso governo con istatuto rappresentativo. Finchè dura il governo attuale, il temporale rende odioso e contennendo lo spirituale all'Italia; e quindi al resto del mondo;

2.° Modificazione del celibato dei chierici;

3.° Abolizione dell'Ordine dei Gesuiti;

4.° Inamovibilità del clero inferiore;

5.° Soppressione dei voti monastici in età immatura;

6.° Istruzione eminente in una parte del clero. Riforma radicale dei seminarii, dell'educazione ecclesiastica. Usufrutto del tempo in tutto il clero. Abolizione del coro universalmente;

7.° Modificazione o abolizione della Congregazione dell'Indice. Larghezza teologica.* Misurare la determinazione del dogma col possibile, e proporzionare il peso di questo alla forza degli argomenti di credibilità. Se gli inquisitori romani avessero ciò fatto, non avrebbero condannato Galileo (*). Evitar le nuove definizioni. Non aver paura e non badare ai piccoli errori;

(*) *Si legge in margine:* Entriamo in una nuova epoca.

8.° Le altre mutazioni disciplinarie seguiranno di mano in mano all'istruzione del clero e saranno effetti della *civiltà della Chiesa.*

XCI.

Gli uomini grandi e favoriti dalle congiunture furono in ogni tempo padroni del mondo in virtù del primato e della efficacia creatrice dell'ingegno; ma in diverso modo. Presso i popoli barbari o poco civili la maggioranza, divinità intrinseca, dell'ingegno non è abbastanza sentita; onde sola non prova, e forza è che si appoggi a un'autorità estrinseca e sia aiutata dal cielo. Onde nell'antichità i capisetta, i legislatori, ecc. o furono inspirati, o si fecero creder tali: la missione sovrannaturale era il veicolo necessario della loro influenza. Il che ci spiega la vera teopneustia dei capisetta ortodossi; vera, perchè necessaria. Contro alla quale non si può argomentare dal difetto dei nostri tempi, ne'quali più non occorre simile necessità. Presso i popoli poi più civili, come sono i moderni, l'ingegno da sè inculca riverenza e fiducia; onde non ha d'uopo di amminicoli esteriori. E qui torna in acconcio l'avvertire come male discorrono coloro che argomentano contro il sovrannaturale dell'antichità dalle condizioni dell'età moderna; nella quale il sovrannaturale non è più necessario nella pratica, appunto perchè gli uomini credono alla natura. Gli antichi non aveano una vera idea della natura; a ogni poco la confondeano col suo contrario; non ne conosceano la continuità, la costanza; il che nasceva

dalle loro idee panteistiche e dall'ignoranza dell'atto creativo. Il Cristianesimo che rimise questo principio in onore fu il vero rivelatore della natura e l'inventore delle fisiche discipline. Ora il sovrannaturale saria superfluo perchè basta la natura. Ma ciò che rese inutile il sovrannaturale è appunto il Cristianesimo, cioè il sovrannaturale medesimo. Si può dunque dire a rigor di termini che il sovrannaturale creò una seconda volta la natura.

XCII.

Tutte le regole generali (salvo che dotate di necessità apodittica come la morale e le matematiche) hanno eccezioni, che non ponno essere contemplate dal legislatore, ma sono sottointese. Le regole son fatte pei più, cioè pel volgo; e quindi deono essere generali, rigorose, assolute nella forma del loro imperativo. Ma i pochi, cioè gli ottimati, sovrastanno loro, senza inconveniente, perchè la loro cultura permette loro di emanciparsi, occorrendo, senza inconveniente o pericolo, dalle regole positive. Nè è pericolo che la loro libertà traligni in licenza. Così nel cattolicismo, quanto alle formole dogmatiche e ai precetti della Chiesa. Il vero gnostico dee essere loro ossequente, non ischiavo. La libertà di ogni elemento positivo è la prerogativa della nuova legge, e il culto *in spiritu et veritate*, che è la metessi del Cristianesimo. Ma il medio evo non era fatto per tal libertà; e anche oggi i più degli uomini non ci sono maturi. Quindi il genio delle pre-

scrizioni mosaiche dovette in parte serbarsi nella nuova legge. Il cattolicismo del medio evo è il mosaismo in parte rinnovato.

Ogni religione corre per due periodi, due cicli; l'uno principalmente religioso (civile solo indirettamente); l'altro direttamente religioso e civile. La religione giunta alla sua maturezza dee senza lasciar di essere religione trasformarsi in civiltà. Se la religione è falsa, si ferma, invece di trasformarsi in civiltà, la combatte e perisce. Si fa prima stazionaria; e poi retrograda. Esempi: Bramanismo, Buddismo, Islamismo.

Se è vera, si trasforma in civiltà, senza perdere la sua antica e immutabile forma come religione. Di unitaria diventa duale. Il che succede perchè la religione essendo il germe dell'incivilimento è fin dal suo principio e per essenza duale, cioè legata col cielo e colla terra; ma questa dualità nel primo periodo è solo potenziale: il solo membro che ci è sviluppato è il celeste. Quindi il predominio dell'ascetismo in tal periodo. Non solo adunque la religione è immutabile quanto al principio celeste, ma eziandio quanto al terrestre; poichè fin dal principio li contiene entrambi. La mutazione è solo estrinseca, di esplicamento. È una monogenia, che si trasforma in digenia; la sessualità dianzi occulta, si manifesta.

La religione diventa civiltà in virtù di due azioni e concorsi: 1.° Azione del chiericato che si appropria tutta la civiltà, non già stiracchiandola, tarpandola, violentandola, ma pigliandola qual è in se stessa sinceramente, senza lasciarsi spaventare agli inconvenienti parziali e alle apparenze. 2.° Azione del laicato che si appropria la religione, non già alterandola e travisan-

dola a uso degli eretici e dei razionalisti moderni, ma ricevendola qual è in se stessa.

Pel concorso di queste due azioni, dell'Idea e parola divina e umana, dell'antichità e della modernità, della rivelazione e della ragione si partorisce una unità perfetta, che si può chiamare religione civile o civiltà religiosa, secondo l'aspetto in cui si considera, ma che in se stessa è una varietà una e organata. Queste due azioni importano due moti diversi. Il moto del chiericato è dal centro alla circonferenza, da Roma alla Cristianità. Cominciò con Gregorio VII. Il moto del laicato è dalla circonferenza al centro; ond'è che i laicati più cattolici furono sempre più o meno lontani dal centro; il laicato italiano fu spesso men religioso degli altri.

Vari antagonismi ponno interrompere, sospendere questo corso regolare. L'antagonismo nasce dalla sofistica sostituita alla dialettica, e dagli antischemi sostituiti agli schemi. Questi antagonismi possono nascere dalla parte del chiericato e da quella del laicato. Dalla parte del chiericato è l'ambizione o cupidità temporale, la corruzione dei costumi e l'accidia del pensiero. Stasi; retrocessione; pugna contro la religione. Dalla parte del laicato è pure l'ambizione civile e cupidità, e inoltre l'antipatia etnografica e la licenza del pensiero. Tre esempi. Fozio e i Papi suoi coetanei. Lutero, Arrigo VIII e Leone X. Razionalismo moderno e la stasi cattolica.

Anche qui l'antagonismo clericale muove dal centro e il laicale dalla circonferenza. Sonno del pensiero italiano, pelasgico. Licenza del pensiero germanico e celtico.

XCIII.

La osservanza all'autorità e la libertà d'ingegno coincidono perfettamente nel vero cattolico, che è il gnostico di Clemente d'Alessandria. Perciò in lui la sudditanza è appieno spontanea, e non importa violenza o soggezione di sorta. L'intuito che egli ha direttamente o indirettamente del vero è così perfetto, che il suo ossequio s'immedesima colla ragione, e come fra le altre verità ch'egli intuisce v'ha pure la divinità del cattolico magisterio, egli non ha d'uopo di rinunziare alla filosofia per ossequiarla. Egli crede insomma al cattolicismo come il fisico agli esperimenti, e il matematico al calcolo; e io ammetterò volentieri che non sia libero, quando altri mi conceda, che il geometra è schiavo, ecc.

Vero è che quest'armonia dialettica fra la libertà e l'ossequio 1.° non è non può essere comune a tutti i cattolici; 2.° e in coloro in cui si trova è frutto di un lungo e forte tirocinio intellettuale.

1.° Non può essere comune a tutti, perchè suppone una gran forza e armonia d'intelletto e una grande coltura. Ora oltre coloro che mancano d'ingegno, vi sono molti ingegni in cui le varie facoltà non armonizzano; i quali perciò hanno d'uopo di fare uno sforzo per non lasciarsi tirare all'imaginativa, al senso, ecc. Costoro non son fatti per essere filosofi. E che meraviglia? Giacchè la filosofia è di pochi; è cosa acroamatica ed aristocratica — Nè altri dica che ciò è male;

poichè l'autorità cattolica salva costoro dall'essere licenziosi — D'altra parte, se essi perdono in cognizione acquistano in virtù.

2.° Coloro che l'hanno debbono acquistarla. Poichè ogni armonia è frutto di antagonismo, di conflitto e quindi di lunghe fatiche.

XCIV.

Ogni dogma cristiano ha la luce, l'ombra e la penombra. La luce è il pronunziato in quanto è intelligibile almeno per analogia. L'ombra è il mistero. La penombra è il barlume dell'opinione che si stende sul margine del dogma.

Metterò sempre a fronte il dogma rivelato, come l'astronomo e il naturalista accoppia all'uso degli occhi quello degli strumenti, che accrescono ed acuiscono la virtù visiva. La rivelazione è il telescopio e il microscopio ideale della ragione.

Potrei farne senza, e tenermi nei puri limiti razionali. Ma perchè rifiutare un'accresciuta di lumi? La filosofia senza la teologia è monca, come si vede dalla eunuchesia scientifica dominante in Europa dopo Kant e Cartesio. In Francia la filosofia stessa si esclude dalle scienze fisiche che vi sono ridotte a grado di storia.

In Germania la filosofia feconda tutto.

Il dogma rivelato sovrintelligibile consta del foco arcano od ombra conoscibile solo per la rivelazione, e del margine pellucido o sia della penombra.

La determinazione di questi non è data dalla rive-

lazione, ma dalla ragione. Ora la ragione si governa nel determinarli colle cognizioni naturali de' tempi. Queste variando e perfezionandosi, varia e progredisce la penombra ed il margine. Ecco uno dei progressi della teologia. Esempi dedotti dalla comparazione del medio evo colla età moderna. 1.° Sei giorni della creazione. 2.° Pene dell'inferno. 3.° Moto della terra.

Calunnie degli increduli. Regola generale: quando sorge una contraddizione evidente tra una verità naturale e una sentenza teologica, questa appartiene non all'ombra ma alla penombra.

XCV.

S. Agostino notava che quando si difende la grazia par che s'impugni la libertà, e quando si tutela la libertà par che si neghi la grazia. Si può dir parimenti che chi perora la causa della civiltà sembra oggi a molti avverso alla religione, e chi assume il patrocinio di questa è ascritto da non pochi ai nemici dell' incivilimento. Certo l' equilibrio è difficile a tenere in ogni cosa per la debolezza del nostro intelletto e l'esorbitanza delle affezioni; ma la difficoltà non ci scioglie da questo debito; chè in un mezzo sapiente è riposto il vero.

Il clero paga ora il fio dell'aver negletto l'incivilimento, trovandosi impari a combattere i suoi nemici. — Divario tra il clero moderno e il clero antico. Questo era progressivo; quello è stazionario. Il clero antico era progressivo perchè godeva di una libertà temperata, e la forza dell'individuo non era soffocata dalle regole.

A quel moto straordinario degli ingegni dovette la Chiesa i suoi maggiori lumi; Clemente d'Alessandria, Giustino, Sinesio (oggi disconosciuto), Cipriano, Tertulliano, Origene, Basilio, i tre Gregori, Atanasio, Grisostomo, Ambrogio, Agostino, Girolamo, ecc. Vita speculativa e religiosa che animava l'Occidente e l'Oriente. Avea le sue tempeste, perchè il male è inseparabile dal bene; ma il bene sovrastava. — Ora per non avere il male si ripudia anche il bene; e non si ha nulla. — Il clero moderno è soffocato dalla vita dei seminarii. Vescovi che proteggono l'ignoranza. — Nel clero antico dominava il genio pelasgico; nel moderno il tipo celtico. Contenuto dei due tipi. Descrizione del tipo del prete francese; pregi e difetti.

Il prete non è un monaco; il genio individuale ci dee essere sviluppato acciò possa lottare col secolo. — La pugna della Chiesa è doppia: collettiva e individuale. Quella ricerca una disciplina monastica; questa una libertà individuale. — Certo un Agostino, un Atanasio, un Grisostomo non sarebbe mai uscito da un convento di Gesuiti.

XCVI.

Egli è una pietà a vedere che oggi in Francia si predichi il gallicanismo come strumento di libertà, poichè esso assoggetta i preti al dispotismo dei vescovi. L'opera dei fratelli Allignol mostra quanta poca libertà i preti godono in Francia. Niuno creda che io con ciò approvi l'indisciplina dei minori chierici o voglia de-

trarre alla pienezza del potere episcopale, o risuscitare certe teoriche; ma *est modus in rebus*, e il minor sacerdozio non potrà mai sortire il suo intento se non gode di una ragionevole indipendenza, come nei primi tempi. Ora il sistema che i Francesi chiamano *oltremontano* è oggi più favorevole alla libertà dei preti, perchè il potere pontificale appunto perchè si estende a tutta la Chiesa quanto più opera nelle gravi cose, tanto meno inceppa la libertà nelle menome.

Nella costituzione della Chiesa il dispotismo dell'uomo è impossibile, ed è perciò che la Chiesa è libera. Non vi ha autorità particolare, ma solo universale, dei Papi e di tutti i vescovi. Quest'autorità riguarda solo certe verità universali, utili, necessarie, dotate d'intrinseca o estrinseca evidenza. In tutto il resto l'ingegno è libero. Non v'ha società sulla terra, nè anco le democrazie, così libera come la Chiesa cattolica.

XCVII.

La prudenza volgare si fonda sulla probabilità manifesta. L'audacia, differentissima dalla temerità, si fonda sulla probabilità e certezza recondita, apprensibili solo dai grandi ingegni. Essa presuppone un intuito più vivo e meno imperfetto della metessi, dell'intelligibile, dalla quale rampollano le verosimiglianze e certezze razionali. Quindi è che l'ingegno è sicuro o quasi sicuro del buon effetto de'suoi ardimenti, perchè vede quello che non vede il volgo. Quindi è pure che l'audacia è somma prudenza, e colla prudenza ordinaria

dialetticamente si collega. La fede è l'audacia della religione. Essa vede e sente la verità sopramondana, celeste o dubbiosa agli spiriti dozzinali. È dono di Dio, perchè Dio solo può infondere quel vivo intuito razionale, da cui essa deriva. E per un prodigio della divina grazia, tale audacia si trova spesso nei deboli, dovechè i forti, secondo la natura, ne mancano.

La ragione e la rivelazione sendo oppositi entrano l'una nell'altra. S'includono non che escludersi.

Il contrapporre la ragione alla rivelazione (storia, tradizione) è assurdo quanto il contrapporla alla natura. Il fatto si è che la ragione non può esercitarsi, senza il concorso dei due sussidi esteriori della natura e della parola (rivelata in origine). La ragione non rivela nessun fatto. Ogni fatto vuol essere conosciuto *a posteriori*, cioè fisicamente o storicamente. Ora la ragione non può esercitarsi nè meno intorno alle idee, senza l'aiuto dei fatti. Due fatti capitali, cui tutti gli altri riduconsi: fatto iniziale, atto creativo: fatto complementario, atto redentivo. Creazione e redenzione rispondono ai due momenti dialettici. La redenzione è l'armonia degli opposti.

XCVIII.

La Chiesa di Roma dee finirla col medio evo: entrare in una nuova via. L'epoca teologica delle definizioni e del misticismo è compita. Comincia l'epoca dialettica: 1.° del laicato e della civiltà preponderante; 2.° della propaganda; 3.° dell'evoluzione scientifica del

dogma. Congregazioni di Roma non sono più adattate ai tempi. Tutto vi è morto, perchè tutto vi è fuor di tempo. La sola che abbia del vivo è la Propaganda e quella dei Riti. Invece di proibire i libri erronei, gli confuti. Invece dell' *Indice dei libri proibiti,* faccia una *Biblioteca di libri buoni.* Ciò è più difficile, ma più utile. Queste verità sulla riforma del centro si debbono dire da chi è nella circonferenza.

XCIX.

L'uomo o dittatore ideale può essere prete o laico; ma non è nè come prete, nè come laico che esercita la sua missione; o piuttosto è come prete e laico congiuntamente. Egli rinnova il sacerdozio primitivo che era superiore e complessivo dei due ordini. Egli è l'uomo originale e dialettico per eccellenza. Se di professione unisce i caratteri del sacerdozio e del laicato; se è prete, ma non dipende da una speciale giurisdizione, non ha diocesi, non ha patria, se è cristiano e cittadino del mondo, ecc., è ancor più perfetto.

C.

La Chiesa è contenente e vincolo. Come contenente abbraccia tutto il genere umano; come vincolo tende ad unirlo. Ma l'unione attuale non si estende che a una piccola parte del genere umano. Dunque la Chiesa

come contenente spazia più largamente che come vincolo. Questa è la Chiesa romana, che è la sola che attui l'armonia e l'unione.

La Chiesa come contenente passa per tre gradi: umanità, cristianità, cattolicità. La cattolicità è il solo contenente attuale. Umanità è solo potenziale. Cristianità tramezza fra la potenza e l'atto, è un atto iniziale.

Il dire che gl'infedeli e gli eretici son fuori della Chiesa ha due sensi. Sono fuori della Chiesa attuale, non della potenziale. Quando Cristo disse: *Sit tibi tamquam ethnicus et publicanus,* non volle indicare una separazione assoluta, ma solo il difetto di un'unione attuale e perfetta: *cor unum et anima una.*

Il valore della parola *Chiesa* è relativo. Il papa, cioè la gerarchia, dice che chi è eretico e infedele è fuori della Chiesa, e ha ragione; perchè: 1.° considera la Chiesa solo in ordine alla vita futura; 2.° la considera nella sua attualità e perfezione dipendente da essa gerarchia. Ma l'uomo ideale (sopragerarchico, non contragerarchico) considerando la Chiesa non solo in ordine al cielo, ma anche in ordine alla terra, e non solo in atto, ma in potenza, non esclude nessun uomo dalla Chiesa; quindi egli abbraccia tutto il genere umano.

La differenza di questi due aspetti si vede nel modo d'intendere la scomunica.

La storia del dogma ortodosso e delle eresie fu sin ora considerata in modo solo teologico, senza avere riguardo alle sue attenenze colla filosofia e coll'incivilimento. La storia del dogma è lo sviluppo dell'intelligibile e dell'intelligente nella speculazione e nell'azione; e quindi della metessi. La storia delle eresie è il re-

gresso di questo sviluppo; giacchè l'eresia è minetica e sofistica, come il dogma è metessico e dialettico.

La sequenza delle definizioni ecclesiastiche contro le successive eresie esprime la storia armonica della metessi, e la determinazione dei capi principali della civiltà e dello scibile.

Esempi. L'eresia più antica è il gnosticismo. Essa è un regresso verso l'emanatismo. La Chiesa lo condanna, fermando il dogma protologico della creazione.

L'Arianesimo umanizza l'origine del Cristianesimo e della civiltà che gli si attiene. La Chiesa definisce che la civiltà cristiana è di origine non solo sovrumana e sovraceleste, ma divina; ha essa per origine l'Idea parlata, il Verbo, Dio, dove che le altre civiltà anteriori ebbero per diretta origine l'uomo solo. Quindi la grande importanza della nostra civiltà, ecc., ecc.

Il manicheismo è un regresso verso la sofistica dei principii opposti e non accordati. La Chiesa insegna la dottrina dialettica dell'unità e dell'armonia.

Nestorio negando l'unità divina della persona di Cristo e la divina maternità della Vergine, detrae da un lato alla dignità della natura umana e dall'altro all'eguaglianza dei due sessi, al decoro della donna, ecc.

L'idea della *madre di Dio* fu una delle più importanti nella civiltà moderna.

Eutiche sostituisce la confusione panteistica all'unità armonica della teandria. Pelagio nega la creazione in ordine all'arbitrio. Berengario negando la presenza reale nega l'immanenza del continuo sotto la successione del discreto. I Sociniani negano il sovrintelligibile, e nuocono quindi all'intelligibile stesso. Finalmente i protestanti negano il sacerdozio, la tradizione,

la storia, cioè l'origine della società, la loro vita e concretezza sociale, esteriore, e quindi nuocono al laicato. Riducendo il dogma a una scrittura morta negano il progresso, e costringono i lor successori a cercare il progresso nelle negazioni del razionalismo.

CI.

Del cattolicismo.

Essendo universale, dee essere tale anche riguardo alle varie tempre intellettuali, ed essere accomodato a tutte, dal selvaggio al filosofo. Dee accomodarsi a tutto, senza dismettere però la sua unità. Dee insomma essere tale che risolva il problema seguente:

Trovare un sistema di religione che sia uno senza lasciar d'essere moltiplice, e moltiplice senza lasciar d'essere uno, e risponda a tutti i gradi dello sviluppo metessico degli intelletti.

Questa virtù del cattolicismo chiamasi poligonia, perchè il poligono è uno, ma ha lati infiniti.

Il cattolicismo dee avere un lato obbiettivo che risponda a ogni qualità subbiettiva. Vi sono però tanti cattolicismi quanti gli spiriti umani. Ciascuno di questi dee trovarci il suo umore, come l'idolatra le imagini, il razionalista le idee, ecc. Non però per un sincretismo indigesto, ma in modo che tutti questi vari aspetti rampollino da un'unità, e dismettano il lato negativo che li rende erronei e superstiziosi quando sono disgiunti.

L'unità esterna di tutti questi cattolicismi in un solo poligono è la Chiesa; ma la Chiesa non solo presente

e passata, ma futura, abbracciante non solo tutti i cervelli reali, ma i possibili. Il numero infatti dei lati poligonali è virtualmente infinito, come quello dell'Idea, giacchè il poligono è l'Idea.

Si dirà che il papa, i vescovi, ecc., non intendono il cattolicismo a mio modo. Coloro che mi fanno questa obbiezione non m'intendono; rispondo che se lo intendessero a mio modo, non avrei ragione, ma torto. Essi infatti come uomini che sono, pertengono a un lato più o men alto del poligono, e non possono abbracciarlo tutto. Niuno lo abbraccia tutto, salvo Dio. Ma a mano a mano che i gradi si alzano, chi si colloca in essi abbraccia un maggior numero di lati.

L'universalità della Chiesa abbracciando tutti i tempi e quindi non solo la Chiesa presente e passata, ma futura, ne siegue che ogni atto della Chiesa non ha un valore assolutamente cattolico se non in quanto emana dai tre tempi. Dal che segue che gli atti susseguenti hanno virtù di modificare i precedenti; perchè se non l'avessero, mancherebbe a questi la sanzione della Chiesa futura.

Gli atti dogmatici della Chiesa sono le definizioni. Ciascuna di queste è infallibile nella sostanza, ma può essere modificata negli accidenti dalle definizioni posteriori e quindi perfezionata. In questi perfezionati successivi consiste il progresso della dogmatica cattolica. La storia è piena di tali esempi. Anzi si può dire generalmente che ogni definizione susseguente dee di sua natura modificare le precedenti. Così le definizioni contro gli Ariani e i Semiariani perfezionano il simbolo degli Apostoli; quelle contro Nestorio furono modificate da quelle contro Eutiche ecc.

Ogni nuovo decreto della Chiesa riguarda dunque

indietro ed innanzi. Indietro, innalzando a maggior potenza la scienza precedente, cioè attuandola, esplicandola maggiormente; innanzi, preparando simili perfezionamenti per l'avvenire.

Questa virtù retroattiva delle definizioni ecclesiastiche si oppone a quella immobilità che pretendono certi teologi. Ed è di gran momento, perchè ci dà il modo di mettere il dogma passato d'accordo colla civiltà presente.

CII.

La filosofia contiene la religione logicamente, la religione contiene la filosofia cronologicamente. Internamente la filosofia sovrasta; esternamente la religione, cioè la parola primeggia. La filosofia e la religione sono perciò eguali e dispari per diverso rispetto.

CIII.

Dell'interregno ideale.

Ha luogo quando Roma conserva solo e non accresce o poco. Nel V. T. ebbe soventi luogo; come quando nei Giudici si dice che non era Giudice in Israele.

Due specie d'interregno: di persona e d'azione. Di persona, come nella sedia vacante: di azione, come quando la civiltà ecclesiastica ristagna.

CIV.

Libertà della stampa.

La pubblicazione dell'errore scientifico dee essere libera, perchè è dialettica. Ora l'obbiezione è un membro essenziale dell'evoluzione scientifica. Colui che spone lealmente ciò che gli par vero, se s'inganna, fa un'obbiezione, a cui egli non sa rispondere, ma a cui gli altri risponderanno. E così cammina la scienza. Se l'obbiezione durasse sempre senza risposta, ciò proverebbe che è verità. La libertà della stampa è dunque il paragone del vero.

La censura preventiva è poco acconcia; perchè il censore è sempre soggetto alle preoccupazioni del suo tempo. Esempio di Galileo.

L'umanità è un sol uomo. Fra gli uomini ci vuole la divisione del lavoro. Vi sono perciò degli ingegni fatti pel conflitto, che è il primo momento dialettico; altri per l'armonia. I primi fanno le obbiezioni: sono gli eterodossi. I secondi le risolvono. La libertà di discussione che la Chiesa dà agli eretici nei concilii generali è una vera libertà di stampa. È la libertà scientifica della polemica necessaria per la cognizione del vero. Negare la libertà della stampa è un distruggere la polemica, che è il primo momento scientifico.

Il corso scientifico consta di due momenti: la polemica che risponde al dubbio; la sistematica che risponde al dogma. Quindi due metodi: il dialogico di Platone e il didascalico di Aristotile.

CV.

Al di sopra del cattolicismo della Chiesa vi è quello della provvidenza, che abbraccia tutta la Cristianità e tutto il genere umano. Questo è il supremo contenente dialettico, che comprende nel suo seno gli errori, come strumento di conflitto, e il vero ortodosso, come armonia.

Durante le epoche del regno ideale il cattolicismo della Chiesa concorre con quello della Provvidenza e fa seco una cosa sola. In tal condizione di cose il Papa, la Chiesa considerano gli eretici, gli infedeli, come figli erranti, ma non affatto divisi, poichè ne sperano il ritorno. Perciò il Papa, la Chiesa sono i primi ad esercitar tolleranza, ad ammettere la libertà dei culti, della stampa, ecc. Provveggono insomma allo sviluppo dell'elemento sofistico per riconciliarselo.

Durante le epoche dell'interregno ideale il cattolicismo ecclesiastico si sequestra dall'universale. Maledice, è intollerante, ecc.

CVI.

La rivelazione ha colla filosofia due attinenze; l'una esterna e storica, l'altra interna e ideale. Pel primo rispetto la rivelazione è l'origine e l'espressione (parola) della filosofia, e quindi ne è la base esterna. Pel se-

condo ne è il compimento, dandoci il concreto del sovrintelligibile, onde la filosofia ci dà solo l'astratto; ora il sovrintelligibile è il compimento dell'intelligibile. Quando il concreto del sovrintelligibile non è dato dalla rivelazione, la fantasia ci supplisce. Quindi le mitologie gentilesche. Le false religioni aggiungono a un intelligibile imperfetto un sovrintelligibile più o meno fantastico. La rivelazione è perciò base esterna della filosofia; ma la filosofia è base interna della rivelazione.

Il dogma rivelato è l'indefinito (l'infinito dei Greci) o sia la materia del sovrintelligibile; la definizione ecclesiastica ne è la circoscrizione o la forma.

La rivelazione è ora esausta: la tradizione è diventata scrittura: il dogma è affatto circoscritto e definito.

L'epoca del dogma indefinito affatto fu l'origine: del dogma parte definito e parte indefinito, cioè quando il dogma si andò di mano in mano circoscrivendo fu il medio evo della teologia.

L'epoca già incominciata del dogma affatto indefinito è l'età moderna e adulta di quella.

La natura di questa epoca deve recare una gran mutazione nell'azione della Chiesa e in ispecie di Roma.

Roma è ancora il medio evo: geme sotto il fascio della scolastica.

CVII.

Il senso religioso è quello del perfetto e dell'infinito. Ci concorre l'intelletto, la fantasia, l'affetto, ecc. Il Cristianesimo solo desta e perfeziona il senso religioso,

mediante la teandria, in cui il finito e l'infinito sono riuniti insieme, e rispondono nell'uomo alla dualità dello spirito e del corpo. Aggiungasi che l'Uomo Dio avendo a comune la nostra natura, opera su di essa colle impressioni della simpatia, che sono efficacissime. *Ecce homo. Homo sum et nihil humani*, ecc.

La natura umana nell'Uomo Dio risplende come morale. Non l'ingegno, ma la volontà maggioreggia; e la volontà tenera unita all'affetto. Nuova magìa di tale esemplare per destare il senso religioso e dargli più del tenero che del virile.

CVIII.

Se la religione si colloca fuori della civiltà, diventa assurda, cioè incompatibile colla vita della terra. La perfezione evangelica diventa assurda, ecc. Si deve evitare il matrimonio, le ricchezze, ecc. La carità verso i bisogni corporali del prossimo diventa un disservizio. Ogni uomo è obbligato a lasciar la società per andar nei deserti o a salvar gl'infedeli, ecc. Al contrario, la morale evangelica diventa ragionevolissima, se la vita del cielo inchiude quella della terra.

L'evoluzione della religione in civiltà è come quella del sacerdozio in laicato, della teologia in filosofia, del cielo in terra, e risponde al principio della creazione; come il ritorno della civiltà alla religione, del laicato al sacerdozio, ecc., risponde al fine palingenesiaco.

CIX.

Le formole e definizioni della Chiesa sono le riflessioni del pensiero cristiano, per cui l'intuito rivelato passa a stato riflessivo. Mediante la dualità dell'intuito e della riflessione si accorda l'immutabilità del dogma cattolico col suo progresso. La serie delle definizioni e delle eresie non fu a caso; ma segnò il progresso logico delle cose.

La tradizione è la virtualità perpetua del pensiero cristiano.

CX.

L'interrogazione (problema, dubbio) è il primo grado della scienza, della metessi, dell' intelligibile, nell'ordine della cognizione. Ogni interrogazione riducesi al *perchè*, benchè abbia verbalmente altra forma. Così chi chiede: *Iddio è egli?* è come se chiedesse: *perchè Iddio è?* Il *perchè* poi indica la cagione o almeno la ragione sufficiente delle cose. Chi chiede il perchè di una cosa sa dunque ed ignora ad un tempo. Sa la cosa, in quanto ne ha una certa idea; ma questa idea essendo imperfetta non abbraccia il perchè, cioè la cagione o ragione di essa cosa. L'interrogazione presuppone dunque in chi la fa nè una perfetta scienza, nè una perfetta ignoranza; ed è un misto dell'una e dell'altra. Essa è dunque il primo grado scientifico.

Di più l'interrogazione suppone la possibilità della risposta; e quindi un rispondente. Chi interroga è perciò persuaso che vi ha questo rispondente e che quindi la propria cognizione incompiuta non esaurisce la scienza. L'interrogazione suppone dunque la possibilità della rivelazione e l'esistenza di un rivelatore. Di più l'interrogazione suppone la parola, e una società di due menti; e quindi arguisce il consorzio umano; arguisce che l'intelligenza, la mentalità finita non è individuale, ma sociale. E siccome il rispondente e il rivelante umano non è infinito nè assoluto, di uomo in uomo, di generazione in generazione, di secolo in secolo, di grado in grado, a Dio si sale e alle divine origini. L'interrogazione suppone dunque: 1.° la rivelazione della società per via della parola; 2.° la rivelazione di Dio e l'origine divina della parola; 3.° l'esistenza di tal rivelazione e di tale instituzione al principio del mondo e il suo tramandarsi fra noi per mezzo della società e tradizione umana.

Ma in che modo l'interrogazione è un misto di sapere e di ignoranza? Come mai tali due cose si ponno unire? — Si uniscono mediante la natura della potenza. La cognizione dell'interrogante è potenziale; e ogni potenza essendo un conato, cioè un misto di vera virtù e di atto iniziale, chi interroga conosce già ciò che domanda, ma solo potenzialmente.

L'interrogazione è dunque la cognizione potenziale e quindi il primo grado dialettico.

Il gentilesimo fa l'interrogazione (*); il Cristianesimo è la risposta. Socrate e Cristo sono l'interro-

(*) *Si legge in margine :* Problema; soluzione.

gante e il rivelante. Perciò il Cristianesimo è l'atto, il gentilesimo la potenza. Paolo ciò espresse quando disse: *Graeci sapientiam quaerunt; nos praedicamus.* Il gentilesimo fu dunque l'inizio dialettico del sapere e come tale fu necessario nell'ordine cosmico.

CXI.

La Scrittura nei principii fu cosa pubblica, monumentale, civile, ieratica, e quindi la bibliografia una faccenda governativa. Ecco il perchè presso gli Ebrei, gl'Indiani, gli antichi Egizi e i primi cristiani l'autorità dei libri dipendeva dai rettori dello Stato, i quali distinguendo i buoni dai rei, gli autentici dagli apocrifi, formavano una regola o canone, che era il catalogo autorizzato di essi. Il che era ragionevole; perchè a quei tempi il Governo solo aveva quei mezzi di critica che si richieggono a sentenziare sull'autorità dei libri; oltrechè questi essendo pochi, la loro importanza e gli effetti erano assai maggiori che oggi, onde non saria stato prudente abbandonarli all'arbitrio dei privati. Il canone pubblico fece per un rispetto l'ufficio della censura nelle monarchie assolute dell'età moderna. La libertà e quindi la secolarizzazione compiuta della bibliografia e il suo passaggio allo stato privato è una delle ultime conquiste della libertà moderna. Tenne dietro all'emancipazione del popolo e ai perfezionamenti della scienza in generale e in ispecie della critica. Anche negli stati liberi dell'antichità, la bibliografia era più o meno inceppata.

Il Senato romano (vera ierocrazia) definiva sui libri di religione e in ispecie delle Sibille. Anche le opere storiche dipendevano dall'autorità pubblica. Maggior libertà ebbero i Greci. Nella Cina, come in Roma, l'ufficio di storiografo è un carico politico. Nei paesi retti a ierocrazia, il maneggio delle lettere sendo affidato alla classe sacerdotale, l'autorità dei libri, sendo sacra e celeste, porta seco l'inspirazione degli autori; onde i libri canonici si tengono anche per inspirati. Così nella Persia, nell'India, nell'Egitto, ecc. E così anco appo gli Ebrei e i Cristiani, in virtù della teocrazia e della teandria che sono la base di tali religioni, benchè in esse la casta ieratica non sia ordinata come quella d'Oriente.

Tale dogma dell'inspirazione non ha la sua verità perfetta che nella religione ortodossa, atteso che ivi l'atto creativo della rivelazione è a compimento. Ma siccome anche negli altri culti tale atto si trova, benchè difettivo; siccome la sostanza loro proviene per tradizione dalla ispirazione primigenia, l'opinione della teopneustia dei libri sacri non ci è anco priva d'ogni fondamento.

CXII.

Due cose inflessibili e diverse non si ponno accordare. La flessibilità è condizione necessaria del dialettismo; come l'inflessibilità è proprietà sofistica. Nulla è più flessibile della scienza, della verità, della morale, della politica, dell'arte, benchè pure, sante, e nelle

loro radici immutabili; della natura, benchè costante. La matematica sola è inflessibile, come astrazione. Mista o applicata è flessibile, perchè è arte o natura. — La civiltà e la filosofia, la teologia e la religione deono dunque essere flessibili per armonizzare. A ciò io miro ne' miei scritti. I Gesuiti vogliono che la scienza sola si pieghi; e non potendo farla piegare quanto si vorrebbe, la troncano, dimezzano e contrastano. Quasi chè la religione sia nella Bibbia e nella tradizione, sia nel dogma sovrintelligibile, sia nel culto non sia pieghevolissima. Ma ostano le definizioni. Non vedete che esse sono appunto la pieghevolezza medesima? Datemi due teologi che le intendano ad un modo. E non possono intenderle ad un modo, perchè son negative, non positive. Sono le frontiere del territorio dogmatico, non il territorio medesimo.

La flessibilità dialettica di cui parlo è lontanissima dalla rilassatezza che è una flessibilità sofistica. Quella è naturale, intrinseca alla cosa flessibile, effetto di vigore e di vita, non si oppone alla consistenza, giova al moto, alla forza, al progresso, all'azione, senza nuocere alla conservazione, e si può agguagliare alla elasticità del muscolo vivo e forte; dovechè il rilassamento esclude le dette cose e si assomiglia alla flaccidezza e alla dissoluzione del cadavere. Il rilassamento non è normale, spontaneo, non nasce ab intrinseco dalla natura della cosa, non è ordinato al di lei buon essere, ma a sua distruzione, e proviene da causa estrinseca che mira solo al proprio interesse; onde è brutto, gretto, artificiale, stiracchiato. Tal è il lassismo gesuitico, il molinismo, ecc.

CXIII.

La possibilità dello stato di natura pura fa dell'ordine sovrannaturale un accidente e un accessorio. È in ordine al tutto ciò che è il gallicanismo in ordine al pontificato e all'instituzione cattolica. I Gallicani fanno della Chiesa una parte della civiltà, non l'unità dominatrice. Credono che lo Stato sia assolutamente indipendente dalla Chiesa, e la civiltà dal pontificato.

Le instituzioni civili senza il pontificato sono ridotte veramente allo stato di natura pura. Ma lo stato di natura pura è innaturale, poichè la natura ha d'uopo dello soprannaturale per rispondere alla sua idea. Il naturalismo (possibilità dello stato di natura pura) è fratello del pelagianismo, del molinismo e del gallicanismo. E quindi anco del giansenismo: gli estremi si toccano. Il giansenismo fa del sovrannaturale una cosa naturale, supponendo che l'uomo ne abbia il diritto. Il molinismo fa del sovrannaturale un accidente e un accessorio. La verità è nel mezzo. Il sovrannaturale è il compimento gratuito della natura, ma è necessario alla idealità; perchè la natura tende all'infinito, al soprannaturale. Il gallicanismo fa del cattolicismo un instituto divulso dalla civiltà. I teocratici (come nell'altro ordine i giansenisti) cadono nell'eccesso contrario (*), e fanno assorbire la civiltà dalla Chiesa. Tali sono gli oltremontani attuali di Francia e i nemici dell'uni-

(*) *Si legge in margine:* I Gesuiti.

versità. I Francesi non sono buoni che ad esagerare; guastano il vero quando lo toccano. La verità è nel mezzo. La Chiesa dee capitanare lo Stato non assorbirlo.

Il cattolicismo in tutti i suoi ordini è il complemento della natura.

La rivelazione è il complemento della ragione.
La grazia — dell'arbitrio.
Le virtù teologiche — delle morali.
La teologia — della filosofia.
L'autorità — dell'esame.
La fede — del raziocinio.
La vita avvenire — della presente.
La gloria — della felicità naturale.
Il miracolo — del fenomeno.
Il mistero — dell'evidenza.
Il sovrannaturale — del naturale.
Il sovrintelligibile — dell'intelligibile.
Il pontificato — del principato.
La Chiesa — dello Stato e della patria.
Il foro interno — dell'esterno.
Il sacerdozio — dell'imperio.
La ragion canonica — della civile.

La prima di queste categorie esprime l'infinito connesso (in sintesi) col finito, e quindi la metessi e il Logo compiuto: la seconda esprime il finito, e quindi la metessi solo incoata, in cui il sensibile e la mimesi predomina. Queste due categorie esprimono dunque la dualità della metessi e della minesi, come le due tavole dei Pitagorici.

Il cattolicismo, l'ordine sovrannaturale, dunque in universale ha il valor di metessi rispetto alla natura

che è la minesi. L'intelligibile della natura è talmente misto di sensibile che rispetto ad esso il sovrintelligibile cristiano si può chiamare intelligibile. Nell' intelligibile della natura il relativo, il finito predomina, cioè la minesi: nel sovrintelligibile della grazia predomina la metessi, cioè l'infinito.

La metessi è il Logo perfetto. La minesi è il Logo incoato. Perciò il Cristianesimo è il compimento del Logo, è il Logo disgregato dall' elemento sensibile e minetico.

CXIV.

Ogni scienza, dicemmo, passa per due stati, periodi successivi; cioè quello della polemica, del dubbio, dell'analisi, della divisione, della antinomia, del conflitto; e quello dell'ecletismo, del dogmatismo, della sintesi, della riunione, dell'armonia.

Altrettanto si può dire della religione; applicando i detti concetti alle tradizioni. La filosofia e la scienza si distingue dalla religione, come l'idea o la percezione schietta (idea e fatto), cioè fondata in sè, dall'idea e percezione fondata principalmente sull'autorità della parola. Differiscono fra loro, come il conosciuto e il creduto, la cognizione e la fede.

La religione (non dico le religioni, poichè ve ne ha una sola) corse dunque per due epoche simili.

L'epoca del conflitto è l'eterodossia e il gentilesimo. L'epoca dell'armonia è il Cristianesimo e il cattolicismo, cioè l'ortodossia. L'ortodossia non è dunque altro che

l'eterodossia ridotta a stato di armonia, di ecletismo, di certezza, di sintesi. In tal senso è vero il dire che il Cristianesimo è l'ecletismo dialettico (non il sincretismo di Proclo, dell'Hegel, del Cousin) di tutte le religioni e che queste furono la preparazione e il primo momento dialettico del Cristianesimo.

Bisogna però aggiungere un'avvertenza importante. L'eterodossia non è mai affatto innocente, come il conflitto dialettico, perchè oltre alle antinomie apparenti, contiene anco antinomie reali, cioè contraddizioni; oltre alle verità implicate, incompiute, contiene anco errori. La stessa mischianza ha luogo spesso negli altri conflitti dialettici appartenenti all'uomo; giacchè l'errore e il peccato non sono ingredienti naturali e dialettici, ma sì innaturali e sofistici in ogni conflitto. Or qual è la causa di ciò? Il peccato originale, cioè la perturbazione originale che l'arbitrio umano recò nel dialettismo. Il peccato originale non fu che un'alterazione libera della dialettica cosmica fatta dall'atto concreativo dell'uomo. Tale alterazione ebbe luogo al principio, cioè quando il conato eruppe nel primo atto. Tramezzò fra la metessi iniziale e il nascere della minesi, e infettò questa. Ora il peccato originale turbando il conflitto e l'armonia che sono i due momenti dialettici, aggiunse antinomie reali alle apparenti. Dal che segue che il principio armonizzatore oltre l'ufficio di conciliare le antinomie apparenti, dee anco cancellare le antinomie vere; e però non è solo conciliatore, ma anche medico, riformatore, e instauratore del vero principio, cioè dell'armonia virtuale che preesisteva nella metessi dal principio, in virtù dell'atto creativo. Il Cristianesimo perciò non è solo eclettico e armonizzatore

dei falsi culti, ma li purga, riforma, e riduce alla bontà del principio. Ecco il divario grandissimo che corre tra la mia sentenza e quella dei razionalisti. Dal che segue anco che il Cristianesimo è divino, sovrannaturale, poichè dee non solo armonizzare la natura, ma riformarla.

Posta questa clausola, è vero il dire: 1.° che il gentilesimo fu il Cristianesimo in potenza (*): tesi affermata dai Padri greci; 2.° che il Cristianesimo è il gentilesimo in atto; 3.° che l'eterodossia e l'ortodossia hanno fra loro un'attinenza analoga a quella della minesi e della metessi finale, del cosmo e della palingenesia.

Ma la minesi è preceduta dalla metessi iniziale, e il conflitto degli atti imperfetti, dalla loro armonia potenziale. Di pari, l'eterodossia che rappresenta la minesi, contenente in virtù la metessi finale, fu preceduta dall'ortodossia o religione primitiva, che fu il Cristianesimo nella sua potenza iniziale. Il giudaismo fu la continuazione imperfetta di questa potenza. Fu un'intercalazione fra la potenza primigenia e l'armonia cristiana. Il giudaismo fu l'apparecchio (**) dell'armonia cristiana, scevro dalle antinomie reali del gentilesimo.

CXV.

Il cattolicismo si può considerare come parte e come tutto.

(*) *Si legge in margine:* In quanto cioè la minesi (non la metessi iniziale) è potenza della metessi finale.

(**) *Si legge in margine:* Fu anco in parte esplicazione imperfetta. — Come intercalazione fu ordinato per aspettare il Cristianesimo.

Come parte è la religione propriamente detta. La religione propriamente detta è l'ordinazione dell'individuo alla vita palingenesiaca e celeste. La religione così considerata si ristringe: 1.° all'individuo umano; 2.° all'indirizzo oltramondano. Essa è solo una parte, ma la parte più nobile di tutte. — Ciò che dicesi della religione, dicasi pure della scienza. La Chiesa propriamente detta, il papa, la gerarchia pertengono alla religione propriamente detta. Così pure le promesse speciali di Cristo, l'incarnazione, ecc.

Come tutto, il cattolicismo è la religione nel suo significato più ampio. Abbraccia l'individuo e la specie, il cielo e la terra, il corpo e l'anima, la felicità temporale e l'eterna, la religione propriamente detta e la civiltà.

Il fondamento originale della religione speciale e parziale sono le tre rivelazioni speciali fatte ad Abramo, Mosè, Cristo, fondate sull'elezione.

Il fondamento originale della religione totale e universale è la rivelazione primitiva, adamitica, noachica, che si confonde colla creazione. La religione totale non ha solo per iscopo il cielo, ma anche la terra, ed è il suo apparecchio metessico. Essa non dipende dalla Chiesa, che si deve solo intromettere di cose spirituali; non ha capo visibile: dipende direttamente da Dio creatore, il quale per promuoverla si serve degli ingegni straordinari. Omero, Pitagora, Platone, Dante, Galileo, il Leibniz, il Newton, il Linneo, il Cuvier, il Volta, il Vico sono i padri di questa Chiesa.

CXVI.

Per mostrare che ai tempi nostri ebbe anche luogo la risurrezione del giansenismo, benchè in modo meno appariscente, allegherò un fatto. Giangiulio Sineo, che fu l'ingegno più grande che a memoria mia abbia onorato il clero di Piemonte, stampò in un suo discorso che *la Chiesa non avea mai pronunziato sentenza di dannazione contro i bambini non battezzati, gli eretici e gl'infedeli di buona fede.* Poche sentenze sono così vere come questa, chi conosce l'ecclesiastica tradizione. Onde la sentenza del Sineo non trovò in Roma il menomo biasimo. Tuttavia la tempesta dei teologi di ogni colore fu grande, quasi che la proposizione del Sineo non sia così vera come è vero che il cattolicismo è un sistema ragionevole e non un sistema assurdo. E dico di ogni colore, perchè anche molti gesuitanti furono ostili al Sineo. Cosa che può parer singolare, ma verissima; perchè i Gesuiti misurano le opinioni dall'utile e sanno anche all'occorrenza vestire l'ispido abito del giansenismo. Non v'ha giansenista così atroce, come il Bartoli in molti luoghi delle sue opere. Il quale non manca quasi mai di parlare della morte di qualche povero infedele senza dargli una espressa patente d'ingresso al fuoco infernale, e spesso ne descrive il rosolare, il friggere, l'arrostire, con una tale esultanza, che si vede che il buon Padre ne godeva e ci sguazzava dentro.

CXVII.

Il corso normale del genere umano, come ogni vita, essendo un moto continuo, le rotture di questa continuità, i salti, i precipizi, le mutazioni violente adducono necessariamente le retrocessioni. Si retrocede, ristorando il distrutto, e quindi rimettendo in piede non solo ciò che non dovea essere atterrato; ma eziandio le parti viete e cascanti dell'edifizio. Quindi ogni ristorazione consta di due parti, l'una buona e l'altra cattiva. Ma la parte buona è la sola che possa e debba durare; la parte rea, a poco andare, esausta il lenocinio della novità (giacchè il vecchio ristaurato par nuovo) e il prestigio dei sofismi che la ripuntellavano, si dilegua per non mai più risorgere. Una seconda rivoluzione fa saviamente quello che follemente volle fare la prima: questa tutto distrusse; quella serba il buono, ripudia sol il cattivo. La prima rivoluzione fu sofistica, la seconda dialettica. Ciò si vede in tutti gli esercizi dell'attività umana; in politica, in religione, nella scienza, nelle lettere, nelle arti, nei costumi, e via discorrendo. E le ultime vicende ne porgon l'esempio più splendido della storia.

In politica la cosa si vede meglio. La Francia, come l'Inghilterra, ebbe due rivoluzioni: l'una sofistica e l'altra dialettica, partita da una ristorazione che tenea dell'uno e dell'altro. La rivoluzione dialettica (1688, 1830) ebbe per iscopo di purgare la ristaurazione dell'elemento sofistico che l'ingombrava, e ridurlo al puro

dialettismo. Altrettanto, meno però sensatamente, succede nelle altre parti. Si noti però che siccome le cose umane non sono mai perfette, non mancano mai le fazioni che vorrebbero rinnovare le rivoluzioni sofistiche, distruggere affatto le ristorazioni, e impedire il regno del dialettismo. Ma esse non riescono. Altri vorrebbero annullare totalmente l'effetto delle rivoluzioni sofistiche e ripristinare tutto il vecchio; ma anche costoro non provano e non fanno effetto durevole.

Negli ultimi tempi questi ultimi tentativi ebbero qualche fortuna. La distruzione fatta dalla rivoluzione francese era stata così violenta, che per riazione necessaria tutti i vecchiumi e i rancidumi ripullularono. Dal 1814 in poi, il despotismo, i feudi, i roghi, la tortura, la pena del sacrilegio, la frateria, le lettere, le arti, le instituzioni del medio evo, ecc., risorsero più o meno in questo o quel luogo d'Europa, nell'uso e nella pratica o almeno nei libri e nella dottrina. Ma tali risurrezioni furono moti galvanici e non veri ravvivamenti, perchè il vecchio non avendo più radice non può tallire e rivivere.

Non così l'antico. Questo però corre qualche pericolo da chi vuole risuscitare i vecchiumi; perchè un eccesso adduce l'eccesso contrario. Il che non si dee perder d'occhio sovratutto nella religione. Quando nel 1814 il cattolicismo risorse, rinacquero con esso tutti i suoi abusi, che l'avevano rovinato dianzi; i quali si possono assommare nei due poli sofistici del Giansenismo e del Gesuitismo. Intendo sotto questo nome più tosto il genio complessivo di due dottrine, soggette a diverse tinte, che non questa o quella setta particolare.

Il giansenismo è l'assurdità recata nel dogma; il

gesuitismo è la superstizione introdotta nella pratica. L'uno fa di Dio una fiera, l'altro ne fa una donnicciuola. Entrambi distruggono la neutralità pura che è l'essenza del' Cristianesimo; ma il primo si attacca sovratutto alla parte speculativa e combatte la filosofia, l'altro alla pratica, e si oppone alla civiltà operativa. Il giansenismo e il gesuitismo aveano causato l'incredulità e le esorbitanze della filosofia. Ma l'esperienza è inutile agli spiriti mediocri e alle imaginazioni fanatiche, in cui l'impeto prevale al consiglio. Costoro credettero che loro fosse così facile il rinnovare quei due sistemi sofistici, come il volerlo. Il rinnovamento del gesuitismo fu più manifesto, sia perchè questo sistema arride più alla moltitudine, alle passioni, e si concilia meglio coll'ignoranza; oltre che il giansenismo che fu sempre di pochi, avea contro di sè il marchio d'essere una setta.

Il Giansenismo e il Gesuitismo risorti si accostano alla loro fine. Ma l'eccesso avendo prodotto l'eccesso anche il cattolicismo sincero è in pericolo. Che bisogna fare per salvarlo? Sceverarlo francamente da tutte le umane aggiunte; purgare l'oro dall'orpello. Metterlo d'accordo coi veri progressi della filosofia e delle instituzioni civili, serbare il Medesimo, che è immutabile, ma ripudiare il Diverso che è invecchiato. Chi si oppone a questa riforma è il più gran nemico del cattolicismo.

La Chiesa cattolica è il realismo del genere umano, che fuori di essa è un nominalismo, un'astrazione. È la metessi, l'unità metessica della specie umana estrinsecata. Io concederò che i Padri vogliono fare del loro gesuitismo un Cristianesimo; ma questo riesce nelle loro

mani così gretto e meschino, che il fatto suo è una compassione.

CXVIII.

Il potere definitivo pertiene alla Chiesa solo dei ministri, perchè è gerarchico; ma il potere proponitivo o vogliam dir l'entratura pertiene pure ai laici, perchè è straordinario ed estragerarchico. E tal potere concerne non meno tutte le parti della disciplina che la evoluzione scientifica del dogma. E siccome il potere estragerarchico dei secolari si riassume e piglia atto di persona nei grandi ingegni, che sono il potere sopragerarchico, egli è sovratutto a questi che pertiene la entratura cattolica; e se l'ingegno grande fiorisce nella gerarchia (come dovrebbe perchè è elettiva), ciò accade solo per accidente. Accidente che dovrebbe però iterarsi frequentemente; invece di essere rarissimo, come oggi, che la gerarchia conscia della sua mediocrità ha paura e gelosia degl'ingegni grandi, come di un nemico.

Tale entratura è il principio della libertà, del moto e del progresso cattolico. Impedisce che la disciplina e la scienza divengano stazionarie. Non è pericoloso; imperocchè chi propone semplicemente colla moderazione necessaria, non fa ingiuria a nessuno, non usurpa il luogo del definitore, e se erra, il suo errore, scevro di asseveranza e contumacia, è innocente (*). È utilis-

(*) *Si legge in margine:* Se il diritto proponitivo fosse stato in attività nel secolo sedicesimo, si sarebbe evitata l'eresia di Lutero. E Galileo ?

simo poi, anzi necessario, perchè senza di esso non si emendano i difetti, non si correggono gli abusi. Tale potere dato ai laici concilia dialetticamente la opinione giansenistica e protestante colla cattolica. La Chiesa sola ha il potere definitivo: i laici hanno il potere consultativo e proponitivo. È necessario per far partecipare la Chiesa al moto civile, e mettere d'accordo la religione colla coltura. È la partecipazione della Chiesa alla metessi universale. Non fu mai così necessario come al dì d'oggi per rompere la stasi mortifera al cattolicismo. Roma e la Chiesa debbono rispettarlo. Congregazione dell'Indice deve avvezzarcisi; perchè entriamo in un'età, in cui dal principio deve nascere la salute della religione.

Il potere definitivo della Chiesa è perpetuo: ma il suo esercizio di sua natura va scemando, perchè scema la materia. Ora è quasi finito, perchè le definizioni passate hanno esausta la materia rivelata. E a mano a mano che scema il potere definitivo dei chierici, deve crescere il potere proponitivo dei laici circa la disciplina e la scienza; perchè il crescimento di tal potere è proporzionato alla civiltà. Nel medio evo esisteva solo potenzialmente, perchè i laici erano ignoranti.

Le definizioni della Chiesa sono produttive o improduttive. Sono produttive, quando non negano solo il falso, ma occasionano nuovi progressi nella cognizione del vero; come accadeva nei secoli floridi della Chiesa. Sono improduttive, quando non fanno questo effetto; come al dì d'oggi, che quando Roma definisce qualche punto e danna qualche errore, tutto il mondo assente tacendo, e il silenzio universale è il solo effetto della pronuncia. Il che è un segno manifesto dello spirituale

scadere del cattolicismo, come sistema organico e vitale. Certo in ogni caso la definizione canonica è solo negativa: ma il negativo partorisce il positivo, quando la dottrina vive negli spiriti.

La mancanza di vita è il verme che rode il cattolicismo attuale. Essa è cento volte peggiore dell'eresia e dello scisma. Questi son malattie acute, da cui un corpo robusto si può riavere: quella è un morbo cronico, che adduce alla morte.

Da tre secoli in qua non passa un istante che la vita del cattolicismo non si assottigli nei cuori e negli spiriti. La ragione si è che il sistema prevalso nella Chiesa (gesuitico) fa consistere la preservazione del cattolicismo nelle sole arti e nei maneggi esteriori, e ne trascura l'anima. L'anima delle instituzioni è l'idea, che umanamente non vive, se non in quanto è assiduamente esplicata.

Diremo dunque che il cattolicismo è un cadavere? No; perchè vive ancora in pochi, e ciò basta alla divina promessa. Iddio lascia languire, ma non morire la Chiesa. Ma il languore del cattolicismo non fu mai così grande e spaventevole come al presente. Io voglio fare un pronostico, che tal languore però crescerà ancora e menerà nuove stragi, se il senno dei pochi buoni e valenti non vi rimedia (*). Ora vi ha un solo rimedio, e si è quello di riconoscere nel governo della Chiesa e della teologia cattolica il primato dell'ingegno e della scienza.

(*) *Si legge in margine*: È una vera vegetazione; anzi meno, è un tronco morto che si sostiene ancora dritto sul suolo pel suo proprio peso e per l'inerzia.

CXIX.

La divinità di un effetto importa nella sua causa la pienezza dell'atto creativo. Il Cristianesimo è divino, perchè è il capo-lavoro della creazione. Quindi ne nasce il suo primato sugli altri culti. E tal primato risulta dalla considerazione della sua dottrina e degli effetti. La dottrina cristiana è la più sintetica, la sola universale; e l'universalità è criterio del vero. È la sola compiuta e veramente scientifica, perchè si fonda sul dogma della creazione, che la privilegia. Gli effetti poi si riducono sperimentalmente alla civiltà cristiana. Questa è la prima di tutte, è conquistatrice e derivatrice di tutte le altre. Mira manifestamente a un dominio universale e perpetuo. La maggioranza e il cosmopolitismo di Europa ne è la prova evidente. La più piccola parte del mondo domina le altre in virtù del Cristianesimo. Ora la civiltà è la felicità della terra e il vestibolo del cielo.

Dunque se il Cristianesimo è la sola religione che partorisce la civiltà universale della terra, dee essere eziandio la sola che produca la salute del Cielo; quando il Cielo non è altro che la continuazione, il perfezionamento e l'esaltazione della terra. L'induzione è chiara e irrepugnabile. Ecco in poche parole le prove perpetue e assolute della divinità del Cristianesimo. Le altre prove o si riducono a queste o hanno solo un valor relativo.

CXX.

La predestinazione non è solo causata da un fine occulto, ma eziandio dall'ordine cosmico. La vita e l'evoluzione della terra richiede che il più degli uomini intendano ad essa, e non badino direttamente al Cielo. Imperocchè se tutto il mondo si componesse di santi, e fosse come la città di Osiriaco al tempo dei Santi Padri, la natura starebbe fresca. Quindi è che la tendenza al Cielo è rara fra gli uomini; la maggior parte de' quali pone il suo amore nelle cose di questa vita che *sì piace ai sciocchi*, come dice l'Ariosto. *Pauci electi.* La predestinazione è dunque conforme alla Providenza. L'ordine sovrannaturale presente è un'eccezione. E le eccezioni non fanno regola nè hanno ragione di farne. Vedesi adunque quanto si apponga il Bossuet a considerare la salute dei pochi eletti come l'ultimo fine dell'universo. Egli fa d'Iddio un despota e un tiranno, *un Ludovico XIV infinito* come altri disse.

CXXI.

L'interprete esegetico della Bibbia, o sia parola scritta, secondo i cattolici, è la tradizione, cioè la parola viva, che è progressiva di sua natura; onde la virtù del progresso trapassa mediante la chiosa nel testo medesimo, lo avviva e lo accorda col migliorare dei tempi e col

crescere delle cognizioni. Così in virtù della tradizione la Bibbia diventa anch'essa viva, mobile, saviamente versatile, e i sensi metessici che vi si occultano sotto la scorza della minesi sono tutti successivamente in luce educati e diffusi. La scrittura all'incontro nelle mani dei protestanti o è cosa morta immobile o divenuta ludibrio dell'ingegno individuale perde il suo valore. La tradizione cattolica schiva i due estremi, mediante i suoi due componenti della gerarchia e dell'ingegno sopragerarchico; il primo dei quali mantiene immutabili i principii della critica ortodossa e impedisce che si passi il segno; il secondo introduce tutta la varietà dello sviluppo che risulta da quelli. Nè si opponga che l'esperienza ci mostra la tradizione cattolica stazionaria, e che l'esegesi oggi dominante è rancida e sproporzionata alla scienza. Ciò è verissimo, non solo oggi, ma da tre secoli in qua; ma per qual cagione? Perchè l'opera dell'ingegno è esclusa dal corso della vita tradizionale.

Il cattolicismo è l'universale individuato, perchè si fonda nella parola universale. Il protestantismo all'incontro, fondandosi in un libro, è infetto di particolarismo. Quindi il genio opposto delle due comunioni; l'una di idee larghe e di fare libero, l'altra minuta, gretta, schizzinosa. Non conosco nulla di più gretto che l'ortodossia protestante; come veggo i pietisti; verso i quali i Gesuiti fanno buona figura; perchè sebbene il gesuitismo sia gretto verso il vero cattolicismo, esso tiene tuttavia del genio cattolico se si riscontra colle sette eterodosse. E alcune scuole cattoliche che si accostano ai protestanti, come v. g. il Giansenismo partecipano di tali strettezze. Bossuet medesimo è stretto,

e ha tutta la miseria dei teologi, non ostante il suo ingegno.

Il cattolicismo non esclude l'esame, la cerna, l'uso dell'attività libera; ma lo colloca dirittamente. Il protestante applica tal esame ad un libro; cosa assurda; perchè impossibile alla più parte degli uomini; e perchè un libro anche divino è cosa artificiale, fondandosi su due arti artificiali, cioè l'arte di scrivere e di leggere. Lutero non s'avvide che fondava il Cristianesimo sull'arte e non sulla natura. L'arte di scrivere, di leggere e di comporre e interpretare de'libri, è parte di civiltà; la quale è un rivo, non la fonte e la base della religione. Il cattolico all'incontro fonda la religione sulla natura; cioè sulla parola (tradizione); non essendovi nulla di più naturale che il parlare e l' udire. E applica alla parola viva quell'esame che il protestante applica alla parola morta. Imperocchè il cattolicismo versando nel *quod semper*, *quod ubique*, *quod ab omnibus* non può consistere nell'aderire a un'opinione individuale; ma solo al consenso universale. Ora per cogliere questo consenso universale e districarlo degli elementi svariati e particolari che l'accompagnano; per cernere l'unità necessaria della varietà libera, il cattolico dee ricorrere all'esame, per quanto può. Così pogniamo quando il fedele ascolta il suo vescovo o il suo parroco, o egli è rozzo e incapace di giudicare, o no. Se è rozzo, sarà forzato ad accettare il particolare col generale; inconveniente inevitabile in lui, ma che sarebbe molto maggiore se il suo esame si dovesse riferire alla parola scritta, non alla parlata. Ma se è capace, egli dee distinguere nella parola del vescovo e del prete l'elemento cattolico, cioè universale, dal pro-

prio, cioè dall'opinativo; e solo al primo è tenuto di ubbidire. Altrimenti si dovrebbe ammettere l'ubbidienza cieca dei Gesuiti; la quale è assurda, se l'uomo a cui si riferisce non è infallibile e impeccabile. Dio solo è tale; nè però esige ubbidienza cieca; poichè ogni suo comando per diretto o per indiretto è accompagnato dalla luce dell'intelligibile. I Gesuiti adunque richieggono verso un uomo un'ubbidienza maggiore di quella che è richiesta da Dio. Vedesi dunque come a buon conto l'esame cattolico non è men grande e men libero di quello dei protestanti; e ogni cattolico fa tal esame mentre distingue il dogma dalle opinioni, discipline, ecc. Così la libertà umana è salva nel cattolicismo. Anzi lo è più ancora che nel protestantismo; perchè la Bibbia è lettera morta, più tirannica della tradizione, come proverò altrove.

CXXII.

L'individuo è di rado specchio dell'idea perchè non può essere tale se non è grande, anzi sommo; e gli uomini sommi sono rarissimi. Il solo uomo in cui lo specchio pareggi l'Idea, per quanto il finito può l'infinito, fu Cristo; il quale perciò fu appunto il Dio Uomo; giacchè l'equazione dell'Idea e dell'imagine è il lato intelligibile della teandria (Nestorio, dividendo Cristo e negando l'unità di persona, che intelligibilmente è la medesimezza del sensibile e dell'intelligibile, venne a detrarre a questa, e quindi anco al valore intelligibile del mistero). Gli altri uomini grandi non

rappresentano l'idea che imperfettamente. Gli uomini poi mediocri o nulli non l'esprimono in nessun modo. Vorremo perciò ripudiare i titoli e i carichi ideali delle instituzioni, o spogliare i grandi dei titoli? Abolire il re e il papa, perchè i re e i papi grandi sono rarissimi, o negare che rappresentino l'uno la legge madre dello Stato, l'altro la religione paternità del genere umano? No sicuramente. Tali gradi o titoli sono utili non come specchi, imagini, ma come tessere o simboli. Ricordano l'idea, non la rappresentano. Sono caratteri alfabetici, non geroglifici; taglie, non pitture.

La tessera permanente ha il vantaggio di tener viva negli animi l'idea di cui si tratta. È quindi reminiscenza. Così il papato ricorda l'unità del genere umano; e se oggi tal ricordanza non è più necessaria, niuno può negare che nei tempi addietro non abbia giovato assai e contribuito appunto a renderla meno necessaria al dì d'oggi. Tuttavia anco filosoficamente non vorrei che tal tessera conciliatrice del passato col futuro fosse tolta dal mondo. Ma il Papa è inutile. Sia pure, se così vi piace, come operatore; ma non come memoria. Serbatelo come un monumento (*). Distruggere i monumenti morali, cioè le instituzioni espressive di un gran concetto, mi par barbarie ancor più vandalica che demolire i templi e gli edifizi superstiti di una civiltà spenta. Siate pietosi al Papa, come lo siete alle antiche statue di Roma, ai colossi di Egitto. — Un'altra utilità si è, che durando l'instituzione, di

(*) *Si legge in margine:* Serbatelo come i Romani, spenti i Re, mantennero tuttavia un *rex sacrificulus* che suppliva a quello nell'opera dei sacrificii.

tanto in tanto vi discende in essa la fiamma dell' ingegno e allora la tessera ridiventa specchio, e il capitale morto della memoria è ravvivato. Chi non vede ciò che farebbe un gran Papa ai dì nostri?

CXXIII.

Caratteri propri e divini del Cristianesimo, e quindi del cattolicismo. *Rationabile obsequium* — culto, ispirito e verità: — maggioranza dello spirito sui doveri positivi; figlio dell'uomo padrone del sabato — spirito di libertà — franchezza da troppe pratiche esterne (*) — spirito che avviva superiore alla lettera che uccide — fede sostituita alla legge — giogo soave, peso leggiero — maggioranza assoluta della morale su tutto l'altro — dogma vivo, perchè sentito e inteso sinteticamente, non ridotto a formule — esame — *omnia probate, quod bonum est tenete, etc.* (**). Il complesso di queste massime fa la idealità, mentalità cristiana, e forma la sua maggioranza da un lato sul Giudaismo primitivo, e sul Giudaismo degenere, cioè il Farisaismo, e dall'altro sulle religioni ieratiche o demotiche della gentilità, nelle quali tutta la morale è corrotta, la libertà inceppata, l'interno subordinato all'esterno, i doveri ai riti e alle pratiche.

Questo carattere schiettamente razionale del Cristia-

(*) *Si legge in margine:* Orazione parca.

(**) *Si legge in margine: Spiritus ubi vult spirat,* autonomia cristiana. Internità del culto.

nesimo molte sette tentarono di toglierlo al cattolicismo. Primeggia fra esse la gesuitica per numero, importanza, arte, efficacia; e perchè da due secoli il gesuitismo è il nocciolo principale della Chiesa, intorno a cui quanto ha d'incivile e irrazionale si raccozza. Intento di costoro sommario e principalissimo, benchè confuso appo molti e dissimulato da tutti, è mutare la fede cattolica in farisaismo e farne un peso importabile alle menti culte, ai popoli civili.

La Chiesa è un corpo sano quanto alle parti vitali, e quindi dotato d'immortalità; ma la sua sanità nello stato militante non è più perfetta, nè tale che non dia luogo a molti acciacchi e malanni, uno dei quali e primo forse è la fazione gesuitica. Importa al cattolicismo il mantenere l'autorità legittima; ma importa del pari il mantenere la libertà. Questa non fu mai più necessaria che oggi. Gli spiriti civili, i popoli culti odierni non ponno più reggersi come quelli del medio evo. Altrimenti la sola cosa che si otterrà sarà di staccare gli uni dal cattolicismo, e impedire agli altri di tornarvi. L'unione dialettica dell'autorità colla libertà richiede anzi tutto che si distingua l'essenza del cattolicismo dagli accidenti. Ora l'essenza di quella sta nelle definizioni solenni e nulla più.

CXXIV.

Ciascuno è di necessità tesmoforo religioso a se medesimo. Nè importa che si veneri e si osservi la Chiesa; perchè tale ossequio presuppone che altri formi a se

stesso la sua fede, il suo simbolo, la sua Chiesa. Imperocchè niuno crede a ciò che non giudica, a ciò che non pronunzia esser credibile, aver autorità di giudicare; dunque il fedele prima di credere alla Chiesa la costituisce. L'adesione passiva alla Chiesa introdotta già dal Lamennais, fu ripudiata; ed è assurda. L'uomo crede attivamente alla Chiesa dopo averla liberamente inaugurata, e in ciò consiste l'autonomia della ragione e la libertà cristiana. L'esame scritturale di Lutero e quello dell'Hermes sono leggerezze teologiche. Il vero esame cattolico riguarda direttamente la Chiesa. Ma il cattolico esamina inoltre la parola della Chiesa, cioè i suoi decreti per dar loro un senso. In fatti ogni formola sovrintelligibile non può avere un senso da sè. Non è univoca ma moltivoca. Non si spiega da se sola: l'ermeneutica è *ab estrinseco*, non *ab intrinseco*. Convien dunque che il fedele per credere agli oracoli ecclesiastici, ne cerchi prima il senso genuino. E non dee dar loro un senso assurdo, perchè altrimenti farebbe ingiuria alla Chiesa. Le regole che Origene e S. Agostino assegnarono all' interprete biblico di ammollire le locuzioni assurde, si debbono pure applicare all'interpretazione che altri fa dei dettati ecclesiastici. Dunque il cattolico è autonomo, libero, giudice, primo non solo quanto alla Chiesa, ma eziandio quanto alla sua parola; la quale parola abbraccia il dogma; e contiene non solo la scrittura, ma la tradizione. Dunque la libertà cattolica non potrebbe essere maggiore di quella che è. Quella di Hermes e Lutero sono quisquilie in comparazione. È somma perchè è assoluta. Perchè tutta l'autorità ne dipende. L'autorità cattolica ta quanta si fonda nella libertà dell'individuo. L'atto

libero concreativo dell'individuo fonda con un *fiat* la fede e con essa fede il suo oggetto. È un fichtismo applicato alla rivelazione. L'uomo a rigore crea a se stesso la sua Chiesa, il suo Dio, il suo culto, il suo dogma. E ciò fa in tutti i casi, anche quando non crede di farlo, anche quando si sforza di fare il contrario; perchè è metafisicamente impossibile che un atto di volontà non sia radicalmente autonomo. La mentalità è autonoma di sua natura; autonomia creata, che dipende solo dall'atto creato, e copia, imitazione, partecipazione di tal atto.

Ecco come dialetticamente l'autorità cattolica si concilia colla libertà cristiana; anzi come l'una importi l'altra; perchè non vi ha in religione autorità senza libertà e viceversa, nè più nè meno che in moralità e in politica. La moralità stessa è libertà verso Dio: il che Moisè espresse mostrandoci Dio che fa e itera cogli uomini un vero *contratto sociale*. E la libertà è elezione di Dio, e quasi creazione di Dio, o dirò meglio concreazione di Dio; perchè Dio creando se stesso (mentalità assoluta, Trinità) in quanto l'uomo si accompagna all'atto creativo di Dio viene a creare esso Dio. Dunque l'uomo in tutto rende a Dio la pariglia: Dio crea l'uomo e l'uomo ricrea Dio; e in tal senso il fichtismo è vero. La grazia elegge l'uomo; ma l'uomo elegge pure la grazia: Pelagio si accorda con Agostino. Ma questo fichtismo, questo pelagianismo non sono eterodossi, perchè non esclusivi, nè sofistici, ma comprensivi, dialettici, abbraccianti il loro contrario. — La sudditanza in politica è pur libertà; poichè l'uomo elegge il suo principe, ubbidendogli; interpreta la sua parola seguendola. — L'ubbidienza passiva, cieca, as-

soluta è sofistica, indegna dell'uomo, anticristiana per ogni verso, innaturale, anzi a rigore impossibile.

Nè qui finisce la libertà cattolica. La Chiesa insegnante come Chiesa universale è un' astrazione. La Chiesa concretizzandosi, si individua in un uomo; pogniamo nel tuo vescovo, nel tuo parroco, nel tuo confessore, nel tuo maestro, nel tuo predicatore. Ma l'individuo non è infallibile e tampoco impeccabile. Dunque non puoi credergli se non dopo avere esaminato e definito che il parere di esso esprime quello della Chiesa universale. Se credi che erri ti devi rivolgere ad un altro. Così facciano i fedeli quando paia loro che il loro vescovo, o patriarca fosse divenuto eretico. L'uomo dunque elegge sempre in opera di fede il suo pastore, che è quanto dire il suo giudice. Crea il suo giudice prima di esserne giudicato e accettarne il giudizio: Il sacerdozio giudica il laicato; ma il laicato elegge il sacerdozio. Ecco un altro genere di autonomia individuale inevitabile. Tu devi credere alla Chiesa in universale; ma solo dopo che sei persuaso ciò essere ragionevole. Ecco un primo esame, per cui tu giudichi la Chiesa universale. Ciò deciso tu devi fermare qual sia la Chiesa universale e distinguere l'ortodossa dalle altre. Ecco un secondo esame e giudizio. Ciò definito, tu cerchi qual sia il pastore che bene rappresenta la Chiesa universale; ecco un terzo esame e giudizio. Se il tuo vescovo, il tuo parroco non ti contentano, tu ricorri altrove. E qual è il fedele che non elegge il suo confessore o vogliam dire direttore di spirito? Ora questa elezione bene intesa è un atto sovrano di esame, che lascia al fedele una libertà grande.

Ciò che fa il fedele individuo fanno anche i po-

poli. Un popolo che abbraccia il cattolicismo fa un atto di libertà nazionale in opera di religione e lo reitera ad ogni istante finchè dura cattolico. Perchè l'Italia è cattolica? Perchè lo vuol essere. La sua professione costante si fonda in una costante sua libera volontà. Essa è cattolica come io il sono. Ma io sono cattolico liberamente: credo al papa perchè ci voglio credere; e credendo al papa, lo giudico, lo inauguro, lo installo; poichè dico liberamente: egli è il Papa. Se non volessi dirlo, tutte le forze del mondo non potrebbonmi costringere. Io son libero come Dio stesso quando crea il mondo. La mentalità è un'autonomia e libertà suprema.

I popoli cristiani eleggevano già i loro pastori. Questa elezione che non è essenziale e di tutti i tempi è simbolo di un'altra elezione, che è essenziale, perpetua, inevitabile. Tal è l'elezione, per cui ogni cattolico *elegge* il pastore, che gli rappresenta individualmente la Chiesa. Questa è una instituzione morale che egli fa di esso pastore. Per tal rispetto il calvinismo si accorda dialetticamente col principio cattolico. Egli è vero il dire che se da un lato il ministero sacerdotale dipende da Dio, dall'altro dipende dal popolo, dall'individuo che lo riceve.

La credulità o superstizione e l'incredulità sono i due estremi sofistici di cui la fede è il mezzo dialettico. La fede tiene quindi di amendue in quanto il buono e il positivo ne abbraccia. Ha della credulità l'adesione al medesimo, e dell'incredulità la tendenza al diverso. Per la prima dote è stabile, per la seconda progressiva. Per l'una, si riposa nel possesso; per l'altra aspira all'acquisto. Tali due proprietà della fede derivano dal

suo oggetto che è il dogma. Ora il dogma (che si esprime nell'atto creativo) è assioma e mistero, certezza e dubbio.

CXXV.

L'Europa protestante ripugna perchè il protestantismo è il Cristianesimo inorganico. Il dogma cattolico è solo organico: la Trinità per mezzo della divinità di Cristo produce tutti i misteri. La gerarchia cattolica è solo organica: il Papa crea tutta la Chiesa e tutti gli stati. Il cattolicismo è il Logo rivelato. Si va ampliando logicamente a mano a mano che si amplia geograficamente. L'ampliazione logica è lo sviluppo dei principii. Lo strumento dell'ampliazione sono il laicato e il sacerdozio; quello lo amplia filosoficamente e civilmente; questo teologicamente.

CXXVI.

Definire e circoscrivere: l'indefinito è l'incircoscritto: l'indefinito (apeiron, apeiria).

Il dogma cristiano ha due parti; l'una definita dalla Chiesa (scienza), l'altra indefinita, libera (opinione).

Il primo di questi due elementi è il finito del dogma; e l'altro è l'infinito. L'infinito dogmatico suppone la possibilità, le infinite determinazioni opinabili, e quindi la sua evoluzione non ha fine. Ecco in che consiste il progresso del Cristianesimo. Il positivo del dogma con-

siste nell' elemento infinito. L' elemento finito, cioè la definizione ecclesiastica essendo una mera circoscrizione o limitazione è altresì puramente negativa. Non contiene propriamente il vero, ma solo esclude il falso.

L'uomo non potendo conoscere il vero infinito, non può conoscere il vero assoluto; e quindi il vero che apprende ha sempre un valor relativo e comparativo. Perciò in ogni sentenza vera vi ha del falso (inesatto); ed è impossibile il far con precisione la cerna di uno dall'altro elemento. *Cicerone è un grande oratore;* proposizione che è pur falsa in quanto Cicerone ha difetti oratorii. E dove finiscono i pregi e cominciano i difetti di Cicerone? È impossibile il determinarlo matematicamente. Dir dunque che una cosa è vera vuol dir solo che il vero ci prevale al falso. Ogni giudizio è perciò comparativo. E siccome i termini della comparazione variano, così può variare il giudizio. I Samanei dicevano v. g. che il *Buddismo è vero;* paragonandolo al Bramanismo e alle altre religioni loro note; e la proposizione era giusta; poichè in effetto il Buddismo avea più verità di quelle sette. Ma il Buddismo paragonato al Giudaismo e al Cristianesimo *è falso*, perchè questi ad esso prevalgono nel possesso del vero. La proposizione poi: *il Cristianesimo è vero* ha un senso assoluto, in quanto non vi ha religione che il superi o possa superarlo. Ma non ha un senso assoluto in quanto nella dogmatica cristiana non vi sia anco dell'opinabile e del falso. Nè giova il ricorrere alla Chiesa; perchè la stessa cerna del definito dalla Chiesa dall' indefinito è impossibile a farsi con precisione.

CXXVII.

Due opinioni opposte: il disegno di Cristo fu politico; o puramente spirituale (nel senso mistico). Non fu nè l'uno nè l'altro; ma tenne di entrambi. Non fu semplicemente di politica, nè di religione (nel senso moderno); ma di civiltà, che è la sintesi di ambedue e loro sovrasta. La religione secondo gli antichi si univa alla politica. Cristo fondò una civiltà nuova innestata nella religione. Perciò il suo disegno fu cosmopolitico, superiore alle forme politiche e alle instituzioni religiose positive. Così si accordano insieme i testi contrarii che puoi vedere citati dallo Strausse.

Il Cristianesimo tende manifestamente a universalizzarsi come civiltà. L'universalità della civiltà ebraica fu pure veduta dai profeti Cristo riassunse l'idea e l'eseguì.

CXXVIII.

Del metodo progressivo. Consiste nel muovere gradatamente dai lati presenti e incedere verso l'avvenire. Senza di esso non vi ha riforma stabile. Le contraddizioni che ne nascono sono solo apparenti di forma, non di sostanza. Il vero è uno. Cristo ne diè l'esempio. Mosse dal Giudaismo. Prescrisse l'osservanza delle leggi mosaiche. Poi ne emanceppò gli uomini e stabilì la libertà. Chiamò prima i Giudei; poi i Samaritani e i

Gentili. Altrettanto fecero gli Apostoli nell'abolire i legali. Così nel dogma. Giudizio ristretto: *iudicantes duodecim tribus Israel;* poi universale. Dicasi altrettanto della Cosmologia biblica, che oggi tutta è falsa, e dee essere spiritualizzata. Il succedersi dei due Testamenti, e il successivo svolgersi del vecchio da Adamo a Cristo, è la più bella prova dell'evoluzione del vero.

CXXIX.

Il Regno di Dio o de' Cieli promesso da Cristo era una legge agraria che si dovea effettuare a breve intervallo, cioè nel *presente secolo*, per cui i poveri dovean diventar ricchi e i ricchi poveri. Questa sentenza fu crudamente insegnata dagli Ebioniti; ma risulta dagli insegnati di Cristo (V. STRAUSSE Tom. I, pagg. 604, 605, 634, 635, 636).

La legge agraria di Cristo si distingue dalle altre: 1.° in quanto dovea essere effettuata per via sovrannaturale; 2.° in quanto l'apparecchio umano di essa era la virtù, la sommissione, la pazienza. L'accoppiamento di queste parti fece la forza e operò la diffusione del Cristianesimo.

CXXX.

La fede è prodotta dal suo medesimo oggetto, e in quanto è prodotta diventa grazia. Prima che dall'uomo a Dio salga, dee discendere da Dio all'uomo. Dio colla

grazia muove l'uomo a sollevarsi colla fede a Dio. E come la grazia è amor di Dio verso l'uomo, così la fede è amor dell'uomo verso Dio. Perciò la fede, come la grazia, si riducono dalla parte di Dio all'atto creativo, e dalla parte dell'uomo all'atto concreativo.

L'atto creativo produce creando l'anima in essa 1.° la cognizione naturale (intelligenza, ragione); 2.° la cognizione sovrannaturale (fede intellettiva); 3.° l'amore (fede operosa). Come producente la cognizione è Verbo; come operante l'amore è Spirito.

CXXXI.

Inversione dialettica dell'apologetica moderna.

I miracoli non sono più momenti dei dogmi; ma i dogmi sono momenti dei miracoli. Gli eventi non causano le profezie; ma le profezie partoriscono gli eventi. Questa inversione risponde alle differenze dei tempi antichi e moderni. Presso gli antichi il fatto provava l'idea (minesi). Presso i moderni, atteso lo svolgimento dell'elemento intelligibile, l'idea prova il fatto (metessi).

CXXXII.

Cristo e il Cristianesimo sono fine e principio. Fine dell'antichità e principio della modernità. Quindi il sintetico dell'Evangelio guarda indietro e avanti. Ha due facce: Giano. Come fine dell'antichità, è il suo

riassunto. Quindi trinità, Logos, mediatore, caduta originale, redenzione, incarnazione, ecc. (*) ingenera la sintesi purificata dal gentilesimo. Come principio della modernità è sgombro da tutto ciò. È la religione di verità e spirito. L'Idea pura. Quindi oggi ripugna insistere sulla seconda parte che è l'essenza della modernità e non sulla prima.

L'epoca messianica è il progresso. Il Giudaismo mirava all'avvenire: era una religione anticipatrice. L'epoca messianica è il progresso ideale recato a forma di cosmopolitico. Il progresso è la civiltà (salute) che cancella la barbarie (colpa originale). Il Messia è il liberatore. Tutti i popoli antichi ebbero questa nozione. Ma la cosmopolitica cristiana fu solo iniziale. Abbraccia una sola parte, cioè l'Europa.

Obbiettasi contro il Cristianesimo che solo il naturale è stabile; che quanto non è natura, può durar qualche tempo, ma non gittar radici cotanto fonde che il rendano perpetuo. Chi così discorre non osserva che l'abitudine e l'arte sono una seconda natura, come quelle che ne sono un portato legittimo. La civiltà che è l'arte somma è tanto indistruttibile quanto la natura.

Il Cristianesimo è immedesimato colla natura e civiltà nostra a segno che più non si possono separare. Le idee, gli affetti, gli instituti, gli ordini nostri sono intrinsecamente cristiani. Cristiana la società, la scienza, la filosofia, la letteratura. Lo stesso incredulo cristianeggia, e combatte il Cristianesimo col Cristianesimo stesso. Dio per noi è il Salvatore, ecc.

(*) *Si legge in margine:* Angelologia, diavoli, ossessi, miracoli, oracoli (profezie).

Questa immedesimazione non è solo frutto del tempo e di una pratica di diciotto secoli. Ha radice principalmente nell'analogia e convenienza delle cose. Natura e Cristianesimo sono fatti per stare insieme. Questo non è un'aggiunta o opposizione, ma una instaurazione di quella. La natura di lui abbisogna per esser sana e compiuta. Non solo per tal rispetto il Cristianesimo è naturale (*); ma è più naturale, può dirsi, che la natura stessa, come quella che senza la sua arrota è guasta e seco stessa discorda. L'Evangelio la purifica e armonizza. Il dogma teandrico compie la teologia naturale. E l'addentellato per cui la rivelazione s'innesta nella ragione e il Cristianesimo nella natura è il concetto e il bisogno dell'infinito.

La sola parte in cui vale il dire che la religione non è natura e non può sfidare la forza distruttiva e alterativa del tempo, è l'accessoria; come quella farraggine di opinioni e pratiche che ingombra d'errore il cattolicismo.

CXXXIII.

L'incredulità e la fede rampollano dallo stesso obbietto, cioè dalla natura intrinseca del Cristianesimo. Il quale sendo il concreto rivelato del dogma infinitesimale, è il complesso e l'accordo di tutti i contrarii. Acchiude dunque in se stesso una sofistica e una

(*) *Si legge in margine:* Il Vangelo è lo specchio più perfetto della natura.

dialettica. Se la mente umana il considera nel suo primo iniziale grado, cioè come conflitto e sofistica, ne nasce l'incredulità; se nel suo grado ultimo, cioè come accordo e dialettica, ne rampolla la fede. L'incredulità pertanto proviene dalla cognizione imperfetta e la fede dalla perfetta; e a questo ragguaglio è vero il notissimo detto di Bacone. Il Cristianesimo come sofistica germina l'obbiezione; come dialettica la prova, l'argomento. « L'Évangile n'est pas un livre, c'est un être » vivant avec une action, une puissance, qui envahit » tout ce qui s'oppose à son extension » (Beautesne, *Sentiment de Napoléon sur le Christianisme*, Paris 1846, p. 106) diceva Napoleone. Possiam dir noi che il Vangelo non è un libro ma un uomo, un Dio. L'Evangelio è inoltre un'idea o un azione. È una forza viva, non passeggera, ma continua, immanente. È un fatto perpetuo, universale. Errano i razionali che distinguendo l'idea dal fatto, dicono che i fatti evangelici, come storici, importano poco. Vero, se come gli altri fatti, fossero passati, avessero appartenuto a un sol punto di tempo. Ma essi perennano. L'eucaristia è simbolo di tale perpetuità, come sacrifizio sempre presente (presenza reale). Non si rinnova il sacrificio della Croce, come dicesi, ma persevera nell'unità sua. Come uno è Cristo, così uno il suo sacrificio. Tutti i fatti evangelici sono della stessa natura. Sono intranseunti. Il che deriva dalla loro natura palingenesiaca, di cui son precessioni. La facoltà subbiettiva che abilita l'uomo a percepir tale onnipresenza dei fatti evangelici è la fede: *Sperandarum substantia rerum argumentum non apparentium.* Per via della fede l'uomo afferra come presente Cristo e ogni fatto evangelico. La sede di tal presenza

non è la memoria, come pei fatti storici; non è l'immaginazione, come pei fantasmi estetici; non è il senso come pei fatti sensibili: non è subbiettiva in alcun modo. Essa è obbiettiva, cioè l' ubiquità palingenesiaca. La fede afferra tale obbiettività, mediante il prodigio dell'amore e della grazia. *Nemo potest venire ad me nisi pater traxerit eum.* In virtù di questa onnipresenza, Cristo opera oggi, opererà sempre come operò quando visse, su tutti i punti della terra in che vuole. Di lui si deve pure intendere ciò che Giovanni asserisce del Verbo universalmente. Ecco il perchè disse: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi.* Il Cristianesimo non è perciò una storia morta come le altre, ma una storia viva. Napoleone svolse mirabilmente questo carattere affatto proprio di Cristo e dell'Evangelio (Beautesne, pagg. 97, 98). Cristo in tutti quelli che l'accostano desta la meraviglia. Colloqui con Pilato. Parla in modo unico: parola creatrice. Niuno parlò mai come quest'uomo. Autorità somma unita a modestia e dolcezza: *tamquam auctoritatem habens.* È amato e odiato da chi gli si accosta immensamente. O asso o sei. Niuno può essergli indifferente. Unisce tutti i contrari positivi. È umile e sublime, rigido e benigno, dimesso e autorevole, ecc.

CXXXIV.

Simpatia divina. La simpatia, giusta l'analisi di Adamo Smith, consiste nella tendenza che ha l'uomo a collocare in fantasia se stesso fuori di se stesso in un altro

individuo. Essa è come una sospensione della personalità propria; fattibile in virtù del mezzo sostanziale che ci lega cogli altri uomini e dell'unità della specie. Ma la simpatia naturale è umana. Essa è compiuta dalla divina, la quale risiede nel porre in altri non sè ma Dio. Secondo il Cristianesimo noi dobbiamo riverire Dio, Cristo nel prossimo. Cristo è il termine della carità e della giustizia. Soccorri Cristo nel povero. Ubbidisci, ama Cristo nel padre, nella sposa, nel magistrato, nel principe. Questa simpatia divina è tanto più forte dell'umana, quanto l'infinito avanza il finito. Si vede dagli effetti. La carità cristiana opera dei prodigi a cui l'affetto naturale non può aspirare nè pur da lungi. Ma la simpatia divina presuppone l'umana, in essa si fonda, senz'essa non può stare. Imperocchè poco gioverebbe alla carità verso il prossimo l'impersonare in esso l'uom Dio, se prima l'uomo non si fosse immedesimato col prossimo. Le due simpatie unite insieme formano la simpatia perfetta, che procede per questi tre gradi, che formano come il sillogismo della Carità: Io sono te e in te soffro: ora Cristo è e soffre pure in te. Dunque soffrendo in te io soffro in Cristo e debbo considerare come miei proprii i suoi dolori.

CXXXV.

Il Cristianesimo crea un nuovo senso psicologico; cioè l'appercezione affettiva di Dio Salvatore. Quest'appercezione ha per effetto un fatto psicologico nuovo, cioè la restituzione dell'armonia e della gioia del cuore

umano indicata nell'Evangelio con queste parole; *pax in terra hominibus bonae voluntatis.* Così il soggetto e l'oggetto s'uniscono nell'appercezione del Cristianesimo. Questo è il *cor novum crea in me Deus* onde parla Davide. Dio Salvatore è Dio ricreatore, creante la seconda volta. Laonde la percezione cristiana si riscontra con quella della formola ideale. La percezione cristiana è la percezione dell'infinito creante a salute. L'infinito dell'obbietto contribuisce a diffondere nell'animo quell'armonia e gioia pura che il finito non potrebbe mai partorire. Pare strano a dire che l'uomo possa *render vera una dottrina;* e pur nulla è più vero. Avverasi una dottrina sottraendola alla tirannia e immobilità di una formola vieta che ne impedisce lo svolgimento. Svecchiare una dottrina e inverarla è tutt'uno. Chi voglia avvivare il cattolicismo bisogna che l'inveri: ciò che succede ora a Roma temporale succederà alla spirituale, se questa imita quella e non si corregge. *Superstitio, superstizione* è quasi superstrazione; cioè un edifizio posticcio e cattivo carrucolato sul buono; che lo cuopre, debilita, offende. La sustrazione è la religione.

CXXXVI.

La Chiesa veramente infallibile è l'universale non pur nello spazio, ma nel tempo. Abbraccia dunque anco la Chiesa futura. L'universalità attuale pei due rispetti essendo imperfetta, e solo approssimativa, altrettanto dire si dee della infallibilità che ne risulta.

CXXXVII.

L'etica razionale implica una contraddizione seco stessa che la distrugge. Imperocchè la nozione fondamentale del merito tende a nutrire l'orgoglio umano, e ad annientare la modestia e il sentire di sè rimessamente, base principale della virtù. Sola la rivelazione può rimuovere questa intrinseca ripugnanza temperando l'idea del merito individuale con quella della grazia divina e della redenzione; onde nasce la dottrina cristiana dell'umiltà, che non toglie la fiducia del merito, ma la mitiga e la rende accordante a se stesso. Tanto che si può dire che la morale disgiunta dalla rivelazione è immorale, e ha un germe di propria distruzione. Se l'indifferenza religiosa, che oggi regna è un male per un rispetto, per l'altro è un bene; dovendosi a lei attribuire la mansuetudine del secolo, e la cessazione delle persecuzioni, giustizia e guerre di religione. Se noi avessimo ancor lo zelo del secolo 16 e 17 ci sbraneremmo insieme come gli uomini di quel millesimo.

CXXXVIII.

Io amo il Bossuet perchè virile teologo; perchè solo o quasi solo fra i moderni trattatori di religione, egli reca nell'esposizione religiosa una semplice e sublime maschiezza, e la purga dalle misticità e dolcitudini dei

volgari. Il Cristianesimo è donna in Fénélon, uomo nel suo avversario. A ciò si riferisce l'avvertenza già fatta da altri, che il Bossuet pare più inspirato dal vecchio testamento che dal nuovo; poichè in quello prevale in effetto il genio virile. Lo stesso liberalismo gallicano verso Roma fa prova di virilità; essendo un'opposizione nel seno della Chiesa; non democratica, e quindi torbida e inetta come quella dei protestanti e dei giansenisti volgari, ma aristocratica, cioè dei vescovi.

CXXXIX.

Distinguasi il papa dalla Chiesa speciale di Roma, il sedente dalla sede, secondo la tradizione ecclesiastica. Diverse son le proprietà di queste due cose. La Chiesa di Roma come unita col papa è indefettibile, non infallibile. Il papa, come unito colla Chiesa di Roma è pure indefettibile, non infallibile. Il papa e la Chiesa di Roma come uniti colla Chiesa universale sono indefettibili e infallibili. Separati, sono indefettibili, non infallibili. Il papa separato dalla Chiesa romana e universale, e la Chiesa romana separata dalla Chiesa universale e dal papa non sono nè indefettibili nè infallibili. L'indefettibilità tiene dunque un luogo di mezzo tra l'infallibilità e la fallibilità. È una infallibilità finita, temporaria, relativa.

La Chiesa speciale di Roma, come ogni chiesa è potenza, e esprime il principio femminile. Il Papa è atto, e significa il principio maschile. Ma il Papa, come atto, si può coniugare o solo colla Chiesa speciale di

Roma, o colla Chiesa universale. Come coniugato colla Chiesa speciale di Roma è solo l'atto iniziale della Chiesa universale e risponde alla metessi iniziale della cosa. Come coniugato colla Chiesa universale, fa suo l'atto compiuto della Chiesa, e risponde alla metessi finale della esistenza. — La Chiesa di Roma tramezza tra il Papa e la Chiesa universale, e risponde alla minesi tramezzante fra le due metessi. Si distingua anche Roma (Papa e Chiesa comune) considerati come principio di religione, da essi considerati come principio di civiltà.

CXL.

Le scritture traggono dal coniugio l'espressione dell'unione tra Cristo e la Chiesa. E non è mera metafora. Il Dio uomo è lo sposo della Chiesa, come il Dio creatore è lo sposo della natura. Il Dio creatore, il Dio redentore è nei due casi l'atto, l'atto creativo ed esprime il principio superiore e maschile: la natura e la Chiesa sono la potenza, il principio femminile, l'atto creativo e secondario. D'altra parte la natura e la Chiesa hanno verso Dio e Cristo anche l'attinenza dell'effetto verso la causa: sono dunque figlie e spose nello stesso tempo, come Eva fu consorte di Adamo e figliuola delle sue viscere, come Maria fu figliuola del Padre, e portò seco la progenitura del Verbo umanato.

Tutte queste e simili analogie sono fondate sull'idea di parentela. Ora la parentela è un concetto e un fatto universale inseparabile dal concetto e dal fatto di causalità e di creazione. Parentela è un' idea e una cosa

dialettica poichè importa l'armonia dell'uno e del moltiplice, del medesimo e del diverso. I parenti sono uno, altrimenti non sarebbero congiunti: sono molti, altrimenti non sarebbero più individui. L' archetipo della parentela è l'atto creativo, che unisce o disgiunge l'Ente e l'esistente. Su ciò si fonda la cognazione del mondo e in ispecie dell'uomo con Dio; cognazione subodorata dagli stessi savi gentili e modello di ogni cognazione umana. La parentela forma una pianta, un albero organico, rispondente al processo dialettico. Suppone un'unità primitiva, che è quella del progenitore. Tale unità è la maschilità e paternità primordiale e per monogenia produce la femminilità, la donna, dirompendosi in due sessi. Il progenitore unico diventa maschio e sposo; e ha allato la femmina sua consorte. Lo sposo e la sposa generano i figli, e diventano padre e madre, poi avolo e avola, ecc. I figli sono maschi e femmine, danno luoghi a nuovi sposi a nuove spose, e formano la gerarchia crescente della famiglia. I figli formano tra loro il parallelismo e l'uguaglianza dei fratelli e delle sorelle. Havvi però in tal uguaglianza un principio di maggioranza e di ordine; ed è la superiorità del fratello sulla sorella, e del fratello maggiore sui minori (primogenitura). Il levitato è un'instituzione che si connette in certo modo colla primogenitura. Vedesi dunque come il processo dinamico della parentela discorre per due direzioni; l'una retta e discendente; l'altra laterale e parallela. La prima è espressa dalla relazione dei genitori e i figliuoli: la seconda dalla relazione dei coniugi fra loro e dei fratelli fra loro. Vedesi inoltre, come la parentela procede dialetticamente. Prima v'ha potenza (progenitore primordiale, sposi, genitori); poi

atto minetico, moltiplicità, oppositi (maschio e femmina, padre e madre, figli, fratelli); poi atto metessico, dialettico, armonia, ritorno all'unità ampliata (coniugio, paternità unita a maternità, famiglia, casa, tribù, ecc.).

Come Dio creatore è padre e sposo della natura, così il Dio Uomo è padre e sposo della Chiesa. Il Papa vicario di Cristo è viccpadre della Chiesa e quindi del genere umano. Il Papa è figlio e padre della Chiesa per diverso rispetto. È figlio, in quanto la Chiesa è la potenza e la specie, e il Papa l'atto e l'individuo; ora la potenza e la specie sono madri dell'atto e dell'individuo. È padre; in quanto fa le veci di Cristo che è padre di essa Chiesa, e in quanto l'atto, l'individuo sono padri della potenza finale e unificata e attuata. È anche sposo della Chiesa, come Cristo. Così pure ogni vescovo è padre e sposo della sua diocesi, e ogni curato della sua parrocchia. Il Papa rappresenta il sesso maschile e la Chiesa il sesso femminile della società religiosa. I due sessi sono dispari per un verso e pari per l'altro. Come dispari, ciascuno di essi è maggiore e minore reciprocamente. L'atto secondo (maschilità creata) è inferiore alla potenza (metessi iniziale), poichè ne deriva; è superiore ad essa, poichè la compie (metessi finale). Il risultato di queste superiorità e inferiorità relative unite insieme è l'uguaglianza assoluta. Il Papa e la Chiesa sono dunque assolutamente eguali.

CXLI.

Dico di più, che l'eresia nei casi primi, primissimi principii è legittima e incolpabile. Niuno si spaventi

di questa mia sentenza; che bene intesa è cristiana e cattolicissima. Che cos'è infatti l'eresia nel suo primo principio? È l'obbiezione. Ora l'obbiezione, come tale, è innovata, anzi buona e profittevole, poichè è condizione accessoria del progresso della scienza e del dialettismo. Ario, Nestorio, Pelagio, Lutero, e tutti gli eresiarchi non nacquero eretici, e furono un tempo buoni cattolici. In un certo istante della loro vita, si affacciò alle loro menti una ragione che era in pugna colle loro credenze. Tal ragione in sè era vera, poichè ogni ragione, ogni idea in sè è vera; l'errore sta solo nel credere che un vero particolare ripugni ad un altro, e però consiste in un' antinomia apparente. L'antinomia è la pugna degli opposti intellettivi prima che se ne sia trovata l'armonica conciliazione. E tal pugna è legittima, anzi necessaria e quindi dialettica finchè è ordinata alla scoperta dell' armonia. Diventa solo rea e sofistica, quando lo spirito vi si ferma, ne piglia argomento di negare l'armonia stessa, e quindi esagera un vero parziale a dispendio di un altro vero. Allora l'obbiezione in eterodossia si trasforma. Se però i detti eresiarchi, come prima l'antinomia apparente tra un vero e un altro vero sorse nel loro spirito, invece di abbandonarvisi e tenerlo per vero, l'avessero seriamente disaminato per iscoprirne il vizio, usando l'attenzione e i mezzi opportuni; se se ne fossero valuti per approfondire la materia e far camminare la scienza; se avessero resistito a quella seduzione che l'orgoglio umano presta alla novità quando egli crede di poter farsene autore; se avessero avvertito che il piacere e la gloria vera consiste nell'edificare, non nel distruggere, nello aggiungere il nuovo senza detrimento dell'antico, non

nel ripudiare l'antico per amore del nuovo; se contro tale pericolo si fossero armati con quella calma e fermezza di spirito, che costituisce il merito e la virilità della fede; se, dico, si fossero governati in tal modo, non avrebbero indugiato a trovare lo scioglimento; l'obbiezione sarebbe stata innocente, anzi avrebbe loro servito a condurre innanzi la scienza. Ma all'incontro, quando l'uomo invece di servirsi dell'obbiezione come di un semplice strumento dialettico e scientifico, se ne vale per crollarvi la verità conosciuta, essa diventa un dubbio colpevole; e il dubbio al dogmatismo eterodosso ben tosto sottentra. Così pogniamo: l'idea che si affacciò alla mente di Ario in atto di obbiezione è quella della unità divina. Idea verissima anzi fondamento di ogni vero; ma tale idea si porse allo spirito del prete di Alessandria, come contraria alla divinità del Verbo, come persona distinta dal padre, insegnata dalla tradizione cattolica. Ecco l'obbiezione. Or che cosa dovea fare Ario? Ciò che fece un suo compatriota, cioè il grande Atanasio. Crediamo forse che questi non abbia notata mille volte l'antinomia suddetta? Ne son piene le sue opere. Il principio del processo intellettivo fu dunque identico in Ario e in Atanasio, nell'eresiarca e nell'atleta cattolico. Ma ecco il punto in cui cominciano a dividersi. Ario disse: forse la pugna che mi si affaccia allo spirito fra la unità divina e la divinità del Verbo, è reale. Ecco il primo passo dell'eresia, cioè il dubbio colpevole. A poco andare il dubbio si volse in affermazione, e Ario disse: il Verbo non è Dio, perchè se il fosse, Dio non sarebbe uno. All'incontro Atanasio disse: l'antinomia viene dalla debolezza del mio ingegno. Se invece Ario si fosse governato come Atanasio avrebbe

detto: l'antinomia che mi si appresenta fra i due dogmi cristiani dee essere apparente e non reale, e nascere solo dalla mia presente ignoranza, e dallo stato attuale del mio spirito: ma questa è un'evidenza particolare che non può contraddire alla generale: ora io ho dalla verità del cattolicismo un' evidenza generale che risulta da mille ragioni; io debbo dunque subordinare l'oscurità particolare a questa universale evidenza. Frattanto esaminiamo la cosa in sè, e io spero che potrò dissipare anco l'oscurità particolare. Entrando quindi in questo esame, non dubitativo, ma solo esplicativo (che è il solo esame cattolico), egli non avrebbe indugiato a conoscere, che Dio è uno rispetto alla natura e come intelligibile; e che è assurdo il credere tale verità ripugnante colla pluralità di un altro genere, qual si è quello della persona, attestata dalla rivelazione, e fondata nell'essenza divina le cui ragioni nello stato attuale sono affatto sovrintelligibili.

CXLII.

La scienza, la tradizione e la repubblica dei dotti hanno i loro antagonismi, come la mente umana e la natura. Da tali antagonismi nasce la sofistica della falsa scienza e la dialettica della vera. Imperocchè il vero infinito non può albergare nella cognizione degli uomini, come nel mondo, se non rendendosi finito, e quindi dividendosi. E il vero diviso dà luogo ad antinomie apparenti, che diventano reali, quando un vero si ammetta a spesa dell' altro. La tradizione e la scienza

cristiana è una serie continua di tali antinomie apparenti. — Tali sono le antinomie degli Evangelisti, non dico solo quanto ai fatti, ma quanto allo spirito della dottrina: Matteo e Giovanni. Tali le antinomie apostoliche intorno alla grazia e predestinazione: Paolo e Pietro; onde questi trovava in quello *difficilia intellectu.* Tali le antinomie dei padri Greci e Latini sullo stesso argomento. L'opposizione dei padri Greci e Latini consiste sovratutto in ciò che i primi attendono sovratutto all'esternità di Dio e gli altri all'internità; che è quanto dire all'esternità e internità dell'atto creativo. Così v. g. intorno al dogma della Trinità, i Greci considerano le attinenze della persona divina col mondo; S. Agostino (seguito da S. Tommaso) la studiò in se stessa. Intorno all'uomo, i primi attendono alla libertà che è l'esterno dell'atto concreativo; i secondi alla grazia, cioè all'atto creativo di Dio, che è l'interno dell'atto concreativo dell'uomo. La ragione di tale divario è il genio nazionale. Nei Greci, per via di Bisanzio, predomina il genio ionico, tutto esteriore. Nei Latini (per via del Lazio, d'idioma eolico) il genio dorico, ribadito in Italia dagli instituti di Pitagora e dalla mistica Etruria (Affinità dell'architettura etrusca colla dorica, di Numa con Pitagora, di Romolo con Licurgo). Vero è che i Romani applicarono il genio dorico alla vita civile e alla potenza; ma quando scadde l'imperio, tale applicazione si dovette rivolgere alla speculazione. Il passaggio fra tali due applicazioni, vedesi negli stoici romani e sovratutto in Seneca. I padri Latini e in ispecie Sant'Agostino applicarono il genio dorico alla teologia. La teorica di S. Agostino sulla carità, sulla grazia, sulla predestinazione è uno stoicismo cristiano, come le sue

dottrine sulla Chiesa sono uno stoicismo ecclesiastico. L'idea dell'unità, dell'armonia, del predominio divino vi campeggiano. I padri Latini più ingegnosi sono Africani. Coniugazione del genio romano coll'africano in Tertulliano e Agostino.

CXLIII.

L'ipotesi è la tesi in potenza. Il principio protologico è postulato, assioma, ipotesi, tesi, e teorema. Non è ciascuna di tali cose separatamente, ma partecipa di tutte. Tale complessività si esprime della voce *formola.* È dogma, come somministrato dalla parola rivelata. È primo vero, come splendente all'intuito. È vero secondo, come riprodotto e esplicato dalla riflessione. È principio, in quanto esplicatamente è solo iniziale. È tutta la scienza germinalmente. È corollario, e ultimo corollario ed epilogo, in quanto assomma tutta la scienza.

CXLIV.

Coloro che dividono la Chiesa dal Papa o dal Cristo errano. Questi tre poteri e tre persone sono un potere e una persona sola. Cristo è l'Idea, la Chiesa è la metessi e il Papa la minesi. Accusansi i cattolici di dar troppa autorità alla Chiesa. Io credo che all'incontro errano nel non darne abbastanza. Così p. e. essi dicono che Cristo e non la Chiesa è institutore e arbitro

dei sacramenti; che le scritture apostoliche non le ecclesiastiche sono inspirate; che l'inspirazione è diversa dalla semplice assistenza ecc. Ora tutto ciò è falso. I protestanti rigettando la Chiesa e la tradizione e riducendo tutto alla Bibbia, credono di favorire la libertà dell'individuo e fanno il contrario. Imperocchè il principio immobile e stazionario è la Bibbia, come parola morta; laddove il principio mobile e progressivo è la Chiesa e la tradizione. L'individuo cattolico è più potente del protestante, perchè questo è ridotto alle sue forze individuali, laddove l'altro opera col mezzo della Chiesa. Il magistero del grande scrittore cattolico consiste nell'esser l'anima della Chiesa, nel ridurlo a essere ciò che egli vuole. Ciò si può fare con abilità, o inettamente. Inettamente il fecero gli eresiarchi i quali non riuscendo a incorporare nella Chiesa le loro opinioni, come non intelligenti che erano del grado metessico proporzionato ai loro luoghi e tempi, fecero scisma da essa Chiesa e si ridussero a operare individualmen e. I più insigni de' Padri, come Atanasio, Basilio, Grisostomo, Agostino, Bernardo, all'incontro, plasmarono la Chiesa del loro tempo.

CXLV.

(*) Dicono che la religione è necessaria, acciò la filosofia non traligni in empietà. Vero. Ma è pur vero che la

(*) *A principio di questo frammento si leggono le parole* Proem. protol. (*Proemio protologico*).

filosofia è necessaria acciò la religione non traligni in superstizione. Ciò importa massime rispetto al nostro secolo e al nostro paese. Rispetto al tempo, chè oggi il cattolicismo tende più che mai a mutarsi in fariseismo e gesuitismo. Rispetto al luogo; chè Roma è la sede del cattolicismo e senza filosofia la Chiesa si confonde con Roma. Roma è oggi intollerante e nemica del pensiero. Specialmente a causa dei Gesuiti e del dominio temporale. Ci vuol dunque filosofia per ritirare il cattolicismo al *quod ubique* ecc. del Lirinese. Non dico gallicanismo; perchè questo non era libertà, ma mutazione di servitù (Primato). Poco rileva il riscuotersi da Gregorio VII se cadè sotto Luigi XIV. Bossuet perorò non a pro del pensiero umano ma di Costantino.

Filosofia è *scienza delle cose incorporali e non calcolabili.*

Incorporali; esclude tutte le scienze naturali.

Incalcolabili; esclude le matematiche.

Scienza; esclude la teologia rivelata, la storia, la letteratura come tali.

Dico come tali; perchè la rivelazione (*), la storia, la letteratura hanno anche un elemento scientifico, che è filosofico di sua natura.

CXLVI.

L'arte della riforma cattolica è di riformare la Chiesa colla Chiesa, operando in essa dal di dentro, non dal

(*) *Si legge in margine:* La rivelazione come dogma positivo è pura storia.

di fuori, organicamente non violentemente, e facendo che la Chiesa stessa s'incorpori e effettui il concetto delle sue riforme sieno esse disciplinari o dottrinali. Quest'arte certo esige somma prudenza e audacia ad un tempo per riuscirvi; ma è la sola che sia naturale, e produca effetti buoni e durevoli. Lutero e Calvino furono riformatori ragazzi. Il potere della Chiesa è assoluto e identico a quello di Dio stesso e di Cristo. Essa è creatrice, inspirata, institutrice dei sacramenti ecc. L'assolutismo della Chiesa è la vera libertà, poichè tutte le parti di essa Chiesa ne partecipano più o meno, e il grande ingegno può incorporarsela. Credere che la libertà stia nel frangere le forze dello Stato è una frivolezza moderna. La libertà sta nel potere assoluto e non nei limiti. Nei governi temporali ciò non ha luogo, perchè se ivi il potere fosse assoluto si opporrebbe alla società universale della Chiesa. La società cosmopolitica dee dunque essere assoluta. La stasi attuale del cattolicismo non viene dall'indole assoluta del suo potere, ma da ciò che nessun grande individuo anima essa Chiesa, e le imprime la sua forma. Perchè i padri della Chiesa si chiamano padri e non figli? Perchè l'ingegno autore di un nuovo grado metessico, è padre di esso atto metessico, benchè figlio rispetto alla potenza. I Gesuiti conoscono l'arte d'incorporarsi la Chiesa; ma intendendo solo a beneficio proprio, l'opera è dannosa a essa Chiesa.

CXLVII.

Nuova epoca in cui dee entrar Roma. Epoca di larghezza teologica, di civiltà, di tolleranza. Non si oppone all'ufficio conservativo proprio della S. Sede, anzi è ormai necessario a ottenerlo. Il metodo contrario di sindacato fu necessario nelle età passate, cioè durante il minorato dei popoli cattolici. Ma ora diventa nocivo e inutile. Inutile poichè non fa effetto; così v. g. l'Indice dei libri proibiti non è più osservato da nessuno. Nocivo, perchè accresce il numero delle ribellioni verso la Chiesa, la rende odiosa, e non si può combinare cogli ordini della civiltà moderna. I limiti negativi dei dogmi furono formati dalle definizioni cattoliche. Ciò era necessario; ma siccome il bene non va mai disgiunto dal suo contrario, ciò nocque in quanto ridusse per molti la fede a vane e secche formole, e ne spense lo spirito. Per rinnovare lo spirito del dogma cristiano, bisogna lasciare un'ampia libertà agli intelletti. Dico libertà, non licenza. Ora a ciò si oppongono certe scrupolosità romane, come p. e. l'Indice. Tali scrupolosità sono aliene dal genio romano, severo ma largo ad un tempo; cioè libero e non licenzioso. Convengono alle due sette retrograde dei Giansenisti e dei Gesuiti, benchè diversamente. I Giansenisti sono profondi, ma stretti, e quindi eccedono in rigore. Non capiscono l'*indulgenza* e la magnanimità dell'atto creativo. Ma essi sono sinceri, austeri, veri amatori del bene. Per tal rispetto sovrastanno di gran lunga ai Gesuiti, che nelle parti

e nel tutto, nella speculazione e nella pratica mirano soltanto a se stessi (*). Laonde mentre danno luogo e nella morale e nel dogma a una rilassatezza sconcia e volgare, in quanto loro giova; si oppongono a quella libertà virile che è la radice d'ogni vero progresso. E siccome il progresso religioso, come ogni altro miglioramento, è la sostituzione dell'intelligibile al sensibile, i Gesuiti mirano sovratutto a conservare e accrescere nella fede l'elemento minetico; il che torna in fine a soppiattare il Cristianesimo col gentilesimo. Il genio romano è dialettico e dee scostarsi del pari dai due eccessi. Per ottenerlo dee sovratutto dar adito nella gerarchia e commettere gli affari ai grandi ingegni. Il grande ingegno è di sua natura savio, ma largo ad un tempo e magnanimo. Per tal modo solo si può uscire da quella quiete morta che è la ruina del cattolicismo. Non bisogna dissimularselo; la religione, con l'ingegno al dì d'oggi dei più, non è proporzionata al genio e ai bisogni del secolo. E l'apologetica che la governa è vana e infruttuosa.

CXLVIII.

La critica, purchè ben regolata, è legittima, necessaria, non meno che l'apologetica. Essa risponde al primo momento dialettico, e l'apologetica al secondo.

(*) *Si legge in margine*: Si dee poi fare una distinzione fra i Giansenisti francesi e gli italiani. Questi più larghi e assennati dei primi.

Mostra i conflitti che corrono fra le idee o le cose, e spiana la via ad armonizzarle, risecandone le negazioni. L'apologetica ha bisogno di critica e germina da essa, come l'armonia dialettica dalla pugna che la precorre. La critica è perciò un'apologetica virtuale; come questa è il compimento della critica. Perciò in ogni ragione di scienza, quando la critica langue, l'apologetica se ne risente. Ecco il perchè la libertà della stampa è necessaria al progresso dialettico. Ogni scienza ha la sua critica. Ne ha una la natura, la religione, il Cristianesimo stesso. Imperocchè in tutte queste cose vi ha un elemento negativo, temporario, caduco, che viene successivamente diminuito dalla critica. Questo elemento versa nella minesi. Ora l'elemento minetico dee andar scemando di mano in mano, e dar luogo al proporzionato aumento del metessico. In ciò sta il vero progresso della scienza e delle cose. La critica è dunque la sostituzione successiva della metessi alla minesi. La critica spesso eccede i limiti; invece di essere negativa del negativo e del minetico diventa negativa del positivo, del metessico, dell'ideale. Allora si muta in sofistica. La religione ha pure la sua critica legittima (*), come la sua sofistica. Sofistica è la critica dei razionalisti e degli increduli, non già in tutto ma nel più delle sue parti. Critica al contrario è la riforma che essa religione fa di se stessa nelle varie epoche per cui discorre. Così il Cristianesimo fa la critica del Giudaismo e del Gentilesimo, benchè in modo diverso. E ogni epoca del Cristianesimo è la critica

(*) *Si legge in margine:* Saggi di critica teologica. Guadagnini, Palmieri.

dell'età anteriore. L'eresia è una falsa critica, cioè una sofistica, poichè col negativo rigetta più o meno il positivo; come fecero v. g. i Protestanti, ripudiando le parti più belle, più vitali del Cristianesimo, quali sono l'unità visibile della Chiesa e la tradizione. Havvi anco una critica della natura; critica non solo ragionevole ma utile. La critica della natura risponde al suo stato minetico. La critica della natura non è quella della Provvidenza, poichè questa abbraccia tutti i tempi e mira alla palingenesia, cioè allo stato assoluto e definitivo delle cose. Laddove la critica della natura non esce dal suo stato cosmico. Coloro che lodano in tutto la natura non se ne intendono. Confondono il conflitto coll'armonia. Debbono logicamente giustificare i vizii e i disordini.

CXLIX.

Bisogna distinguere il Cristianesimo e Cristo dalla Cristianità. In questa prevale il principio femminile o il maschile, secondo i luoghi e tempi. Ma Cristo è perfettamente asessuale. Non dico ermafrodito, ma asessuale « On ne peut nier qu'il ne perce parfois,
» même dans la réalité, quelques traits épars d'une
» forme qui, comme forme pure de l'humanité, tient
» le milieu entre celle de l'homme et celle de la
» femme . . . Telle est, par exemple, une certaine gran-
» deur calme qui ne naît point de la nature, mais de
» la force de la volonté, et qui dans une forme fé-
» minine, ne paraîtra point étrangère à la femme,

» mais que, dans une forme d'homme, on appellera » plutôt humaine que masculine. » (Humboldt *ap. Burdach*, Tom. 1, pag. 395). Tale ideale fu perfettamente effettuato nel solo Cristo. Quindi erra il Salvador, ed erra il Burdach medesimo a trovar la femminilità in Cristo e nel Cristianesimo. Confondono queste due cose come una forma speciale della Cristianità. L'Evangelio stesso non contiene tutta l'idea di Cristo; ma solo alcuni lati. L'idea dell'Uomo Dio è infinita, e non può essere racchiusa anche in un libro divino. Si dee anco dir dell'idea ciò che Gioanni nel fine del suo Evangelio dice dei fatti; e non è iperbole. L'Evangelio è un semplice disegno, una lineatura. Bisogna che ciascuno lo compia e colori da sè. Ma non può anche compierlo se non approssimativamente. Cristo in virtù della sua infinità, è il tipo della specie, è la specie attuata. È un'anticipazione della palingenesia finale che è in lui incarnata. Conosceremmo nella sua totalità la palingenesia finale, se avessimo un pieno intuito di Cristo. Cristo pertiene alla palingenesia finale per tutte le parti sovrannaturali della sua vita. Quindi la trasfigurazione, la risurrezione, la presenza reale, il passaggio sul mare ecc. Cristo è universale come il Verbo. La sua circoscrizione storica è solo mimetica. *Ecce ego vobiscum sum* ecc. Anteriore e posteriore all'era volgare. Dottrina dei Padri, che ravvisano spesso *Cristo* nelle angelofanie del V. T. Cristo, dice Origene, è più delle Scritture. La Scrittura è più della Chiesa (tradizione); la rivelazione (Cristo) più delle Scritture; il Logo più della rivelazione. Il Logo infatti abbraccia la ragione come la rivelazione. Cristo è il Verbo, ma nei suoi insegnamenti non rappresentò tutto il Verbo. Tre

rappresentazioni del Verbo, ragione, natura, rivelazione (Mosè, profeti, Cristo).

Ora Cristo rappresentò solo quelle parti del Verbo che non si trovavano nella ragione e nella rivelazione, o ci erano alterate. La rivelazione di Cristo non ci dispensa dunque dallo studiare le altre due rivelazioni. Le rivelazioni della ragione e della natura si possono studiare per diretto o per riflesso. Per diretto in se stesse; per riflesso nel suo specchio che è l'ingegno. Ma l'ingegno è doppio; individuale e comune. L'ingegno comune consiste nelle Società religiose e civili, cioè nelle sette e nei popoli. L'ingegno individuale brilla sovratutto nei capisetta e nei filosofi.

CL.

L'opposizione stabilita da Clemente fra la fede e la conoscenza (gnosi), è quella che corre tra la minesi e la metessi. La fede è una gnosi iniziale, potenziale, la gnosi è una fede compiuta, attuata. La fede è verso la scienza quel che è l'intuito verso la riflessione. La fede, sendo confusa, potenziale, implicata, sentimentale, è un senso, un sensibile, dà le forme del sentimento verso la scienza che risponde all'intelligibile. La fede è richiesta in tutti, la gnosi è di pochi in questa vita. La distinzione dei Gnostici e di Tertulliano fra gli uomini spirituali ed i psichici, in quanto ha del vero, si riferisce pure a questa distinzione tra la fede e la gnosi. In ordine alle varie classi d'uomini, la fede è propria del demo, del popolo, la conoscenza degli ottimati

della Chiesa. Questa distinzione risponde a quella dei psichici e degli spirituali. Come la fede è la cognizione cristiana in potenza, così la filosofia (eterodossia) è la fede virtuale. Gli infedeli sono gli stranieri della Chiesa; chiamati però alla sua comunanza. Il Verbo che è il principio fattivo della filosofia, della fede e della gnosi, riluce a tutti gli uomini, ma inegualmente. Costituisce la rivelazione inadequata (razionale), cioè la filosofia di ragione; e la rivelazione adequata (razionale e sovrarazionale), cioè la fede e la gnosi, che è la filosofia cristiana. Cristo chiamò gli Ebrei, e questi non dandogli retta, si voltò ai gentili. Così lo scrittore nell'età nostra dee volgersi alla Chiesa, e se i preti non gli dan retta, dee far capo dai secolari. Si dee tentare che la riforma sia gerarchica; ciò non riuscendo, si dee fare sopragerarchica; ma non mai controgerarchica.

CLI.

Tre gradi della rivelazione: 1.° la ragione comune a tutti gli uomini; 2.° l'ingegno comune a molti specialmente fra i popoli civili nella Chiesa; 3.° l'inspirazione di pochi nel popolo ortodosso nella Chiesa. L'ultimo grado è sovrannaturale, gli altri due naturali. Ma fra questi e quello non v'ha salto; perchè la inspirazione è solo l'ingegno recato a perfezione. La religione per essere credibile dee essere plausibile, amabile e reverenda; plausibile all'intelletto, amabile al cuore, e reverenda all'imaginazione. È plausibile come vera, amabile come buona, reverenda come bella, sublime,

magnifica. Due sette spogliarono il cattolicismo di tali prerogative; cioè i Giansenisti e i Gesuiti. I primi resero la religione odiosa, e gli altri sprezzabile. Entrambi poi la privarono della sua plausibilità.

CLII.

Apologetica. Il valore delle prove varia, secondo i tempi. La prova e il provato spesso si convertono, perchè in effetto ogni concetto e ogni fatto è l'uno e l'altro insieme, atteso la reciprocità logica di tutte le parti della scienza. Così i miracoli che furono già prova, ora sono obbiezione e debbono essere provati. Ora la dottrina prova i miracoli, siccome i miracoli provarono la dottrina. L'apologista dee aver l'occhio al tempo in cui vive, e al suo stato ideale e mentale; altrimenti corre pericolo di fare un buco nell'acqua, secondo l'uso dei nostri teologi, che argomentano oggi come nel medio evo. Oggi i miracoli non provano, perchè l'età è sperimentale e dominata dalla preoccupazione dell'immutabilità della natura. La dottrina all'incontro prova, perchè lo sviluppo della mentalità è tale, che le ragioni ideali hanno efficacia. Ogni dogma cristiano è moltilaterale. La dialettica cattolica consiste nell'abbracciare tutti i lati; la sofistica ereticale nell'ammetterne un solo o non tutti. La Chiesa cattolica si governò sempre dialetticamente; ma il suo ufficio non esce dai principii o prime conseguenze; perchè essa forma il dogma e non lo esplica scientificamente. L'esplicazione scientifica del dogma è opera dei privati; cioè dei

teologi. Ora la più parte dei teologi fu sinora unilaterale, non moltilaterale. Il che era scusabile, plausibile, e talor necessario ai loro tempi. Ma adesso è giunta l'ora in cui anco la scienza cattolica dee essere moltilaterale e dialettica. Nel fare il contrario consiste la sofistica del Giansenismo e del Gesuitismo copiatasi a sproposito dai tempi andati. L'esplicazione scientifica del dogma fondasi ad uno sulla tradizione e sulla ragione. L'una e l'altra sono in sè moltilaterali. Ma la tradizione per essere moltilaterale, e compiuta dee abbracciare tutti i luoghi e i tempi; quindi l'Oriente e l'Occidente; i padri greci e i latini, i primi secoli e i secoli di mezzo, questi e l'età moderna, ecc. Senza tal opera non si può avere la tradizione cattolica nella sua compiutezza. Anzi bisogna ancora tener conto dell'avvenire. I Giansenisti non intendono la dialettica della tradizione. Essi presuppongono che ogni secolo esaurisca il dogma cattolico, e che nei tempi seguenti non si abbia che a ripetere; onde tutto ciò che nei tempi appresso si dilunga da quello, lo ripudiano come un traviamento, un oscuramento della tradizione. Il che è falsissimo; perchè ogni dottrina positiva è vera. La contraddizione fra un secolo e l'altro è solo apparente; se si va addentro, si vede che il secolo che segue non contraddice, ma compie i secoli preceduti. Così la scolastica compie i padri. La tradizione può solo oscurarsi in quanto è negativa assolutamente. Così il Molinismo, il probabilismo sono negativi delle dottrine anteriori. Oltre che sono puerili, superficiali, indegni della scienza. La tradizione è viva non morta; si tramanda non per semplice successione e ripetizione, ma per esplicazione e per ampliazione. Si andrà sempre ampliando, poichè

eesserebbe solo di ampliarsi, quando adeguasse il suo oggetto, cioè il Logo razionale e rivelante, che è infinito.

CLIII.

La stasi della Chiesa è ciò che rovina la Chiesa da tre secoli. La quiete infatti è foriera di morte, poichè la morte è inerzia e la vita è moto. Se l'organismo non perdesse il moto saria immortale. La crisi che salva l'infermo è un risorgere del movimento. Il cattolicismo è immortale perchè la forza motrice non può perir nella Chiesa (*). Può essere sospeso per qualche tempo e mancare in atto; ma dura sempre in potenza; e tal potenza alla prima scossa dello spirito (metessi) rientra in azione. In tal sosta temporaria dell'atto motivo consiste quella vecchiezza della Chiesa di che parlano san Gregorio e Tamburini (**). È una vecchiezza a tempo che ringiovanisce, come il verno che è la vecchiaia di natura e rifiorisce coll'anno nuovo. La Chiesa e la natura non invecchiano; sono immortali; la fine loro non sarà la morte, ma la palingenesia e la gloria, cioè un eterno ringiovinimento. Cagione della stasi trisecolare della Chiesa fu da un lato la Riforma, dall'altro l'impressione data alla Società cristiana dalla setta gesuitica, che volle invecchiar la Chiesa per regnar in sua vece.

(*) *Si legge in margine:* Stasi attuale della Propaganda.

(**) *Si legge in margine:* Sant'Agostino chiama la vecchiaia della Chiesa *Senectus iuvenilis, viridis* (Tamburini, *De Eccl. Christi*, Tom. 2, pag. 26).

La Riforma cooperò all' effetto per via della legge di antagonismo: il moto precipitoso da un lato produsse la quiete dall'altro e rese difficile il mezzo dialettico. Ma l'esperienza di tre secoli ci mostrò quanto sia stato fatale alla Chiesa la stasi impressale; poichè il cattolicismo andò sempre declinando, e l'incredulità fece nei paesi cattolici peggio che negli altri l'eresia. Ora è tempo di rimprimere con forte mano e gagliardia alla Chiesa cristiana il moto interrotto da tre secoli. Modo di farlo. La filosofia e le savie riforme. « Emitte spiritum tuum et creabuntur. »

CLIV.

L'ingegno o *senso* o *intuito teologico* consiste nel saper cogliere il dogma rivelato immediatamente in se stesso sotto l'involucro della parola parlata e scritta (tradizione e Bibbia) senza contentarsi di raccoglierlo riflessivamente da essa parola. L'uso di questa in ogni caso è necessario come strumento; ma chi ha il senso teologico penetra per via di essa nel cuore del dogma obbiettivo, lo afferra in se stesso e lo svolge; ond'è che l'esplicazione scientifica del dogma, cioè la pellegrinità teologica che fa ire innanzi la scienza di quello, pertiene solo a chi possiede tal sorta d'intuito. E lo chiamo intuito non a caso; poichè la scienza intuitiva del teologo è verso la scienza meramente tradizionale ciò che è l'intuito verso la riflessione nelle dottrine speculative. E veramente nei due casi l'intuito è lo stesso radicalmente; solo varia l'oggetto dell'applicazione. I tre

ingegni che possedettero l'intuito teologico in più alto grado furono Tertulliano, sant'Atanasio e sant'Agostino. Per la pellegrinità dell'ingegno essi sono i Padri dei Padri, i Padri per eccellenza. L'ingegno e la virtù eccellente, che è quanto dire la mentalità pura nelle due parti che la costituiscono (pensiero e attività) formano il potere sopragerarchico della Chiesa. Il quale differisce dal potere gerarchico in quanto è spontaneo e non vincolato da successione tradizionale, non governato da esterne investiture. Chi ha tal potere ne è investito immediatamente dallo spirito che crea la natura e governa internamente la Chiesa. È un effetto immediato dell'atto creativo. Ma benchè non sia tradizionale, è però continuo; non manca mai affatto nella Chiesa, benchè possa scemare più o meno; e passa da uomo a uomo, da luogo a luogo secondo quelle leggi misteriose di Provvidenza cui l'occhio umano penetrar non può. Esso è insomma il potere straordinario della Chiesa richiesto alla compiuta perfezione della Chiesa medesima; giacchè la gerarchia è il potere ordinario; e in ogni reggimento il potere ordinario non è perfetto se non è controbilanciato da qualche potere straordinario, come era il popolo nelle antiche repubbliche, e la stampa nei moderni governi rappresentativi. Il potere sopragerarchico cattolico è infatti la parola, la scrittura, la ringhiera e la stampa cristiana, Bernardo, Savonarola ecc. Nel conserto dei due poteri sta il dialettismo governativo. L'uno tempera l'altro; il potere ordinario impedisce che lo straordinario diventi tumultuario, sopravvegliandolo e moderandolo. Il potere straordinario vieta che il potere ordinario trasmodi, divenga tirannico, stazionario, inerte. Il potere ordinario è l'autorità

della Chiesa; lo straordinario ne è la libertà. Quello è il principio della quiete, questo del moto. Quando scema il potere straordinario scema il moto, la vita della Chiesa; e tal è la causa della stasi cattolica da tre secoli. Il potere estragerarchico non perisce mai affatto. Cominciò colla Chiesa. San Paolo ve lo mostra in quei fedeli che concionavano nella Chiesa mossi dallo Spirito. *Spiritus ubi vult spirat.* I protestanti, i quaccheri, gli altri settari abusano di tal potere separandolo dalla gerarchia che ne è il correttivo o sovrapponendolo ad essa. Di straordinario lo rendono tumultuario; di estragerarchico lo fanno controgerarchico.

CLV.

La Chiesa non ha e non può avere oggi la coscienza intera di se medesima; perchè mineticamente si compone solo d'individui, e metessicamente è solo in potenza; or la coscienza è atto. Certo la Chiesa presente non può aver coscienza della futura. L'individuo può solo divinarla e congetturarla in parte. La coscienza più alta della Chiesa è certo nel Papa, se esso è dotto, ingegnoso e santo; ma non è compita; perchè certo Gregorio Magno non avea coscienza di Gregorio VII.

CLVI.

Tre modi di accordo della ragione colla fede, della filosofia colla religione. 1.° Sistema di accordo esterno e negativo. Consiste nella separazione delle due cose.

È il sistema antico. Superficiale, perchè non penetra addentro; insussistente, perchè i due soggetti a ogni poco si compenetrano e s'incrocicchiano. 2.° Sistema d'identità. Consiste nella confusione delle due cose. Corollario del panteismo. Il suo fondatore fu Spinosa capo del panteismo e razionalismo moderno. L'Hegel lo recò a perfezione. — Può però avere due forme opposte, secondo che la ragione assorbe la rivelazione, come presso i razionalisti, o la rivelazione s'immedesima la ragione, come presso i mistici. 3.° Sistema di accordo interno e positivo, cioè d'intima alleanza. Esclude la separazione e la confusione, non la distinzione nè l'unione. È il solo sistema dialettico; gli altri sono sofistici. È nuovo e intentato. Consiste nel mostrare l'addentellato con cui la ragione e la religione entrano l'una nell'altra e s'intrecciano insieme, tanto che abbisognano l'una dell'altra, e sono non due tutti, ma due parti di un solo tutto, come le varie scienze insieme si consertano e sono parte di una sola enciclopedia, e i vari mondi son membra di un solo universo. Havvi un commercio tra la ragione e la religione, come fra l'animo e il corpo umano. E come l'uomo consta di animo e di corpo uniti in una sola persona, così la scienza ideale ha una profondità scientifica che risulta dal commercio ipostatico della fede colla ragione.

CLVII.

Il Cristianesimo è idealismo e sensismo, metessi e mimesi. Ma l'idealità ci prevale sul senso. È le due cose, perchè senza il sensibile non sarebbe proporzionato

all'uomo minetico. Ma siccome la minesi va decrescendo col progredire della metessi, il Cristianesimo dee seguire lo stesso corso. In ciò versa il suo divino progresso. I Gesuiti vogliono all'incontro farlo dietreggiare verso la minesi e il sensismo del giudaismo e del gentilesimo. Quindi sono retrogradi non solo quanto alla civiltà, ma quanto alla religione.

CLVIII.

L'internità dell'ordine morale è l'essenza del Cristianesimo, e la radice della sua grandezza. La virtù vi è interna, perchè vi ha la sua eccellenza e il suo fine non nel mondo esterno e presente, ma nell'interno e avvenire. Non è già che non s'indirizzi al di fuori e al presente e debba confondersi colla virtù degli ascetici, ma il teatro del cosmo minetico non essendo condegno alla natura di lei, ella non vi colloca nè la propria eccellenza, nè la sua finalità ultima. Essa è metessica, non minetica; quindi essa s'indirizza teleologicamente non alla terra, ma al cielo, non alla minesi, ma alla metessi, non al cosmo ma alla palingenesia, non al presente, ma all'avvenire. E siccome negli ordini attuali e sensibili, la parte più metessica è l'internità del pensiero, in essa la virtù cristiana colloca le sue compiacenze. Quindi essa consiste nella santificazione della volontà, come dice il Diodati (*).

(*) *Si legge in margine*: Il sublime della virtù cristiana è interno e dinamico; ma diverrà anco matematico cioè esterno.

Questo concentramento della virtù, questa *virtù nascosta in Dio* è l'umiltà, senza cui la virtù cristiana non ha il suo carattere. Ma tale internità presente è il germe di una eternità futura; perchè l'interno del pensiero diverrà l'esterno dell'universo, quando il continuo succederà al discreto, e la mentalità pura della metessi finale e palingenesiaca sarà succeduta alla mimesi, e l'immanenza alla successione temporaria. Allora *l'umiltà* diverrà *gloria*, come la *fede*, *visione* e *scienza*. Il cielo erumperà dall'animo, giacchè l'animo virtuoso è oggi l'anticipazione del cielo.

CLIX.

L'ortodossia è la dialettica che contiene simultaneamente e armonizza tutti i veri. L'eterodossia è la sofistica, che disgiunge e fa cozzare successivamente tutti i veri, e li contiene solo in modo successivo, passando dall'uno all'altro esclusivamente. Carattere loro speciale è nel primo caso la professione, nel secondo la negazione o l'ignoranza del principio dialettico, cioè dell'atto creativo. L'eterodossia è la lotta sofistica degli opposti. Ma essa ha due forme, in quanto cioè gli opposti sono messi in contraddizione, senza più, ovvero sono insieme unizzati e confusi con unità prepostera. Il primo sistema dà luogo al scetticismo, il secondo al panteismo, ambi al nullismo; ma in sostanza, così essi, come tali errori, non differiscono. Esempio di tali due specie di sofistica abbiamo nei Sofisti coetanei di Socrate e nei Neoplatonici. Quelli divisero, e questi confusero.

Tali due sistemi, chiudenti la prima e la seconda epoca della eterodossia antica italogreca, espressero la cima di essa. L'Hegel presso i moderni è il sofista per eccellenza. Divide e confonde egli solo tutti i veri. Innalza al supremo principio la contraddizione, tipo della pugna sofistica. È la cima dell'eterodossia, l'ideale della sofistica, e per tal rispetto han ragione i suoi ammiratori dicendo che ha compiuta la scienza. La divisione e confusione delle lingue (due cose inseparabili) fu la eterodossia popolare delle nazioni, e delle stirpi, prenunzia dell'eterodossia dei pensieri speculativi proprii dei filosofi. Due grandi eterodossie; l'antica e la moderna. Quella cominciò con Talete e finì con Proclo; questa cominciò con Cartesio e finì coll'Hegel. La prima fu pelasgica; la seconda celticogermanica. Amendue necessarie, *oportet haereses esse.* Necessarie come sofistica ordinata al parto della dialettica; come mezzi non come fine. Cartesio continuò Lutero. Il protestantismo è l'eterodossia e la sofistica della religione. I padri e gli scolastici furono un'ortodossia, ma solo potenziale. L'ortodossia potenziale precede l'eterodossia, a cui segue l'ortodossia attuale. L'eterodossia risponde alla mimesi, le due ortodossie alle due metessi. Per convertire Roma e la Chiesa alla civiltà bisogna cominciare per convertirla alla filosofia; giacchè questa sola può spianare la via agli altri progressi. La politica cattolica non sarà riformata, finchè nol sia la scienza cattolica, finchè questa non sia ingrandita e pari alla civiltà. Altrimenti, la scienza angusta del dogma religioso portò sempre ostacoli insuperabili alla riforma del dogma civile. Bisogna svecchiare il cattolicismo, ma farlo coll'aiuto del cattolicismo medesimo. Il ringiovinimento di esso dee

uscire dal seno del cattolicismo stesso, non essersi apposto di fuori come un innesto forzato. Ogni sistema eterodosso muore tosto o tardi. E prima di morire, invecchia, rimbambisce, imbarbogisce, tornando ai vagiti della sua infanzia. Il moto dell'essere è quindi circolare e non iperbolico, come quello del vero. Ciò si vede nell'Hegel, e sovratutto ne'suoi discepoli, che riducono la fisica, la teologia, l'astronomia a Talete, a Tolomeo, ai primi gnostici. Vi ha un cattolicismo scientifico, trascendente, superiore, aristocratico, acroamatico, che dee moderare e governare il cattolicismo pratico e positivo. È il gnosticismo ortodosso di Clemente di Alessandria. È sopragerarchico, ma non controgerarchico. I gesuiti ne sono i più sfidati nemici. È il sistema più ampio di tutti.

CLX.

Il vero principio progressivo della religione si trova nel cattolicismo, non nel protestantismo, e versa nella tradizione e nella Chiesa, cioè nella parola viva, non nella parola della Bibbia, che essendo morta, non è flessibile. Quando una religione si fonda sur un libro, tosto o tardi si dee trovar in contraddizione colla civiltà; il che accade ogni qualvolta la scienza co'suoi conati oltrepassa la misura del vero contenuta in esso libro. Perciò le religioni fondate sur un libro, come il Braminismo, il Buddismo, il Mazdechianismo e l'Islamismo, passato un certo tempo, divennero immobili, estrinseche al moto civile, e sono prossime a perire. E tal è la

parte del protestantismo antico al dì d'oggi. Il protestantismo moderno ha evitato solo tale inconveniente in quanto rinunziò al suo principio fondamentale, all'autorità della Bibbia, e per tal rispetto si può dire che esso divenne cattolico. Ma tal cattolicismo fu imperfetto, poichè non avendo la tradizione da supplire alla Bibbia per la conservazione dei principii, il nuovo protestantismo riuscì al razionalismo, che è un scetticismo e un nullismo palliato. Il cattolicismo non dà luogo a niuno di questi inconvenienti. La Bibbia per esso è un accessorio divino, ma un semplice accessorio, o più tosto una parte. La Bibbia pel cattolico contiene la parte, non il tutto e dee essere interpretata dalla tradizione. Perciò il cattolico può logicamente ammettere anche quella civiltà che eccede la misura della Bibbia, perchè egli riconosce un principio superiore alla Bibbia e alla stessa civiltà umana. Onde dissi altrove che il cattolicismo sovrasta a questa e avanza l'avvenire. Qual è tal principio? È il Logo nella sua pienezza contenuta potenzialmente nei principii tradizionali. La Bibbia e ogni civiltà attuale contengono solo una parte del Logo. La tradizione mediante i principii e il loro successivo esplicamento contiene il Logo tutto; non già attualmente, ma in quanto lo va sempre accrescendo. La Bibbia ha i principii e non l'esplicamento. La civiltà ha l'esplicamento, non i principii. La tradizione religiosa riunisce le due cose. La tradizione è la ragione reale e sempre crescente dell'aristocrazia del genere umano. È la ragione non di tutti, ma degli eccellenti. Se il cattolicismo ristagna da tre secoli, ciò è un fatto accidentale che non prova nulla contro la nostra dottrina. Fatto causato da un

concorso di circostanze esterne; ma la cui causa immediata si è, che *la gerarchia cattolica più non rispôse all'idea cattolica;* onde la tradizione divenne morta, stazionaria quanto la Bibbia dei Protestanti. La gerarchia non risponde all'idea cattolica (*): se 1.° non è ingegnosa; 2.° non è coltissima. L'ingegno unito alla coltura porta seco un progresso fatale e insuperabile nelle idee del clero e della Chiesa. La mediocrità e l'ignoranza prevalgono da tre secoli nella Chiesa per molte cause, ma in gran parte per quel falso ascetismo, la cui espressione più perfetta vedesi nei Gesuiti. Il gesuitismo è dunque il principio che impietrì la tradizione cattolica.

CLXI.

Due teologie: attiva e passiva. La teologia passiva copia; non fa che riforme estrinseche ed accidentali; è morta e atomistica; non aggiunge, nè svolge, nè va innanzi. La teologia attiva è viva, inventrice, dinamica, creatrice. L'una è sofistica perchè lascia gli oppositi nella contrarietà loro, armonizzandoli solo di fuori e in apparenza. L'altra è dialettica, perchè esplicando essi opposti ci trova il principio virtuale di armonia che ci è riposto, lo mette in luce ed in atto. La prima è imbelle verso l'eterodossia eretica e miscredente. La seconda solo è efficace verso gli intelletti, perchè sola

(*) *Si legge in margine:* Il male deriva non dalle idee ma dagli uomini.

è fruttuosa e operatrice nella scienza. La prima è un vuoto e una menzogna; la seconda sola è cosa salda e reale. Ora la teologia che domina nella Chiesa cattolica da tre secoli in qua è della prima specie. Si può dunque dire con vero che non vi ha più teologia nel cattolicismo, e che la dottrina vi è ridotta al mero dogma (*). Ma il dogma non basta alla vita della dottrina, che abbisogna dell'accoppiamento dialettico del medesimo, e del diverso, dell'immutabile e del progressivo. E una dottrina che non è viva, opera poco sugli animi e sulle menti degli amici, nulla su quelli dei nemici. Ecco la causa principale della declinazione del cattolicismo. Queste verità sono dure a dire; ma sarebbe empio il dissimularle, in un tempo sovratutto in cui non mancano frati, preti, persino vescovi che favoriscono nel clero l'ignoranza.

Il Cristianesimo è per diversi rispetti ginandro, androgino e asessuale, pigliando queste voci in quanto esprimono una virtù, non un difetto. È ginandro pel pensiero; perchè la mascolinità prevale da questo lato. È androgino pel sentimento. Tali due bisessualità si riferiscono al suo stato passato e presente. Sarà asessuale, o piuttosto sempre più avviato all'asessualità nel futuro. Ma la piena asessualità la porta sola da se medesima e l'avrà in cielo esplicata.

(*) *Si legge in margine:* Il dogma dee essere congiunto alla scienza.

CLXII.

La fede è un ragionevole ossequio: vuol ragione ed amore. Senza amore non si dà fede stabile; perchè l'affetto solo può fermare le fluttuazioni e dissipar la nebbia dell'intelletto. Perciò con gran senso l'Evangelio colloca nella parte affettiva anzichè nella speculativa la radice principale della credenza. Chi non ama la religione, mille sono gli istanti della vita in cui è inclinato istintivamente a considerarla come un chinese, non ostante ciò che la ragione può dirgli in contrario; perchè l'uomo nella più parte de' suoi giudizi non segue tanto essa ragione quanto il senso, l'appetito e l'affetto. Ora se l'uomo non ama la religione dee odiarla o almen sprezzarla e tenerla ridicola. Tal è sottosopra il giudizio del mondo; che reputa la religione come una faccenda da vecchio o da donne o da fanciulli, e deride universalmente chi crede come un uomo da poco, un superstizioso, un pinzochero. Il gusto della religione è dunque la guardia principale di essa. Perciò con gran verità disse il Manzoni parlando di Federico Borromeo cardinale, che nella prima sua età *gustò le verità della religione e le trovò vere*. Nè paia che queste nostre considerazioni pregiudichino alla somma ragionevolezza e all'intrinseca verità della fede, anzichè alla debolezza dell'animo e dell'intelletto umano. Imperciocchè ciò che ho detto della fede si può altresì intendere della morale, e di qualunque sistema di verità, per poco che s'innalzi sul senso immediato e sulle astrazioni matematiche. Lo

scetticismo è raro, difficile, straordinario solo intorno a due cose, che sono le cognizioni prettamente sensate e le intuizioni matematiche. L'uomo è inclinato a dubitare di tutto ciò che non è polpa od ossa. Accade alle verità razionali e religiose quel che ai fluidi vitali, che son certo il veicolo più importante della vita e sono la parte meno sperimentale e quindi meno incontrastabile delle scienze naturali. L'uomo in generale non si sente necessitato ad ammettere che il solido e l'astratto. I fluidi e le forze recondite, cioè l'esistenza sostanziale, e la forma più universale e squisita delle cose mal si piega alla sua apprensione. Il selvaggio che ammette i corpi visibili non sa capir l'esistenza dell'aria, come il volgo nostro deride gl'imponderabili. I filosofi e i materialisti diventano spesso volgo in religione, mettendo in dubbio i gassi vivificatori e gl'imponderabili del mondo spirituale.

Difetti della scienza cristiana. 1.° Il dogma è applicato al cielo, non alla terra. 2.° La morale è considerata pel verso privato, non pubblico. 3.° L'affetto è muliebre e non maschile. Il Cristianesimo maschio ha ancora da nascere. Tali deficienze nascono dall'aver negletto l'atto creativo. Questo solo universaleggia la scienza e congiunge tutti i contrari. La Trinità è considerata nella sola sua internità, non nell'esternità applicata alla creazione, come fecero i Padri greci. La fede è in certo modo la presenzialità del lontano, la visione dell'invisibile, e l'intelligenza del sovrintelligibile. Come tutte le parti della religione, è un'anticipazione palingenesiaca. Nasce da due motori, l'uno obbiettivo e l'altro subbiettivo; l'uno è la grazia, l'altro l'eroismo dell'arbitrio. La grazia nasce dallo stesso vero obbiettivo, che

è il termine della fede; giacchè il vero è l'idea e l'idea è creatrice. L'idea si prova e si persuade allo spirito; si mostra vera ed amabile; e così lo induce ad abbracciarla. Non bisogna distinguere i motivi di credibilità della grazia; sono tutt'uno. Onde l'ossequio della fede è ragionevole appunto perchè dono della grazia. La grazia è la creazione. Un martire giapponese, uomo del popolo, Ingirò Giovanni, espresse mirabilmente questa forza che ha la fede di render presenti le cose avvenire. « Sappiate, diceva egli al suo tiranno, che io veggo le cose di là sì chiaro, come le avessi innanzi agli occhi e le toccassi con queste proprie mani. » Bartoli, *Giapp.* III, 35.

Questa presenzialità degli oggetti creduti è un'anticipazione palingenesiaca, come il miracolo.

CLXIII.

Il cattolicismo trascendente sovrasta al volgare, come l'idea alla cosa, il tipo alla copia, la metessi alla minesi, l'instituzione agli uomini che la rappresentano. Esso è il cattolicismo in se stesso, il cattolicismo obbiettivo, assoluto; laddove il cattolicismo volgare (*uffiziale*) è il cattolicismo subbiettivo, relativo, antropomorfitico, minetico, incassato negli uomini, o piuttosto in una sola parte degli uomini, cioè nella Chiesa passata e presente, non nella Chiesa universale di tutti i tempi; nel genere umano. La vera universalità non si trova che nel cattolicismo trascendente. Il cattolicismo volgare, pratico, essendo ristretto a un luogo, tempo,

numero d'uomini determinato, ha sempre più o meno il sembiante e gli andari d'una setta. Il cattolicismo non è dunque veramente cattolico, se non in quanto è trascendente. E il cattolicismo volgare non può chiamarsi cattolico se non in quanto si unisce al trascendente. La separazione, lo scisma del cattolicismo volgare dal trascendente, e la ripulsa di questo è il Gesuitismo. Il cattolicismo trascendente non è già astratto, ma concreto, e quindi non è disgiunto dagli uomini, e dalla Chiesa. Ma abbraccia tutti gli uomini, e la Chiesa di tutti i tempi. Non è il cattolicismo di questo o quel papa solo, ma di tutti i papi. Non di questo o quel secolo, o concilio, ma di tutti i concilii e di tutti i secoli. Quindi è gerarchico rispetto alla gerarchia universale, e sopragerarchico rispetto alla speciale. Il papa è la coscienza del cattolicismo volgare; il papato è la coscienza del cattolicismo trascendente. Quindi è che il voler rappresentare la coscienza del cattolicismo trascendente con quella del papa, è antropomorfismo. Se Gregorio Magno avesse detto: io sono la coscienza universale dei cattolici, avrebbe errato, poichè la cosĉienza di Gregorio Magno non comprendea ancora quella di Gregorio Settimo.

CLXIV.

I principii sono immutabili; mutabile la loro esplicazione. Dio abbraccia tutto coll'atto creativo. Ma nella instituzione cristiana, Cristo, l'Uomo Dio, cioè Dio umanato nel tempo fonda solo i principii: la Chiesa gli

spiega. L'Evangelio scritto, cioè la parola morta e immutabile esprime e contiene l'immutabilità dei principii. La Chiesa, la tradizione cioè la parola viva esprime e contiene la mutabilità dell'esplicazione. Così il Medesimo si unisce col Diverso nella Chiesa. I principii della Chiesa sono i dogmi e i riti (sacramenti): quegli speculativi, questi pratici. Ma i dogmi e i sacramenti sono principii solo nella generalità loro, non nei particolari; solo in potenza, non in atto. L'atto dei dogmi consiste nella dottrina; quello dei sacramenti nel culto, cioè nella materia, forma, ministri, ecc. Ora di tutto ciò è padrona la Chiesa. Se si chiede quale sia la potestà della Chiesa intorno al dogma, alla gerarchia, al culto, bisogna dunque distinguerne i principii dall'esplicazione. I principii soli sono l'instituzione divina. Coloro che riferiscono a Cristo i particolari della gerarchia, i vari ordini ecclesiastici, i sacramenti, ecc., non se ne intendono, tarpano senza addarsene le ali alla Chiesa, e la rendono per quanto è in loro peritura, dandole una immutabilità che la rende inassociabile col genio dei tempi. In un altro senso però tutto è divino, in quanto ciò che fa la Chiesa è eziandio divino, attesa l'universalità e continuità dell'atto creativo.

CLXV.

La scienza è un meccanismo armonico, in cui tutte le forze sono proporzionate. Quindi non vi ha superfluità nè mancanza nella scienza vera, come nella natura. Ogni parte di essa è nè più nè meno di quel che dee essere.

Ora la forza della scienza è l'evidenza e la certezza dei principii e delle deduzioni: il suo meccanismo è la logica. Dunque come nella macchina, ogni ruota, ogni ordigno ha la consistenza e solidità richiesta al suo ufficio e nulla più; così l'evidenza e certezza scientifica è quel che si richiede all'uopo. Queste avvertenze sono utili a coloro che nella scienza e nella religione sono incontentabili e vorrebbero un'evidenza e certezza che non si può trovare. Tale appetito è pregno di scetticismo. La scienza e la religione non hanno un'evidenza infinita; ma quale si convengono al loro ufficio e alla condizione dell'uomo sopra la terra. Altri si trovano, i quali disdicono alla scienza e alla religione l'evidenza opportuna, perchè conoscono solo un'ombra di religione e di scienza. Come in una macchina, l'utilità degli ordigni dipende dall'acconcio loro congegnamento; e isolati, o mal connessi non provano; così se la sintesi religiosa e scientifica si fa male; ovvero se le loro parti si considerano separatamente, manca l'evidenza e certezza loro. Ma il difetto in tal caso non è della scienza e della religione, ma dell'uomo. Finalmente non mancano coloro che accusano l'evidenza e certezza scientifica d'insufficienza, perchè vogliono attaccare ai principii dei corollari più forti dei principii medesimi. Se i rami pesano più che il pedale, questo non può sostenerli e si fiacca; e cadendo il pedale, cadono eziandio i rami. Così se le obbiezioni sono più forti delle prove, la scienza e la religione periscono. Vi dee dunque essere proporzione tra la credibilità dei fondamenti della religione e della scienza e quella dei loro dettati; altrimenti si riesce a nulla; perchè se, v. g., la credibilità di una religione è come 10, e l'incredibilità dei suoi

dogmi come 20, la fede torna impossibile. Questa è la causa principale della incredulità moderna. Le due sette che rodono il Cattolicismo moderno, cioè il Giansenismo e il Gesuitismo vogliono far portare al pedale cattolico dei rami che lo scoscendono. Il primo colla terribilità dei dogmi; il secondo colla meschinità, la grettezza, l'inciviltà di tutta la dottrina e dell'ascetismo.

CLXVI.

Ogni verità prima di mostrarsi distintamente alla riflessione, le si mostra confusamente e tiene ancora della natura dell'intuito. Tali verità confesse non ponno essere ridotte a precise formole. Si distinguono dalle verità formolate con precisione, come il barlume dal lume, e il crepuscolo dal giorno. Ogni rivelazione passa pei due stati, crepuscola e luminosa. In ciò consiste la sua continuità. Il crepuscolo va crescendo e rischiarandosi finchè diventa giorno. Il mosaismo e il gentilesimo furono per diversi rispetti il crepuscolo del Cristianesimo. L'idea del crepuscolo si connette con quella del precursore. L'alba chiamasi dai poeti foriera del giorno.

CLXVII.

Attinenze della rivelazione colla scienza e ragione. La rivelazione s'immedesima coll'intuito e dà il dogma, cioè i principii. La ragione s'immedesima colla riflessione e

dà la scienza cioè le conseguenze. Siccome l'intuito spazieggia più della riflessione, e i principii più delle conseguenze, così la rivelazione è più estesa della ragione, e il dogma della scienza. Il primo elemento è infinito, l'altro finito. Ora ciò che soverchia nella rivelazione, nell'intuito, nei principii, nel dogma l'esplicamento della rivelazione, della riflessione, delle conseguenze, della scienza, costituisce il sovrintelligibile. La rivelazione è la potenza iniziale; la ragione (attuale) ne è l'atto incompito. La teologia, come dogmatica della rivelazione, è dunque la potenza della filosofia e di tutta la scienza. La filosofia dell'uomo, sendo una cosa che incomincia, presuppone molte precedenze. Sola la filosofia divina, sendo eterna, identica alla mente di Dio stesso non ha propedeutica. La filosofia umana, creazione dell'arte, è come la creazione della natura, e si fonda nella filosofia divina partecipata ed esternata. La pretensione di voler fondare una filosofia assoluta è ridicola. Ogni esordio filosofico arguisce preesistente il linguaggio, la logica, il pensiero, il senso, l'esistenza dello spirito e del mondo, ecc. I discorsi dei filosofi lo mostrano ancorchè affermino il contrario. Tutte le precedenze filosofiche riduconsi direttamente o indirettamente alla parola religiosa, che è l'origine e la somma di tutto. Da tal parola sono suggerite tutte quelle idee di comun senso, che il filosofo va quindi derivando logicamente da' suoi principii. Così pogniamo quando Platone rappicca i caratteri del bello, del giusto, del buono, dell'uno, dell'ente, del medesimo, del diverso, ecc. alla sua teorica delle idee, egli è chiaro che egli comincia per ricevere dal magistero della parola e dell'educazione tali concetti, e che non ne avrebbe pure

il presentimento senza tal mezzo. Altrettanto fanno i filosofi tedeschi rispetto alla loro chimerica cognizione *a priori* dei fenomeni e leggi della natura. Non vi ha dunque notizia filosofica che sia veramente *a priori* rispetto alla parola religiosa e sociale, cioè alla tradizione esterna. La filosofia è la *deduzione a priori* di una cognizione anticipata e *a posteriori:* dico *a posteriori*, rispetto alla tradizione. La filosofia è insomma la *tradizione ragionata*. E ciò ha luogo in tutte le parti di essa non meno che nei principii; onde è vero il dire che la parola porge tutte le parti della filosofia. Ma le porge gregge, potenziali, confuse, e la filosofia ne è l'ordine, la politura, il districamento. Si disputa se la religione sia la base o l'apice della filosofia. Essa è l'una e l'altro. È la base, perchè è la filosofia in potenza; è l'apice, perchè è la filosofia in atto compiuto, aggiungendo la certezza della fede a quella della scienza; e il sovrintelligibile all'intelligibile. La religione è una anticipazione della scienza o sapienza palingenesiaca, che sarà ad una scienza e azione, filosofia e religione. La filosofia non è dunque altro che un *momento* della religione; un momento intermedio, che da lei muove e a lei collima. Il credere il contrario è il grande errore delle scuole germaniche, e nuoce alla filosofia, sia sottraendone il fondamento, sia togliendone il fine che è l'azione; e rendendola quindi vana e sterile. La filosofia perde la sua essenza, quando vuol cacciar la religione e far le veci di essa. La filosofia è intermedia tra la *fede* pura e la *visione*. La fede pertiene alla religione iniziale e potenziale; la visione alla religione pienamente attuata, finale, palingenesiaca. Fra queste due facoltà tramezza il discorso filosofico. La storia della filosofia conferma

queste asserzioni. Essa ci mostra la filosofia antica nascente dal comun senso e dalle tradizioni primitive (ciò è chiaro nella scuola ionica come nell'italica) e collimante al Cristianesimo. Ma questo non è ancora la religione pienamente attuata e palingenesiaca, ma solo una potenza superiore; giacchè tutti gli atti secondari, salvo l'atto ultimo sono potenza verso gli atti susseguenti. Il Cristianesimo dunque che fu l'*atto* della filosofia antica, fu la *potenza* della moderna. La filosofia moderna dee dunque convergere verso la religione, e questa religione è il Cristianesimo stesso innalzato a una potenza superiore, cioè maggiormente esplicata. In questa alternativa consiste il moto ciclico della filosofia e della religione. La religione è potenza della filosofia, perchè questa si fonda nell'intuito e nella prima riflessione parlata (comun senso). Ora l'intuito è fontalmente identico alla rivelazione religiosa; e la prima riflessione parlata è identica alla formola e ai dogmi della religione. La tradizione cattolica, sendo cosa viva non morta, dee essere trasmessa secondo le ragioni della vita. Ora l'essenza della vita consiste nell'esplicamento. Il dogma cattolico, trasmettendosi, dee dunque esplicarsi, che è quanto dire trasformarsi in iscienza. Per tal modo il Medesimo genera il Diverso, e il dogma è ad una immutabile e mutabile. I protestanti e i cattolici volgari divisero sofisticamente questi due elementi. I primi negando l'immutabilità del dogma suppongono che la tradizione universale possa introdurre nell'idea cattolica un elemento affatto nuovo. Il che ripugna a ogni processo dinamico. Quando adunque nella Chiesa trovasi un'opinione, un instituto, si può essere certi che il suo germe è antico, benchè non se ne trovi in-

dizio nei primi secoli. Tal è p. e. il culto dei santi, la confessione. Ma i teologi volgari errano dall'altra parte nel confondere l'esplicamento, cioè la scienza col dogma esplicato. Bossuet medesimo fa questa confusione. Onde ne nasce l'impossibilità di provare il seguito della tradizione.

CLXVIII.

Elasticità del cattolicismo. Flessibile, perchè largo e infinito come l'Idea. Le altre religioni, avendo più o meno del negativo, sono rinchiuse dentro un cerchio determinato; fuori del quale cadono nel nulla. Onde quando esplicandosi, tal cerchio è esausto, esse insteriliscono e periscono, come non più arrendevoli al progresso e conformi ai bisogni del tempo. Laddove il cattolicismo come infinito non può essere esausto. La civiltà è la scienza, e questa accresce e dilata l'estensione minetica delle cose e con essa l'ideale che le risponde. Così la astronomia, geografia e geologia moderna ampliarono il cielo e la terra. Copernico, Colombo, Cuvier furono veri creatori di un nuovo mondo scientifico. La religione dee crescere di conserva colla scienza. Ora tal virtù d'incremento è propria del Cristianesimo solo. V'ha però un Cristianesimo spurio ed angusto, che non è progressivo in infinito. Tal è il Cristianesimo eretico, che dimezza il Logo. Laonde i sistemi di filosofia usciti dal protestantismo, dal Kant all'Hegel, costringono la filosofia nei limiti dell'azione individuale. Ultimo effetto di tali angustie è l'apoteosi

assoluta dell'uomo e della terra, e il rendere inconciliabile la filosofia coll'altra scienza. Così gli Hegelisti sono costretti a ridurre il vero e il reale alla misura della mente umana, a far dell'uomo la cima assoluta della creazione, a credere che la terra sola sia abitata ecc. Tal è anche il cattolicismo opinativo quando vuol fare le veci del dogma. L'opinione è buona a luogo e a tempo; ma passata la sua convenienza, dee sottentrarle un'opinione migliore. Solo il dogma dee essere immutabile. Quando tale immutabilità si trasferisce nell'opinione, il cattolicismo diventa spurio, immobile, stazionario, retrogrado, inconciliabile coi progressi della civiltà e della scienza. Tal è la causa della declinata scienza cattolica da tre o quattro secoli in qua. Questo è il vizio principale del Gesuitismo e del Giansenismo, che sono i due poli sofistici del dialettismo cattolico. Errano però diversamente: il Giansenismo colla sua immutabilità opinativa è profondo, ma stretto. Il Gesuitismo colla sua flessibilità negativa e superficiale è versatile, secondo il suo parlare, non progressivo.

CLXIX.

Finora si volle riformar Roma senza Roma anzi contro Roma. Bisogna riformar Roma con Roma; fare che la riforma passi per le mani di chi dee essere riformato. Questa è l'arte vera, e d'infallibile effetto; ma difficile. *Hic opus, hic labor.* Tal è la missione degli uomini sopragerarchici; l'altra è quella degli antigerarchici. Questa è vecchia, non prova, anzi nuoce. L'uomo sopragerarchico

dee operare sulla Chiesa colla Chiesa. Anche l'età del proselitismo individuale è passata, e quella delle abiure repentine. — Conversione generale, gradata, continua degli spiriti sarà il proselitismo futuro. Conversione metessica anzi che minetica. Anche l'età dei taumaturgi di ritaglio è passata. Il Mickiewitz non se ne intendeva. Il solo miracolo futuro sarà il buon successo nelle cose difficili. Il sommo miracolo di Cristo fu la vittoria della croce, il dialettismo. — Cesare è più prodigioso di Ercole e di Bacco. Taumaturgi, giansenisti, gesuiti, convertitori alla spicciolata, riformatori che urtano i capi, sono tutti vecchiumi da smettere. Bisogna convertire l'opinione pubblica, anzichè l'individuo. Bisogna aggirar gli uomini per far loro del bene, non urtarli. Questo è il machiavellismo santo.

CLXX.

« Pour le philosophe qui sait réfléchir c'est la di-
» vision la plus profonde entre les idées anciennes et
» les idées modernes. On sait que l' antiquité a con-
» stamment déploré les mutations qui minaient les insti-
» tutions politiques et religieuses, et qu'elle s'est tou-
» jours adressée à son passé quand elle a voulu res-
» taurer ses ruines. Le monde moderne au contraire
» regarde devant lui et sans jamais chercher à reve-
» nir sur ses pas, il s'abandonne avec confiance au
» courant qui l'entraîne. » (Littré, *ap. National*, 15 septembre 1845). La civiltà moderna se vuol essere compiuta non dee smettere il principio antico, ma com-

pierlo, congiungendo il passato e l'avvenire. Per tal modo soltanto l'uomo abbraccia le tre parti del cronotopo, e attua la potenza compita della sua natura, come ricordevole e previdente. La civiltà dee avere la stessa dote. Egli è assurdo voler dismettere o dimenticare il passato, come quello che contiene le origini e i germi dell'avvenire. E il germe e l' origine tanto importano quanto il fine, poichè il fine senza essi non si può avere. La natura protesta contro il Littré, dando agli uomini la facoltà della memoria, e la curiosità, lo amore, il rispetto dell'antichità, che tutti i savi si accordano a chiamar venerando. E non a torto; poichè il passato è padre del presente e del futuro, e l'età antica è la maternità dell' età moderna. Protesta anco il comun senso, che hanno una grande importanza le tradizioni, i monumenti, la storia. L'aspirazione all'avvenire se non si congiunge allo studio e alla riverenza e all'usufrutto del passato, diventa sterile di cose, benchè pomposa e ricca di promesse e di parole; e acquista appunto quella leggerezza e vanità, che è propria in gran parte del genio francese e del progresso moderno. Solo il culto del passato può rendere quello dell'avvenire sodo, savio, operoso, fruttevole. E vedete che la facoltà del prevedere diventa una follia o un delirio se non si radica nell'esperienza e nella ricordanza. Il presentimento reale dell'uomo non è che una proiezione della memoria verso l'avvenire. La civiltà moderna non è compiuta se non è cristiana. Ora il Cristianesimo non solo suggerisce il ritorno al passato e l'aspirazione all'avvenire, ma compie queste due mosse, insegnando loro il termine in cui debbono posare. I pagani dell'antichità in fatti miravano al passato, ma a un passato

vago, dimezzato, e non risalivano al suo vero principio; onde i documenti che ne tenevano erano scarsi. Tal è il *principio* a cui Machiavelli fedele al genio antico vuol si ritraggano le instituzioni. L'avvenire del Littré e dei progressisti moderni è dello stesso genere, cioè perplesso, indeterminato, insufficiente, arridente ai sogni dei novatori, perchè non contiene il vero fine. La scienza del *principio* e del *fine* (cosmogonia, e palingenesia morale) fu una rivelazione del Cristianesimo, che con esso compie la doppia aspirazione verso il principio ed il fine. Quando il Littré dipinge il mondo moderno che *si abbandona con fiducia alla corrente che lo mena* senza curarsi di altro, non si accorge che descrive la spensieratezza di giovani che navigano a trastullo non il senno di uomini che mirano a una meta. Ora la meta dell'avvenire ci può solo essere data dal passato. Il savio elegge la corrente se può e non gli si abbandona alla cieca; e per sortire una buona navigazione si regola dalla postura del porto, in cui diede le vele al vento. L'osservazione fatta dal Littré che il moto verso l'avvenire è ciò che distingue i popoli moderni dagli antichi è vera, quando l'intende nei termini sovrascritti, cioè senza scompagnare l'avvenire dal passato. Ma donde nasce tal privilegio dell'età moderna? Dal Cristianésimo e dalle sue promesse. Il Cristianesimo si affacciò al mondo come la buona novella dell'avvenire.

CLXXI.

Il Verbo rivelato è la Bibbia e la tradizione. La parola biblica è il germe: la tradizione ne è l'esplicamento. La forma della Bibbia è seminale. Procede per formole, sentenze brevi; è laconica. Inoltre ogni scrittura è sempre più o meno potenziale, e morta per se stessa; non può essere svolta, attuata, avvivata che dalla parola viva. La scrittura è passata, non appartiene che ad un tempo; la tradizione è continua, perenne, immanente.

CLXXII.

Pitagora diceva *che noi diventiamo migliori quando andiamo a Dio* (Plat., *De superst.*, 25). Ora il Cristianesimo cattolico sovrasta per questo verso a ogni filosofia e instituzione; perchè non v'ha alcuno che il pareggi nel *rendere* presente l'idea di Dio. La religione per conservare la sua essenza dee essere fine non mezzo. Se è mezzo, diventa orgoglio, culto di sè. Or tal è il cattolicismo in mano di molti; sovratutto dei governi e dei principi. Luigi XIV, Filippo II, Carlo V, Napoleone. Il cattolicismo travisato dalle passioni diventa un antischema; un'ipocrisia religiosa.

CLXXIII.

Il Cristianesimo non è un semplice pensiero (idea), ma una forza. È un'idea reale e creatrice. Si dee dunque provar come forza. Ora la forza si prova non solo manifestandosi, ma operando. Il Cristianesimo è un vero che non si crede veramente se non si opera, una scienza che non si possiede se non diventa azione. La ragione si è che esso è la mentalità perfetta; la quale importa il connubio inseparabile dell'idea e del fatto, del pensiero e dell'arbitrio, della teorica e della pratica, della vita contemplativa e dell'attiva, perchè è creazione. Quindi è che il primo e sommo argomento di credibilità del Cristianesimo è il professarlo. Si abbracci come ipotesi; e si provi, si verifichi questa ipotesi, adattandola a se stesso e alla vita. *Vitam non exploratam non vitalem esse homini* (Plat. *Apol. Socr.* — *Ast*, Tom 8, pag. 149). Perchè non è conosciuta, non pensata, non razionale; perchè non ha coscienza; perchè è inattiva. L'esplorare è esaminare, e questo è operare. Operare, ricercare, pensare, conoscersi, possedersi, è *vivere*. Quindi il motto di Cesare al vecchio: o infelice credi tu di vivere? E l'*humanum paucis vivit genus*. Il volgo povero o censito o patrizio non vive. *In carità sono fatte le opere vostre* (Vite Ss. Padri, III, 51). Bella frase per indicare che la carità è l'anima di tutte le virtù cristiane, e quasi il genere informato nel quale s'innestano e donde nascono tutte le spezie.

CLXXIV.

Libertà della filosofia. Essa è indipendente, e a ciò non osta l'autorità cattolica: perchè il cattolicismo e il Cristianesimo essendo fondati sulla filosofia (ragione), questa perciò viene ad essere indipendente e superiore. Vero è che in ordine ai misteri la filosofia dee *famulari;* ma ubbidendo ad una potenza da sè costituita ubbidisce in effetto a se stessa. A stabilire la maggioranza assoluta della religione vorrebbe abbracciarsi il sistema assurdo del Lamennais, sull'autorità; il qual sistema si riduce a quello dell'ubbidienza cieca dei Gesuiti.

CLXXV.

Interregno ideale. Egoismo di Roma. Non contempla che se stessa e subordina a' suoi interessi tutto il resto del Cristianesimo. Cristo importa meno del Papa. Qual è il primo dogma? L'autorità della S. Sede. Dice come il Maistre, Cristianesimo e Papa essere tutt'uno. Non ha generosità, nè larghezza, nè magnanimità circa le cose proprie. La menoma paroluzza contro di lei è inquisita, messa in mostra, castigata con severità somma, e castigata con fiele, con rabbia, con termini d'improperio. Frasario indegno delle bolle. Contrario al precetto evangelico di non dir *raca.* Roma è un tiranno sospettoso, schizzinoso, intollerante, intollerabile, che non perdona

al menomo fallo verso la sua persona; laddove dovrebbe imitare la magnanimità di Cesare. Roma è più larga su tutti i dogmi, anche su quello del Redentore, che sull'autorità propria. Perdona i più gravi eccessi nel primo genere purchè questa sia salva. I Gesuiti malmenavano per tre secoli l'essenza del Cristianesimo; Roma fu mite loro, perchè difendevano l'autorità sua. Contro i Giansenisti al contrario severissima e spesso ingiusta. Se un libro pieno di errori esce alla luce, ma con protesta di sommissione al Papa, gli si perdona. Ma la sommissione non medica il veleno intrinseco dell'errore; e se Roma amasse la verità per se stessa non ne misurerebbe l'importanza da una cosa estrinseca. Questo egoismo di Roma è affatto pagano; perchè Roma che dee dar esempio di tutte le virtù dovria cominciar a dar quello della sopportazione, umiltà, magnanimità e modestia. Difender certo la sostanza de' suoi diritti; ma non iscrupoleggiare; passare i piccoli falli. Anche i gravi riprenderli, punirli benignamente; ed essere facile al perdono. L'egoismo si punisce da se stesso, perchè si toglie la protezione di Dio. Chi odia, orgoglia, inseverisce, vuol vendicarsi, perde il patrocinio e la vendetta di Dio, che è la sola lecita. Così accade a Roma da più secoli. Ella è sempre andata scadendo perchè ha perduta la fiducia in Dio, ed è ricorsa per difendersi alle armi del mondo e delle passioni. Ricorse a Satana invece di sperare in Cristo, e Cristo l'ha servita. Non credendo nè all'*ecce ego vobiscum sum* ecc., nè al *tu es Petrus*, nè alle altre promesse di Cristo, Cristo si è ritirato e l'ha lasciata a se stessa. E se non si emenda, il flagello non è compiuto.

CLXXVI.

Interregno ideale:

1.° Divinità del Cristianesimo. Provasi dalla forza armonizzante e giustificante del dogma cristiano. Questa è l'essenza;

2.° Il resto è accessorio in sè nel Cristianesimo. Trae la sua importanza dal dogma centrale che lo informa. Ma se si separa da tal dogma è superstizioso e nullo. Dogmi secondarii, culto, Sacramenti, Papa, Chiesa sono un bel nulla se si sequestrano dal dogma rigeneratore (*);

3.° Il Gesuitismo fece tale separazione, e ridusse il Cristianesimo a zero. Danno che ne venne al cattolicismo.

Si provi che l'autorità in sè è nulla. Il credere al Papa, alla Chiesa per sè non ingenera l'uomo. Può essere plausibile, ragionevole, ma nulla più. Il solo dogma che abbia una forza intrinseca rigeneratrice è quello del Redentore; le altre cose l'hanno solo estrinseca in quanto la pigliano dal detto dogma: ma se si crede al Papa, alla Chiesa ecc., come interprete di Dio, e si ama questo Dio sopra ogni cosa ecc., il caso è diverso.

(*) *Si legge in margine:* Errore di chi dà troppa importanza all'autorità.

CLXXVII.

L'elemento temporale utile alla religione nel medio evo, fece sempre la sua rovina nell'età moderna, come quello che essendo l'emaneeppazione del laicato vuole la separazione del temporale dallo spirituale in ogni cosa. Perciò:

1.° La dittatura del pontefice sui principi;

2.° Il dominio temporale del Papa;

3.° Le grandi ricchezze della Chiesa;

4.° L'intolleranza politica, furono funeste.

Il primo articolo produsse lo scisma di Russia. Il primo e il terzo lo scisma d'Inghilterra e di Germania. Il secondo partorì la sventura d'Italia. Il quarto rovinò il Portogallo e la Spagna. — Così il temporale invece di giovare alla Chiesa si ritorce contro di essa *in spiritu et veritate.*

CLXXVIII.

Il filosofo dee essere ad una del suo tempo e di tutti i tempi. Dee cioè appartenere ai tre modi del tempo insieme. Dee appartenere al passato svolgendo i germi del preterito, e del futuro apparecchiando germi novelli da esplicare. Ma egli dee congiungere il passato col futuro dialetticamente col presente: questa è la regola di cui si dee servire. Perciò dee proporzionare

le memorie e le anticipazioni al genio e ai bisogni del suo secolo. Se nol fa, se non è uomo del suo tempo, se è retrogrado o troppo progressivo, riesce inutile o anche dannoso. Perchè il progresso non dee farsi a salti, ma graduatamente. Del futuro remoto gli basti gittare i germi: non gli sviluppi; chè sono anco immaturi. Si guardi insomma dal volere invadere e preoccupare *la metessi troppo futura*. E ciò per due cagioni. 1.° perchè non può farlo bene, camminando a salti, e con poco vero mescerebbe di molti errori. Giacchè ogni sviluppo metessico per essere legittimo dee scaturire degli antecedenti. 2.° perchè l'opera sua sarìa frantesa e tornerebbe inutile o dannosa. — Il futuro di cui lo scrittore si dee più a disteso occupare è il prossimo o l'immediato, come quello che senza intervalli s'intreccia col presente. Ciò si riduce a dire che l'uomo dee vivere nel suo mezzo, nel suo ambiente, così riguardo al tempo come riguardo allo spazio. In ciò consiste il senno pratico e la finezza speculativa. L'uomo non dee far divorzio nè coll'età, nè col paese, nè colla società in cui vive, perchè il valore dell'individuo si radica in queste tre generalità metessiche. Coloro che vogliono uscirne in politica, in religione, in letteratura, sono gli spiriti falsi, come i repubblicani, i comunisti, i razionalisti, i romantici, ecc. L'uomo dee stare nel suo tempo e sito, come i pianeti nelle loro orbite. Che accadrebbe alla terra se volesse occupare il luogo di Mercurio, e di Urano, o vagare come una cometa?

CLXXIX.

Roma è l'ancora del Cristianesimo. Rappresenta il Medesimo nella religione, la potenza, i principii, la stabilità, la conservazione, l'immanenza, il continuo, il centro, la base, l'apice, il Primo, l'Ultimo, l'Ente, il necessario, l'assoluto. — Ancora del mondo pagano la chiamò Plutarco.

CLXXX.

La separazione della vita contemplativa dalla attiva, propria dei falsi ascetici, e falsi mistici, dominante nelle religioni orientali, come il Buddismo e il Braminismo, e nelle eresie orientali, come il gnosticismo, e il manicheismo, è la conseguenza logica di una falsa dottrina sulla mentalità, per la quale il pensiero è dimezzato, l'ideale diviso dal reale, l'intelletto dal volere. In tal sistema l'elemento attivo della mentalità è annullato, e non si lascia altro che l'elemento speculativo; onde è un vero idealismo. Ma qual è la radice di tal sistema? Il panteismo, la negazione della creazione sostanziale. Secondo i panteisti l'atto creativo non produce nulla, salvo in apparenza, cioè pensieri; e quindi trasportando nella cagione la natura dell'effetto, l'atto creativo vien concepito come un'idealità pura, come un pensiero senza azione reale, cioè con un'azione, che è

solo un'apparenza, cioè il pensiero dell' azione medesima. Tutto dunque dipende dalla teorica dell'atto creativo. Questo atto bene inteso può solo mostrare l'identità del pensiero e dell'azione nella mentalità pura.

CLXXXI.

L'eresia nel suo primo primissimo sorgere è innocente; poichè altro non è che l'*obbiezione*. L'obbiezione è buona, utile, necessaria al progresso della scienza e fa parte di essa, poichè nasce dalla pugna apparente fra due veri, e si ricerca a scoprire la loro armonia dialettica. L' obbiezione produce il dubbio; ma non il dubbio morale, che distrugge la fede; ma il dubbio scientifico, che lasciando la fede nella sua saldezza, l'innalza al grado di *ossequio razionale*. — In che dunque consiste il peccato dell'eresia? Nel trasformare l'obbiezione *in tesi*, nel sostituire il conflitto all'armonia, insomma in un falso dialettismo. Il metodo scolastico cominciò coll'eresia innocente, col dubbio, coll' obbiezione.

CLXXXII.

La filosofia è una pianta, che ha d'uopo di un suolo in cui nascere, radicarsi, crescere, fiorire, fruttificare. Questo suolo è la metessi sociale, storica, religiosa. La filosofia è opera dell'individuo; or l'individuo pertiene alla specie, e in lei ha le sue radici. Dunque come

l'individuo non può sorgere e operare fuori della sua specie, così la filosofia non può crescere e durare se non si abbarbica nella religione, nella società, nella natura. Da lei essa riceve i principii, i dati, i metodi, i fini fondamentali, il cui intreccio è espresso dalla formola ideale. La filosofia non può dunque essere un Primo, ma un Secondo. Ella ha d'uopo di presupposti, di base, di preconcezioni. Il Cartesianismo, il Kantismo e tutte le loro successioni son dunque assurde. Il Cartesianismo sarebbe solo ragionevole quando l'uomo fosse primo, quando l'individuo, il filosofo preceduto non fosse della religione, della società, della natura. Il che vuol dire che l'uomo dovrebbe essere Dio. Dio solo è legittimo cartesiano, e può dire a buon diritto: *Io penso dunque sono.*

CLXXXIII.

Della spontaneità dei fedeli. Effetto dello Spirito. Testi di S. Paolo. Non fanno certo l'autorità della Chiesa. I due elementi della gerarchia ordinata e dei fedeli ispirati insieme si accordano. Dal loro concorso dialettico risulta la perfezione della Chiesa, che non è attiva, se non in quanto è spontanea. Tal fu la Chiesa primitiva; tal sarà la futura, che tornerà ai suoi principii. La spontaneità dei fedeli manifestavasi nell'elezione dei pastori, nella canonizzazione dei santi, nella difesa del dogma, nella chiosa della Bibbia, ecc. La gerarchia e i canoni sono l'autorità, e il generale; la spontaneità de'fedeli è la libertà e l'individuale del ceto

ecclesiastico. La Chiesa come metessi ha d'uopo del concorso di queste due cose. Nel medio evo cessò la spontaneità della Chiesa in gran parte. E fu cagione: perchè allora la Chiesa era in uno stato barbaro, e prevaleva la forza. I capi del laicato erano re, baroni, feudatari; onde la spontaneità dei laici avrebbe fatto predominar la forza e annullata la gerarchia. Perciò il potere fu concentrato nella gerarchia stessa. Tuttavia la spontaneità dei fedeli continuò a mostrarsi in varii modi, sovratutto negli ordini religiosi, nelle crociate, ecc., specialmente nella seconda parte del medio evo. S. Francesco d'Assisi, il B. Colombini, ecc. (*). La Chiesa del medio evo fu barbara per l'infelicità dei tempi. Il suo tipo non è assoluto, nè perpetuo. Mediante la spontaneità dei fedeli, il laicato fa parte attiva della Chiesa, e la religione è anco civiltà. La spontaneità è l'azione individuale e laicale, l'azione delle moltitudini. La petrificazione della Chiesa moderna nacque dal cessare della spontaneità dei fedeli; la spontaneità essendo condizione in ogni caso necessaria dell'organismo. La pianta, l'animale, ogni individuo sono spontanei. La spontaneità è l'essenza della individualità. La stasi attuale del cattolicismo mostra la necessità di tornare all'antico ordine delle cose. Non si tratta di esautorare Roma, nè l'episcopato; ma di unirvi l'azione dei fedeli. I pericoli del medio evo più non sussistono. Il dispotismo è rotto, e i principi non sono più i capi del ceto laicale. Gli uomini estragerarchici e sopragerarchici sono gli organi della spontaneità dei fedeli. Lo

(*) *Si legge in margine:* Poi vennero con Carlo V, ecc. i dispotismi regii.

spirito privato dei Protestanti ha del vero in quanto esprime tale spontaneità. I più gran nemici della spontaneità della Chiesa sono i Gesuiti. Essi sono non il principio di vita, ma il principio di morte della Chiesa. Un tedesco disse che da più secoli in qua il cattolicismo è impietrato, e le riforme petrefatte. Ed è cagione; perchè le due forze della autorità e della libertà non fan bene, se non sono accoppiate. La spontaneità dei fedeli è ciò che dà vita alle formole dogmatiche, che diventano morte e sterili, cessando tale spontaneità.

CLXXXIV.

Ripugnanza fra lo scrittore locale, temporario e lo scrittore universale. Il modo di conciliarli sta in ciò, che pel primo rispetto deve scrivere esplicatamente, e pel secondo implicatamente; là essere attuale, qua solo virtuale. Così fecero Socrate e Cristo: onde parlarono anzichè scrivere; perchè chi parla sentenzia, chi scrive sviluppa. Gettando i semi dell'avvenire, lo scrittore è universale; svolgendo i soli semi maturi del passato, lo scrittore si acconcia al luogo e al tempo presente. Lo scrittore non dee eccedere il grado minetico dell'età sua; perchè la minesi è la potenza involata della metessi. Così Cristo abolì la schiavitù solo virtualmente nei principii. Altrettanto dicasi di tutto il Cristianesimo. Lo scrittore dee sviluppare quelle sole potenze di questo che sono maturate. Chiamo mature le potenze che furono già inizialmente esplicate e condotte vicino all'attuazione. Le potenze vergini all'incontro sono ancora

immature. Ora siccome una potenza immatura nella scienza è cosa minetica, ne segue che lo scrittore dee contentarsi di essere minetico, e quindi antropomorfitico, intorno a tutte le potenze immature del suo tempo.

CLXXXV.

La fede essendo *rationabile obsequium* contiene la razionalità in se stessa. La razionalità in sommo grado è la filosofia. La fede dunque è il contenente della filosofia. La religione abbraccia dunque la filosofia, o in genere e in potenza (senso comune) o in atto. La separazione fra le due cose è dunque assurda. Una religione senza filosofia virtuale o attuale è superstizione. Una filosofia senza religione è scetticismo. Plutarco dice « che » le ragioni e autorità degli antichi fanno quietare » e contentano gli uomini pigri e tardi d'ingegno; ma » ai desiderosi d'onore e studiosi porgono comodo prin» cipio e ardimento di cercare più oltre per trovare » la verità » (Opusc. Tom. 4, p. 352, 353). Ciò si può applicare alla religione. Essa si fonda nell'autorità; ma si cumula della scienza, si compie della ragione. Così fecero i Padri e gli Scolastici. L'uso di fermarsi nell'autorità solo è gesuitico.

CLXXXVI.

I Gentili erano schiavi del presente e della vita politica, e non vivevano fuori della patria. Il Cristianesimo fu la prima filosofia che sprigionasse l'uomo da

tali pastoie, l'allargasse al mondo, l'innalzasse all'eterno. Questa *libertà di spirito* fu creata dal Cristianesimo (*). L'autore *della lettera a Diogneto* dice che i Cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo (Ritter, *Phil. Chrét.*, Tom. 1, pag. 259). Questo appareggiamento dell'individuo alla società e natura universale, e questo suo innalzamento dal tempo all'eterno, dalla terra al cielo, fu un gran moto dal particolare al generale, e un gran progresso metessico. Alcuni filosofi o colla contemplazione come i Platonici, o col cosmopolitismo attivo, come gli Stoici, tentarono questo progresso. Ma non l'ottennero, perchè tolto l'individuo alla patria, al mondo esteriore, lo collocarono fra le astrazioni, lo lasciarono solo, ne fecero un *cittadin di boschi* (Petrarca), un silvano (Dante), nulla sostituirono a ciò che gli toglievano. Ora la metessi suppone che l'uomo sia in un ambiente. Il Cristianesimo solo rinnovò l'ambiente concreto colla creazione della Chiesa cattolica. L'unità della Chiesa fu sempre tenuta per essenzialissima dai Cattolici. Ritter se ne meraviglia, e ha torto. Dalla Chiesa dipende tutto l'essere del cristiano; perchè l'individuo è nullo se non si radica in un mezzo sociale.

CLXXXVII.

Il falso sovrannaturalismo consiste a ammetter la fede *senza le opere* Baianismo, Luteranismo, Protestantismo,

(*) *Si legge in margine:* Il Cristiano è un filosofo sociale. I filosofi volgari sono isolati: *Scismatici del mondo* come un missionario chiamava i Giapponesi (Bartoli, *Giapp.*, III, 1).

Giansenismo. Il che fu subbiettivamente e obbiettivamente. Subbiettivamente, in quanto il fedele dee *credere* senza *operare*. Obbiettivamente, in quanto l'efficacia della redenzione di Cristo consiste solo nella dignità della *persona* non nel *merito* e nell'esempio. Dannosità civile e falsità filosofica di ogni Cristologia, in cui Cristo si predichi e si adori senza le opere. Pietisti. Obshauzen. L'intuito di Dio troppo vivo e ampio quaggiù non sarebbe utile, perchè assorbirebbe tutte le nostre potenze e ci impedirebbe di operare, di *creare*.

CLXXXVIII.

La rivelazione è verso la ragione, come la iperbole verso gli assintoti; s'accosta loro infinitamente e mai non li tocca. Ecco l'emblema dell'identità scientifica, approssimativa, che risponde all'identità approssimativa reale di Dio e del mondo. Ragione e rivelazione sono due parallelle non rette, ma iperboliche. L'incertezza sul punto preciso di tale dogmatica appartiene all'economia teleologica della rivelazione, perchè è la sola confusa alla natura viatrice dell'uomo. Se le opinioni troppo severe fossero certe, molti dispererebbero o sariano precipitati dal terrore nella miscredenza: se le troppo dolci, molti trascorrerebbero nella presunzione. Sendo incerte, perchè opinioni, ciascuna di esse perde il suo veleno, perchè non essendo certa è contrabbilanciata dalla possibilità del suo contrario. I Giansenisti errano certo a difendere le loro opinioni ed a spacciarle per dogmi, e a dar dell'eretico per

lo capo a chi vi contrasta. Così fanno pure i Gesuiti. E in ciò amendue operano secondo la natura delle sette.

CLXXXIX.

La tradizione è lo spirito vivo della Chiesa, che è pur Dio. La Bibbia fu inspirata da tale spirito e ne è comentata continuamente per via della tradizione. Ma se si toglie via la tradizione, e con essa lo spirito interprete, si toglie alla Bibbia la stessa divinità dell'origine, perchè non si può introdurre uno scisma nello spirito, e lo spirito autore e lo spirito interprete essendo tutt'uno, chi rigetta questo rigetta quello. Egli è come chi negasse la conservazione che è la creazione continua: costui negherebbe di necessità anco la creazione iniziale.

CXC (1).

Mia religione. Fondata e fondamento della filosofia. E qui mi sia lecito il pigliar la difesa della filosofia. Imperocchè invece di coltivar questa scienza, molti italiani altronde ingegnosi e stimabilissimi, la burlano e ne ritraggono gli altri. Il che è al parer mio una prova manifesta che andiam indietro nella coltura. Me ne duole all'animo non solo per l'amor che porto alla

(1) Le lacune che si trovano in questo frammento esistono nel manoscritto (*Nota di G. M.*)

filosofia ma per quello che ho per la scienza e la civiltà in universale. Imperocchè la filosofia è la base, e la fonte dell'enciclopedia e dell'incivilimento. Niuna nazione è grande se non ha gran filosofi. La storia il mostra. L'apogeo delle nazioni fu consecrato dai gran filosofi. Il secolo di Demostene e di Alessandro fu quello di Aristotile e di Platone. Marco Tullio, e Lucrezio furon coetanei di Catone e di Cesare. Dante sarebbe riescito il primo poeta del mondo se non fosse stato filosofo? Perchè il Vico volò come aquila sovra tutti i pensatori italiani del suo tempo, se non perchè li vinceva di acume e di forze speculative? Il secolo più grande della Francia fu quello di Malebranche. L'Inghilterra divenne la reina dei mari mentre ebbe i primi suoi filosofi. La Germania (*) . . . Kant primo psicologo e moralista del suo secolo. Ora ciò che è la filosofia verso l'alta scienza, la metafisica è verso la filosofia. Essa è la matematica infinitesimale del pensiero. Non dico che tutti sieno metafisici e matematici; anzi pochi; aristocrazia; ma se chi non è tale non si burli dei matematici perchè . . . Oltre che per essere filosofi non è necessario scrivere di filosofia. Bisogna averla e servirsene. Dirò dunque ai giovani italiani; guardatevi dallo sprezzare . . Persuadetevi che se non si pianta una filosofia italiana, non potremo avere nazione italica. Io son così persuaso di questo vero che quando non persuadessi altro, avrei bene speso la vita. Ma ho paura di predicare al deserto. La filosofia sola dà unità al pensiero. Voi volete unità nella nazione e non la volete nella scienza. Oh che belli

(*) *Si legge in margine:* Goethe.

criterii! E lanciate indietro le frasi di aristocrazia, sottigliezze, astrazioni. Queste frasi son degne dei Gesuiti (*) non dei vostri pari, che siete prodi e valorosi. Tant'è, egregi italiani, non v'accorgete che gridando contro la metafisica imitate i Gesuiti.

CXCI.

Due scetticismi; positivo e negativo. Quello non nega il dogmatismo e armonizza seco. Consiste nel dubitar dei particolari speculativi, ammettendo i generali. Ora siccome il particolare è il limite del generale, questo scetticismo è più positivo del dogmatismo volgare; ed è un sommo dogmatismo, un dogmatismo dialettico. I dogmi rivelati son tutti generali; hanno il margine vago, indefinito. Le opinioni teologiche all'incontro sono determinate, finite. Quindi esse sono una limitazione e negazione del dogma. Il regno dell'opinione fu quindi ciò che debilitò e impicciolì il Cristianesimo e creò l'incredulità. Il Gesuitismo è l'apice di questo regno. Il ristauro della teologia consiste nel rendere al dogma le sue generalità e il suo margine, e nel distruggere l'opinione che sotto forma dogmatica è un vero scetticismo. L'arbitrario e il capriccioso del Cristianesimo deriva dall'opinione. Il dogmatismo generale è impossibile a rigettare, perchè è tutto affermazione. Ora l'uomo propriamente non rigetta che le negazioni. Se rigetta spesso le affermazioni il fa quando esse sono compa-

(*) *Si legge in margine:* Curci, Curci!

gnate da negazioni. L'opinione altera il dogma non solo limitandolo, ma rendendolo sensibile, e spogliandolo della intelligibilità sua. Imperocchè vuol concretarlo e determinarlo; perciò lo sensualizza. Onde lo annulla essenzialmente e lo rende incredibile. Lo scolasticismo, di cui il Gesuitismo è la continuazione e il peggioramento è la sostituzione dell'opinione al dogma e quindi del sensismo all'idealismo cristiano. Padre dell'incredulità. Ma la Chiesa non determina i dogmi definendoli? Li determina solo rimovendone le determinazioni. L'opinione, il determinismo, il sensismo è sempre rappresentato dall'eresia e non mai dal dogma cattolico. Le sette religiose non sono altro che una combinazione degli elementi cristiani. Le combinazioni sono infinite. Son fatte dall'individuo, secondo la sua tempra; quindi sono subbiettive. L'obbiettività consiste nell'unirle insieme dialetticamente. Tal armonia dialettica è il cattolicismo. Il cattolicismo *è la somma e l'armonia delle eresie*, non in quanto son negative ma positive. Esso è il tutto; l'eresia è una parte. Ogni eresia è positivamente uno specchio di cattolicismo.

CXCII.

Niente opera sull'uomo efficacemente se non è nuovo. Ciò nasce dal bisogno di creazione. La creazione sola piace e quindi opera. Ma per altra parte il nuovo pure non opera profondamente se non è antico. Il che risponde all'antichità dell'Idea. *L'antico crea il nuovo*, come Dio il mondo; ecco tutta la formola ideale. Bisogna dunque

armonizzare le due cose. Ci vuole un'antichità nuova, e una novità antica. L'armonia sta nella formola; ed è la creazione. Bisogna che l'antico generi il nuovo, che il nuovo proceda dall'antico. Mediante ciò, il vero, il bene sono vecchi e giovani ad un tempo cioè perenni. Gli eretici son novatori, ma non conservatori. Il cattolicismo gesuitico, morto, impietrito è conservatore non novatore. Perchè non perì la riforma? Perche annunziò il nuovo. Perchè non durò nel suo essere? Perchè il nuovo non si radicava nell'antico. — Perchè il cattolicismo ebbe il disotto al principio? Perchè stagnava. — Che si vuole per rimetterlo? Distruggere la stasi gesuitica. La tradizione cattolica se non si svolge, non è giovevole e degenera in pratica empirica. Giovinezza del puritanismo.

CXCIII.

Mistica. *Nota.* — Il P. Curci mi accusa di non sapere di mistica. Sia pure. Benchè io abbia lette le opere principali dei mistici, confesso di non averli sempre intesi e di saperne poco. E confesso pure che fra le molte mie ignoranze

. . . . onde sovente
Di me medesmo meco mi vergogno,

questa è quella di cui ho meno rossore. E tengo che la mistica sorella della casistica sia com'essa una di quelle discipline poco ragionevoli, naturali, e giudiziose, di quelle squisitezze che nacquero fra le roz-

zezze del medio evo. Certo la scienza mistica è differentissima dalla pratica della vera divozione, colla quale alcuni la confondono ad arte. Certo non vi ha vestigio di mistica nella Bibbia e nell'Evangelo; e appena qualche traccia se ne trova nei padri più insigni. La Chiesa senza disapprovare nè la mistica nè la casistica per quella sua moderazione che le fa rispettar ogni conato nuovo, purchè sia innovato, non ha mai fatto loro troppo buon viso; perchè il genio cattolico e sovratutto il genio romano ha troppo del virile, del saldo, dell'operoso, da potersi dilettare dei vapori e dei sottigliumi. La mistica e la casistica muovono da un concetto falso; che è il voler mettere in arte tali cose che ripugnano di lor natura all'arte, quali sono gli affetti del cuore e i giudizi pratici della coscienza. Onde benchè il senno possa tenerle fra i limiti; tuttavia in esse il male è più facile del bene, l'abuso dell'uso. In prova di che vedete che la maggior parte dei casisti è gretta ed impura, e la maggior parte dei mistici cattiva o almen pericolosa. Innumerabili sono le eresie che nacquero dal misticismo, anzi la prima eresia cioè quella dei gnostici, fu mistica. E la Chiesa e Roma la combattè sempre con pari vigore. Gli stessi mistici buoni e lodevoli trasmodano spesso almeno nelle espressioni; onde ci vogliono gli argani per tirarle al buon senso. Il lettore non ha d'uopo che io gli ricordi il Fénelon e il moderno quietismo. Io non disapprovo, lo ripeto, la buona mistica; come neanco la buona casistica; ma dico che nè l'una nè l'altra appartengono alla sostanza della scienza sacra; di cui sono un semplice accessorio; e posano sopra un suolo pericoloso e sdrucciolente. Nè chiamo già mistica quell'acconcia espo-

sizione degli affetti, pensieri, consigli spirituali, che si trova, verbigrazia nella guida del Bona, nell'Itinerario di San Bonaventura, nella Filotea, nell'Imitazione; giacchè il muovere gli affetti e il dar precetti, ovvero il volerli architettare in un sistema scientifico sono cose differentissime; la prima delle quali appartiene all'essenza della religione, laddove la seconda non è necessaria in alcun tempo, poco si assesta ai bisogni morali dei dì nostri, e non è intrinseca al cattolicismo.

CXCIV.

Lutero disse che tra l'uomo e Dio non vi ha mediazione, e quindi ripudiò la Chiesa. Non vi ha mediazione, e tutto è mediazione. Ogni creatura è mediatrice alle altre creature, in virtù della loro circominsessione. Due mediazioni: creata e increata. L'increata è l'atto creativo. Iddio è creatore di se medesimo. La creata è il mondo. Or se la natura è mediatrice tra l'uomo e Dio, come nol sarà l'uomo? E se lo è la parola, la famiglia, la Società, nol sarà la Chiesa?

CXCV.

Del papismo. — Questa voce suona in senso sfavorevole; e non a torto, se si applica al papismo gesuitico creato dal Laynez. Questo sistema è in apparenza onorevole a Roma, in sostanza nocivo e disono-

revole a lei, e solo utile ai Gesuiti. È un papismo fazioso e eterodosso. In che consiste l'essenza velenosa di questo papismo? Nell'antitesi tra il Papa e la Chiesa. Sono questi esposti come due contrari sofistici in lotta l'uno coll'altro. Il che distrugge il dialettismo della gerarchia cattolica. Onde chi ben guarda il papismo gesuitico è in sostanza poco meno eterodosso del gallicanismo. L'uno dice *il Papa è sopra la Chiesa*; l'altro *la Chiesa è sopra il Papa.* Ora il vizio essenziale sta nella voce *sopra* comune ai due sistemi; la quale importa di necessità il *sotto*, il *dualismo*, e il *contro*. Qual è la verità cattolica? Che Chiesa e Papa sono uno. Onde Chiesa senza Papa non è Chiesa, e Papa senza Chiesa non è Papa.

CXCVI.

Tre cause si allegano della incredulità moderna e della declinazione del Cristianesimo; l'una degli increduli medesimi; l'irragionevolezza ; la 2.ª dei mistici; la corruzione dell'uomo; la 3.ª dei savi mediocri ; gli abusi e i disordini, della religione stessa. Niuna è la vera. La quale è la misticità di cui il medio evo impregnò la religione cristiana. Nessuna religione può sostenersi in una civiltà crescente, se non è civile. Ora la forma mistica del Cristianesimo è essenzialmente incivile.

Civiltà della forma evangelica. Il Cristianesimo da mistico che lo fece il medio evo bisogna renderlo positivo. Il positivo consta di tre elementi: il sensato, il razionale, e il rivelato. Il mistico s'innesta in essi e ne trae la sua efficacia, ma è una loro ampliazione, ag-

giunta, correzione fatta per opera della fantasia. Accordo del diritto di esame coll'autorità cattolica. Polemica. L'obbiezione entra nel giro della scienza, purchè non diventi negazione, soluzione definitiva. È un interrogazione. Ogni tirocinio è dubitativo. Ma l'obbiezione ha solo valore come possessione. Come possessione la stessa eterodossia, il protestantismo entrano nel giro generale del cattolicismo. Revisione del Concilio di Trento ammessa dal Bossuet.

CXCVII.

Il cattolicismo è l'Idea e come l'Idea è moltilatere. Senza cessar di essere uno e immutabile vi sono tanti cattolicismi quanti spiriti che lo contemplano; come ogni oggetto visibile ha tanté forme diverse quanto i veggenti; giacchè ogni veggente sendo in un loco diverso lo coglie sotto un diverso aspetto di prospettiva. Altrettanto accade al vero. Vi son tanti veri quanti i conoscitori; giacchè tutti essi non possono esaurirne la cognizione. Dio solo è adeguato al vero, perchè a sè. Si può dunque dire che nessun vero è ammesso più che da due intelletti. Ciò apre un campo infinito al progresso della libertà e scienza cattolica.

CXCVIII.

Appello all'unione religiosa. Tempo è propizio: 1.° perchè l'età è dialettica; 2.° perchè l'evoluzione del protestantismo e la purga del cattolicismo levò gli ostacoli;

3.° perchè cessati il fanatismo e l'intolleranza; 4.° perchè abbiamo Pio e Roma l'incivilisce (1). Utilità politica, morale, religiosa dell'unione. Lo scisma delle comunioni cristiane nuoce al Cristianesimo. Fomenta la miscredenza. Conflitto sofistico delle religioni genera l'incredulità. La storia il prova. La incredulità è la negazione delle due parti contendenti. Ostacoli all'unione soli sono le sette: 1.° Metodisti e Pietisti; 2.° Giansenisti e Gesuiti. — Esse sono ostili all'unione perchè sofistiche e retrograde. Utilità per l'Italia e Europa. Unione della Grecia, Spagna, Italia, Francia, Belgio e Inghilterra. Non vi ha più ostacolo: 1.° dal lato della gerarchia; 2.° della disciplina; 3.° del dogma. Si può ricorrere alla via dialettica dei concordati tra le nazioni e i governi e Roma. — Guarentigia da dar loro contro l'usurpazione. Le due parti debbono evitare i consiglieri faziosi. Se Roma dà retta ai Gesuiti o i governi protestanti ai pietisti. Qual è l'organo dei protestanti? I loro sinodi. Bello saria il vedere le nazioni eterodosse riunite in comizi per rinnovare l'alleanza col padre.

Discorso sull'unione religiosa. Uno dei mezzi è l'abolire la Congregazione dell'Indice; inutile oggi. Accrescere d'estensione più che d'intensità l'autorità di Roma. Oggi molte usate cose disciplinari si possono lasciare a arbitrio delle varie Chiese senza scapito dell'unità. Esempio della Chiesa Greca. Tanto più che oggi la civiltà supplisce per l'unione alla religione. Oggi nei

(1) Questo frammento era stato evidentemente scritto dall'autore prima del 1849: e non è congettura avventata il supporre che egli l'avesse lasciato nel suo manoscritto senza mutazione, riservandosi di far ciò, quando avesse data l'ultima mano al suo lavoro. (*Nota di G. M.*)

popoli cattolici uno scisma da Roma è moralmente impossibile; imperocchè se è scemato il senso religioso, è anche diminuito il fanatismo.

CXCIX.

Roma. Larghezza definitiva necessaria per evitare la rilassatezza. Nuova epoca. Coloro che credono di poter perpetuare l'epoca del formulismo, non s'accorgono che gli uomini sfuggono alle loro prese mediante l'indifferenza e la miscredenza. Quanti sono i cattolici che credono? Non sarebbe meglio aver meno increduli (*), ancorchè tutti i credenti fossero manco esatti? Il formulismo dee morire coi Giansenisti e coi Gesuiti. Non è degno di Roma il continuarlo.

CC.

Umiltà. L'umiltà è grandezza intima nel fondo dell'anima. Grandigia e grandezza son differenti, come bonarietà o dabbenaggine e bontà. Grandigia e dabbenaggine sono nella superficie dell'anima, non nella sostanza. E perchè? Perchè il vizio è sempre superficiale. Quando diciamo che è profondo parliamo relativamente. La bontà all'incontro è ciò che v'ha di più radicale, poichè è la sostanza delle cose, l'essenza sostanziale la

(*) *Si legge in margine*: Dupin.

quale è buona anche nei malvagi e nei reprobi; perchè il male sendo negazione, se si stendesse all'intima sostanzialità delle cose produrrebbe il loro annientamento. L'umiltà è grandezza intima, perchè si collega coll'atto creativo. Come l'uomo, il Cristianesimo ha pure la sua umiltà. Grandezza intima di esso: bassezza interiore: dialettismo esteso, misto di bassezza e di grandezza. Tre gradi nel Cristiano e nel Cristianesimo: intimità, internità e esternità. Questa unisce le due cose. Il vizio non è mai intimo, perchè Dio è immenso. I Manichei e tutti i teologi pessimisti dai gnostici ai giansenisti. — Se scendi nel seno della tua anima troverai il vizio: scendi più a fondo, va nel cuore, nel midollo e ci troverai il germe divino della virtù. Ivi scendendo soli, trovi l'atto creativo.

CCI.

Il Cattolicismo ha anche i suoi miti e sono le leggende. La leggenda è la poesia, la realtà fantastica esternata. L'esternazione è opera della fantasia stessa. Il sovrannaturale dei santi, come visioni, ecc. sono vere qual poesia. Ogni santo è poeta. Leggi quelle poche pagine scritte da Ignazio sulle sue visioni, e dimmi se potea essere più poetico. Parla di una musica interiore senza suoni (Bartoli). Ecco la poesia d'idee, che è la più sublime. Come l'idea è obbiettiva, tal poesia diventa visione.

CCII.

Roma. 1.° Continuità ideale: 2.° Interregno ideale. Proemio. Idea di Roma: identità in essa del fatto e dell'idea. Le due cose deono armonizzare. Ora sono in opposizione sofistica. La causa è Roma temporale che nuoce alla spirituale non solo rendendola odiosa e sprezzevole, ma contrastando ai suoi progressi.

Ora il Papa è tornato Ghibellino e fa la guerra ai Guelfi, come negli ultimi tempi della servitù avignonese. Tal servitù rivive, benchè il Papa sia in Roma, poichè ubbidisce ai principi e si appoggia ai soldati stranieri. Carattere essenziale a Roma è la libertà. Non sovranità senza somma libertà. La sovranità è la libertà assoluta. Ora Roma è serva, serva dei principi, serva dei Gesuiti, serva degli Svizzeri, serva degli usurai, serva del prelatume che la governa e la divora, serva infine della propria ignoranza; giacchè solo è libero chi è savio, conosce sè, gli uomini e i tempi.

CCIII.

Il moto civile varia di celerità secondo i tempi. Talvolta lentissimo. Tal altro così veloce, che par non passo, nè pur corso, ma salto. Tal salto è una specie di crisi o rivoluzione intellettiva. L'epoca moderna più precipitosa è dal XVI secolo in poi. Il moto civile ha

il suo principio nella evoluzione subbiettiva dell'Idea. È un progresso non in Dio come vuol Hegel, ma nella notizia umana e riflessa di Dio. Perciò ogni passo civile è formato e regolato da un passo nell'idea divina. Per tal rispetto la civiltà tutta dipende dall'ideologia. Ogni questione ed evento è una questione e un creato teologico. La teologia meglio ancora che l'opinione è la reina delle cose umane. L'Idea governatrice della civiltà cristiana non è pure nè astratta, nè incarnata. È il Dio Uomo. Per tal rispetto la teologia governatrice della civiltà è una Cristologia. Nel secolo XVI succedette la gran modificazione cristologica dell'Idea cristiana. Corse, come accade, subito all'eccesso sofistico; perchè nelle cose umane la dialettica non viene che appresso. L'autore di essa non fu Lutero come si crede. Il grande eresiarca dell'età moderna non fu il tedesco Lutero, ma l'italiano Socino compatriota e quasi concittadino di Dante, del Machiavelli, e di Galileo. Socino è il grande eresiarca, perchè la grande eresia moderna è il razionalismo, di cui Socino fu il vero fondatore. La sua setta non si estese subito, perchè il passo era troppo ardito. Lutero, Calvino, Zuinglio, Knox, Arrigo VIII erano uomini transitivi necessari per ispianare la strada. Preparato da essi Socino rivisse nel secolo appresso nel Bruno, in Cartesio, nello Spinoza, nei deisti inglesi e poi ne'razionalisti germanici e nei filosofi francesi. Tutto questo gran moto fu cominciato da Socino, nativo d'Italia, patria del moderno risorgimento in ogni cosa. Socino e Laynez (*) rappresentano i due poli sofistici ed

(*) *Si legge in margine:* Laynez fu spagnuolo e non italico: anche Ignazio fu spagnuolo ma diventò romano.

opposti dell'ipercattolicismo o gesuitismo e del razionalismo. Non dico Ignazio, perchè fu solo e non inteso salvo da se stesso. Qual è il vero latente, il progresso reale del socinianismo o sia razionalismo? È la secolarizzazione dell'idea di Dio. Lutero, Calvino secolarizzarono la Chiesa. Socino fu più audace e secolarizzò Dio stesso. In che modo? Rendendolo intelligibile. Applicò male un concetto vero. Tolse il sovrintelligibile: avrebbe dovuto scemarlo. La secolarizzazione della scienza non consiste nell'annientare il mistero, come quello della società non versa nell'annullare il sacerdozio. Mistero e sacerdozio sono perpetui, perchè infiniti. Ma deono scemare infinitamente. E in questa diminuzione graduata, propriamente parlando, la mutazione si fa dai due lati. Il mistero acquista evidenza, ma l'evidenza crea nuovi misteri. Il sacerdozio diventa laicale, e i laici diventano sacerdoti.

CCIV.

Roma. Come il Senato romano fa l'apoteosi degli uomini grandi, fonda templi alla loro memoria, conferma e riforma le religioni. Diritto di canonizzare. Ma dee esercitarlo conforme alla civiltà. In addietro santificò i santi mistici o di carità per lo più privata. Ora dee santificare i santi di carità pubblica, cioè più civili (*). Se non esprime l'opinione dei tempi la canonizzazione

(*) *Si legge in margine:* Non dee esigere la perfezione nelle cose minime, perchè essa è incompatibile colla vita civile.

diventa una cerimonia inutile e gretta. Il vero canonizzatore è l'opinione universale. Questa pone nei veri dittici dell'immortalità. Roma dee confermarla e non più far altro. In ciò consiste la sovranità ideale. Esprime individualmente la metessi.

Roma. Tre Rome e tre libri:

1.° Roma civile;

2.° Roma ecclesiastica;

3.° Roma ideale. Questa è la sintesi dialettica e il principio delle due altre.

Roma ideale è il principio conservatore, liberatore e restitutore delle nazionalità oppresse o spente. Italia, Polonia, Irlanda.

CCV.

« La vita della religione gentile era fondata sopra i
» responsi degli oracoli e sopra le sette degli arioli e
» degli aruspici; tutte le altre loro cerimonie, sacri-
» fizi, riti, dipendevano da questi. Perchè loro facil-
» mente credevano che quello Dio che ti poteva pre-
» dire il tuo futuro bene o il tuo futuro male te
» lo potesse ancora concedere. Di qui nascevano i
» templi, di qui i sacrifizi, di qui le supplicazioni ed
» ogni altra cerimonia in venerarli; perchè l'oracolo
» di Delo, il tempio di Giove Ammone ed altri celebri
» oracoli tenevano il mondo in ammirazione e devoto »
(Mach. *Disc.* I, 12). Ogni religione si proietta nel passato e nel futuro del suo presente e abbraccia tutti i tempi. Ha nel passato il principio, la base, l'origine;

nell'avvenire il fine. È passata come antica e vera o creduta vera; aspira all'avvenire, come utile e buona. Ora l'utile importando agli uomini più del vero, la considerazione dell'avvenire è la parte più nobile della religione. Il gentilesimo, come vedesi dal detto luogo del Machiavelli era tutto inteso all'avvenire e fondato negli ordini che lo riguardavano, come anche il Cristianesimo; ma con questo divario che l'avvenire dei gentili era temporale, politico, terreno, cosmico, finito, non usciva dai termini del tempo e della terra, dove che il futuro cristiano è celeste, infinito, eterno, spirituale, palingenesiaco. E come pel suo passato il Cristianesimo risale ai veri principii, all'origine delle cose, alla cosmogonia, alla creazione e alla redenzione, così tende al vero fine della palingenesia; e dai due lati uscendo dal tempo e stendendosi nell'infinito e nell'eterno, unisce quei due estremi, come le due estremità di una curva che tornano insieme in un circolo. Il gentilesimo è la religione della terra, del tempo e del finito; il Cristianesimo è la religione del cielo, dell'universo, dell'eterno, dell'infinito. Quello è politico, passeggero, parziale; questo cosmopolitico, perpetuo, universale. La vita futura del gentilesimo è sulla terra, e a tali beni materiali miravano gli auguri, gli auspici, gli oracoli, le sibille. Onde il gentilesimo non ha propriamente vero passato e avvenire, perchè da un lato non risale al vero principio, nè dall'altro al vero fine; e da ambo i lati è limitato, e senza entrare nell'infinito si perde nell'indefinito.

CCVI.

Teorema. Provare che la civiltà cristiana per avere una base compiuta ha d'uopo di tutto il dogma cattolico, come assiomatico speculativo de' principii pratici di essa.

Corollario. La civiltà cristiana e il cattolicismo sono identici.

CCVII.

La ristorazione del Cristianesimo fatta in Francia sotto Napoleone non fu che apparente, perchè nata da principii falsi e sviata nel suo progresso.

1. Chateaubriand. Falsificò l'idea del Cristianesimo, rendendola superficiale, senza sostanza, leggera, profana, idolatrica.

2. Maistre, Bonald falsificano l'idea del cattolicismo, nimicandola alla civiltà, alla libertà, e spogliandola dell'anima sua che è l'umiltà e l'amore.

3. Napoleone. Fece della religione uno strumento, l'avvilì, la disonorò col patrocinio della forza; distrusse la libertà del clero col concordato, ecc.

4. La setta gesuitica claustrale, chiericale e laicale compiè il guasto. I Borboni ci cooperarono pure facendo della religione una ciarpa di carta.

Eccovi il perchè il moto religioso cominciato col secolo non fece frutto e avrà ben tosto fine. Aggiungi

che non si fece nessun serio tentativo per conciliare la religione colla vera civiltà e colla vera scienza. Ignoranza o falsa scienza del clero.

CCVIII.

La civiltà è identica colla religione per la sostanza, come il cielo colla terra, l'anima col corpo, la metessi colla minesi, il sacerdozio col laicato. La ragione di tale identità e il suo fondamento è triplice; cioè l'unità dell'Idea, l'unità dell'atto creativo, e l'unità dell'universo; tre unità che costituiscono i tre membri unitari della formola ideale. L'identità della civiltà nostra col Cristianesimo è la prova di questo più acconcia all'età che corre. Per via di essa, il Cristianesimo emerge come un corollario speculativo del presente pratico, come la condizione e la base necessaria e viva di quell'ordine di cose che ci sta innanzi e si congiunge colle più care e nobili nostre affezioni. La vita e l'importanza della civiltà si trasfonde nella religione medesima; questa non apparisce più come una cosa erudita, morta, come un'anticaglia, come un astruseria, un giuoco d'ingegno, una vana speculazione; ma come cosa necessaria, attuale, viva, come il principio vitale di tutto ciò che occupa le nostre menti, le nostre facoltà, i nostri cuori. — Dico corollario speculativo, parlando dell'ordine riflesso; giacchè in sè la religione è il principio e non la conseguenza. Finora la religione si provò coll'antichità, e certo la prova è legittima, autorevole, veneranda. Ma se l'apologista si con-

tenta di chiudersi nei termini dell'antico, la religione corre pericolo di parere anch' essa un' anticaglia, una suppellettile vecchia, buona al suo tempo ma oggi da smettersi come vieta ed inutile, quale in effetto è tenuta da molti. Bisogna dunque compier la prova; e all'antichità aggiunger la modernità della religione. Bisogna provare che essa s' innesta tanto nel mondo moderno, quanto nell' antico, e che essendo modernissima come antichissima, presente come passata, e quindi destinata a infuturarsi, non è di questo o quel tempo ma di tutti i tempi, e che quindi è a noi ed ai posteri non meno che agli avoli necessaria. Si riandino tutte le parti della civiltà nostra; filosofia, scienza, governi, leggi, lettere, arti belle, arti utili, commerci, costumi, famiglia, stato, e si mostri che tutto si radica nel dogma cristiano, si mostri insomma che la nostra civiltà è l'evoluzione, l'attuazione temporale del Cristianesimo. Ben s'intende che parlando di medesimezza della civiltà colla religione, non tolgo la distinzione loro. Il Medesimo riguarda la sostanza, e non esclude il Diverso che si attiene alle modificazioni.

FRAMMENTI DIVERSI

Parlano della mia semplicità nelle cose del mondo. Oh quanto hanno ragione! Gli accorti non sanno ancora fino a che segno io sia semplice. Se lo sapessero mi terrebbero per indegno di vivere in questo secolo.

Ordine ideale delle mie opere. Le prime essoteriche, le altre acroamatiche.

Il Leopardi non è antico che per metà.

La base della grandezza antica era la religione, l'Idea: cioè le comuni credenze nel volgo, il monoteismo filosofico nei sapienti. L' idea pitagoreoplatonica fece la grandezza dell' eroismo greco: l'idea stoica del romano. Leopardi adunque toglie al genio antico la sua base, associandolo alla miscredenza moderna. Egli guasta il genio antico col genio celtico.

« Eglino (i principi) tal regno avranno, qual si for» meranno la propria mente. » (Isocrate, *Disc. del princ., trad. del Leop.*, pag. 285). Havvi sempre infatti una specie di equazione e proporzione tra l' opera e l'idea o l'anima dell'artefice. Lo spirito che tiene dalla sua natura di essere la più salda e immutabile e ad un tempo medesimo la più volatile e versatile delle sostanze, si trasfigura, come Proteo, in quello che pensa, e piglia mille forme differentissime, quanti sono gli oggetti del

suo amore e del suo pensiero. Dico dell' amore e del pensiero; essendo questi due modi di trasformazione. Lo spirito, senza mai dismettere la propria natura, diventa ciò che pensa, e ciò che ama; l'uno intellettualmente e l'altro mentalmente. Quindi può alzarsi al cielo o profondersi all'inferno: può essere bellissimo o bruttissimo, abbietto o sublime. Il merito e il demerito, e così pure la scienza e l'ignoranza sono queste due trasformazioni, per aumento o per scemamento, di esso spirito. Da ciò nasce che per ordinario l'uomo vale quanto le opere sue in bene come in male. *Ex fructibus cognoscetis eos.* Per tal rispetto la cosa pensata, voluta, amata, desiderata, operata non è estrinseca all'uomo, ma lui medesimo. Onde anco cessando di fuori, dura nell' anima autrice; e però il merito e il demerito sono immortali. A ragione adunque Isocrate dice che il regno è lo specchio dell'animo del principe. Ecco il perchè l' individualità degli autori si trasfonde nelle loro opere (*), e lo stile è l' uomo come dice il Buffon. Ecco nudo il senso della frase del Machiavelli intorno ai classici: *Tutto mi trasferisco in loro.* Nei due casi l' intrinsecazione e le simiglianze si fondano nell'unità metessica.

La voce *carmen* in latino significava ogni parto del pensiero e persino le formole dei maestrati; forse perchè ogni parola era poetica e le leggi si davano in versi. *Carmente* era dunque la Dea della parola; era l'Ermete italico.

(*) *Si legge in margine*: Havvi unità metessica fra l'operante e l'opera sua, il generante e il generato.

Cicerone (*pro Mil.*, 33) chiama *templum sanctitatis*, *caput urbis* e *aram sociorum* la curia. Ciò prova che il senato era la vera ierocrazia romana.

Dice della gloria (*ib.* 35) « hanc esse cuius gradi-» bus etiam homines in coelum viderentur adscendere. » La gloria terrena è la minesi della vita celeste, cioè della compenetrazione dell'intelligente coll'intelligibile.

Gli antichi Latini diceano *liberi* al plurale, anco quando si trattava di un solo figlio, o di una figlia. Così Cicerone (*De prov. cons.*, 14). Vi ha un solo esempio di Aurelio Vittore in contrario (*Aur. de Cic.*, t. 14, p. 157). La ragione si è che la prole uscita dal padre indica la pluralità uscente dinamicamente dall'unità.

> Omnia fanda, nefanda, malo permixta furore
> Iustificam nobis mentem avertere Deorum.
> Quare nec tales dignantur visere coetus,
> Nec se contingi patiuntur lumine claro.
>
> CATUL. LXIV, 406-409.

La purità della coscienza è l'occhio dell'anima per le cose celesti. I mondi di cuore vedranno Dio, dice Cristo. Notisi la bella frase quasi cristiana: *iustificam mentem;* e il *lumine claro* che solo risplende a chi è netto e gli dà intendimento e quasi apprensione delle cose divine.

Gibbon nota che Roma libera e la filosofia pitagorica

nacquero nello stesso tempo, e che Giunio Bruto e Pitagora furono coetanei (T. 2, p. 61).

Il misticismo avvilisce l'idea della donna. Vedi il ritratto che ne fa il Pallavicino. *(Perf. Crist.* II, 10). E pur questo è uno dei mistici più moderati e giudiziosi, e la precitata è la migliore delle sue opere.

« Quelle est l'importance (de l'idée du devoir) au point » de vue du Christianisme? Nous l'apprenons par sa récom- » pense: la vie éternelle » (Vinet, *Nouv. disc. sur quelques sujets religieux*, Paris 1842, pag. 309). Ora il correlativo della ricompensa è il merito, come il diritto del dovere. Dunque l'adempimento del dovere *merita la vita eterna.* Il Vinet e gli altri buoni autori protestanti sono pieni di simili passi che contraddicono manifestamente alle formole protestanti che usano a difendere.

Teologia. Rivelazione è un complesso di fatti. Bisogna sapersi astenere dall'occulto e non voler tutto decidere — Origene e scolastici — Massime indefinite.

La metessi è la mentalità creata.... copia dell'increata. Ora la mentalità è: 1.° intelligibile; 2.° intelligente; 3.° attiva. Queste tre proprietà ne fanno una sola.

La fede è una spezie di percezione obbiettiva, immediata e sovrannaturale simile a quella degli Scozzesi nell'ordine naturale. Le due percezioni naturale e oltrenaturale si uniscono nell'intuito che afferra l'atto creativo come evidenza e mistero e l'Idea come intelligibile e sovrintelligibile.

Dis te minorem quod geris, imperas
Hinc omne principium, huc refer exitum.

Hor. *Od.* III, 6.

In questi due mirabili versi Orazio, insegnando che l'umiltà e soggezione a Dio è radice della forza, e che Dio dee essere all'uomo primo principio e ultimo fine, precorre ai dettati del Cristianesimo.

Il cattolicismo del medio evo negando che il regno di Dio cominci sulla terra, tirando il Cristianesimo a misticità, sequestrandolo dalla civiltà e dagli interessi del mondo, ne distrugge la prova principale, che è la sua efficacia presente. Il Cristianesimo è *credibile* in ciò che ci dice del cielo, perchè i suoi effetti sulla terra ci sono mallevadori delle sue parole. Il millenio terreno è arra della vita futura (*Regno di Dio, della vita eterna o regno dei cieli*).

Le mani morte sono le proprietà senza vita. La vita della proprietà è il traffico sociale. La proprietà dei corpi celibi e ieratici sono mani morte. Nol sarebbe, se il sacerdozio fosse vivo.

I Gesuiti credendosi la Chiesa, ne segue che chi è loro contrario dovrebbe essere eretico nè più nè meno di chi è contrario alla Chiesa. Ma questa sentenza essendo troppo ardita e singolare da essere proferita così crudamente, i Gesuiti con uno spediente tanto savio quanto caritatevole e curioso hanno trovato il modo di aggiustare le convenienze, dicendo che chi rinnega la Chiesa è eretico presente, chi rigetta i Gesuiti è eretico futuro.

Fine della Riforma Cattolica della Chiesa.

INDICE

5681018